VITA
DEL VENERAB. MONSIG.
F. AMBROGIO
SALVIO
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.

DELLA
VITA
DEL VENERABILE MONSIGNORE
F. AMBROGIO
SALVIO
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI;

Eletto Vescovo di Nardò

DAL SANTO PONTEFICE

PIO QUINTO;

E di altre notizie Storiche spettanti à quella Chiesa.

LIBRI DUE.

SCRITTI DA

SEBASTIANO PAULI

De'Cherici Regolari della Madre di Dio.

In Benevento Nella Stamperia Arcivescovile 1716.
Con Licenza de'Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE
D. GIVSEPPE ANTONIO
MORBILLI.

QVantunque, desiderando io soventemente qualche modo, con cui non parere affatto ingrato a que'molti, e segnalati favori, che in sì breve tempo, dacche hò avuta la sorte di conoscervi, vi siete compiacciuto di farmi, incontrato abbia volentieri l'occasione di dedicarvi questa mia debol fatica; sì nondimeno è tanta la giustizia di consecrarvela, che io temer debbo molto, se dono, o debito dir possasi quest'offerta. Imperciocchè se si vorrà por mente a quella somma attenzione, e vigilanza, con cui governate la Compagnia Illustriss. de'Bianchi dello Spirito Santo, fra i Cõfrati della quale a me pure toccò la sorte di vedermi annoverato i giorni addietro, e a quella prodigiosa generosità ancora, con cui l'andate ogni giorno colmando di beneficj, ben

ſarà facile l'avvederſi,che a voi,e non ad altri doveaſi la vita del di lei zelantiſſimo Iſtitutore, qual fù Ambrogio Salvio.Ed egli ſteſſo ſe più fuſſe tra vivi goderebbe molto di ravviſare in voi una copia fideliſſima di quel ſanto zelo,da lui acceſo ne'primi,che diedero mano al ſanto Iſtituto : o ſia che riſguardar voleſſe la voſtra pietà in promovere in quello gli ſpirituali eſercizj già poco meno,che traſandati,e in abbellirle maeſtoſamente la Fabbrica di pitture, di marmi,e di parecchj altri ornamenti:o ſia che attender voleſſe a quella coſtanza e liberalità, con cui ponendo in non cale,e la fatica;e la ſpeſa riponeſſe in piè alcune ſue lodevoli coſtumanze ormai diſuſate : Frà quali non è certamente nè la meno pia,nè la meno vantaggioſa per li poveri quella di ſeppellire i loro Cadaveri à ſpeſa della Compagnia,e con l'accompagnamento di sì nobili Perſonaggi . Effetto ſenz'altro e della voſtra inclinazione verſo le opere tutte di pietà,e di religione,e della voſtra prudenza , la quale eſercitata in tante altre cariche,e miniſterj, e governi de'Monti,e de'Banchi di queſta Città affidativi non una volta

dagli

dagli Eccellentiſſimi Vece-Regnanti,non abbā-donovvi nel teſtè raccontanto lodevole impegno.Per le quali coſe poi, e per altre molte,che io a bella poſta tralaſcio per non offendere la voſtra modeſtia coll' obbligarvi a rifiettere a voſtri privati meriti accreſciuto avete ſplendore, e decoro alla voſtra Famiglia , già però per tanti,e tanti altri capi ragguardevole oltremodo , e degna di eſſer diſtinta fa molte. Anzi che meritato avete voi di vederla con una ſingolar privilegio annoverata nel Senato Romano, avendo egli accettato nel numero de' ſuoi Patrizj e voi, ed ognuno che verrà dopo voi .* E ciòche aggiugne alla voſtra Famiglia preggio non ordinario è ſtato il nuovo Diploma dell' Eccellentiſſimi Signori Eletti di queſta Regia Città, che l'han dichiarata nobile , e Patrizia Napo-

* *Cumq;Nos dictos Illuſtriſſimos Dominos Nobiles,& Egregios viros Neapolitanos ortos acceperimus eoſdemq; ſingulari in P.P ſtudio fide , & obſervantia ſemper fuiſſe, nihilq; indignum viris ingenuis;ac conteſtata, & perenni Maiorum ſuorum virtute, & cognito candore nunquam interciſæ Nobilitatis , inſpectiſq; ſingularibus animi dotibus prædictor: Illuſtriſſimorum Dominorum de Morbillis nunquam feciſſe: Eorum denique virtus ,integritas, bonitas , magnaminitas, Generis Nobilitas , ac in rebus agendis prudentia Nobis ſatis probatæ ſint ob eas res iuſtis de cauſis decrevimus &c.*

Napoletana fuor di Seggio. E ſebbene creder ſi può, che a tanto veniſſer moſſi queſt'Illuſtri Senati dall' eroiche, e famoſe geſta de'voſtri Antenati, e di quel D.*Diego* principalmente, che nel 1647. tanto oprò in vantaggio del ſuo Rè, e di queſta ſua Fedeliſſima Patria contro i rumori ſollevatiſi in queſto Regno; nulladimeno non ci laſciano dubitare le di loro ſteſſe atteſtazioni, che in ciò facendo ebbero l'occhio, e a voſtri pregi, i quali ſoli reggono ſenz'arroſſirſi al confronto degli altri tutti, che rendero-no glorioſi una volta tanti voſtri Anteceſſori: e a quelli ancora de'voſtri Figliuoli, che per riuſcire maggiori degli Avi, null'altro far loro era d'uopo, che imitare le azzioni voſtre: ſe però il Cielo compacciuto ſi fuſſe di non così preſto privarcene.

Non vi ſdegnate adunque di gradire un' opera per così forte ragione a voi dovuta; ſiccome ancora di riconoſcere in queſta mia eſibizione quel riverente affetto, con cui inſiem con quella vi dedico tutto me ſteſſo.

Di V.S.Illuſtriſs.

Dal noſtro Collegio di Santa Maria in Portico di Chiaja li 21.Ottobre 1716.

Devotiſsimo, ed obligatiſsimo Servidore
Sebaſtiano Pauli.

A CHI VORRA' LEGGERE.

SE mai altrove e' vuol la bisogna, che io segui-ti in questa mia operetta il costume alle volte lodevole, e sovente ancor necessario di coloro, i quali in faccia de' loro libri pongono una lunga confessione del come, del quando, e del perchè impresero essi a dettarli. Mossi essendo a ciò fare, o per avvertire di qualche particolar cosa il Lettore, o per iscagionarsi di qualche mancanza, che nell'opera già compiuta sia venuto loro fatto di ravvisare: come non rare volte a chi considera con mente quieta le cose sue, suol'accadere. Alle quali due ragioni posso io aggiugner la terza: dovendo far ciò per rimostrare ancora gratitudine a quei, che mi favorirono gentilmente di quelle notizie, le quali mi abbisognavano per tessere qual'ella siasi questa Storia. Non essendovi Uomo, che meno di me brami di comparire con quello, che non è suo, e restio si mostri a far altrui quella giustizia, che deeglisi.

Già Monsignor Illustriss. D. Antonio Sanfelice Vescovo di Nardò raccolto avea delle azioni d'Ambrogio Salvio, uno de' suoi predecessori, quel tanto, di cui potea egli aver d' uopo, per iscriverne la vita, la quale insiem con quella degli altri Vescovi della sua Chiesa dovea inserirsi nella dotta, e voluminosa Storia della Cattedral di Nardò. *Mà perchè egli occupato in altri non dispensabili affari tardavane l'edizione, per non girne soverchiamente in lungo; pensarono alcuni Signori della Compagnia de' Bianchi dello Spirito Santo pregarlo a procurare, che*

più

più copiosa, e distinta dall' altre fusse uscita in luce la vita di questo gran Vescovo, che fù di quel Santo luogo unico, e primo Istitutore.

Condescese benignamente alle giuste loro richieste il Prelato, e oltre all' essersi mostrato pronto a somministrare tutto ciò, che per suo particolar uso avea faticosamente raccolto; si compiacque ancora di rinvenire chi avessela potuta scrivere. Non sò poi qual fusse il motivo ch' ebbe in comandare a me questa fatica, che per ogni verso dovea riconoscersi superiore al mio scarso talento. So bene, che io avvegnachè in altre cose occupato non poco, non potei a verun patto contradirgli. Tanto più, che le vacanze del trascorso Autunno, che allora appunto incontravansi, mi consigliarono a così impiegare quel tempo, in cui suole talano dagli altri suoi studj dispensarsi. Con que' documenti intanto communicatimi dal Sanfelice, e con quei ancora, che ne somministraro gli eruditi Padri Salvio, e Ponzio, Lettori ambedue dell' Ordine de' PP. Predicatori, e colle notizie, che non poche in più occasioni ci trasmise il Sign. D. Ignazio Como, m'ingegnai, come vedi, di porre in assetto il presente volume.

In questo parea, che si potessero stampare in ultimo que' Documenti, Bolle, Relazioni, e sì fatte cose, di cui và egli ben colmo. E per verità, se io dovessi ora cominciare la stampa, confesso, che appunto così farei: rimanendo in tal guisa più libero, e meno interrotto il corso a chi legge. Ma giacchè è andata così la faccenda, ed è ormai tratto il dado, serva il mio ravvedimento di scusa al difetto per avventura commesso. Non è però, che non sia in potestà di chi vuole il trovarsi fuori di un tale imbarazzo con poca briga. Imperocchè, e l' essere sì fatte cose scritte in

carat-

carattere corsivo, e l'aver' io posto loro avanti un picciolo compendio di ciò, che contengono, quando però mi è parso utile il farlo, non impediscono l'intelligenza del rimanente, a chi non vorrà la pena di leggerle, ne fanno stentar molto a rinvenire dov' esse finiscano.

E' accaduto poi non poche volte, che essendo io lontano dalla stampa, e avendo consegnato in poter di altri il manuscritto; mi è stato necessità l' inserirvi qualche notizia venutami di fresco alle mani trasmessa in una cortellina allo Stampatore. Dal che n' è derivato, che intrigata alquanto è riuscita in taluno di que' luoghi la dettatura.

In ordine agli errori incorsi nella Stampa, benche d' essi non sia mia la colpa, pur ti priego compatirli, e ad emendarli ancora giusta la nota, che ne vedrai registrata, e sono i più principali.

Errori.	*Correzzioni.*
pag.32. anno 1535.	1536.
pag.74. v.24.	Marmoribus convestitam.
pag.90.MDLXIV.	MDLXIX.
pag.109. Bartolomeo Abate.	Pagano Abate.
pag.140.d'Amore	d'Amato.
pag.158. ciòche ancora parche ricavasi da alcuni versi di carattere Longobardo *Goffridi cura &c.*	Tal memoria la pose Goffrido Abate non Goffrido Conte, che donò tanti gran beni nel 1090. alla Chiesa di Nardò.
pag.173.	Aggiungasi *Ego Notarius Franciscus Nociglia.*
pag.194.il Bonelli	cioè il Bonelli.

pag.218. Aggiungasi P. *F.Justinus Miechoviensis Polonus Ord.Prædicatorum in discurs. super litanias Lauretanas tom.2.fol.312.n.46.disc.311. Videas consilio, & opere FF.Prædicatorum Xenodochia, & alias pias domos erectas Romæ,&c.Neapoli Templum Sancti Spiritus cum puellarum dispersarum Cænobio ab Ambrosio Salvio Episcopo Neritonensi constructum.*

Nell'Indice dell'autori doppo il P. Giuseppe Silos.	F. Giustino Miechoviense de' Predicatori.

INDICE
DE' CAPITOLI.
LIBRO PRIMO
CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

CAPITOLO TERZO.

CA-

b 2 versità

CAPITOLO NONO.

CAPITOLO DECIMO.

CAPITOLO UNDECIMO.

LI-

LIBRO SECONDO

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

CAPITOLO TERZO.

CA-

CAPITOLO QUARTO.

CAPITOLO QUINTO.

CAPITOLO SESTO.

CAPITOLO SETTIMO.

CAPITOLO OTTAVO.

CAPITOLO NONO, ED ULTIMO.

FINE.

PROTESTATIO AVCTORIS.

CUm Felic. Record. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martii anno 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Universalis inquisitionis, decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5 Julii anni 1634, quo inhibuit *imprimi libros Hominum, qui sanctitate, seu martyrii fama celebres e vita migrarunt gesta, miracula, vel revelationes, sive quæcumque beneficia, tamquam eorum intercessionibus a Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarii.* Cum postmodum idem Sum. Pontifex die 5. Junii 1631. ita explicaverit præfata verba, ut nimirum, *non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt supra personam, bene tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes auctorem.* Huic decreto, ejusque confirmationi, & declarationi observantia, & reverentia, qua par est insistendo, profiteor me haud alio sensu quiquid in hoc libro refero accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo eo solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur. Ita teneo, profiteorque.

Sebastianus Pauli Cong. Matris Dei.

Doppo la stampa di quest'Opera, essendoci accaduto d'avere un'Esemplare del Sinodo Provinciale d' Otranto stampato in Roma l'anno 1570. abbiamo osservato, che il medesimo fù celebrato nel mese di Settembre del 1567. due anni in circa prima, che Monsignor Salvio fosse Eletto Vescovo di Nardò: Onde devesi correggere ciò, che s'è scritto nel lib. 2. cap. 4. foglio 162., e seguenti, dove dicesi, che il medesimo Prelato intervenisse à detto Concilio.

JOANNES LAURENTIUS
DE PODIO,

Visitator electus ab admodum Rev. P. Joanne Bernardini Congregationis Clericorum Regularium Matris Dei Rectore Generali.

CUm opus inscriptum *Vita del Ven. Monsignor Fr. Ambrosio Salvio Vescovo di Nardò*, Auctore Sebastiano Pauli prædictæ nostræ Congregationis Sacerdote, duo è nostris Patribus, quibus id commisimus recognoverint, atque in lucem edi posse probaverint; ad id & nos facultatem concedimus; si ita iis ad quos spectat videbitur.

E nostra Domo S. Mariæ in Porticu in Burgo Plagæ Neap. die 25. Januarii 1716.

JOAN: LAURENTIUS DE PODIO.

Locus ✝ sigilli

Vincentius Maria de Nobilibus Segret.

DELLA VITA
DEL VENERABILE
MONSIGNOR
F. AMBROGIO SALVIO
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI
VESCOVO DI NARDO'.

LIBRO PRIMO.

Bagnolo Patria d'Ambrogio. Ughelli, ed altri corretti intorno ad essa. Suo nascimento, e suoi Genitori. Famiglia Salvio quando, e d'onde passata in Regno. Descendenti d'Ambrogio. Famiglia Gargano lodata. Sua primiera educazione.

CAPITOLO PRIMO.

Ra le nobili Terre, che contansi in quella Provincia del fioritissimo Regno di *Napoli*, la quale detta di *Principato ultra*, oggi comunemente chiamasi di *Montefusco*; non è certamente una delle meno ragguardevoli l'antichissima di *Bagnolo*. Questa oltre a i pregi di minor grido, de' quali abbondevolmente la ricolmò la natura, di abbondan-

za, cioè, di viveri, di ſalutevol aria, e d'ameniſſimo ſito; onde ebbe a dir di lei con grazioſa iperbole un Poeta: che poteva ſembrare alla cieca Gentilità l'abitazione de' Dei

Balneoli domus Deorum (1);

è ſtata ſempre ancora feconda madre d' Uomini illuſtri, e che col nome loro ripieno hanno il Mondo: o ſia, che riſguardare ſi vogliano que' che fiorirono nell'eſercizio ſtrepitoſo dell'armi, ò pur quei, che nel più quieto delle lettere ſi ſegnalarono. Troppo lunga, e forſe tedioſa coſa ſarebbe il ſarne quì e degli uni, e degli altri onorevol menzione. Solamente tra queſti ultimi e' pare, che tacer non debbaſi il rinnomato Filoſoſo *Lionardo di Capua* (2): il quale quantunque ſolo, baſtevole però ſarebbe a render celebre una tal Terra: tanta è ſtata, e così glorioſa la memoria, che hà di ſe laſciata a Poſteri il valentuomo, e'l molto di cui per le dottiſſime ſue fatiche gli è debitore il Mondo.

Fu prima ſoggetta sì nobil Terra nel dominio temporale dell'Eccellentiſſima Caſa de' Signori *Cavaniglia*, i ſepolcri de' quali vedonſi in *S. Franceſco* detto di *Folluni* de' Padri Conventuali; e ora è vaſſalla degli Eccellentiſs. Signori *Strozzi*, che con ugual ſenno, e pietà la governano. Nello ſpirituale è ſuddita alla Dioceſi di *Nuſco*, nè trovaſi memoria, che ſia ſtata unita ad altre. L'Ughelli nel ſar menzione del Salvio la puone nella Dioceſi d'Avellino (3), ciocche pure ne ſcriſſe il Fontana Domenicano nel ſuo Teatro (4), e il P. Ambrogio d'Altamura, egli pure dell'iſteſs' Ordine (5): ſeguiti da parecchi altri, che non bene eſaminarono la verità. E pure eſſere ciò ſtato

---

1 *Giano Aniſio nelle ſatire lib. 5.*

2 *Nicola Amenta nelle vite degli Arcadi Illuſtri To. 1. pag. 2.*

3 *Vghellius Ital. Sacr. Tom. I. Colum.* 1113. *num.* 13. *in Epiſc. Neriton.*

4 *Par. pr. Tit.* 419. *Neriton.*

5 *Bib. Dominic F. Ambroſii ab Altam. pag.* 364.

ſtato falſo, allora eziandio, che cota' dotti uomini ſcrivevano; indi ne appare, che fino del 1492. un'anno dopo la naſcita di Salvio, vedeſi annoverata tra le Chieſe ſuddite al Veſcovo di Nuſco in una bolla in pergamena, (1) colla quale, acconſentendovi il detto Veſcovo, vengono uniti alla inſigne Collegiata di Bagnolo due beneficj. Leggonviſi fra l'altre queſte parole: *Cum conſilio Epiſcopi Nuſcani uniri, & incorporari ipſi Eccleſiæ Collegiatæ Sanctæ Mariæ.*

Anno 1491.

Nacque *Ambrogio* in Bagnolo, quando teneva lo ſcettro di queſto Regno *Ferdinando I.* d'Aragona, e la ſede Pontificia *Innocenzo VIII.*, l'anno della noſtra Redenzione 1491. dell'antica, e nobil Famiglia *Salvio*. Fino dal 1300. paſsò queſta dalla Città di Siena in Toſcana, ove pure da qualche tempo vedeaſi rinnomata, in Napoli: e indi per la ſucceſſione di ricca Famiglia, che in eſſa venne a mancare ritiroſsi in Bagnolo aſſai adagiata, e comoda di beni di Fortuna. Nè è già da maravigliarſi ſe talora *Salvio*, tal'altra *de' Salvj*, ſovente eziandio *Salvj* nominato vedeſi indifferentemente il noſtro Ambrogio: conciosſia, che tutta la di lui Famiglia abbia una volta, ed un'altra incontrata preſſo degli Scrittori una ſomiglievole alterazione di cognome.

La diſgrazia poi d'un lagrimevole incendio, che per ben due volte colſe la Chieſa Parrocchiale, e Collegiata di Bagnolo, mandando a mal governo non ſolo le ricche ſue ſuppellettili, e ſacri arneſi; ma i libri ancora, e le notizie appartenenti ad eſſa, è ſtata ſenz'altro la cauſa, perche non ſi è potuto riſapere nè il giorno, in cui Egli nacque, nè il nome de' fortunati ſuoi Genitori. Chi di lui ſcriſſe mentre vivea, non ce ne diè contezza veruna: ò perche, non vennegli a deſtro il farlo, ò perche come coſa al-

1 *Conſervaſi queſto con altri diplomi ſimili nell' Archivio della Collegiata di Bagnolo.*

lora nota la traſcurò. Solamente ſi hà di certo eſſere ſtata la ſua Genitrice di Caſa *Gargano* Famiglia di ragguardevole nobiltà, come quella, che diceſi procedere dal chiaro tronco di *Normando*: d'uno cioè, di que' dodici Capitani, che dopo aver fabbricata in Terra di Lavoro la Città d' Averſa paſſarono poi glorioſamente alla conquiſta della Puglia. Ella è ſtata ſempre diſtinta tra molte a riguardo delle cariche sì Eccleſiaſtiche, come ſecolari, le quali furono da ſuoi diſcendenti onoratamente ſoſtenute. E ſotto il ritratto del noſtro Ambrogio eſpreſſo al vivo nel Monaſtero dell'Ordine de'Predicatori in Napoli, detto di S. Maria della Sanità, vedonſi l'armi ſue gentilizie inquartate con quelle della Famiglia *Gargano*, e leggeviſi ſotto *Fr. Ioannes Garganus poſuit Ann.* 1599.

In aſſai maggior lume ſono le notizie di taluno de' di lui ſucceſſori; onde ſtimiamo, che diſcaro non debba riuſcire al Leggitore il farnegli quì parola. Ebbe Ambrogio due fratelli, uno de'quali non paſsò la minor'età; L'altro, che fù *Donato* viſſe più a lungo in compagnia di *Lucrezia* ſua moglie della caſa de' *Buongiovanni* Gentiluomini di Tropea, antica Città di Calabria. Ebbe parimente due Sorelle: una chiamata *Vittoria*, di cui non altro ci è rimaſo, che il ſolo nome: L'altra detta *Caterina*, che fù moglie del Barone *Fabio* dell'iſteſſa Famiglia *Gargano*, di cui fù la Madre d'Ambrogio, detto il *Zoppo*, Patrizio della Città di Manfredonia.

Da Donato poi Fratello del noſtro Ambrogio nacquero i di lui Nipoti *Antonio*, ed *Aleſſandro*, che applicatiſi entrambi allo ſtudio delle Leggi vi fero notabil profitto, e ne ottennero in premio la laurea dottorale. Il primo però d'eſſi, mal confacendoſi in lungo andare alla vivacità del ſuo ſpirito, e al focoſo ſuo naturale la quiete, e la pace di cui abbiſognano le lettere; paſsò da queſte alla milizia; e nelle guerre di Fiandra in ſervizio di Fi-

lippo

lippo ſecondo Re delle Spagne (a cui, come altrove vedremo, fù molto caro) riportò una ferita: la quale per eſſere aſſai grave tal nocumento recò ad Antonio, che obbligollo, come inabile a più ſoſtenere il faticoſo eſercizio dell'armi, a ritirarſi in Patria, ove viſſe per molto tempo. Anzi quando riſtabilito alquanto videſi di ſalute, come Primogenito di ſua caſa, atteſe a mantenerne la ſucceſſione: ſtrettoſi in matrimonio con una virtuoſa Dama dell'antichiſſima, e nobiliſſima Famiglia *Caſtriota*. Da cuj poi ne nacque una Figliuola Nipote al noſtro Salvio, che fù maritata in Caſa *Lercari* famiglia nobile Genoveſe, la di cui linea ultimamente ſi ſpenſe in Galatone Dioceſi di Nardò.

Aleſſandro ſecondo Nipote del noſtro Ambrogio d'animo placido aſſai, e quieto, atteſe ſempre alle ſcienze: e nella giuriſprudenza arrivò, come dicemmo, ad eſſere eccellente molto, ſegnalandoſi colla difeſa di molte cauſe preſſo i Tribunali di queſto Regno. Ne'ſuoi ozj letterarj ſcriſſe amenamente ſopra il gioco degli ſcacchi (1), e con una ſenſatiſſima Apologia ſi rifece delle oppoſizioni, di cui caricata avea la di lui opera il Carrera (2) Laſciò ancora non picciolo argomento di ſua Pietà nell'ergere, che fece in Bagnuolo ſua Patria una magnifica Chieſa, dotandola poi di groſſe rendite, per mantenimento degli Eccleſiaſtici, che doveano uffiziarla. Queſta Chieſa è dedicata alla *Santiſſima Trinità*, e ancor oggi è nel ſuo decoroſo, e primiero ſtato. Ed ecco quanto de' Fratelli, e de'Nipoti di Salvio ci è parſo bene accennare.

Intorno all'educazioue de'ſuoi primi anni, ne ſiamo totalmente all'oſcuro: nè cì è ſtato poſſibile rintracciare veruna coſa di vero. Sovente così accade: che in quei tem-

---

1 *Queſt'opera è intitolata il* Puttino, *overo il* Cavaliere errante: *e fù impreſſa in Napoli il 1634. per Gio: Domenico Montanaro in quarto.*

2 *Và unita alla prima: e ne fà menzione il Toppi nella ſua Biblioteca.*

tempi giovanili manchi chi osservi, e noti le azioni degl' uomini grandi:cõciossiache niuno pensa,che debbano poi divenir tali, e sieno per essere sì fatte notizie sospirate, e compiante da chi vien loro dopo. Se però corrisponder devono, secondo l'ordinario corso delle cose, a i progressi gloriosi del Salvio nelle virtù Cristiane, nella dottrina, nel zelo,e nella Religione i principj dell'età sua,argomentar si puo di leggiero essere stato ottimamente educato, ed aver consumato i suoi teneri anni negli studj, gittando i fondamenti sì delle sue scienze, sì ancora della sua Pietà, e devozione:nell'uno, e nell'altra delle quali molto e molto,come vedremo, e' si distinse.

Ingresso d'Ambrogio nella Religione Domenicana. In qual Convento avesse egli sua Figliuolanza. Suoi studj, e saggio dato di essi in una disputa. Roberto Caracciolo, e Francesco di Nardò celebre Filosofo lodati. Sua partenza dal Regno per proseguire gli studj a Bologna: e ivi sua laurea dottorale, e stretta amicizia contratta col Santo Pontefice Pio Quinto.

CAPITOLO SECONDO.

QUella bell'indole, che portata seco nascendo spinse sempre naturalmente alle buone, ed oneste cose il nostro Ambrogio fù quella ancora, che lo mosse tuttavia Giovinetto ad abbandonare il secolo, e ritirarsi a vita Religiosa, e devota nella Santa, ed Illustrissima Religione Domenicana. Fù egli dunque ammesso in quella; ma siccome noi per mancanza di scrittura non sappiamo l'anno,in cui egli fece così lodevole risoluzione; così molti

ti avanti di noi ſono ſtati dubbioſi in qual Convento ſecondo il coſtume di quell'Ordine aveſſe egli la Figliuolanza. Scrivono alcuni, che nel Convento d'Acquaviva (1), al che accoſtaſi la non diſpregievole conghiettura d'eſſerſi indi partito per ſoſtenere a Bari la ſua prima diſputa: della quale teſtè parleremo. Altri (2) lo dicono Figlio del Real Monaſterio di S. Domenico in Napoli. S'ingegnarono altri di accordare queſte per altro in apparenza così diſcordi, e contrarie opinioni. Imperocchè eſſendo allora unite queſte due Provincie, le quali poi nel 1530., per quello, che ne ſcrive il Fontana (3), reſtarono ſeparate; ſembrò eſſer facile molto, che in ſomiglievole diviſione s'aggregaſſe per Figlivolo al Convento di S. Domenico di Napoli Ambrogio, avvegnache per lo avanti fuſſe di quello d'Acquaviva.

Reſtano però così fatte conghietture del tutto vane, ora che è a noi riuſcito ricavare da alcuni documenti, i quali altrove diſteſamente ſi produrrano, eſſer egli ſtato Figliuolo del Monaſterio della ſua ſteſſa Patria. Del che non laſciano dubitare, e una conceſſione del Reverendiſſimo Padre Fra Stefano Uſusmari Maeſtro Generale dell' Ordine, in cui ſi aſſegnano alcune rendite ſpettanti al Salvio al Monaſterio di Bagnolo, e chiamaſi ſuo, *quos in beneficium tui Conventus Balneoli, &c.* e un iſtrumento fatto in Napoli dal Notajo Tommaſo Aniello Baratto, in cui facendoſi dal noſtro Ambrogio già Veſcovo un'ampia donazione di danaro ad alcuni Conventi, leggonſi queſte parole, ivi notate come dette dal medeſimo. *Che eſsendo piacciuto alla Divina Maeſtà Padre Figlio, e Spirito San-*

1 *P. Piperno comp degli uomini illuſtr. della Provincia di Regno. Altamura loc citat. Monſignor Caval. Galleria Domenicana.*

2 *F. Dioniſio d' Occilli manoſcritto, che ſi conſerva nella Libraria di S. Pietro Martire in Napoli. Piò p. 2 lib. 4. Fontan. Teatro Domenic. Tit. 419.*

3 *L'iſteſſo nel Trattato della Provincia.*

Santo di chiamarlo nel suo servizio ed avendo preso l' abito di Sacerdote dell'Ordine de' Predicatori nel Convento di S.Maria di Loreto alias S. Domenico di Bagnolo &c.

Comunque però la si fusse una tal cosa, che non preme più che tanto il risapersi; diè egli in ogni Convento del suo Ordine, ne'quali abitò raro saggio del maraviglioso suo intendimento, e della singolare sua disposizione agli studj, che chiamano speculativi. Al che congiunse, ed innestò un sincero, e continuato affetto alle divine cose: non essendosi mai rallentato in lui ne punto, ne poco il primo fervore di quello spirito, che acquistò nel suo Noviziato. Ne poterono già e la varietà degli impieghi, che sostenne, e de'negozj, che ridusse a fine, e la stima de' Principi, e le dignità menomare in lui quell'umiltà, che radicatasegli così a buon'ora nell'anima, fino all'ultimo de'giorni suoi la vi mantenne.

Nel sopramentovato Convento d' Acquaviva diè egli il primiero saggio d'Ingegno. Perche essendosi di lì portato a sostenere la conclusione sù rammentata nella Citta di Bari a causa d'un Capitolo Provinciale colà ragunato, difese con prontezza, e profondità di sapere le sue conclusioni, che furono le quì trascritte.

Quidquid dixit S.Thomas in summa.

Quidquid F.Franciscus Neritonensis in metaphisica.

E' sembra bisognevole, più tosto che fuor di proposito avvertire il Lettore chi si fusse egli codesto *Fra Francesco*, che dal nostro Ambrogio vien posto in mazzo coll' Angelico Dottor San Tommaso. Ne per far ciò a me occorre nulla più se non, se trascrivere quello, che di un tanto Uomo ce ne lasciarono due attenti Scrittori Antonio Galateo, e Antonio Lusitano. Dice il primo: *Omnis si qua est in toto Terrarum angulo disciplina à Nerito ortum habuit. Hic literas didicere illa duo no-*

stri

ſtri ſæculi lumina, Robertus Lupyenſis(di queſto, che fù di caſa Caracciolo, prima de' PP. Minori Oſſervanti di n. Franceſco, poi Veſcovo di Aquino, e di Lecce ne hà ſcritto aſſai elegantemente la vita l'erudito Abate Domenico de Angelis (1), *& Franciſcus Neritinus. Alter Eccleſiaſticorum declamatorum omnium, qui fuerunt quique futuri ſunt præclariſſimus. Alter Patavinæ Academiæ Pater* (2). Ecco il ſecondo. *Fr. Franciſcus Neritonenſis Sacræ Theologiæ doctor, Vir perſpicaci, et ſœlici memoria dotatus, Theologus celeber, & Philoſophus inſignis, qui Patavii Profeſſorem egit publicũ Metaphiſices. Scripſit quæſtiones in Metaphiſicam doctiſſimas multo ingenio elaboratas, & eruditione refertas; quæ ibi etiam his temporibus magno in pretio dicuntur haberi. Fertur ſcripſiſſe alia. Claruit Anno Domini* 1480. (3)

Appena ebbero udito i Superiori dell'Ordine, e veduto ancora a tocco di mano la dottrina, ed il ſapere di Ambrogio; ſtimarono a lui giovevole, ſe dalla Terra d' Acquaviva trasferito ſi fuſſe alla Città di Bologna, ne'di cui celebri ſtudj poteſſe egli con aſſai più di comodo, e di vantaggio terminare la ben cominciata carriera. Giuntovi intanto ſi diè così di propoſito alle ſcienze, che in pochi anni ottenne da quella famoſa Vniverſità la laurea dottorale di Teologia, con iſtraordinaria contentezza de' ſuoi Religioſi, che chiaramẽte ſcorgevano quanto fuſſero ben fondate le ſperanze, cui di eſſo aveanſi comunemente.

Io non hò però dubbio, che molte e tutte ſingolari ſaranno ſtate le teſtimonianze, che in queſti anni de' ſuoi ſtudj avrà dato d'ingegno, e di pietà il Salvio. Ma noi le

---

1 *Vite de' Letterati Salentini Parte Prima pag.* 1.

2 *Antonius Galateo*, o ſia *de Ferrarijs de ſitu Iapygiæ Neapoli ex Typogroph. Dominici Maccarani* 1624. *pag:* 123.

3 *Antonius Luſitanus Bibliot: PP. Predicatorum.*

possiamo bensì prudentemente immaginare, non già però scrivere accertatamente: nò essendocene rimasta contezza alcuna. Ma quando ancora ci fussero, meritarebbono esser da noi passate presto, per poter giugnere il più sollecitamente, che si potesse, a scrivere quelle assai più gloriose, e sante, alle quali diè mano in età più avvanzata.

Mentre, che studiava in Bologna ebbe non una volta occasione di conferire, e di ragionare col Padre Michele Ghislieri, che fù poi *S. Pio Quinto* di sempre santa, e degna ricordanza. Conobbe ben presto l'avveduto Padre e la bontà di vita, ed esattezza di regolare osservanza, e possedimento di scienze, che rendevano al di sopra d'ogni altro pregievole il Salvio. Onde mosso da queste doti, e da quella amabile, e dolce violenza, che fanno negli animi pii, e saggi le sode, e massiccie virtù, cominciollo ad amare teneramente: godendo de' suoi dotti ragionari, e della soave sua conversazione. E perchè questa leale amicizia ebbe così giusti, e veri motivi, indi ne avvenne, che mai terminò: avendo il Padre Ghislieri voluto seco ne' suoi più ardui, e difficili impieghi il Salvio, e avendolo quando fù creato Pontefice arricchito di privilegj, e onorato con dignità, ed essendo morto con desiderio di più innalzarlo, e di maggiormente premiare i molti suoi meriti: come in leggendo questa nostra storia potrà vedersi.

Da questo facilmente può ricavarsi il tempo, in cui vivea in Bologna il nostro Salvio, sapendosi, che il Santo Pontefice *Pio* in età di anni 24. fu da Bologna mandato a Genova per ordinarsi Sacerdote, nè più mai vi fece ritorno (1): Sicchè la dimora del Santo in quella Città fu dall'anno 1519. nel qual tempo vi fu mandato a studio in età di anni 15. compiuti, fino all'anno 1528. Onde ne deriva

An. 1519.

1 *Vita di S. Pio Quinto scritta da Paolo Alessandro Maffei. in Roma l'anno 1712. Lib. 1. Cap. 2.*

riva per neceſſità, che intorno agli anni 1520., e dell'età ſua 29. fuſſe il noſtro Salvio in Bologna. An. 1520.

Anzi riflettendo, che eſſendo nato S.Pio nell'anno 1504. e'l noſtro Salvio nel 1491. veniva quegli ad eſſer piu giovine 13. anni. E oſſervando di più, che eſſendo ſtato il predetto Salvio fatto Baccellieri nel 1529. come appariſce nella patente, che noi porteremo appreſſo, ed avendo letto gli anni avanti in Bologna la Filoſofia; non è punto da biaſimarſi la conghiettura, che ſtato fuſſe Maeſtro del Santo Pontefice, il quale appunto nel 1519. e 1520. ſtudiava, come dicemmo in Bologna. Vaglia però quanto valer può un così veriſimilmente diſcorrere.

Legge Scienze in Napoli. Paſſa poi in Roma dichiarato Maeſtro di ſtudj nella Minerva. Sua attenzione in tal miniſtero. Suo coraggio nello ſpaventoſo ſacco, che fù dato in quegli anni a Roma. Sua elezione al Baccellierato dell'Ordine.

CAPITOLO TERZO.

POco tardò a ſpargerſi lo ſtrepitoſo grido dell'ingegno, e dottrina del Salvio: ammirato in que' tempi da ogni letterato, di cui la Città di Bologna n'è ſtata ſempre ben provveduta, e celebrato dalla fama per tutto quaſi il rimanente d'Italia. Dal che moſſi i ſuperiori dell'Ordine penſarono di renderlo a quel Regno, che dato avealo alla Religione, e fattogli intendere, che paſſaſse in Napoli lo deſtinarono Lettore di Teologia nel Regal Moniſterio di S.Domenico. Trattenneſi ivi per qualche tempo, faticando glorioſamente ne' circoli e dalle Cattedre, e ſpargendo

negli altri quelle ſode.e ſane dottrine, che a coſto de'proprj ſudori avea in parecchi anni acquiſtato. V'è chi ſcrive (1) eſſerſi oſſervato in tal congiuntura, che la piu parte per non dir tutte, delle ſue Concluſioni eſpoſte da eſſo, com'è in uſo, alle pubbliche diſpute, concernevano la difeſa della Cattolica Religione contro gli velenoſi attacchi dell'ereſia, e'l mantenimento della Eccleſiaſtica immunità contro di que', che pretendono temerariamente o ſopprimerla, o indebolirla. Coſtume fù queſto, ancora come avverte il dottiſſimo Scrittore delle glorioſe ſue geſta (2) del Santo Pontefice Pio Quinto sù lodato, allorchè di trenta propoſizioni delle quali compoſte egli avea le ſue Teſi nella Città di Parma, poche ve ne erano, che non teneſſero d'occhio la difeſa dell'autorità Pontificia, e la confutazione di quell'ereſie, che allora appunto cominciavano a ſpargere l'infame toſſico de'loro dogmi per la Germania e per la Francia, e in qualche parte ancor dell' Italia. Onde ben vedeſi, che da un iſteſſo fonte, e d'un latte iſteſſo bevuto aveano queſti due gran Figliuoli dell' ordine Domenicano il Ghislieri, ed il Salvio: e che fin d' allora addeſtravanſi queſte due grand'Anime a ſcaricarſi contro l'infame moſtro dell' ereſia, che amendue poi tanto coraggioſamente combatterono, e vinſero: e al mantenimento di quell'Eccleſiaſtica poteſtà, di cui furono l'uno, e l'altro al par, che zelanti valoroſiſſimi ſoſtenitori.

Ma come è proprio della virtù farſi amar da tutti, e farſi da tutti ancora bramar vicina; indi fu, che prendendo ſempre più piede preſſo de' Superiori la ſtima d' Ambrogio, lo vollero in Roma: non parendo loro, che fuſſe da tenerſi lontano da quella Metropoli del Mondo un Uom sì grande. Proccurarono intanto che nella di lui perſona cadeſſe l'elezione del Maeſtro di ſtudj nella Minerva

1 *Dionigi Occilli M.M.SS.luog.cit.*
2 *Lib.1.Cap.2.pag.9.*

nerva obbligandolo così a lasciar Napoli per attendere al nuovo impiego, cui piacque altrui addossargli.

Ella non sarebbe impresa da compiersi per poco il voler quì contar tutte le dotte sue fatiche, e le maravigliose testimonianze, che diede in tal congiuntura de' suoi talenti. Gli stessi Cronisti dell'Ordine, che scrissero poco dopo la sua morte, e a quali necessariamente più distinte ne dovettero pervenir le notizie, se ne sbrigano con poche parole, in cui però e intendono, e mostrano di dir molto, e molto. Chi lo nomina onore, e splendore di sua Religione: chi dice, che condusse Roma tutta dietro a se, e tutta l'impegnò alle sue lodi: e chi s'avanza più oltre, asserendo che niuno hà fin quì con tanto applauso occupato un tal posto. Era egli l'esemplo di tutti, e lo stimolo di que' molti, che ammiravanlo, ed amavanlo animandosi ad imitarlo, avvegnachè disperassero di uguagliarlo, non che di vincerlo. Congiugneva poi alla dottrina, ed alle sublimi sue cognizioni un sentimento di se stesso cotanto vile, e svantaggioso, che parea, a chi bene non ravvisava la virtù sua, essere l'inferiore a tutti, quando al disopra stava d'ogni altro. Nelle spesse occasioni di dover palesare il suo sentimento sù che veniva richiesto, presto, e chiaramente il faceva: accompagnandolo però con una tal'aria di modestia, che ben dava a discernere il poco conto da esso lui fattone, e la poca briga, che presa sarebbesene, se da taluno stato fosse il parer suo, o non seguito, o contradetto.

Ne credasi già il Lettore aver egli in cota' faticosi impieghi rallentato ne pur di poco quel fervore di spirito, ed esattezza d'osservanza, che impresa avea ne' suoi primi anni del noviziato. Imperocchè ancorchè strabocchevolmente lo caricassero le fatiche, e lo straccassero le applicazioni; sì nulladimeno fu sempre tenacissimo osservatore del santo suo Istituto, che accoppiando insieme

me, e studio, ed orazione potè rendersi chiaro esemplare d'un ottimo, e perfetto Religioso.

An. 1527. Nel mētre, che così bene, e utilissimamente occupavasi in Roma il nostro Ambrogio, accadde quel terribile, e spaventoso saccheggiamento, che tutta colmò quella Città d'orrore, e di lutto. Dalla strage de' Cittadini fece passaggio lo strano furore di que' Soldati a quella de' Religiosi e degli Ecclesiastici, non perdonando ne pure alle dignità più sublimi, e ponendo a saccomanno ugualmente le Case, e le Chiese: spogliandole de' sacri vasi, e tramutando in uso profano fino i sagri tabernacoli, ove conservavasi il divin corpo del Redentore. *Ædes quoque sacræ* scrive di somiglievole empietà Pier Giustiniano (1) *ad unam omnes spoliatæ sunt, vasaque libatoria divinis rebus dicata in prædam nefariè acta, ab altaribusq: ablatæ aureæ cruces, pretiosa candelabra, sacerdotalia indumenta, atque usque in sacrosancta Dominici corporis tabernacula rapaces manus injectæ, &c.*

Accostatasi la funesta piena al Convento della Minerva, uom non vi fu tra tanti, a cui non paresse miglior partito il fuggirsene: lasciando in balia di chi volevala e la Casa, e la Chiesa, e le preziose sue suppellettili. Solo l'animo costante d'Ambrogio non potè ridursi a soffrire, che cotanta violenza usar dovessesi ne' sacri templi, senza che veruno s'ingegnasse in qualche modo di ripararvi. Onde giacchè nō potea egli solo impedire all'altrui smoderata avarizia l'entrare in Chiesa, volle almeno avventurarsi a provare se venuto fussegli fatto d'involarle i vasi più sacri, e que' che con più distinzione, e particolarità adopransi ne' sacrosanti misterj di nostra Religione. Sordo intanto alle preghiere, e inflessibile a consigli de' suoi, che tentavano di rimuoverlo da un così pericoloso proposito, volle, partendosi il rimanente, restar e' solo in Con-

1 *Petrus Iustinian. lib. 12. pag. 430.*

Convento. Quindi ſenza riflettere a quell'ardua impreſa, a cui ſi cimentava, e al manifeſto incontro di morte à cui eſponevaſi, ſceſe in Chieſa, e ſolo, ſe non in quanto aſſiſtevalo il divin ajuto, che val per tutti, caricatiſi ſulle ſpalle replicatamente gli argenti, i vaſi, e gli altri ſacri arredi di più riguardo con tutte le ſcritture in luogo naſcoſto, e ſotterraneo depoſitolli. Indi poſtaſi ſovra la tonica di Domenicano un'altra veſte, tal quale vennegli in quel frangente alla mano, fuor di quel luogo cercò ſuo ſcampo.

Quando poi partiti i Nemici, e rimaſta Roma libera dal timore, reſtituironſi al Convento i Religioſi, vi ritrovarono il Salvio, che già dal fortunato lor naſcondiglio riponeva al luogo loro i ſoliti arneſi, e alla Chieſa Spoſa di Criſto rendeva il conſervato ſuo abbellimento. Stupirono del di lui coraggio tutti quei, che inteſero azione sì generoſa, ne laſciarono i Padri di ſapergliene per fin che viſſe buon grado. Quanto giova talvolta in cotai lagrimevoli congiunture un'Uomo, a cui più piaccia del privato bene il comune univerſale vantaggio delle pubbliche coſe! Ma ſiccome ognuno sà per ordinario bramarlo; così pochi, e radi ſon coloro, che ſieno quanto baſta ricchi di cuore per eſeguirlo.

Terminato ebbe appena con quella lode, che noi teſtè ſcarſamente accennammo, e che può ognuno da per ſe ſteſſo più ampiamente conghietturare il ſuo magiſtero dello ſtudio della Minerva; fu dal Reverendiſs. P. F. Paulo Butigella Vicario Generale allora, e Procuratore dell'Ordine nell'anno 1529. riconoſciuta la ſua fatica, e premiato il ſuo merito col grado di Baccelliere ordinario in Napoli, conforme è l'uſo lodevole de'Padri Domenicani. Ci è riuſcito ritrovare la patente, con cui venn'egli innalzato a queſto poſto; onde ſtimiamo bene di quì ſoggiugnerla, tal quale avuta ſi è in forma autentica dall' archivio del Ven. Moniſtero di S. Domenico nella Terra di Bagnolo, Patria, come avvertiſsi, del Salvio.

An. 1529.

In

In nomine Domini. Filio sibi Dilecto Ven. Patri Fr. Ambrosio Balneolano Ordinis Prædicatorum: Frater Paulus Butigella ejusdem Ordinis Vicarius Generalis, & Procurator in Romana Curia, salutem, & Spiritus Sancti consolationem.

Quoniam qui præclarè de literis meriti sunt, omni favore, ac patrocinio sunt prosequendi, ut ardentiori animo, ac propensiori studio in ipsas quovis tempore operam egregiam navare possint, & aliis non minus salutaris doctrinæ fructum propinare. Igitur cum literis constet Te viriliter hactenus insudasse, volens ex nostræ Almæ Religionis more debitum laborum, ac studiorum tuorum rationem habere, ac benemeritas reddere vices; Te præfatum Fratrem Ambrosium Balneolanum auctoritate Apostolica super hoc concessa Baccalaureum in Sacra Theologia pro forma, & gradu Magisterii creo, instituo, & facio: ac creatum, institutum, & factum tenore præsentium universis, & singulis ipsas inspecturis declarandum duxi. In nomine PATRIS, ET FILII, ET SPIRITUS SANCTI. Amen. Volens insuper, ut gaudeas his omnibus gratiis, & privilegiis exemptionibus, honoribus, & locis, quibus cæteri Baccalaurei hoc modo instituti gaudere solent in Ordine nostro. Bene in Domino vale, & pro me ora. Datum Romæ sub fide utriusque sigilli officii mei, et propriæ manus subscriptione. Die quintadecima Ianuarii millesimo quincentesimo vigesimo nono. Frater Paulus Butigella —— Adest sigillum cum alio sigillo pendente —— Reg. fol. 52.

CA-

---

1 *Extracta est præsens copia a suo Originali in pergameno scripta, quod conservatur in Archivio Scripturarū Venerabilis Conventus S. Dominici de Balneolo Ordinis Prædicatorum: & facta collatione meliori semper salva &c & in fidem ego Franciscus Bonellus de Balneolo Nuscanæ Diœcesis regia auctoritate notarius signavi, requisitus, atque rogatus.* ✠

Ritorna in Napoli nel Convento di S. Domenico. Promuove ivi gli ſtudj vien dichiarato Maeſtro: poi Reggente Generale in Parigi.

CAPITOLO QVARTO.

GRande fù l'allegrezza colla quale venne il Salvio ricevuto in Napoli: ove laſciato avea gli anni addietro un'opinione aſſai vantaggioſa della ſua pietà, e dottrina. Applicatoſi all'impiego, per cui era ſtato là dimandato, non fù punto diſſimile a ſe ſteſſo, e nell'ardore dello ſtudio, e nel zelo della Regolare oſſervanza. Cominciollo egli ad eſercitare circa il Maggio del 1529., e in pochi meſi tal fù, e tanto il profitto de'ſuoi Diſcepoli, che già non eravi chi altamente non celebraſſelo.

Per la qual coſa, e per gli altri impieghi ancora che lodevolmente ſoſtenuti avea, fù ornato della Laurea Dottorale di Maeſtro. La quale fù da eſſo quanto meritata altrettanto con virtuoſa moderazione d'animo poſſeduta. Ma qui non fermarono già i ſuoi avvanzamenti. Onde parea, come pe'l più ſuole avvenire, che uguale alla molta ſua umiltà in isfuggirli più toſto, che in non cercarli, fuſſe l'altrui attenzione in proccurarnegli.

Imperocchè eſſendo vacata la Reggenza dello Studio Generale di Parigi; obbligò i Superiori dell'Ordine Domenicano a ricercare diligentemente ne'Sudditi chi tra molti fuſſe ſtato degno d'eſſer diſtinto coll'occuparla. Ne penarono molto a concorrer tutti in Ambrogio: il

quale e per la prattica continuata, e per la profondità del ſapere, e per cento, e mill'altri riguardi meritevol'era d'eſſere preferito a parecchi, come lo fù. Atteſochè il Padre Generale di que'tempi, ch'era il Reverendiſſimo P. Gio: dal Finale ſucceſſore del Reverendiſſimo P. Franceſco da Ferrara giudicò, ch'egli ſolo doveſſe eſſer promoſſo ad un cotanto pregievole uffizio.

Giunſe ugualmente, che inaſpettata, amara al Salvio ſomiglievol novella. E ciò, sì per ſentimento di soda umiltà, la quale lo forzò fino a piangere pe'l non giuſto timore di dover male corriſpondere all'altrui eſpettazione; e sì ancora perchè immaginandoſi egli d'aver terminato il corſo delle ſue fatiche negli ſtudj Filoſofici, e Teologici, penſiero aveva di applicarſi con tutto l'animo al miniſterio d'Apoſtolico Predicatore. E già avea dato mano al cominciamento di queſto ſacro eſercizio, al quale inchinato vedeaſi egli e propenſo, non tanto dalla natura, quanto dalla carità, e dal zelo del ben del proſſimo, qual bramava di così ridurre all'oſſervanza della divina legge.

Ma vedendo, che ammeſſe non furono, ne udite tampoco le ſue preghiere, colle quali ingegnoſſi nel miglior modo a lui poſsibile di rimuovere i Superiori dalla conceputa riſoluzione; chinò il capo all'ubbidienza, e laſciati i teſtè cominciati ſtudj ſi poſe in viaggio, e giunſe aſpettato da tutti, e preceduto da un forte grido di ſua dottrina in Parigi.

Non vien notato da veruno, ne è ſtato a noi poſsibile il rinvenirlo, in qual'anno ciò ſuccedeſſe, e quanto tempo faceſſe ivi ſua dimora. Solamente dal trovarſi il ſuo nome notato fra que'Dottori Teologi, che ſi annoverano nell' inſigne Collegio della Città di Napoli ſotto l'anno 1533., e riſapendoſi pur di certo, aver'egli nel futuro anno dato mano alla fondazione del Convento di S. Tomaſo d'

Aqui-

Aquino nella ſteſſa Città, ci laſcia prudentemente conghietturare, che di poco tempo ſi fuſſe egli ridutto in quella. Concioſsiachè mancandovi le notizie negl'anni addietro ſino al 1530. fà credere, che quei tre o quattro anni conſumati da lui fuſſero nella Reggenza di Francia. Che quando ſtato così non fuſſe, e quando più preſto doveſſe porſi il ſuo ritorno, oltreche par ciò improbabile, dovrebbeſi pure trovare d'eſſo qualche più freſca memoria.

Ma più aſſai del non riſaperſi sì fatto particolare lagniar dobbiamci, dell'eſſer noi totalmente all'oſcuro di ciò, che operaſſe egli in Parigi. Non dubitiam però punto, che glorioſe e grandi non ſieno colà ſtate le di lui azioni; come colui, che in ogni luogo, e in ogni occaſione teneva ſempre ſugli occhj, e'l divino ſervizio, e l'avanzamento delle ſacre lettere.

S'incontrano ben'è vero non poche teſtimonianze di Scrittori, che diſteſamente douranno dà noi produrſi nel fine di queſta Storia, i quali lo chiamano *Dottor Pariſienſe*: come ſe egli in quella celebre Vniverſità ornato fuſſe della Laurea Dottorale. Cioche a noi non coſta per altro che per le ſopradette autorità di coloro, che lo diſſero. Ond'è, che l'abbiamo quì ſoltanto accennato, affinchè poſſa il Leggitore credere a ſuo piacimento ciocche più ſaragli in grado.

Ottiene in dono da Alfonso d' Avalos il Convento di S. Tomaso d'Aquino. Privilegi perciò conceduti al Salvio. Loro conferma per un breve di Paolo 4. Fondazione della detta Chiesa, e del Convento di Castello a Mare.

CAPITOLO QVINTO.

Anno 1530.

L'Opinione, che d'una ſanta, e veramente Religioſa vita acquiſtata eraſi il Salvio, la prudenza, e la moderazione da eſſo ſteſſo moſtrata negli uffizj, che alla ſua cura affidavanſi, moſſe Alfonſo dell'antichiſsima, e rinnomata Famiglia d'Avalos Marcheſe del Vaſto, e allora ancor di Peſcara, mercè la morte ſeguita gli anni avanti di D. Ferrante ſuo cugino, che dalla celebre D. Vittoria Colonna non ebbe verun Figliuolo, a concedergli quel tratto di luogo, in cui vedeſi oggi il Collegio di S. Tomaſo d'Aquino. Il che avvenne per la cauſa, e nel modo, che quì noi ſoggiugniamo conforme in tutto a quanto dagli Scrittori delle coſe di queſta Città viẽ notato. (1)

Per maggiore, e ſplendido eſercizio di quella Pietà, che ereditata da loro Anteceſſori ſon'andati di giorno in giorno ſempre più generoſamente pratticando i Signori Sãſeverini, volle Laura Figliuola del Principe di Salerno, e moglie di D. Innico d'Avalos Marcheſe del Vaſto, edificare in certi ſuoi giardini un Monaſterio di Femmine, in cui ella pure avea in penſiero di ritirarſi, e così conſecrarſi tutta in ſervizio del ſuo Signore. Diè mano pertanto alla fabbrica di alcune camere, la quale eraſi di poco

---

1 *Vedaſi Franceſco de Magiſtris Status Rerum Memorabilium pag. 444. Piperno Comp. degli uomini illuſtri, &c. Caracciolo: Monum. Sacra, &c. Canonico Celano giornata 5.*

co avvanzata quando colta ella da una precipitoſa infir-mità laſciò di vivere: e videſi come ſovente nell'umane coſe ſuole avvenire romperſi in mano dalla morte il di-ſegno.

Dovendo intanto Alfonſo ſuo Figliuolo adem-pire, come erede la volontà del defunto Cugino Ferran-te Franceſco, qual'era di edificare una Chieſa ſotto no-me di S. Maria della Fede, ed ivi ergere una Cappella in onore dell'Angelico Dottor S. Tommaſo a ſe cõgiunto di sãgue; pensò di cedere a Padri Domenicani quel luogo di Laura, e quella Fabbrica già cominciata cõ penſiero poi di proſeguirla, come ſucceſſe. Scelſe in tãto fra queſti il M.R. P. Maeſtro F. Stefano da Caſſano, che fù poi Maeſtro del Sacro del Palazzo, e'l noſtro Ambrogio, a quali nell'anno 1534. cõcedette egli, e donò tutto quel ſito, che per lo mẽ-tovato Convento di Femmine diſegnato avea la Madre.

Fatto ciò ſupplicò il Santo Pontefice allora Paulo Terzo, acciò ſi degnaſſe ſpedire un ſuo Breve, in vigor del quale ſolamente a due predetti Padri Stefano, e Am-brogio apparteneſſe l'amminiſtrazione di quel Conven-to: e a niuno altro de' Superiori eccettuato al Generale dell' Ordine tenuti fuſſero ad ubbidire. Di modo che de' due predetti ſoggetti doveſſe uno nominarne il Generale, qual nominato per lo ſpazio di tre anni tener dovea il governo, terminato il qual tempo, l'altro ſuccedeſſe, e così di mano in mano, finchè vivuti fuſſero. L'uno de' quali ò morto, ò lontano doveſſe l'altro aver ſolo quella poteſtà, che ad entrambi era ſtata conceduta; ſuppoſto, che per giuſte cauſe non fuſſe il far'altrimente giudicato bene dal Generale. Ottenuto tutto queſto dalla benignità del Santo Pontefice, cedè veramente a detti Padri il luogo del mentovato Convento, con quelle circoſtanze da altri rammentate, e che da noi non vogliono quì ridirſi, per non girne ſoverchiamente in lungo.

Ella

Non è mai venuto fattone alla nostra, ne all'altrui diligenza di rinvenire le fatiche, e l'attenzione di Ambrogio in una tal carica; non essendo stati cotanto diligenti gli Scrittori di que'tempi, che abbiano voluto attendere a queste minuzie, quando di più celebri fatti, ed azioni più eroiche del nostro Salvio non si affannarono punto di farne menzione. E'però agevol molto il conghietturare, che non aurà egli perdonato punto ne a incomodi, ne a travagli, affinchè a maggiore servizio di Dio, salute dell'anime, e vantaggio di sua Religione riuscisse tal'opera. E forse, che tutte debbonsi alla sua prudenza e virtù le saggie determinazioni, e regole, con cui governasi quel Collegio, e alla destrezza de'suoi maneggi, e alla stima, e venerazione, che di lui avea quel Principe, l'esser poi stato egli cotanto abbellito di magnifiche Fabbriche, ed arricchito di grosse rendite.

Conciossiacosachè molti anni dopo aver' ottenuto tal luogo, tanto egli adoprossi col sopramentovato Ferrante Francesco d' Avalos, tanto seppe consigliarlo, e in consigliandolo seppe così al vivo fargli conoscere la sua obbligazione, e stimolare la sua pietà; che compiè egli la fabbrica del Convento: e aggiuntavi la Chiesa ridussela in quello stato magnifico, che vedesi a giorni nostri. E per essere stata eretta sotto il Titolo dell'Angelico S.Tommaso d'Aquino, quindi è che comunemente così vien'appellata.

Nell' anno poi 1555. per un Breve del Santo Pontefice, allora Paolo Quarto Carrafa Napolitano, presso di cui era in molta riputazione il Salvio, confermati tutti que'privilegj, che dal suo Predecessore Paolo Terzo dicemmo essere stati conceduti al Salvio unitamente, e al P.Stefano di Cassano: aggiuntovene alcuni altri, che potranno vedersi nel sottoscritto Breve, il quale essendoci venuto alle mani, stimato abbiamo di far cosa grata a Lettori,

tori, e di cattare maggior fede a questa nostra storia, con quì produrlo. Ben è vero, che secondo il nostro istituto di seguitare la Cronologia degli anni dovrebbesi riservare più in là; ma è per avventura miglior'avviso il darlo adesso, che trattiamo di tal materia, senza dover'mendicarne altrove a bella posta l'occasione.

PAULUS PAPA IV.

AD perpetuam rei memoriam. Sedis Apostolicæ comperta benignitas pijs quomodolibet sub Religionis jugo, & Regulari castimonia Domino militantium personarum votis libenter annuit: & his, quæ pro Religionis hujusmodi propagatione ac divini cultus augmento, & personarum earundem quiete, & tranquillitate, nec non commodo, & utilitate processerunt, Apostolicis muniminis presidium propensius impartimur. Dudum siquidem, postquam pro parte claræ memoriæ Alphonsi de Avalos de Aquino dum viveret Marchionis, & Comitis Laureti, tunc in humanis agente felicis recordationis Paulo Papę Tertio Prædecessori nostro exposito, quod antea ipse ob singularem, quam ad S. Thomam de Aquino gesserat devotionis affectum, ut testamento alias per felicis recordationis Ferdinandum Franciscum (questo è l'istesso, che Ferrante Francesco sù da noi rammemorato) *etiam de Avalos de Aquino, dum viveret, Piscariæ Marchionem, & ipsius Alphonsi fratrem Patruelem, cuius ipse Alphonsius hæres erat condito: Per quod inter alia unam Ecclesiam sub invocatione B. Mariæ de Fide nuncupandæ, & ejusdem Sancti Thomæ construi debere mandaverat, quo ad hæc satisfacere: quoddam Monasterium antea per quandam Lauram Sanseverinam de Avalos eius Genitricem, tunc in humanis agentem in Civitate Neapolitana miro, & sumptuoso opere ex pro-*

priis

prijs ipsius Lauræ bonis construi coeptum, cum omnibus, & singulis illius structuris, & ædificijs Ordinis Fratrum Prædicatorum, ad effectum, ut inibi una Domus ejusdem Ordinis sub invocatione prædicta, cum Ecclesia, Cęmeterio, Claustro, ac Refectorio, Dormitorio, hortis, hortolitijs, & officinis necessarijs pro usu, & habitatione perpetuis aliquorum Fratrum Ordinis hujusmodi, regularis Observantiæ nuncupatorum, construeretur, & ædificaretur: & tam Ecclesia, quam Domus hujusmodi per quondam Stephanum de Cassano, tunc in humanis agentem, & dilectum Filium Ambrosium de Balneolo ejusdem Ordinis, & Theologiæ Professores quoad viverent, regeretur, & gubernaretur. Et cuiquam Superiori præterquam ipsi Generali suisque successoribus parere non teneretur, in quantum potuerat donaverat, & gratiosè concesserat, prout in ipsius Alphonsi Marchionis desuper concessionis patentibus literis dicebatur plenius contineri. Idemque Alphonsus Marchio præfato Paulo Prædecessori, & ipsius Ordinis, tunc Generali Magistro per se, aut supradictos Stephanum, & Ambrosium, vel alterum eorum, Monasterium, & structuras huiusmodi recipiendi, et inibi Domum prædictam sub eadem invocatione construendi, sive construi faciendi, et illam iuxta ritus, et mores dicti Ordinis per prædictos Stephanum, et Ambrosium quoad viverent regendi, et gubernandi, ita quod cuipiam Superiori præterquam ipsi Generali suisque successoribus parere, ut præfertur nõ tenerentur, licentiam concedere de benignitate Apostolica dignaretur supplicari fecerat. Dictus Prædecessor, qui Religionem suis præsertim temporibus, ubique propagari sinceris desiderabat affectibus, huiusmodi supplicationibus inclinatus præfato Generali per se, aut Stephanũ, & Ambrosium præfatos vel eorum alterum, quem nominasset, Monasterium, & structuras, ac ædificia hujusmodi recipiendi, & inibi unam Domum sub invocatione præfata, cum

Ec-

Ecclesia, Cœmeterio, Claustro, Refectorio, Dormitorio, hortis, et hortolitijs, & alijs officinis necessariis, & opportunis pro usu, & habitatione aliquorũ Fratrũ dicti Ordinis Regularis Observantiæ nuncupatorũ, sine alicuius præjudicio construendi, sive construi faciendi, ac illam sub regulari observantia juxta ritus, & mores dicti Ordinis per alterum prædictorum Stephani, & Ambrosij, quem dictus Generalis, de consensu bonæ memoriæ Ioannis Episcopi Portuensis Cardinalis de Salviatis nuncupati, etiam tunc in humanis agentis, et ipsius Ordinis Protectoris nominaret, ad triennium a die talis nominationis computandum dumtaxat, et deinde per alterum eorundem Stephani, et Ambrosij ad alterum triennium, et successive donec Fratres inibi introducendi bonæ famæ, et sufficientis doctrinæ existerent, ac Priorem ab officio Prioris amovibilem, et iuxta Constitutionem Piæ memoriæ Iulij Papæ, et Prædecessoris nostri electum, et per ipsum Generalem confirmatum haberent, cum omni auctoritate, cum jurisdictionis superioritate tam in spiritualibus, quam temporalibus, quas Priores Provinciales in domibus ipsius Ordinis, Provinciarum suarum tam de jure, et consuetudine, quam ex ipsius Ordinis statutis, et consuetudinibus, seù illis concessis privilegiis habebant, et habere possint regendi et gubernandi, ita quod altero ex Stephano, et Ambrosio prædictis extra Provinciam Siciliæ existente, seu defuncto alter solus in præmissis nisi justis de causis eidem Generali aliter disponendum videretur, omnimodam haberet potestatem, et quoscumque ipsius Ordinis professores ad dictam Domum transire, ac inibi sub regulari Observantia Virtutum Domino famulari volentes, si ejusdem Provinciæ, vel in eadem juxta mores illius Ordinis acceptati forent, licentia ab illius Provincia li petita licet non obtenta, si vero alterius Provinciæ exi-

 sterent

sterent licentia ipsa a suo Provinciali petita, et obtenta usque ad numerum duarum partium pro tunc, et deinde secundum domus capacitatem, et dispositionem, cum dicti Magistri Generalis licentia in domo prædicta recipiendi plenam, & liberã auctoritate Apostolica licentiam concessit, & quod tam ipsi Stephanus, & Ambrosius, quam coeteri ipsius Ordinis professores in eadem Domo pro tempore recepti ab omni potestate, & jurisdictione quorumcumq; Prælatorum ipsius Ordinis præterquam ipsius Magistri Generalis eiusq: successorum liberi essent, & exempti, & ipsi Magistro Generali tantum suisque successoribus, & non alicui alteri Prælato parere tenerentur, quodque Prior Provincialis illius Provinciæ in ipsa domo aliquem fratrem deputare, & inde removere, domum ipsam visitare, quodquam immutare vel jurisdictionem aliquam in eosdem Fratres inibi introducendos directè, vel indirectè minime exercere, sed tantũ cum ad ipsam domum declinare cõtingeret locũ praeeminentiam, & reliqua, quæ dignitatis essent, retinere posset, & nihilominus tam ipsi, quam Prior, & coeteri vocales dictæ domus debitam contributionem Priori Provinciali dicti Ordinis pro tempore existenti, portionemque contingentem pro vestibus ad Generalem Capitulum solventes in Capitulis Provincialibus tam quoad Provincialatum, quam quoad Definitoriatum, ac alia quæcumque ad Provinciæ Regni Piciliæ huiusmodi dispositionem spectantia vocem activam, & passivam haberent, ipseque Prior canonicè electus, ac per Generalem, & suos successores præfatos in futurum confirmatus eamdem auctoritatem, & potestatem, quam cæteri aliarum domorum dicti Ordinis Priores, ex eiusdem Constitutionibus, seu Privilegiis habere consueverunt, præterquam circa ædificationem dictæ domus, in qua absque consensu Stephani, & Ambrosii prædictorum quoad vi-

verent

verent, vel alterius eorum quidquam disponi non posset eo ipso haberent. Et insuper, quod iidem Stephanus, & Ambrosius, ac ipsius Ordinis Professores in domo prædicta pro tempore commorantes domum Sanctæ Crucis de Stabiis ejusdem Ordinis Castrimaris Diœcesis pro hospitio ejusdem construendæ domus habere, & in illa omnibus, & singulis privilegiis, immunitatibus, gratiis, exemptionibus, libertatibus, & indultis aliis Fratribus dicti Ordinis in genere concessis, & concedendis etiam mare magnum nuncupatis, uti, potiri, & gaudere licitè, & liberè valerent Apostolica auctoritate indulsit, prout in ipsis Pauli Prædecessoris in forma brevis desuper confectis literis plenius continetur. Ac postmodum dilecti Filij confratres Laici Confraternitatis Sanctæ Crucis vulgariter nuncupatæ Ecclesiam sine cura ejusdem Sanctæ Crucis nondum in titulum perpetui beneficij erectam ad ipsos Confratres spectantē de consensu Vicarij, tum Episcopi Castri Maris a sua Ecclesia tunc absentis in Romana Curia residentis totiusque Cleri, & populi ejusdem Civitatis Castri Maris eidem Ordini Prædicatorum, ac præfatis Stephano, & Ambrosio donarunt prout in literis patentibus sive instrumento publico desuper confectis, seù confecto similiter plenius dicitur contineri. Quare pro parte dilectorum Filiorum moderni Magistri Generalis dicti Ordinis, ac etiam prædicti Ambrosii fuit nobis humiliter supplicatum, ut concessioni, & indulto, ac aliis per præfatum Paulum Prædecessorem nostrum concessis, nec non donationi per prædictos Confratres factæ pro eorum firmiori substantia robur Apostolicæ confirmationis adijcere, ac alias in præmissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur Modernum Magistrum Generalem, & Ambrosium præfatos a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti alijsque

Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa, latis si quibus quomodolibet innodati existant ad effectum præsentium dumtaxat consequendarum harum serie absolventes, & absolutos fore censentes: ac literarum Pauli Prædecessoris, ac patentium literarum, seù Instrumenti huiusmodi, & Scripturarum super omnibus præmissis confectarum veriores tenores præsentibus pro sufficienter expressis habentes hujusmodi supplicationibus inclinati concessionem, & indultum Pauli Prædecessoris, ac donationem Confraternitatis hujusmodi, reliqua omnia, & singula in ejusdem Pauli Papæ Tertij literis, seù instrumento Confraternitatis hujusmodi quomodolibet contento licita tamen, & honesta nec non inde sequuta quæcumque: ex certa scientia Apostolica auctoritate prædicta tenore præsentium approbamus, & confirmamus, ac illis plenum, & perpetuum firmitatis robur adiicimus eaque valida, & efficacia fore, ac perpetui roboris firmitatem obtinere ab omnibus observari, nec non supradictis, & quibusvis alijs, quos cuilibet concernunt, & concernent in futurum suffragari debere per quoscumq; Iudices quavis auctoritate fungentes sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretãdi facultate, & auctoritate judicari, et definiri debere, nec non quidquid secus super iis a quocunque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari irritum, & inane decernimus supplentes omnes, et singulos iuris, et facti defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem. Quo circa Venerabili Episcopo Balneoregiensi, et dilectis Filiis Venerabilium Fratrum Neapolitani, et Salernitani Archiepiscoporum in spiritualibus Vicariis Generalibus per præsentes committimus, et mandamus quatenus ipsi vel duo, aut unus eorum pro se, vel per alium seù alios literas Pauli Prædecessoris, et patentes

lite-

literas societatis prædictæ, & in eis contenta huiusmodi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte dicti moderni, & pro tempore existentis Magistri Generalis Fratrum Ordinis huiusmodi, et Stephani, seù Ambrosii desuper fuerint requisiti, solemniter publicantes eisque in præmissis efficacis defensionis præsidio assistere faciant Auctoritate Nostra literas prædicti Pauli Prædecessoris, et patentes literas societatis huiusmodi, et in eis contenta firmiter observari: nec non modernum, et pro tempore existentem Magistrum Generalem, ac alios præfati Ordinis illis pacifice frui non permittentes, ipsos desuper contra præsentium literarum tenorem quomodolibet molestari, contradictores quoslibet, et rebelles per censuras Ecclesiasticas, ac alia opportuna iuris remedia appellatione postposita compescendo, invocato etiã ad hoc si opus fuerit auxilio brachii soecularis, non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, nec non omnibus illis, quæ dictus Paulus Prædecessor in literis suis voluit non obstare, cæterisq; contrarijs quibuscumq; aut si aliquibus communiter, vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per literas Apostolicas nõ facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Datum Romæ apud S. Marcum sub anulo Piscatoris Vndecimo Kal. Februarij MDLV. Pontificatus nostri Anno Primo. Io. Barengus(1)

Già da per se medesimo avrà notato il Lettore, che non solo la fondazione del Collegio di S. Tommaso devesi per la maggior parte al nostro Ambrogio, ma ancora quella del Convento di Castello a Mare, di cui quì chiara se ne scorge esserle stata fatta la donazione.

In quanto però a quello di S. Tommaso, vi mantenne egli sempre una distinta, e particolare affezione: e quan-

1 *Conservasi questo Diploma nell' Archivio de' P.P. Domenicani di Castello a Mare.*

quando fù assunto al grado di Vescovo generose molto furono le elemosine, con cui l'arrichì: accrescendovi nuove Fabbriche, e provedendo la Chiesa di preziose suppellettili. Ben vedea egli, che saggio molto, ed accorto Uomo si era, il frutto abbondantissimo, ed il vantaggio grande, che era per provenirne alla Chiesa Santa dall'allevarsi, che faceano in quello tanti, e tanti suggetti di quell'Illustrissima Religione, e nella pietà, e nella scienza. Conciossiacosache con queste due potentissime armi si abbattano quegli Eretici, che mai non confessandosi vinti ogni giorno più con rivangare l'antiche eresie, o coll'inventarne di nuove la vanno travagliando, avvegnachè per Divina testimonianza mai non sieno per distruggerla.

E non gli andò già fallito il pensiero, essendo stato poi sempre quel Convento un Seminario d'Uomini santi non meno, che virtuosi. E una ben lunga nota potrebbesi quì distendere di quei, che in 149. anni dacche è fondato, hanno dato singolar nome alla Religione Domenicana, e recato non picciolo vantaggio alla Chiesa. Altri illustrandola con dottrina, altri con dignità, e Prelature eziandio Cardinalizie. Tra quali non vuol dovere, che si taccia l'Eminentissimo Ferrari, la di cui soda cognizione delle scienze conosciuta bastevolmente in molte Sacre Congregazioni, siccome lo fa superiore a molti, così distinto lo vuole fra tutti. (1)

Ne possiamo lasciar quì di notare, che il Santo Pontefice, allor Regnante non altro pretese con questa erezione del Convento di S. Tommaso, e di quello di Castello a Mare, se non che ergere a preghiere, ed istanze del Salvio un luogo; in cui come in una Congregazione si osservasse esattamente la Regola del Santo Patriarca Do-

1 *Philippus Rondininus Canonicus Faventinus. de S. Clemente eiusq; Basilica. lib. 2. cap. XI. nu. 41.*

Domenico. Ne lasciò già Ambrogio di frequentemente spargervi quell'ottima semenza d'esempli, ed insegnamenti, la quale negli anni a noi più vicini diè un'abbondantissimo frutto. E fù uno de'primari allievi di questa scuola il Ven.P.Fr. *Marco di Marcianise*, il quale, per quel che ne scrivono molti, fù ricevuto in Religione in tẽpo che era Provinciale il Salvio: Uomo per dottrina, bontà di vita, e semplicità di costumi rinnomatissimo. Da questo ne derivò poi l'esemplarissima Cõgregazione detta di *S.Maria della Sanità*, come avvertisce nel suo Diario Domenicano Monsignor Marchese Vescovo già di Pozzuoli. (1)

Vien'eletto Predicatore, e Confessore da Carlo Quinto. Grazie, che ottenne da quel Principe. Stima, che ne facea. Erezione d'una Cappella fatta dal Salvio nella Diocesi di Nusco.

CAPITOLO SESTO.

CErtamente, che poco avventurata sarebbe quaggiù tra gli uomini la virtù, se contenta degli applausi, e degli onori del volgo, e della bassa gente, non desse ancora negli occhj de'Potentati, e de'Principi, perchè essi parimente e la stimassero, e la lodassero. Da quei null'altro potrebbe promettersi, che la scarsa ricompensa d'un'aura popolare; laddove da questi e appoggio spera ella, e sollievo in quelle traversie, che non rade volte avviene, che la perseguitino. Ma in altra guisa và ella la cosa. Conciossiacosachè per grandi, e sublimi di

1 *Tomo Secondo a* 15.*Marzo*.

di posto, che sieno gli Uomini, non possono far'a meno di non sentirsi trarre con dolce violenza ad amare negli inferiori quelle virtù, che gli rendono distinti fra molti, e fanno veder'in esi una grandezza tanto maggior della loro, quanto al di sopra stanno alle prerogative del corpo quelle dell'animo.

E tanto appunto succedè al nostro Ambrogio. Imperocche trovandosi *Carlo Quinto* Imperadore, Uomo cui basta il solo nome per ogni lode più vantaggiosa, in Napoli, ebbe in costume attesoche pio era, e morigerato Principe di frequentare la Chiesa di S. Domenico, ed ivi asistere a divini officij. Accadde che soventemente gli occorse udire ragionare dal pulpito il nostro Ambrogio: ne potè non confessarsi preso dalle sue dolci maniere, e dalla sodezza delle sue dottrine: col l'una, e l'altra delle quali andava egli esercitando un cotanto fruttuoso Apostolico ministerio. Vna volta fra l'altre, e fù secondo alcuni Scrittori il giorno dell' Epifania del presente anno 1535., che lo stava ascoltando perorare contro gli Eretici, incaricando a Principi Cristiani la stretta obbligazione di prendersela con questa rea genia, e minacciando loro il divin gastigo, se per mondana politica dispensati si fussero da un tal rigoroso debito, allora in particolare, che l'eresia di *Lutero* andava notabilmente prendendo piede, e poco meno, che non minacciava una lagrimevole rovina alla Chiesa; dicesi che tanta e tale fusse la commozione cagionata nel pio, e virtuoso Imperadore dalle sue parole, che alzatosi in piedi, e posta la mano all' else della spada in atto di chi minaccia di voler ferire giurasse, che a costo d'ogni suo potere perseguitato aurebbe cotali Vomini empj, e malvagi. E bene negli anni appresso soddisfece alla promessa, che fatta avea perseguitando i Luterani, ed ingegnandosi di cancellarne, ma tanto per nostre colpe non volle il Ciel permettere, l'in-

fame

fame nome.Non è però,che vantaggio grande da questa sua risoluzione non ricavassene la nostra Fede. Del che saper deesene grado al zelo d'Ambrogio, a cui riuscì col mezzo della sua soda, e nerboruta eloquenza accendere nel cuore di quel non men valoroso, che pio Imperadore un così profittevole desiderio.

Fù poi tanto,e tale l'affetto,che pose egli al Salvio, e sì vantaggioso il concetto formato della sua scienza, e pietà, che elessélo prima per suo Predicatore, poi per Confessore,ultimamente eziandio per Consigliere: protestandosi, che veruna cosa risoluto aurebbe di buon genio se dalla prudenza, e bontà del Salvio non fussegli stata prima, o proposta,o consigliata.

Accettò egli l'umil Padre un'onore sì ragguardevole, non già per pascolo di vana ambizione,o per fomento di qualche conceputo ingrandimento;ma solo per esercizio di vera ubbidienza, e perche sperava di poter giovare al pubblico coll'essere accosto a quel Principe, e per vero dirne fè conoscere cogli effetti un suo così lodevol pensiero. Poiche noi sappiamo per ciò, che ne scrissero coloro tutti, i quali fecero menzione del Salvio, che per consiglio, e a richiesta sua concedesse Carlo una grazia a tutti gli Ordini Religiosi: e quella fù di dover ricevere senza veruna spesa, e franco come dicono il sale in quella porzione, che ciascuno abbisognavane. Ciocche anche a giorni nostri dalla pietà dell'Augustissimo, e Cattolico nostro Monarca, che Dio Guardi, e prosperi per molti, e molti anni, viene continuato. A questo segnalato favore, che riguardava il ben pubblico di parecchi Regolari altro dicono, che ne succedesse, il quale al privato vantaggio spettava del Convento di Bagnolo, nel quale era stato egli annoverato fra i Figliuoli di S. Domenico, come dicemmo. Fù questo una permissione

E in

in vigor della quale lecito era a quel Convento mantenere nel Tavoliere della Puglia mille cinquecento capi di Pecore, ſenza che perciò ſpeſa alcuna obbligato fuſſe a ſoffrirne. Altri dicono, che ſcendendo il Salvio dal pulpito correſſe l'Imperadore ad abbracciarlo, e perſuaſolo a chiedere qualche grazia ſi eſibiſſe pronto a concederla. Che prendeſſe egli tempo a riſolvere, e dopo non molti giorni chiedeſſe i ſopramentovati privilegi.(1)

Vero è, che d'amendue queſte conceſsioni non ci è venuto fatto trovarne l'originale, ne le copie autentiche: di modo che meritar doveſſeno per ogni verſo fede a queſta Storia. Ma vero è pur ancora, che tutti gli autori, da quali ſi ragiona di Salvio non laſciano di rammentarle, come dicemmo: onde e' parea dovere, che da noi ancora non ſi taceſſero. E tanto più dovevamo ciò ſcrivere, quando ci è riuſcito, ciocchè a loro non venne fatto, trovare una Fede, o ſia manifeſto, o in che che altro modo ci piaccia nomarlo, in cui ſi aſſeriſce eſſere ſtata veramente ottenuta dal Salvio, una delle conceſsioni, e grázie sù rammentate. Noi fedelmente quì ne traſcriviamo le parole.

Se fà fede per me Ioan Battiſta Coronato Maſtro d' Atti della Regia Camera de la Summaria com'in quell' anno, che ſua Maeſtà Ceſarea partio da queſta fideliſſima Città di Napoli, il Reu. Padre Maeſtro Ambroſio de Bagnuolo de ordine di S. Domenico, me preſentò un memoriale porretto a ſua Maeſtà Ceſarea, per lo quale ſi ſupplica da parte del Monaſterio de S. Maria de Loreto (così nomavaſi allora quel Moniſtero) *del ditto Ordine de S. Domenico de la Tera de Bagnuolo, che li faceſſi gratia, che mille, e cinquecento pecore, che erano ſtate donate elimoſinaliter al ditto Monaſterio poteſſero paſcular frãche di fida in la Dohana delle pecore di Puglia atteſo ſer-*

1 *vedi Dionigi Occulli nel mm. ss. altrove citato: il Fontana: il Piò, ed altri.*

ſerveno per l'uſo, e vitto de li Frati, che ſtanno al ditto Convento, in lo quale memoriale ſtava ſcritta la decretazione de Sua Maeſtà Ceſarea remeſſa alla Regia Camera de la Summaria, e queſta era la continentia in ſubſtantia del ditto memoriale, e decretazione lo quale mi fò dato per farlo preſentare in Summaria, acciochè ſi aveſſe poſſuto eſequir la decretazione de ſua Maeſtà Ceſarea. Et per non eſſere ſtato ſollecitato alcuni dì, e'l ditto memoriale, ſe perſe in mano mia, e maì più l'hò poſſuto trovare ancorche abbia uſata ogni diligenza a cercarlo. Et in fede del vero hò fatto la preſente ſubſcripta de mia propria mano, e ſigillata del ſolito ſigillo de ditta Regia Camera. Ex Regia Camera Summariæ die tertia menſis Octobris M. D. L. Ego qui ſupra. Ioannes Baptiſta Coronatus Magiſter Actorum ſupraſcriptæ Regiæ Cameræ Summariæ. Locus ✝ ſigilli. (1)

Ne ſolo in Napoli, e quando avealo ſotto l'occhio diè a diveder Carlo di far molto ſtima d'Ambrogio, ma eziandio lontano, quando il più delle volte ſogliono i Grandi dimenticarſi di coloro, che amarono da vicino, ſeguitò a dargli nuove teſtimonianze della ſua benevoglienza. Imperocche ſcriſſe di Spagna ad Alfonſo Marcheſe del Vaſto, e penitente d'Ambrogio, affinchè faceſſegli intendere eſſere ſtato di nuovo eletto per ſuo Predicatore, e Confeſſore. Scusò però egli il ricuſar, che facea di portarſi alla Corte, colle cariche, e miniſteri di ſua Religione, che lo tenevano altrove occupato.

 La

1 *Si è avuta queſta copia dall'archivio del venerabile Monaſterio di S. Domenico in Bagnolo, in forma autentica, come appare da queſte parole, che vi ſi leggono al piede*---Extracta eſt præſens copia a ſua Originali Fide, quæ conſervatur in Archivio venerabilis Monaſterij S. Dominici de Balneolo Nuſcanæ Diœceſis Ordinis Prædicatorum facta collatione meliori ſemper ſalva. Et in fidem &c. Ego not. Franciſcus Bonellus de Balneolo ſignavi requiſitus atq; rogatus. *E vi è il ſegno conſueto del Notaio.*

La verità però ſi è, che non volle egli andar così cattando onori, e preminenze.(1)

Anzi quando l'Imperadore era partito d'Italia ſi sà, che moſtrò non poco deſiderio, che l'accompagnaſſe il Salvio: ma ſcorgendo la ſua contraria inclinazione, e'l diſguſto, che recato aurebbegli comandandogli, che lo ſeguiſſe, ſi riſtette dal moleſtarlo. Solamente contentoſsi, che dal medeſimo un'altro Religioſo veniſſegli propoſto, da cui ſi poteſſero in qualche guiſa adempiere le veci ſue. Al che lietamente molto condeſceſe Ambrogio, proponendo a Ceſare il M.R.P.F. Marco di Leone dell'Ordine anche egli de'Predicatori, Vomo di ſcelta ſcienza, e bontà di vita: depoſitando volentieri ſulle ſpalle altrui, quegli onori, e quelle dignità, che affidavanſi meritamente alle ſue.(2)Ma da queſto fatto pure ugualmente, che da narrati, vedeſi a tocco di mano qual vantaggioſa opinione della virtù del Salvio nutriſſe in mente quel ſavio Principe.

Da queſta poi come da loro capo ſi diſteſero nel miniſterio ancora, e nel rimanente della Corte la fama, la venerazione, e la ſtima d'Ambrogio, rimirato da tutti come norma non ſolo del vivere Religioſo; ma eziandio quaſi pubblico direttore degli affari di ſtato. Onde affollavanſi coſtoro di giorno, e di notte alla ſua Camera, affine di comunicar ſeco gl'intereſsi politici, che aveanſi preſentemente, come Uom dice, ſul tappeto. Accoglievali eſſo, e conſigliavali, facendo ſempre cader loro ſotto l'occhio la legge Evangelica, e l'amore alla Religione, e ubbidienza alla Sede Apoſtolica, ſenza che poco felicemente s'avanzano i diſegni dell'umana prudenza.

Si fè cuore talvolta ancora a riprendergli, e ſgridargli, ſe mai gli ſcorgeva traviare dal retto cammino, e gi-

1 *Vedaſi l'Occilli a carte 296.*
*Detto pag.*301.

e gire in fallo con la loro risoluzione, o pure se tardi vedeali, e disattenti nell'adempiere le parti del loro uffizio. Nel che graziosa cosa successe.

Essendo egli andato un giorno per avere udienza da un non sò qual primo, e principal Ministro di quella Corte, trovò piene di gente nobile in parte, e in parte plebea le di lui Anticamere. Segno evidente, che egli non per anche, avvegnachè fusse alto il giorno, avea dato mano a maneggi. Stupito di questo Ambrogio, e timoroso, che male alcuno avvenuto non fusse a quel Ministro, avanzossi a cercare la causa d'una cotale tardanza. Gli fù risposto star egli in quel tempo recitando l'ore Canoniche, e che dopo, e non più presto aurebbe dato cominciamento a negozi. Avvampò di santo zelo il caritatevol Padre, e perchè come conosciuto, e rispettato da tutti sapea, che trovata non aurebbe opposizione, alzò la portiera, e spintosi nella Camera del Ministro, videlo appunto in atto di recitare devotamente il divino uffizio. Rimproverollo tosto della sua poca carità, e della sua minore attenzione a vantaggi del pubblico. Aggiunse, che a se toccava a recitar l'ore Canonice, ed a lui spettavasi l'assister presto all'udienza. Non esser lodevole altrimenti quell'Uom di stato, che per soddisfare al genio d'una lunga devozione lascia, che intisiscano alle portiere, e marciscano nell'anticamere le suppliche de' poveri, e de'pupilli. Esser maggior servizio di Dio, che restino questi esauditi, gastigati i rei, tolti gli scandali, di quello siasi, che un Ministro per mezza ora di più si trattenga a recitar Salmi, e Corone. Da queste, ed altre parole d'Ambrogio restò l'altro sì persuaso, che non solo per l'avvenire guardossi egli dal più inciampare in tal mancamento, ma fè ancora uscir'ordini rigorosi a suoi subalterni, acciò per tempo assai dessero luogo agli interessi de'sudditi. (1) Nel

[1] *Dionigi Occilli nel manoscritto citato.*

Nel mentre poi, che cotanto impiegato trovavasi Ambrogio in Napoli non perdeva già di vista il divin culto fuori ancora di quella Città, essendo tale e tanto il suo ardente zelo, che non avea ella termini, così vasti, per contentarlo. Essendogli dunque pervenuto all'orecchie, che in luogo presso Bagnolo, detto volgarmente Laceno, rovinata era, e poco meno che totalmente distrutta una cappella, in cui già con innumerabile concorso, e molta divozione di que' popoli veneravasi una miracolosa immagine di Maria Vergine, e di S. Domenico; applicò ben subito l'animo a risarcirla, e a restituirle l'antico suo essere. Ebbe intanto stretto trattato con Monsignor Girolamo d'Accia Vescovo allora di Nusco, nella cui Diocesi, come altrove dicemmo, era Bagnolo, e tanto seppe adoprarsi con quel Prelato, che benignamente condescese a donare la testè ricordata Cappella al P. Salvio, e agli altri Religiosi di San Domenico dimoranti nel Convento di quella Terra. N'è riuscito avere una copia della Bolla per ciò spedita, ed è la quì appresso.

Hieronymus de Accia Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Nuscanæ Diœcesis Episcopus. Universis, & singulis has præsentes literas inspecturis tam præsentibus, quam futuris salutem in Domino.

Præsentibus fidem indubiam adhibere noveritis, quod decursis diebus, cum nobis expositum fuerit per Reverendum Patrem Magistrum Ambrosium de Balneolo Sacræ Theologiæ Professorem eximium Sacri Ordinis Prædicatorum, nobis dilectissimum, quod Cappellula quædam sub titulo Sanctæ Mariæ de Nive in principio planitiei Laceni supra montes Balneoli nostræ Diœcesis sita, in qua non parum devotionis gerere solent concives illius nunc diruta, & conquassata jaceat, & non sine maxima admiratione, & scandulo multorum. Cupientes igitur dictus Reverendus Magister Ambrosius, ac

Pri-

Prior, & Fratres Venerabilis Conventus Sancti Dominici de Balneolo Prædicatorum Ordinis, ipsam erigere, & erigi facere pro honore divæ Beatæ Mariæ Virginis, ac etiam Beati Dominici, quorum una, & eadem diæ Festa solemnizatur. Quapropter ad petitionem prænominati Patris Magistri Ambrosij Nobis tam carissimi, ut magis, ac magis Fideliũ devotio, ac ipsius Beatæ Virginis laus augeatur, & crescat, prædictam Cappellam, & locum vel erigere, aut de novo aliam ibi, vel alibi in dictis Laceni confinibus fundare, & fundari facere valeant, ac ad eorum libitum ibidem divina celebrare, & cum omni pompa solemnizare posſint: amplisſima cum auctoritate licentiam damus, et concedimus, et per præsentes irrevocabiliter in perpetuum datam, & concessam declaramus in membrum, & granciam prædicti venerabilis Conventus Sancti Dominici de Terra Balneoli nostræ Diœcesis Sacri Prædicatorum Ordinis, ad quem specialem devotionem gerimus, & affectum. Volentes insuper, quod a nullo unquam nostro Inferiori prædicti Fratres in futurum molestentur, aut ob talem gratuitam, & beneplacitam nostram donationem, & concessionem perpetuam, & irrevocabiliter, contra eos a quovis lites inferantur, ac moveri posſint. Præcipiens sub pœna librarũ ceræ mille eidem Conventui applicandarum, contrarium facienti. Et ut magis ibi Fidelium Christianorum devotio erga beatam Mariam Virginem, ac beatum Dominicum augeatur, de mera nostra voluntate, ac auctoritate cuilibet visitanti dictam Cappellam in die Sanctæ Mariæ ad Nives, & Sancti Dominici, quæ est quincta mensis Augusti, ac etiam cuilibet porrigenti manus adjutrices toties quoties, in perpetuum dies quadraginta veræ indulgentiæ pro pœnis sibi iniunctis indulgemus, & relaxamus, ac indulta, et relaxata etiam quantum nostræ auctoritatis est volumus, et concedi-

cedimus. In quorum omnium, et ſingulorum fidem, et robur præſentes fieri mandavimus, et noſtro ſigillo munivimus, et in ſignum noſtra propria manu ſubſcripſimus. Datum Neapoli in ædibus noſtris die primo Ianuarj anno milleſimo quingenteſimo trigeſimo ſexto. Nos Hieronymus de Accia Epiſcopus Nuſcanus confirmamus omnia ſupradicta manu propria.(1)

Fatto ciò applicoſsi Ambrogio alla di lei reſtaurazione: riducendola in miglior forma, dotandola di ſacri arredi, e quello facendo, che ſtimò più a propoſito per allettare di nuovo la quaſi ſpenta devozione de popoli verſo quel Santo luogo, come gli venne fatto circa l'anno 1540.. Ma perchè le coſe di quaggiù non ponno eſſer per lungo tempo durevoli è tornata una tal Cappella a rovinarſi: onde delle ſue ſole reliquie laſcia argomentare quali ella allora ſi fuſſe. Conſervaſi però anche intiera una pietra in cui vi ſi leggono le preſenti parole.

DEO OPTIMO MAXIMO
MATRIQVE EIVS
AMBROSIVS SALVIVS THEOLOGIÆ
PROFESSOR
EREXIT DICAVITQVE ANNO DOMINI
MDXL.

E ben dourebbono que'Popoli, ſe non altro, per la dovuta venerazione ad un tanto lor Cittadino, imprendere di nuovo a riſarcirla.

Er-

1 *In piè di queſta bolla vi ſtà l'autentica nel modo, che ſegue.* Extracta eſt præſens copia a ſua Originali Bulla in pergamena ſcripta cum Sigillo pendente quæ conſervatur in archivio Scripturar: V. Conventus S. Dominici de Balneolo Ord. Prædicat. facta collatione meliori ſemper ſalva. Et in fidem ego Franciſcus Bonellus de Balneolo regia auctoritate Notarius ſignavi requiſitus, & rogatus. *E vi è il ſegno del Notaio.*

Errori di Bernardino Occhino. Suoi empj ritrovati per ispargerli in Napoli. Scoperto da Ambrogio vien'invitato al cimento d'una pubblica disputa. Sua vergognosa fuga per ischivarla. Incendio de' suoi Libri.

CAPITOLO SETTIMO.

DAlla empia scuola di Giovanni Valdes nobile Catalano, e passato in Napoli con Carlo Quinto poch' anzi rammemorato, in cui sotto pretesto di spiegare la Sacra Scrittura insegnavasi copertàmente l'eresia di Lutero; riconobbero i principj lagrimevoli della loro sceleratezza Pietro Vermiglio, che poi scioccamente si fè chiamare Pietro Martire, Marc'Antonio Flaminio d'Imola, e Bernardino Occhino Senese: tutti e tre gran letterati, e poi tutti e tre perfidi eretici. Il Primo de'quali accusato al Tribunale di Roma in fuggirsene per l'Inghilterra invitato là dal Bucero, corroppe in passandovi la Città di Lucca, tiratosi dietro alcune Famiglie delle più Nobili. Fra le quali un ramo della Minutoli, che ricouratasi da questa Città di Napoli, come costa per molti documenti, e autorità di Scrittori in quella Repubblica vi gode già da gran tempo i primi posti. I successori del quale si sono poi in questi ultimi anni uniti un'altra volta, mercè la divina bontà, alla communicazione de'Fedeli, e riposti sotto la protezione di quel benignissimo Senato nella persona del dotto Cavaliere *Gioacchino Federigo Minutoli* Sargente Maggiore della sua Repubblica da cui si sono ancora pubblicati nelle stampe i forti motivi della sua

conversione a vergognosa confusion degli eretici(1). Il secondo si diè alla predicazione degli scelerati suoi dogmi nel territorio di Sessa, e di Caserta (2). E il terzo di cui principalmente ci tocca di far parola si fece udire due corsi Quadragesimali in Napoli per istrana disavventura di questa Metropoli: venendo egli riconosciuto da non pochi, come cagione, ed origine di que'tumulti, che tanto in quell'età l'agitarono. (3) E forse, che ottenuto aurebbe il sospirato fine il suo reo disegno, qual era di corrompere la Fede in questi devoti Cittadini, ed in questa Città, la quale, come scrive da Bologna in una sua lettera sotto la data dell'anno 1534., e diretta a Gio.Pietro Carafa poi Paulo Quarto il Sommo Pontefice Clemente Settimo *Fidem Catholicam ab ipso Beatissimo Petro Apostolorum Principe ut piè creditur acceptam semper constantissimè fidelissimèq; servavit*: se il nostro Ambrogio non avessegli rotto il guado collo scoprir prima il suo veleno, coll'impugnare le sue dottrine, e ultimamente scaricandosi cō tutto il suo zelo contro de'di lui empj libri.

Nel raccontare il modo di un tale avvenimento accorgerassi il Lettore aver noi aggiunto, e poste fuori alcune circostanze, e notizie particolari del fatto, tacciute da alcuni altri, comecche diligenti Scrittori delle cose dell' Occhino. Sappia però egli essersi ciò da noi ardito sulla fede di due manuscritti. uno de'quali è il tante volte citato Dionigi Occilli attentissimo, se altro mai, in notare le minuzie tutte di ciò, che narra. L'altro un *Diario delle cose occorse in Napoli in tempo del Vicerè D.Pietro*

1 *Motifs de la conversion de Noble Ioachim Frideric Minutoli Docteur ez droits en l'université de Valence Proposont de l'Accademie de Geneve a present Chevalier et major Comandent pour la Serenis: Republique de Lucques, &c.*

2 *Bernino eresie tom 4.pag 447.*

3 *Tomaso Costo nel supplemento lib. 4 Antonius Caracciolus Monum. Eccl. Neap, cap. 1. sect. 4 Chioccarel de Episc. Neap. fol. 9.*

tro di Toledo scritte da un tale Antonino Scrivano Napolitano. Questo si conserva oggi in Roma nella celebre Biblioteca Chigi, da cui trassene copia, in ordine a ciò, che narriamo Monsignor Illustrissimo D. Antonio Sanfelice Vescovo di Nardò, alla diligenza del qual Prelato la maggior parte dobbiamo di queste notizie.

Essendo intanto nel presente anno 1539. tornato per la seconda volta a predicar la Quaresima nel Duomo di Napoli, avendola già nel 1536. predicata in S. Giovanni Maggiore, il testè biasimato *Bernardino Senese* e' non può spiegarsi il concorso grande, che d'ogni sorta d'Uomini affollavasi ad ascoltarlo. L'essersi egli dilungato non poco dalla viziosa maniera costumata in que' tempi da tutti i Predicatori di spargere, cioè, e di corrompere con sottilissimi concetti, e metafisiche questioni la sacra eloquenza, e l'averla più tosto renduta più venerabile coll'esposizione frequente della Scrittura, colle dottrine de'Padri, framischiatevi dentro a larga mano; fu la primiera cagione perchè egli al disopra d'ogn'altro meritò loda, ed applauso. Aggiugnevasi a tutto questo la rozzeza dell'abito, la gravità del sembiante, la posatezza, ed amabilità del suo tratto, con una costante fama, che da esso una vita si menasse santa veramente, e divota. Le quali cose congiunte ad una vemenza gagliarda di spirito, e ad un metallo sonoro di voce, con cui facea udirsi tuonare piutosto, che parlare da pergami, poco lo fecero faticare per cattarsi la stima de' Grandi, e la venerazione universale del volgo.

Ma perchè i dotti, ed avveduti Uomini mai non si fermano in quelle esterne cose, che toccando il senso determinano agevolmente le menti de'meno saggi; indi fu, che parecchj internandosi ne'sentimenti dell'*Occhino* principiarono a sospettare, che retti essi non fussero, e conformi al vero credere di nostra Cattolica Religione,

 e tan-

e tanto più andò divagando fra costoro un tal sospetto; quanto, che fidatosi egli dell'acquistato credito lasciò indursi dal suo mal genio, ad esporre certe proposizioni non guari sane, e toccanti ora la grazia, ora li Sacramenti, il Purgatorio, il culto delle sacre Immagini, l'autorità del Papa, e somiglievoli altre materie. Particolarmente, ciò che non ordinaria commozione cagionò nel popolo, ragionando contro la Predestinazione, e profferendo interrogativamente il passo da'Sant' Agostino scritto con apertissima negazione. *Qui fecit te sine te, non salvabit te sine te?*

Andaronsi questi sospetti disseminando a poco a poco fra gli Uomini intendenti, e ultimamente penetrando nel popolo; onde cominciarono molti a più cautamente esaminare le proposizioni del di lui falso zelo. Se ne accorse l'astuto Uomo: e sollecito, che questi timori non frastornassero i suoi rei conceputi disegni, pensò a se utile, e giovevol cosa poter' essere il difendersene pubblicamente dal pulpito, ritoccando le dette dottrine, e ingegnandosi con varj ritrovati d'equivochi, d'allusioni, di simboli, e sì fatte cose, mostrarle accomodate all'intelligenza della Chiesa, e fondate sulla dottrina de'Concilj, e de'Padri. E per meglio dar colore a queste sue velenose apologie, accalorossi a predicare con maggiore spirito le mortificazioni, le astinenze, il ritiramento: sperando essergli così per riuscire più agevole l'ingannare i suoi uditori.

Quel sospetto però, che quantunque leggiero entrato era loro in mente, bastò se non per farli ricredere, almeno a fargli dubitare; ch'è il primo passo di chi si vuole spogliare di qualche sua pregiudizievole opinione, fin lì a spada tratta creduta, e mantenuta per vera. Da questa dubitazione insurse in molti la necessità di studiare per togliersi quella pena, che prova la nostra mente, allor-

allorchè non può determinarſi. Si andarono perciò da molti rincōtrando i paſsi della Scrittura citati dall'*Occhino*, ſi eſaminarono sù quelle materie le dottrine de'Padri, e tutte ſi poſero al vaglio d'una Criſtiana, e dotta critica le di lui difeſe propoſizioni. E tanto, e tale era il credito da eſſo acquiſtatoſi, che videſi toſto la Città diviſa in due fazioni: una delle quali favoriva, condannava l'altra il bugiardo Predicatore. Ed è ben coſa notabile, ciochè ſi riferiſce nel citato manuſcritto della Libraria Chigi, una copia del quale pur manuſcritta è ſtato da me veduta in Napoli nella Biblioteca de P.P. Scalzi Carmelitani nel Convento della Madre di Dio, eſſerſi, cioè, fino tra gli Artegiani più vili, e più idioti avuto l'uſo pericoloſo di ragionare ſulle piſtole di S. Paulo, e de'loro difficoltosi paſsi. Ecco quel che ivi leggeſi. *E io dirò una coſa, che parrà incredibile ed è pur vera, che ſino tra Coriari della Conciaria preſſo al Mercato, era venuta queſta licenza di parlare, e diſcorrere dell'epiſtole di S. Paulo, e de'paſsi difficultosi di quelle.*

In queſto ſtato erano le coſe dell'*Occhino* quando egli per vie più mantellare i ſuoi errori, e farſi ſtrada alla preteſa rovina di queſto Regno, laſciò correre per le mani de'ſuoi favoreggiatori alcuni libri di poca mole, ma colmi di molto veleno: ne'quali ſotto preteſto di promovere la predicata riforma, ſpacciavanſi falſi dogmi, e maſsime ereticali. Non può già dirſi quanto ſtrabocchevole anzi, che nò fuſſe l'applauſo, col quale furono eſsi ricevuti, letti, e ſtudiati. Paſſavano da una in un altra mano, e ſtimavaſi fortunato colui, che ne potea aver copia.

Permiſe intanto la divina Provvidenza, la quale invigila ſempre alla conſervazione della noſtra Cattolica Romana Chieſa, che capitaſſe in mano del Salvio uno degli accennati libri. Era già qualche tempo, dacche egli in forte ſoſpetto entrato era della dottrina dell'*Occhi-*

no,

no, e cercava appostatamente occasione di poterla a suo bell'agio esaminare. Giuntagli colla lettura di que'libretti, poco penò ad avvedersi quanto falsa fuss'ella, ed erronea. Anzi avendovi notate parecchie eresie, non frappose veruno indugio a denunziarne l' Autore: impegnandosi a sostenere, qualora lo volesse il bisogno, esser'egli e le sue opere opposte molto agli insegnamenti di nostra Fede.

Variamente, come sovente avvenir suole, favellavasi di questa denunzia: credendo altri, che pio, e santo stato fusse il motivo del Salvio; ed altri riducendo a qualche picciolo risentimento d'invidia una sì fatta risoluzione. E perchè nel giudicare ha in costume la più degli Vomini al male più presto, che al bene appigliarsi; indi n'avvènne, che assai maggiori di numero erano quei, i quali parlavano male del Salvio di quello, che fussero gli altri da cui lodata ne venisse la sua attenzione. Egli però, che nel così operare avuto avea avanti gli occhi la gloria di Dio, non già gli applausi, e gli onori del Mondo, ponendo generosamente in non cale le di costoro ciarle, attese a vie più far prattiche diligenti, affinchè si togliesse di sul volto la maschera a quell'eretico.

Fra i modi, i quali vennero proposti per facili a scoprirlo, parve il più acconcio quello d'invitarlo al cimento di una pubblica disputa: persuadēdosi, che l'*Occhino* il quale altiero e prosontuoso uomo si era, non aurebbe sfuggito l'incontro di avventurarvisi. Fattogli intanto il progetto, mostrossi pronto il malizioso ad intervenirvi, e aggiugnendo, che volea invitati vi fussero i Letterati tutti del Regno per maggiormente sincerare le sue dottrine, lasciò destinare il luogo, ed appuntare il dì, in cui sarebbe uscito in campo col Salvio. Ma avanti, che quello spuntasse, avendo sparso voce, che per urgentissimi affari eragli convenuto portarsi a Roma, improvisamente partissi.

E for-

E forse che fù vera questa sua necessità di partirsi, essendo stato egli in que'dì appunto citato a Roma a render conto de'suoi insegnamenti. Ma forse ancora, che godè con una somiglievole congiuntura di appartarsi da Napoli, e sbrigarsi così da quell'imbarazzo, in cui l'aurebbe sicuramente posto la dottrina di Ambrogio. Tanto più, che egli ne meno a Roma ridussesi, ma a persuasione dell'accenato *Pier Vermiglio* suo amicissimo, fuggissene dall'Italia con una Donna, che giunto in Gineura, si tolse in moglie: testimoniando colle esterne operazioni quella fede Luterana, che abbracciata avea internamente già da tanti anni col cuore. Volesse il Cielo, che vero fusse il sentimento di alcuni, da'quali si asserisce, che rammingo egli nella Polonia, e presso a morte, colpito da un tratto benignissimo della divina misericordia si riducesse alla penitenza, e alla Comunione della Chiesa Cattolica: abjurando gli errori, e l'eresia(1). Che però l'empio Beza lo calunniò, come Ippocrita, scrivendo: *ipsum in fine se ostendisse iniquum Hypocritam*(2)

Fuggito da Napoli costui, che di quell'empio Triũvirato fù l'ultimo a ritirarsene, non perciò restò libera affatto dal pericolo la Città. Conciossiacosachè vi rimanessero a sostenerne le scelerate veci alcuni libri, che il mal'Vomo lasciati avea dopo di se, quasi nuovi capi d'un Idra non ancora estinta, e rei germogli d'una velenosa radice non bene fin lì sradicata. Onde per riportarne intiera, e gloriosa vittoria, contro di questi scaricossi il zelo Apostolico del nostro Salvio, e tanto adoprossi, che non contento della censura con cui furono essi condennati, ottenne ancora, che tutti ad un fascio si portassero avanti la porta della Chiesa Madre, ed ivi dopo aver contro d'essi

1 *Annal. de'Cappuccini ann.* 1545. *Menocchio nelle centur. p.2.capit.89 Bernino dell'Eresie tom.4.secol.15 capitol.5.pag.*450.

2 *Beza in Iconibus in Petro Martyre.*

d'eſsi aſſai lunga, e dottamente perorato, ſi abbruggiaſſero. *E ſotto gravisſime pene*, dice il citato Manuſcritto, *ſi proibirono tutti*, cioè i libri dell'*Occhino, e nel largo, che ha dinanzi la porta maggiore dell' Arciveſcovato furono portate con bandi tremendi tutte quell'opere ed altre, che potevano eſſer ſoſpette, e dopo con una bella, e Criſtiana predica fatta dal P.M. Ambroſio Salvio da Bagnolo dell'Ordine de' Predicatori, furono brugiati liberamente. Dopo queſto s'acquietarono le coſe ne s'inteſe mai, che ſimili libri fuſſero ritenuti da veruno, e ſerbati, e ſe pure ſi parlava della Scrittura da alcuni era con più modeſtia, e ſobrietà.*(1)

Il P.Giuſeppe Silos nella ſua elegantiſsima ſtoria de' Cherici Regolari attribuiſce a *S. Gaetano*, e al *Marinonio* la ſcoperta dell'*Occhino*: i quali due non meno Santi, che dotti Uomini furono ad udire l'Eretico, che ragionava della grazia, e facilmente ne ſcoperſero il rio veleno. Ma oltre, che egli non ne hà altre pruove, che una tradizione, coſtante però, e ſeguita, lo che per altro non poco attender deeſi nelle ſtorie, può dirſi, che facilmente a più d'uno potè riuſcire l'accorgerſene: e particolarmente a queſti tre *S.Gaetano*, cioè, *il Marinonio*, ed il *Salvio*. che illuminati da Dio aveano per ravviſar queſti errori la mente più perſpicace. Onde non è lungi dal veriſimile, che ricorreſſero i primi due al Cardinale Teatino, come racconta il lodato Silos, perchè frenaſſe la licenza dell'empio, e poneſſe mano frattanto Ambrogio all'altro rimedio della pubblica diſputa, come narrano i citati manuſcritti; In uno de'quali cioè in quello della Biplioteca Chigi ſcrivea l'Autore ciò, che veduto avea cogli occhi propri. *Quibus*, dice il Silos, *adoleſcentem feliciter magniſque incrementis improbitatem deprehendere primum contigit, is, ut conſtans eſt, vel a pri-*

MM.ss.Chigi.

primævis iis Patribus accepta, apud nos fama, Nostrates fuere: præcipuè Caietanus, & Marinonius. (1)

Và Compagno di F. Michele Ghislieri, poi Santo Pontefice Pio V. nell'Inquisizione di Como, e attende alla predicazione. Richiamato a Napoli, è fatto Priore di S. Pietro Martire. Toglie i Cori di mezzo alle Chiese, e introduce un miglior uso nelle custodie. Assiste al Vicario di questa Chiesa nel governo di sua Diocesi.

CAPITOLO OTTAVO.

Anno 1541.

E L'amicizia contratta in Bologna col Santo Pontefice Pio Quinto allora *F. Michele Ghislieri*, e la fama tosto sparsasi del zelo, con cui avea Ambrogio scoperto, ed impugnato le false dottrine dell'*Occhino*; mossero il detto Padre a chiederlo per compagno nella malagevole impresa dell'Inquisizione di Como: affidatagli a quei dì dalla Sacra, e Generale di Roma. Condescese volentieri e alle richieste del *Ghislieri* e a' comandi de' suoi Superiori il Salvio, contento oltremodo di poter così affaticarsi in servizio della nostra Fede contro gli Eretici. E come bene corrispondesse egli all'altrui espettazione, e alla propria privata vocazione, può da per se stesso argumentarlo il Lettore, a cui per le narrate cose non sarà riuscito disagevole molto il fare una proporzionata idea del suo ardentissimo zelo. Imperocchè a noi non è permesso l'asserire alcuna cosa di certo per totale mancanza di notizie. Occupati gli Scrittori a commendare meritamente le operazioni, e la condotta del *P. Ghislieri* negli ar-

1 *Ioseph Silos Histor. Clericor. Regular. Parte Prima lib. 6. Pag. 212. Capacc. nel Forastiere gior. 6. à carte 459.*

dui, e pericoloſi cimenti, in cui gli fù d'uopo non una volta trovarſi, non curarono di ſcriver quelle, che peravventura nulla meno eroiche vi fece il Salvio. Baſta però ſaperſi eſſere ſtato egli ſuo compagno in Como, per avere ogni fondamento di credere, che grandi molto, e penoſi ſaranno ſtati i travagli da eſſo parimente ſofferti.

Anno 1550

Trattenutoſi molti anni col Santo Inquiſitore fù poi nel 1550. richiamato in Napoli eletto Priore di S. Pietro Martire. Non è però, che in queſti nove anni aſsiſteſſe continuamente al Padre *Ghislieri*, concioſsiachè andò ſovente per diverſe Città predicando la divina parola, come in Padova, in Roma, in Bologna, in Como ſteſſo, e può dirſi in quaſi tutte l'altre d'Italia, movendo aſpra guerra a vizj in que'tempi cotanto per la Santa Fede calamitosi. E ciò con tanto zelo, e fervore, che ſalì appreſſo tutti in alta ſtima. Chiamalo il Summonte *dottiſſimo ed eſemplariſſimo Predicatore*(1) il Fiorillo ſcrive di lui *Magiſter Ambroſius Salvius concionator eximius*. Il Fontana *Verbi Dei annunciator perſervidus* per tacere di ciò tanti, e tanti teſtimonj, che forſe in altro luogo ci riſolveremo a unitamente produrre.

In queſto ſuo nuovo grado di Priore diede egli a vie più conoſcere non tanto l'amore, che portò ſempre all'oſſervanza del ſuo Regolare Iſtituto, quanto la ſua amorevolezza, e carità verſo i ſudditi portandoſi con tutti in qualità di Padre, e tenendo ognuno diſtintamente in grado di Figliuolo. Ne minore fù in eſſo la moderazione dell'animo ſuo, colla quale, avvegnachè Superiore, nel grado ſottomettevaſi ad ogni altro coll'umiltà: ſolito ſottoſcriverſi ne'libri pubblici del Convento *Ambroſius Salvius immeritus Prior*, come ancor'oggi vi ſi può leggere.

Applicatosi poi con tutto l'animo all'abbellimento di quella Chieſa due particolari ornamenti v'aggiunſe, i quali in lungo andare, non ſolo in Napoli, ma nel rimanente

1 *Parte 4. Iſtor. di Neap. lib.* 9.

nente ancora dell'Italia tutta si videro imitati, de'quali alquanto a lungo vuol la bisogna, che facciam quì parola.

Antichissimo non v'hà dubbio, è l'uso di conservar nelle Chiese sotto le specie del pane Sagramentato il divin Corpo del Redentore. E non è che sentimento da eretico l'asserire il contrario: come appunto lo fù quello di Ospiniano Protestante di Zurigo, che volle esser ciò posto in uso solamente dal tempo del quarto Concilio Laterano sotto Innocenzo III. cioè dell'anno 1215. *Tunc primum*, dic'egli (1), *cœpere in templis parare tabernacula, & ædiculas, quibus incluserunt Sacramentum.* Ma per rimostrare, e la falsità di questa sua asserzione, e l'antichità d'una tal pia, e pe'l Mondo Cattolico vantaggiosissima costumanza, tanti sono, e sì forti, ed irrefragabili gli argumenti, e l'autorità riportate dagli Autori, che a noi non occor'altro se non, se rimettersi allo che essi ne scrissero. E fra gli altri agli eruditissimi Cardinal Bona (2), ed Emanuele Gonzalez (3), che diffusamente ne favellarono. E S. Girolamo loda apertamente S. Esuperio Vescovo di Tolosa, perche dopo aver dato tutti gli addobbi della Chiesa in sussidio de'poveri, fù necessitato a conservare la Santa Eucaristia in una cestella, o sia canestro di vimini. (4)

Ma vero è pur ancora, che andò tratto tratto variandosi la forma di que'luoghi, ne'quali ella racchiudevasi per conservarsi. Conciossiacosachè ciò succeduto sia alle volte in uno come armario, nicchia, o ripostiglio cui ci piaccia nomarlo. E uno di questi veder si può presso l'Eruditissimo Canonico Gio: Mario de'Crescimbeni nella sua non mai bastevolmente lodata Storia della Basilica di

1 *Lib. de origin. progres. ceremoniar. & Rit. dier. Christ. fol. 91.*
2 *De Rer. Liturgicar.*
3 *Tom. 3. decret. de custod. Eucharist. Tit. 44. pag. 529.*
4 *in Epistol. ad Rusticum.*

Santa Maria in Cosmedin (1), sotto la di cui figura ivi riportata leggonsi questi versi.

Clauditur hic Christus Panis sub specie factus,
Hospes adorato Numine gratus abi.

Vuole ancora il Baronio (2) che uno di questi armarj o nicchie fusse quel luogo ove S.Paolino Vescovo di Nola nel dar mano agli ornamenti d'una Chiesa, che fondò presso quella Città fè così scrivere. (3)

Hic locus est veneranda penus, qua conditur, & qua
Promitur alma Sacri pompa ministerii.

Ma forse, che non l'indovinò il dottissimo Scrittore, essendoche possa assai più probabilmente dirsi con un dotto Franzese il Dottor Gio: Battista Thiers, che da noi è stato veduto ultimamente in un MM.SS. tradotto dall'Eruditissimo P.D. Eustachio Caracciolo Cherico Regolar Teatino, essersi riposto in quel luogo accennato dal Santo Vescovo non già il Sacramento, ma quegli utensili, che servivano alla consecrazione, come velo, patena, calice, e simili. Ciocche pare venir chiaramente espresso in quelle parole *pompa ministerij*. Essendochè con questa voce non può, per quello che ne appare, accennarsi con miglior proprietà, se non se quegli arredi da noi testè accennati. Al che può aggiugnersi essere stato solito presso gli antichi Scrittori delle cose Ecclesiastiche nomarsi non tanto il Sacramento, quanto tali cose spettanti all'uso dell'altare colla parola *ministerium*. N'abbiamo di ciò molti esempli. Fra gli altri in Anastagi Bibliotecario nella vita di Sisto Primo Pontefice, allorche riferendo un di lui editto proibente il toccarsi da Laici le cose destinate ad uso sacro dice: *Hic constituit ut ministeria Sacra non tangerentur nisi a ministris*. E in S.Gregorio Turonense

1 *Nelle dichiarazioni, e correzioni poste app. è del libro pag.* 416.
2 *Annal. Tom.* 1. *Ann. Christi* 53. *pag.* 473.
3 *S. Paulin: Epistol. ad Severum Epist.* 12.

se: *habens ad collum cum libro Evangeliorum ministerium quotidianum: idest patenam parvam cum Calice*(1) E quì osservo, che nel citato luogo S.Paolino pone da una parte quel ripostiglio, ove egli dice racchiudervisi la pompa del sacro ministerio, che noi crediamo debba intendersi pe'l Calice, e la patena; e dall'altra parte il libro degli Evangelj, le quali cose rade volte andavano disunite ne riti antichi della Chiesa. Ecco le sue parole.

A Sinistra eiusdem
Si quem Sancta tenet meditanda in lege voluntas,
Hic poterit residens sacris intendere libris.

Alle volte ancora conservavasi l'Eucaristia in una o più colombe d'argento, e d'oro, che le si fussero. Evvene un chiaro testimonio nella quinta Sinodo quando i Monaci Antiocheni lamentavansi, che Severo reo Vescovo di quella Città avea malmenato que' sacri conservatoj delle specie sacramentate. E si sà per quel che ne conta Luca Dacheri nel 5. tomo de' suoi Spicilegi, che Perpetuo Vescovo di Tours diede al Sacerdote Amolario *peristerium, & Columbam argenteam ad repositorium*. Solevano poi queste colombe sospendersi in aria, come leggesi negli atti di Basilio, che vanno sotto nome di Amfilochio Vescovo Iconiense. Qual'uso di alzare in alto quelle colombe crederebbe il Padre Serpensio esser dirivato dal timore, che aveasi a que' tempi de' Gentili, e delle fiere loro persecuzioni, colle quali soventemente rubavano nelle Chiese, dalla violenza delle quali parea, che così potessesi conservare alquanto meglio quel sacro cibo. Ma il timore, che questa sua per altro non dispreggevole conghiettura s'opponesse all'opinione del Baronio nel luogo sù ricordato, ciocche noi non sappiam scorgere, lo fè ritirare dall'asserirla, e dall'approvarla esso stesso.(2)

Ser-

1 *Lib. de glor. Confessor. cap. 22.*
2 *Antonius Serpensius Chronolog: Eucharist. Enarrat. 8* pag. 325.

Serbavaſi ultimamente l'Eucariſtia in una caſſa fatta a guiſa di torre, eſſa pure, o d'oro, o d'argento Ciocche leggeſi oltre agli altri molti preſſo Flodoardo, da cui raccontaciſi, che S. Remigio nel ſuo teſtamento laſciò alcuni argenti, de'quali doveſſe formarſene una di queſte torrette. *Iubeo Turriculam, & imaginatum Calicem fabricari.* Che così doverſi leggere, e non *turribulum*, dopo il Briſſonio provalo eruditamente il Saoſay. Provaſi ancora queſto coll'autorita di San Gregorio Turonenſe allor, che narrando un fatto prodigioſo occorſo nel dì feſtivo di S. Policarpo martire in un borgo preſſo Chiaromonte antica Città della Francia, così ſcrive. *Tempus ad Sacrificium offerendum advenit, acceptaque Turre diaconus, in qua miniſterium Dominici corporis habebatur ferre coepit ad oſtium, ingreſſusque templum, ut eam altari ſuperponeret*(1) da queſto paſſo però, e da altri, che ſomiglievoli incontranſi nelle Liturgie, naſce dubbio ſe queſta torre fuſſe quel che è oggi appreſſo noi il Tabernacolo, e faceſſe l'uffizio, che facevano anticamente le colombe di racchiudere, cioè, dentro ſe il vaſo, in cui conſervavanſi le particole cõſecrate, o pure ſe ſignificava l'iſteſſo vaſo, che fatto fuſſe a guiſa, e ſomiglianza di torre. Ma perche alcune di queſte torri veggonſi deſcritte come portatili, altre, come ſtabili; indi è che noi crediamo eſſervene ſtate e dell'una, e dall'altra maniera: atte le prime a racchiudere le altre torri più picciole, nelle quali, come nelle noſtre piſſidi ſtà immediatamente ripoſto il Sagramẽto. Così ãcora in que'primi tempi erãvi due ciborj alcuni ben grãdi, in cui riponevanſi le reliquie, che ſtar doveano ſull'altare, altri di minor mole, in cui quella parte conſervavaſene, che dovea per varj accidenti portarſi in giro da Sacri miniſtri.

Ne tempi finalmente a noi più proſſimi fù in uſo di con-

1 *Gregor. Epiſcop. Turon. de glor. martyr. cap.* 86.

conſervarſi il Sacramento ne' Tabernacoli, i quali ſono ſtati ſoſtituiti a quegli armarj, e a quelle colombe, e torri, che noi fin quì abbiam deſcritto. Ora l'invenzione di queſti deveſi perciò, che ne ſcrivono molti, e molti al noſtro Ambrogio, il quale nel dar mano al riſarcimento della Chieſa di S.Pietro Martire il primo la rinvenne, e poſela in atto. Ne può negarſi eſſer queſta nuova foggia di cuſtodia vaga oltremodo, e magnifica, e concorrer molto ad augumentare ne' popoli la devozione di quel ſantiſſimo Sacramento. Vero è che poi, come in tutte le coſe del noſtro Mondo ſuole avvenire, è ſtata una sì fatta invenzione accreſciuta col tempo, e renduta migliore da quei, che vi ſono andati intorno effigiando o ſtatue, o ſimboli o che che altro parve loro più a propoſito per accreſcerne l'ornamento. Formandoli d'argento, di metalli dorati, di pietre prezioſe, e di gemme, de' quali ſe n'ammirano non pochi in Napoli. Ecco ciò, che ne ſcrive il tante volte citato Occilli. *Inventò ancora, ed introduſſe l'uſo di nuove foggie di Tabernacoli, e delle cuſtodie per il SS. Sacramento, con molta pompa, e divozione, e la prima, che fuſſe veduta fu quella, che è anch' oggi in queſto Convento, quale ancorche vecchia pure viene ammirata dai Profeſſori dell'arte per la ſua eccellenza.* E che appunto in queſti anni ſteſſi ſi vedeſſe in Roma l'uſo di ſomiglianti Tabernacoli, ricavasi chiaramente da ciò, che ne ſcrive nell'allegata iſtoria il lodato Canonico Creſcimbeni. Imperocchè facendo egli parola d'un Tabernacolo comprato dal Canonico Stefano Ridolfo Ciatti per abbellimento d'una Cappella nella Basilica di S.Maria in Coſmedin dice: che lo *comperò a ben caro prezzo dalla Chieſa di S.Salvatore in Lauro, allorche i Canonici Regolari di S.Giorgio in Alga, che vi abitavano furono da Clemente Nono ſoppreſſi; imperciocchè queſto Tabernacolo è uno di quelli, che architettò, e diſegnò il famoſo Michel'*

chel' Angelo Buonarrotti per conservare colla dovuta decenza la Santissima Eucaristia, che sino a quel tempo era stata universalmente conservata in una Nicchia. E in prova di ciò è rimasta l' antica custodia al muro nella Chiesa di S.Croce in Gerusalemme in Roma, e vi si leggono ancor oggi queste parole: *Deum Adora.*

Combinandosi ora gl'anni, in cui visse in Roma il Buonnaroti, che fù circa il 1558. e que' tempi, in cui noi diciamo avere il Salvio fatto tali cose, non li vedremo pũto discordanti. Al che può aggiugnersi, che avendo in que' tempi appunto preso piede l'eresia contro l'esistenza di Cristo nel Sagramento, parve molto a proposito questo nuovo ornamento: dal quale eccitavasi via più la devozione verso quel divin Pane. Ne solo in Napoli la promosse il Salvio, ma ancora in varie parti della sua Diocesi essendo Vescovo; e un Tabernacolo anche a dì nostri vedesi assai vago in Copertino, e ve n'era un altro in Galatone.

L'altro ornamento, con cui egli, e provide e al decoro di quella Chiesa, e alla comodità de' Religiosi, che salmeggiano in coro, fu il toglier questo di mezzo alla Chiesa, e trasferirlo dietro all'altar maggiore. *Essendo Priore in S.Pietro Martire*, dice l'Occilli *fu il primo, che levasse il Coro, che era in mezzo alla Chiesa, e lo ponesse nella Tribuna, al cui esempio non solo in Napoli, ma per molte parti dell' Italia furono levati.* E'l Summonte dice: *Nell'istesso tempo fù quel dottissimo, ed esemplarissimo Predicatore per nome chiamato Maestro Ambrogio de' Bagnuoli della famiglia de' Salvii Frate dell'Ordine de' Predicatori, Teologo eccellentissimo, il quale a tempo di Pio V. fù creato Vescovo di Nardò, di cui avemo in altri luoghi fatto menzione, il quale trovandosi nell'anno* 1551. *Priore del Convento di S.Pietro Martire inventò il modo d' abbellire, ed illustrare le Chiese, perciocchè avendo fatto rimuovere il coro da mezzo quella Chiesa, che la tenea quasi tutta occupata*

pata con gran contradittione de' Frati, e de' Laici ancora, lo trasferì dietro l'Altar maggiore. Al cui esempio tutte l'altre Chiese di questa Città il simile ferno, eccettuato l'Arcivescovato, perchè si sarebbe guastata la sua bella proporzione, e quella di Santa Chiara per essere di mirabile latitudine, e per starvi dietro l'altar maggiore quello stupendo sepolcro del Re Roberto, si lasciarono nell'antico lor modo, ma essendo rimosso il Coro della Chiesa di S.Domenico, se ritrovò nel piano appresso di quella un'antichissimo quadro di marmo con un difficilissimo epitaffio.(1)

Non v'è dubbio, che dopo il tempo di Costantino, che che ne fusse per lo avanti, erano i cori in mezzo alle Chiese: o cinti di tapezzerie, come par che ricavisi da Teodoreto, quando racconta, che S.Basilio ammesse l'Imperador Valente *intra sacra aulea ubi ipse sedebat*(2) o pure, come forse è più probabile, cinti di Balaustri. Lo che si ha e da Sozomeno (3), e da Niceforo(4) allorche da costoro raccontasi l'editto di Sant'Ambrogio, quando ordinò che i Principi non stessero dentro il coro, ma avanti de'Balaustri. E' chiaro ancora in questo proposito un passo di S.Gregorio Turonense: *antequam usque ad cancellos, qui sub arcu habentur, ubi Clericorum psallentium stare mos est, accedat.*(5) Al quale può vedersene un simile e in S.Agostino(6), e in Sinesio(7). In questo recinto di Balaustri entravasi per trè porte, come ricavasi tra gli altri da un luogo di S. Paulino Vescovo di Nola (8). E

H benche

1 *Summonte Istoria di Napoli parte* 4 *lib.*9.*carta* 259.*della seconda editione*
2 *lib.*4.*histor.Ecclesiast.cap.*17.
3 *lib.*7.*cap.*24.
4 *lib.*12.*cap.*21.
5 *De glor:Martyr.cap.*39.
6 *De Civit.Dei lib.*22.*cap.*8.
7 *Epistol.*168.
8 *Natal.*10.

benche alle volte nelle Chiese picciole fussevi una porta sola, nulladimeno essersi quella per grandezza, e decoro maggiore chiamata nel numero del più, osserva il dottissimo Allacci(1) Avanti alle quali porte costume era nelle Chiese orientali di porvi un velo da dopo il simbolo, sino, che terminata era la consecrazione per celare al rimanente del popolo i sacri misterj.(2)

A tempo poi del Salvio, se star vogliamo sulla fede degli Scrittori, furono sì fatti cori tolti dal mezzo delle Chiese, e portati come dicemmo all'altar maggiore. Sappiamo bene che il sopralodato Signor Thiers crede assai più antico questo trasportamento: immaginandosi, che sia ciò seguito presso l'undecimo secolo, quando si fecero più lunghi i divini ufficij, onde bisognò riparare al grave danno sovente cagionato a Sacerdoti dallo stare per tanto tempo in luogo freddo assai, ed aperto. Ma perchè egli non porta di ciò veruna autorità, rimane sempre in credito la gloria, che al Salvio ne danno i nostri Autori.

Nel qual fatto una particolarità aggiugne l'Occilli, ed è molto probabile. Dice dunque, che strana fù la commozione de'Frati nel convento di S.Pietro Martire, ad alcuni de'quali dispiaceva molto, che che fussene la cagione, una tal novità: e che ragunatisi insieme non pochi di loro minacciavano d'opporsi in ogni conto alla risoluzione del lor Priore. Ond'egli per evitare ogni turbolenza, che potesse da ciò succedere fece in una sola notte togliere, e smantellare l'antico coro: di modo tale, che la vegnente mattina non altro vedeasene, che i materiali scollegati tutti, ed infranti. Colla quale prudente sollecitudine acquietò ogni romore, e potè poi con tutta posatezza ridurre ad effetto il suo per molti capi lodevol disegno.

Dopo

1 *Epistol.1.ad Ioan.Marin.de recentior.Græc.Templ.*
2 *Bona lib.1.Rer.Liturgicar.cap.25.n.11.*

Dopo la Chiesa diè mano alla fabbrica del Chiostro in quel Convento, che poi riuscì vago assài, e magnifico.

Accadde in questi anni, che vacata essendo la Chiesa Napolitana per l' Assunzione al sommo Pontificato di *Giovan Pietro Caraffa* poi *Paolo Quarto*, che n'era Arcivescovo; il Clero, e la Città di Napoli supplicò il Pontefice, acciò si compiacesse provvedere d'altro Pastor quella Chiesa. Rispose egli, che non vacava la Chiesa di Napoli, volendo esserne esso medesimo Arcivescovo, benchè Padre universale dell'altre tutte. Per lo che scrisse à *Monsignor Giulio Pavesi da Brescia* dell'Ordine de' Predicatori Vescovo di Viesti, poi Arcivescovo di Sorrento, in cui dichiarandolo Vicario della Cattedrale di Napoli raccomandavagli la cura di que' Popoli. Soscrivendosi questo *Iulius Pavesius Episcopus Vestanus S.D.N. Papæ in Archiepiscopatu Neapolitano in spiritualibus, & tẽporalibus Vicarius, & Officialis generalis*, esemplo, che fù a dì nostri seguito nell'assunzione di Papa *Innocenzo XII. Pignatelli* anche Arcivescovo di Napoli, col suo Vicario Sebastiano Perissi poi Vescovo di Nocera de' Pagani. La bolla del Papa al Pavesi vien riferita dal Chioccarello (1). Vbbidì egli, addossandosi la cura della predetta Chiesa, nel qual faticoso ministerio aver volle cõpagno il nostro Ambrogio, da cui fù in questo, e ne' susseguenti anni e ajutato, ed assistito. Governavasi col suo consiglio, dependeva dalla sua prudenza, e prattica ne' maneggi, e nelle sue più ardue imprese molto dell'opera sua valevasi. E ben di ciò godevane quel pio, e zelante Pontefice, a cui, come altre volte narrammo, era caro il Salvio, e note erano ugualmente, che la sua dottrina, e pietà, le sue continuate fatiche per la salute dell' anime, e beneficio spirituale de' popoli.

1 *Bartholomeus Chioccarellus de Archiepiscop. Neapolitan. an.* 1555. *fol.* 333.

Ottiene una facoltà dal Reverendiſſimo ſuo Padre Generale d'impiegare una ſomma annua di danaro nel Convento di Bagnolo. Speſe, che ivi fece in decorſo di tempo.

CAPITOLO NONO.

Anno 1556. NOn contento però l'animo generoſo del Salvio d'aver così accreſciuto l'ornamento alla Chieſa di S. Pietro Martire, ov'era Priore, rivolſe l'animo a quella di S.Domenico di Bagnolo,a cui tanto in queſto, quanto ne'ſucceſſivi anni diè dimoſtranze di non ordinaria liberalità. Noi l'anderemo qui congiugnendo per maggior chiarezza di queſta ſtoria, e per minor tedio de'noſtri Lettori:poiche faſtidioſo ſarebbe il dover ritornare tante volte ſopra l'iſteſſa coſa.

Primierameute facoltà ottenne dal Reverendiſſimo P. Generale del ſuo S.Ordine, che era allora il P.F.Stefano Vſuſmari Genoveſe,di poter'impiegare a prò di quel Cõvento l'annua rendita di duc.cinquanta:quali,e colle proprie fatiche ſue, ed induſtrie andato erasi proccaciando. Con queſta dichiarazione però,che morendo Ambrogio fra breve, tutto s'applicaſſe quel frutto al proſeguimento delle fabbriche cominciate, finche ridutte fuſſero a perfezione. Vivendo eſſo altri anni,di quell'annuo aſſegnamento, venti ducati s'applicaſſero per mantenimento degli ſtudenti dell'iſteſſo Convento di Bagnolo. In mancanza de'quali si conſumaſſero nel riſarcimento,ed ampliazione della Libraria, Sagreſtia,ed Infermeria. Altri dieci ducati ſervir doveſſero per ornamento della Cappella di tutt'i Santi della Famiglia Salvio, eretta nella Chieſa medeſima di S.Domenico,ed altretanti per accre-

ſci.

ſcimento di dote delle zittelle di detta Famiglia riſerbandoſi il rimanente per reparazione della Libraria, Sagreſtia Infermeria, e dell'Oſpizio di S. Maria di Laceno, di cui noi più ſopra facemmo menzione. La facoltà fù conceputa ne'termini ſteſſi, co'quali noi quì là traſcriviamo.

In Dei Filio ſibi dilecto Reverendo Patri Magiſtro F. Ambroſio de Balneolo Ordinis Prædicatorum. F. Stephanus Uſusmaris Ianuenſis Sacræ Theologiæ Profeſſor, ac totius præfati Ordinis humilis Generalis Magiſter, & ſervus S D.

Cum Nobis expoſueris Te in ſucceſſu temporum tuis laboribus, & induſtria acquiſiviſſe quinquaginta ducatos annui reditus, quos in beneficium tui Conventus Balneoli eſſe voluiſti, optareſque ita diſponi, ut non diſtrahi contingat, ſed fideliter, ut aequum eſt diſpenſari, ad quod noſtram auctoritatem requiſiſti. Quamobrem tuis petitionibus ſatisfacere diſponentes de ipſis quinquaginta ducatorũ annuis reditibus per te, ut præfertur acquiſitis, ſi ita eſt, ſic diſponi inpoſterum volumus, & decernimus, iuxta petitionem tuam, videlicet. Quod ſi contingat Te in proximo mori, omnes prędictæ pecuniæ in fabricis Conventus Balneoli jam incæptis expendantur, donec ad complementum deducantur; Si autem contingat te per aliquod tempus adhuc ſupervivere, volumus quod ex ipſis annuis reditibus prædictis, viginti ducati applicentur Fratribus ſtudentibus Conventus Balneoli, ſi qui fuerint, ſi vero non fuerint ſtudentes aliqui, applicentur reparationi Librariæ Sacriſtiæ, & Infirmariæ. Decem etiam ducati pro ſervitio Cappellæ omnium Sanctorum Eccleſiæ Balneoli, quæ eſt Familiæ Salviorum. Alij decem, qui ſunt a Te poſiti, & applicati ſuper aliquod Nemus tuorum Avorum expendantur in ſervitium puellarum Familiæ Salviorum. Reliqui vero ſint pro reparatione Librariæ, Sacriſtiæ, ac loci Sanctæ Mariæ

riæ de Laceno eiuſdem Conventus hoſpitij. Et ne Priores poſſint pro libito dictas pecunias ad alios uſus, quam ſupra expreſſos cõvertere, volumus, & declaramus, quod à R.P. Provinciali pro tempore conſtituatur aliquis Procurator bonæ famæ, qui una cum Venerabili Priore pro tempore antedicti Conventus de prædictis reditibus diſponat iuxta formam ſupra expreſſam. Non obſtantibus in contrarium quibuscumq;: In quorum fidem has noſtri officij ſigillo munitas propria manu ſubscripsimus. Datum Romæ die 29. Ianuarij 1556.

F. Stephanus Vſusmaris Generalis Magiſter Ord. Prædicat. Aſſumption: noſtræ ann. 3.

Regiſtr. fol. 73.

F. Vincentius Juſtinianus Magiſter Provincialis Angliæ. (1)

E quì avrà potuto oſſervare il Leggitore la grandezza, e generoſità del Salvio. Imperocchè in caſo ſolo, che egli in breve morto ſuſſe, volea, che ſi applicaſſe la mentovata ſomma al proſeguimento delle Fabbriche cominciate. Laddove poi ſe eſſo più a lungo vivea contentavaſi, che altrove ſuſs'impiegata: ben ſapendo, che non ſarebbegli mancato il come provedere per altre vie al detto Edificio: come ſuccedette. Poiche negli anni appreſſo, in cui egli viſſe, non levò mai mano dall'accreſcere, e aſſettare il ſuo Convento di Bagnolo: o ſi riguardi il materiale dalla pianta, o tutte le altre coſe, che ben molte di numero ſon neceſſarie al mantenimento, e decoro di ſomiglievoli Caſe, e Chieſe.

Ma il più pregievol teſoro, con cui egli s'ingegnò d'arricchirla furono due ſegnalate reliquie, una d'una parte

1. *Che fù poi Generale dell'Ordine, indi Cardinale di S. Chieſa, e inviato di S. Pio Quinto a Filippo Secondo Rè delle Spagne, ed in altre Legazioni.*

parte del braccio di S.Domenico ſuo Patriarca, e l'altra d'una ſpina ſantiſſima della Corona di noſtro Signore. Conſervanſi anch'oggi ambedue cō non ordinaria venerazione de' Popoli: eſſendoſene formati per l'una, e per l'altra, pubblici, ed autentici proceſſi nella Corte Veſcovale di Nuſco.

Quello della ſpina fù fatto nel 1663. ove a fogli 11. ſi leggono gli eſami di Decio Sargano, di Lorenzo Salvi, e di Vincenzo Graſsi, che atteſtano *prædictam Reliquiam Sacræ Spinæ, ut ſupra fuiſse datam, et donatam per Ad: Rev. Patrem Magiſtrum Fratrem Ambrosium Salvium Ordinis Prædicatorum ejuſdem Terræ*, cioè di Bagnolo, *dicto Conventui etc.* (1)

Quello della reliquia di S.Domenico và ſotto il dì 3. Novembre 1674. in cui ſi legge, *che eſsendosi aperta la ſtatua del Santo d'argento alla preſenza del M. R. P. Maeſtro Fra Domenico Graſſo Priore, Fra Tomaſo d'Avena ſotto Priore, Fra Tomaſo Maria de Rogatis Baccelliere, tutti e trè di Bagnolo, come anche del P. F. Agoſtino d'Ibernia Lettore, e F. Alberto Graſsi di Bagnolo Lettore, com'anche del dottor Fiſico Ceſare Corſo, e Diego Pallāte, Decio Gargano, Franceſco di Innocenzo Pallante, Domenico d'Avena, Franceſco di Santo di Ruota, Tomaſo Ronchi, ed altri di Bagnolo; ſi trovò la Reliquia con una Cartella ſcritta con queſte parole. Ex brachio dextro Patris nōſtri Sancti Dominici Illuſtriſsima (vi ſono altre parole, che per l'antichità non poterono leggerſi, ne interpetrarſi) Columna Abbatiſſa Magiſtro Ambroſio Salvio Balneolano dedit*. Dalla qual reliquia ſe ne tolſe poi quella parte, che veneraſi preſentemente nel Teſoro della Cattedrale, e in S. Domenico maggiore di queſta Città di Napoli.

Ma

1 *Conſervanſi queſti proceſſi originali nell' Archivio del Convento di S. Dom.*

Ma non ceſſarono già quì le ſue liberali donazioni con quel Convento; atteſochè ſeguitò ſempre a vie più farle maggiori. Fra le molte memorie, e documenti, che intorno a ciò ci ſono rimaſti; noi ſceglieremo ſolamente due contratti fatti fra eſſo Ambrogio già Veſcovo, e'l predetto Convento: ne'quali molto ſi dice di queſta materia.

Fù fatto il primo in Bagnolo ſotto il dì 16. Settembre l'anno 1575. in cui leggeſi. *Che egli ricevette l'abito della Religione aſſieme con molti altri Padri nel ſopranomato Convento. Quindi per ſua ſingolar divozione avendo fatto molte fabbriche, e ſpeſo molte migliaja di ſcudi in molte ſuppellettili, libri, etc. il ſuo desiderio eravi ſempre ſtato, ed era, che in quello s'introduceſse lo ſtudio, ed aſſieme fuſse un ſeminario di Letterati, e che per tale effetto lo dotava di molte annue rendite per loro vitto, e per tutto il detto loro regolare biſogno: e che gli ſtudenti fuſsero al numero di ſei, o almeno di quattro, che fuſsero della ſua Patria, ed in mancanza di queſti ſi ſurrogaſsero altri della ſua Provincia di Regno.*

E in appreſſo venendoſi ad alcune dichiarazioni ſi notano le infraſcritte coſe cioè.

Che detto F. Ambrogio hà speſo alla Cuſtodia del Santiſsimo Sacramento, colonne di marmo, Architravi, Friſi, Cornicioni, e Cupole, alle basi maggiori a fundamentis, Archi d'intagli, volte, fineſtre, ed altri ornamenti ducati mille.

Hà ſpeso di più ducati ſeimila al Campanile di Pietre di marmo, Architravi, ed all Atrio della Chieſa con ſei groſse Colonne etc. Coro di ſopra, ed una piazza grandiſſima avanti eſsa Chiesa.

Hà ſpeso di più ducati duemila alla libraria, cioè in porte, fineſtre, ferriate, intempiatura, banchi, ferri, catene, libri, e altri ornamenti.

Hà

Hà speso di più ducati duemila alle camere dedicate da esso per l'infermaria, ed ospizio de' Frati.

Di più donò ducati duemila, e ducento per sussidio dello studio.

Il secondo istrumento fù fatto in Napoli per mano del notajo Tommaso Aniello Baratta, di cui noi altre volte abbiam favellato, sotto il dì 17. Decembre 1576., un' anno avanti il suo felice passaggio. Ecco ciò che in esso si scrive. *Parlando in volgari parole il predetto Monsign. Ambrogio Vescovo di Nardò: Che essendo piacciuto alla Maestà divina Padre, Figlio, e Spirito Santo di chiamarlo nel suo servizio, ed avendo preso l'abito di Sacerdote dell'Ordine de' Predicatori nel Convento di S. Maria di Loreto alias S. Domenico di Bagnuolo, con grandissimo desiderio, e carità hà sempre tenuto nella sua intenzione di magnificare, ed aumentare in servizio di sua divina Maestà detto Convento con operare, che in quello si faccia studio di lettere per edificazione, ed esaltazione della Santa Romana Ecclesia, dottrina de' Cristiani, e servizio di Dio. E così avendo avuto similmente fermo desiderio di fare in questa Città di Napoli un Collegio, dove avessero possuto stare alcuni studenti, e pervenire a perfezione d'esser Maestri, e di buona, e Cattolica vita. E finalmente avea mediante la grazia del Signore oprato, ed ottenuto l'Ecclesia, e Convento, seu Monistero, qual'era sotto il detto nome di S. Maria della Fede, ed avea a quello esso aggiunto il titolo di* **S** *Tomaso d' Aquino*. Ed appresso. *Tutte le spese fatte, e denari sborzati per servizio dell'uno, e dell'altro Convento*, cioè di quello di Bagnolo, e di S. Tomaso di Napoli, *dal dì, che sua Signoria Reverendissima cominciò a predicare insino al presente potriano importare da duc. 15. milia in circa. E perche esso Monsignor Reverendissimo dichiara, e testifica in coscienza sua, che detti danari spesi alle sopradette Fab-*

 briche,

briche, e compre essergli pervenuti a tempo; che lui era Sacerdote, Maestro, e Predicatore dalle sue fatiche. Ma che dopoi per la grazia della Maestà del nostro Sig. Iddio, e della Santa Sede Apostolica è stato posto nella sedia Episcopale: tutto quello, che lui poteva disponere essersene fatto soperchiare, poiche di quello, che lui era obbligato disponere in beneficio del suo Vescovato l'hà disposto in beneficio di quello, come chiaramente appare.

Torniamo adesso al filo da noi interrotto di nostra Storia.

Vien eletto Provinciale la prima volta. Affaticasi per l'erezione della Chiesa, e Conservatorio dello Spirito Santo. Origine della Ven. Compagnia de' Bianchi. Memorie poste al Salvio in varie occasioni Fondazione del Conservatorio del Refugio, e del Convento de' Padri Predicatori detto il Monte di Dio.

CAPITOLO DECIMO.

Anno 1559.

TRuovasi, che la prima volta in quest' anno 1559. eletto fusse Provinciale del suo Ordine Ambrogio (1) sostenne egli tal carica con quella prudenza, e vigilanza, che possedè sempre, ed esercitò nelle sue molte, e ragguardevoli occupazioni. Ma non però lasciò d'impiegarsi ancora nella salute dell'anime, avvegnachè alla sua propria, e particolar cura non assegnate.

Ciò che fece con assai più di distinzione l'anno appresso 1560. allora quando proccurò, per quanto fù dal canto suo, che avessero certa, e determinata Chiesa *i Confrati dello Spirito Santo*, che così nomavansi alcuni de-

1 *Dionigi Occhi nel mm. ss. citato*

devoti Vomini congregati in una ſpirituale ragunanza per meglio applicarſi agli eſercizj della pietà Criſtiana . E fù queſto uno de'principali frutti, che riportaſſe il Salvio dall'apoſtolico ſuo miniſterio di predicare. Concioſſiacoſachè alle ſue prediche , (e alle replicate ſue eſortazioni debbaſi, come ne atteſta il dottiſſimo Padre F. Domenico Gravina,un tal pubblico beneficio. *Neapoli vero* , ſono ſue parole) *Spiritus Sancti Templum cum puellarum diſperſarum Cœnobio prædicationis ſpiritu ferventi Fratris Ambrosij Salvii Epiſcopi Neritonenſis conſtructum eſt*.(1) Della qual fondazione dovendo noi far quì parola riſtringeremo in breve,ciocchè altri diffuſamente ne ſcriſſero.(2)

Ebbe dunque cominciamento queſto ſanto luogo da que'*Confrati* teſte rammētati, i quali fino dall'anno 1555. cominciarono a ragunarſi nella Chieſa de'Santi Apoſtoli. Riuſcendo poi queſta, o incapace al loro numero, o di qualche incomodo a concorrenti, ſi unirono in quella di San Giorgio maggiore nel dì 6.di Maggio il 1556., e finalmente l'ultimo di Febbraio l'anno 1550. ſi riduſſero in S. Domenico. In queſta Chieſa colla direzione del Salvio ſeguitarono per molto tempo i ſanti, e fruttuoſi loro eſercizi, d'orazione, di frequenza di Sacramenti, di ſepellir poveri defunti, di viſitar'infermi, e carcerati, e di ſimili opere di pietà, e Religione.

Anno 1560.

Ma creſcendo ſempre più il numero de'confrati a perſuaſione del noſtro Ambrogio,per lo che adoperò egli ogni più poſſibile diligenza , l'anno 1560. preſero a cenſo un luogo preſſo porta Reale, ove in pochi giorni edificarono

1 *P.Dominicus Gravina Vox Tuotur.p.2 cap.23.pag.200.*

2 *Vedaſi Ceſare d'Engenio Napoli Sacra pag. 57. Giuſeppe de' Magiſtr.in addit. ad ſtatum Eccl.dalla pag.442.fino alla 444 Il Canonico Celano notizie dell'a Città di Napoli gi rn.2.pag 16 Summonte Iſtor.di Nap.p.4.lib.10. cap,4.Tomaſo Coſto nella 8 p.del Comp.Iſtorico del Regno lib.1.*

rono al meglio, che si potè, una Chiesa rozza per allora, e coperta di legnami, tantoche fusse loro permesso il ritirarvisi per li sopradetti spirituali esercizi.

E perche Iddio prospera sempre, e indirizza felicemente a suoi fini quell'opere, che per sua sola gloria e salute dell'anime da taluno s'imprendono; dopo avere que'*Confrati*, che in sì breve tempo cresciuti erano al numero di cinquemila, come notano con maraviglia più scrittori dalle cose di questa Città(1) ricevuto ordini, e capitoli per mano del Salvio; pensarono d'impiegare l'elemosine, che abbondantemente venivano loro somministrate nell'erezione di due *Conservatori*: nell'uno de' quali si alimentassero, e si educassero onestamente le Figliuole de' poveri Confrati, e nell'altro quelle delle meretrici, ottenuto avendo perciò licenza dal Vicerè, e suo Collat. Consiglio di toglierle a viva forza dalle mani delle madri, che cō orrore dell'umanità stessa disegnavano prostituirle: e questo con quel vantaggio delle loro anime, e di molte altre, che senza descriverlo pur troppo è agevole l'immaginarselo. A i *Conservator*j pensarono ancora di aggiugnere una *Chiesa*. Ciocche poi fu posto in esecuzione con quella magnificenza, la quale a dì nostri si vede: essendo ella riuscita tale, che può stare in provista, e ben servita da gran numero de' sacri ministri. Narra tutto ciò oltre agli altri l'erudito Caracciolo. *Non est autem prætereundum in hac Ecclesia*, intende de' Santi Apostoli, che poi nel 1575. fù ceduta a Padri Teatini, *anno salutis 1555. primordia christianæ pietatis erga puellas de pudicitia periclitantes, quæ nunc in Templo Spiritus Sancti exercent jactam fuisse. Hic namque primum Congregati Sodales ad eiusce charitatis officia exhibenda. Crescente postea numero ad D. Georgii abierunt. Inde suasu F. Ambrosij Salvij Ordinis Prædicatorum Episcopi Neritini*

1 *Vedasi il Costo, il Summonte, e'l Celano, ed altri ne' luoghi citati.*

itni ædem Spiritus Sancti mirificè construxerunt. (1) Ed in un libro antico dell'Archivio della *Archiconfraternità dello Spirito Santo* in cui varie cose notansi spettanti a quella leggesi. *Il primo*, intende de'Correttori *fu il P.M. Ambrogio Salvio, che fu ancora il primo direttore, e guida di questa Compagnia*. E se in nulla, è forsi da correggersi il Caracciolo nel volere, che sia stato Istituto primario di questa Compagnia il salvare l'altrui verginità quando più presto dee dirsi, che venisse questo appresso ad altri fini, che eransi dal principio prefissi i Confrati, tra quali quello eravi di sepellire i poveri defunti, di accompagnare col dovuto apparecchio di lumi il Santissimo Viatico, e di visitare i poveri ammalati negli Ospedali.

E per verità avendo considerato i *Confrati*, che coll' occasione di dover'attendere alla cura de'predetti *Conservatorj*, in cui allevavansi fin d'allora da 500. Vergini con peso, o di monacarle, o di maritarle con dote lor conveniente, eransi tralasciati i loro soliti ordinarj esercizj di devozione; pensarono esser ben fatto, se con una scelta di *Confrati* istituito avessero un'altra *Compagnia*, la quale nulla ingerendosi negli interessi del luogo, attēdesse solo all'opere sù rammentate. E appunto a 18. di Luglio il 1563. fù posto in effetto un sì lodevole pensiero, e dato cominciamento a quella *Ragunanza*, che dall'abito, che portano chiamano *de' Bianchi*. Ottennero questi quella quantità di luogo, ove ora stà eretta la Chiesa, ed Oratorio di detta Compagnia, nella quale attendono que'pii Vomini all'osservanza di quel primiero Istituto, che posto si erano davanti i primi loro Fondatori. Narrasi ciò distesamente nel manuscritto da noi citato più addietro, e conservato nell'archivio della *Compagnia de' Bianchi*. Vna parte del quale abbiam voluto quì riportare, non sembrandoci, che alcuni scrittori diano, come dovrebbero chiara contezza della di lei erezione. *Poi come piacque alla*

1 *Antonius Caracciolus de Sacris Eccl. Neapolitanæ. Monumentis cap. 2. fol. 297.*

allo Spirito Santo avendo fatto nuova Capitolazione, ove fra l'altre coſe fù concluſo di fare una bella Chieſa con un Conſervatorio, ove ſi doveano conſervare, e ricevere figliuole Vergini, Figlie, e Serve di Cortigiane. Per il che parve alli Signori Governatori di quella, cioè dell'Archiconfraternità dello Spirito Santo, *che per volere attendere alla fabbrica continua, ed al ricevere, ed alimentare dette figliuole, non poteſſero vacare alle dette opere di pietà, ſiccome per iſtituto ſi conveniva. Perciò nelli* 18. *di Luglio del* 1563. *fu fatta una ſcelta di Confrati d'eſſa Chieſa li più perſeveranti, e ſe li diede il nome de' Bianchi: donandoli uno dell'iſteſſa Compagnia per governo, e guida ſotto nome di Priore,* oggi però chiamaſi Governadore, *non per altro, ſolo, che detti Fratelli ſcelti, aveſſero da attendere a mantenere principalmente il peſo del ſeppellire i morti, convenire nelle proceſſioni, frequentare i Santi Sacramenti, viſitar l'infermi, ed altre ſimili opere di pietà ſopradette, ſecondo l'Iſtituto di detta Santa Compagnia.*

Queſta Ragunanza intanto *de' Bianchi*, che così ebbe i ſuoi fortunati principj, conſervaſi oggi ancora con non minor fervore, e devozione di que primi anni. Si dà mano in quella a tutti i predetti Criſtiani eſercizj, con quel decoro, e devozione quale veramente in sì fatti miniſterj è convenevole. Particolarmente in queſti ultimi anni ne' quali per opera del Signore *D. Giuſeppe Morbilli* per più anni Governatore, ſono ſtate coteſte opere di pietà, ripreſe con più calore, ed eſercitate con più frequenza. Egli non ſolo hà ridutto in ottimo eſſere il materiale della Chieſa ornandola con molto ſuo diſpendio, ma hà rinovato ancora lo Spirito della *Compagnia*, riducendolo à quella perfezione, che ſcorgevaſi ne' ſuoi principj. Che però lodevolmente la Cõgregazione hà rimoſtrato ad un tal inſigne benefattore la dovuta gratitudine, volendo

che

che in un marmo viva se ne mantenga ne' posteri la rimembranza con la seguente iscrizione.

IOSEPHO ANTONIO MORBILLO
PATRITIO ROMANO
ET SODALITATIS MERITISSIMO GVBERNATORI
QVOD
ORAT. EXPOLITO ATQ: IMPLUVIO, INSTAVRATO
ADYTVM
MVNIFICIS ARMARIIS CÆTEROQVE ORNATV
DITAVERIT
IN TANTI BENEFICII MEMORIAM
GRATA SOCIETAS PP.
ANNO REPARATAE SALVTIS CIↃIↃCCXV.

E perchè poi nulla mancasse a così Santo, e lodevole istituto, adoprossi Ambrogio co i Sommi Pontefici, perche l'arricchissero di molte grazie, e Indulgenze tanto nel ricevere de' Fratelli, quanto in punto di morte, e in ogni altra opera di pietà, come può vedersi dal Breve di Papa Gregorio XIII. spedito per tal effetto sotto il dì 1. Novembre 1574. terzo del suo Pontificato.

Grati poi alla memoria del loro Istitutore i Governatori del luogo pio trasmettere la vollero a loro successori, facendo ergere nel 1613. una gran statua di marmo nella Chiesa stessa rappresentante il nostro Ambrogio di cui noi qui ne portiam la Figura. Mostra ella d'aver nelle mani la Chiesa, e Casa dello Spirito S., e nella stessa maniera si vede quì delineato il Salvio, che nel chiostro del Convento di S. Maria della Sanità. Vi si legge di più la pre-

presente iscrizione. La quale vuole avvertirsi, che l'Vghelli (1) malamente dice esser'ella nella Chiesa detta di Santo Spirito dell'Ordine de'Predicatori presso il Regio Palazzo. Abbaglio veramente compatibile, se si riflette e alla similitudine de'nomi, se pure non vogliamo dire essere gl'istessi, e alla sua lontananza, colla quale non potea di sì fatte cose chiarirsene co'proprj occhi. Meno compatibile parve il Fontana, che nel suo Teatro Domenicano (2) diede in sì fatto errore, posto che ad esso, perche scrisse cose di sua Religione, e' parea, che più fusse agevole il sincerarsene. Seguitato pur anche da altri Scrittori, che ricopiarono cioche i sudetti ne scrissero. Giulio Cesare Capaccio (3) poi nel suo Forastiere, parlando di D. Pietro Afan di Ribera Duca d'Alcalà Vicerè di Napoli, benchè accurato Scrittore delle cose di questa Città, inciãpò in un altro errore: credendo, che nella Chiesa dello Spirito S. oltre alla statua vi fusse il sepolcro del Salvio: *S'impiegò*, dic'egli, *molto all'edificio della Chiesa dello Spirito Santo insieme con Alfonso Carrafa Cardinale Arcivescovo, e con Frate Ambrosio di Bagnolo Domenicano, creato poi Vescovo, & honorato di statua, e sepoltura in detto loco.*

MAGISTRO AMBROSIO SALVIO BALNEOLENSI
ORD. PRÆDIC. VIC. GEN.
NERITONENSIVM EPISCOPO
DOCTRINA, ET PIETATE CLARO.
PIO V. CAROLO V. CONCIONIBVS GRATO
QUOD TEMPL. CONSILIO OPERAQ; AVSPICAT. EST
PRÆFECTI STATVAM ERIGEND. DECREVERVNT
MDCXIII.

E quan-

1 *Italia Sacra p.1. fol.113. n.3.*
2 *Sacr. Theatr. Dominican. p.p. pag.241.*
Capaccio nel Forastiere à carte 476. Giorn.6.

E quando negli anni addietro ſi faceano in Napoli le ſollenni feſte per la Canonizazione del Santo Pontefice Pio Quinto aſcritto nel numero de'Santi dal Regnante Clemente XI. noſtro Signore, vedeaſi una vaſta machina eretta preſſo la Chieſa ſteſſa dello Spirito Santo, ove in una gran tela ſtava eſpreſſo il S. Pontefice, che dava in mano di Monſign. Salvio le Coſtituzioni del luogo pio, approvate a ſue ſuppliche. Sopra della quale leggevaſi la ſeguente Iſcrizione, lavoro dell' eruditiſsimo Signore *Matteo Egizio*, Vomo come in ogn'altra, così in queſte materie di perfettiſsimo guſto.

DIVO PIO V.
PONTIFICI OPTIMO MAXIMO
QVOD PRECIBVS AMBROSII SALVII ORD. PRÆD.
EPISCOPI NERITONENSIS
SACRAS HASCE ÆDES
EDVCANDIS SERVANDISQVE VIRGINIBVS
SVB SPIRITVS SANCTI NVMINE EXCITATAS
SVMMIS BENEFICIIS ORNAVERIT
CVRATORES
VT TRIVMPHALI EJVS APOTHEOSEOS POMPÆ
GRATI ANIMI ADDERENT MONIMENTVM
ARAM DIGNO POSVERE.

Nè fù già men magnifica la machina, che in tale occaſione eſpoſero i Padri del Convento di S. Tommaſo d'Aquino, fondato pure, come dicemmo, dal noſtro Ambrogio. Ivi parimente in una gran tela ſcorgevaſi il Santo Pontefice con a piede il Salvio in atto di ottenere la grazia, che fuſſe Vniverſità quello ſtudio. Sopra leggevanſi queſti verſi, de'quali io non ne sò l' Autore.

Hanc ædem ſtudio, ſacro diplomate firmat
Ambroſii ad votum nomine mente Pius.

Regia Parthenope Solis tibi fulget amica:
Stante hac cedit non, hacve cadente dies.

E giacchè facciam quì ricordanza delle memorie, che in ordine all'essere stato egli Istitutore di questi luoghi sono state poste in diversi tempi al nostro Ambrogio; stimato abbiamo non disdicevole, ma più tosto doverosa cosa il quì soggiugnerne un' altra. Leggesi questa nella Chiesa della *Compagnia de' Bianchi*, propriamente nell'altare, che ornato di marmi, e intagli dalla pietà del Signor *D.Giuseppe Morbilli* più sopra lodato, fù poi consacrato dall'Illustrissimo Monsignor *D.Antonio Sanfelice* Vescovo di Nardò, e degno d' esser da tutti, ma da noi particolarmente, che tanto gli dobbiamo, nominato sempre con lode.

ARAM HANC
AB HUIUSCE SODALITII FRATRIBVS
QUOD OLIM ANNO MDLVIIII INSTITVERAT
AMBROSIVS SALVIVS EPISCOPVS NERETINVS
SANCTISSIMÆ VIRGINI MEMORIÆ DICATAM
AB JOSEPHO ANTONIO MORBILLO PRÆFECTO
EX FAMILIA NEAPOLI ILLVSTRI
ROMÆ IN SENATVM ADLECTA
ÆDE INTEGRA INSTAVRATA MARMORIBVS CONVESTITA ÆRE SVO EXCVLTAQ;
ANTONIUS SANFELICIVS PATRICIVS NEAPOLITANVS NERETINORVM ANTISTES
SODALIS.
SOLEMNI RITU CONSECRAVIT
ANNO ERÆ VULGARIS MDCCXIV.

Da questa pia opera, dell' erezione della Casa dello Spirito S., altra ne provenne di non minor utile per lo vãtaggio spirituale de' popoli. Fù questa la fondazione d'un' altro pio luogo detto comunemente *Santa Maria del Refugio.* Imperocchè non potendo aver luogo nella Conservatorio dello Spirito Santo, se non le Femine Vergini, e che conservato aveano intatto il bel giglio di loro inno-

nocenza, accaderono soventemente, (a che non giugne l'umana malizia!) che l'empie madri d'alcune, affine, che coll'esser chiuse laddentro non fusse loro tolta ancora la comodità di ritrarne un'infame guadagno, proccuravano, che in età ancor tenera perdessero le miserabili, un sì bel pregio. Ma a queste pure provide la divina beneficenza, che non lascia in ogni stato, in cui ci ritroviamo d'aprirci la strada alla salute. Perchè di ciò afflitto oltremodo il venerabil servo del Signore *P. Allessandro Borla* della Congregazione dell'Oratorio, da Roma passato in Napoli col gran *Cardinale d'Arezzo*; applicò tutto l'animo per riparare questo danno, e toglier la causa di un così lagrimevole abuso. E appunto nell'anno 1583. coll'aiuto somministratogli da *D. Costanza del Carretto* Principessa di Sulmona fondò il Conservatorio *del Rifugio*, per ricevere quelle Femmine, che dal peccato a vita morigerata, e santa bramavano ridursi. E sebbene di questo non se ne deve la gloria al nostro Salvio; non è però, che molto, e molto non vi cooperassero le sante sue fatiche, che spese nell'erezione della Compagnia dello Spirito Santo, mossero poi gli altri a procurar luogo a quelle ancora, che da que'Conservatorj venivano rigettate.

Nè è gia stupore, che amendue questi servi del Signore il P. *Borla* cioè, e D. *Costanza* cotanto s'affaticassero in istabilire questa pia opera: posto, che è l'uno, e l'altra erano Figliuoli del zelo veramente Apostolico di *S. Filippo Neri*, a cui più d'ogni altra cosa piaceva veder negli suoi allievi il vivo desiderio di cooperare all'altrui, eterna salute.

Ma non era già Ambrogio, per rimetterci la donde partimmo, di sì scarsi talenti dotato, che non potesse in un tempo stesso applicar l'animo a più, e diverse imprese, tutto che disparate fussero, e di sommo rilievo. Può esserne ampia ripruova il risapersi, che con tutto l'impiego del suo Provincialato, e con quegli affari, di cui d'uo-

po è dire,che lo caricasse la fondazione dello Spirito Santo, che venghiam pur ora da raccontare, potè nulladimeno attendere, e condurne al sospirato fine un'altra a favore, e vantaggio di sua Religione. Fù questa l'erezione del Convento detto oggi del *Monte di Dio*, posto in quella parte di questa Città, che anticamente chiamata *Echia* vien'oggi appellata col volgar nome di *Pizzofalcone*. Come andossene ella la cosa, non occorre affaticarci a descriverlo: potendolo fare sol tanto col riportare le parole d'un'antico manoscritto di quel Convento, inserito in un libro pur manuscritto detto il *Campione*, ò la *Platea del Convento del Monte di Dio de' Padri Predicatori*. Ecco dunque ciocche in esso si legge. *Nell'anno 1560. la Regia Camera fabbricando il Palazzo alli Sign. Vicerè pro tempore di questo Regno, fondò da fondamenti il detto Palazzo contiguo alla Chiesa vecchia di Santo Spirito, che tra essa Chiesa, e Palazzo non passava una carrozza, e tutto il largo, che oggidì è avanti il palazzo nuovo con il suolo di detto palazzo, era una collina di terreno arbustato. E detta Regia Camera fabbricando detto palazzo così contiguo alla Chiesa, e Convento di Santo Spirito, fè sfabbricare, e diroccare la detta Chiesa, e Convento con promettere di voler pagare alla Religione la valuta di detta Fabbrica. Per lo che il Sig. Ferrante Loffredo primogenito di Ciccio Loffredo Reggente di Cancellaria per l'affetto, che portava alla nostra Religione; pensò di trasportare li Frati di S. Spirito sopra Pizzo Falcone, e darli ivi tanto terreno del suo, che fusse bastante all'edificazione d'una Chiesa, e Convento. Onde per effettuare questo suo santo pensiero si abboccò con il Padre Provinciale del Regno il Padre Maestro F. Ambrosio Salvio di Bagnuolo Uomo insigne nella nostra Religione, quale essendo semplice Lettore nel Convento di S. Domenico di Napoli fù eletto Oratore dalli Padri del*

Con-

Convento, quando Carlo Quinto visitava detta Chiesa, e compiacendosi del suo dire lo fè suo Predicatore, il quale fra l'altre opere insigni fondò la Chiesa, e Conservatorio dello Spirito Santo in Napoli, ove stà la sua statua. Sè adoprò anche nella edificazione del Convento, e Chiesa di S. Tomaso d Aquino, e ampliò a sue spese il Convento, e Chiesa del nostro Ordine nella sua Patria di Bagnuolo.

Abboccossi dunque Ferrante Loffredo Primogenito di Ciccio, e primo Marchese di Trevico della Famiglia Loffredo con detto Provinciale Fra Ambrosio di Bagnoli, e detto il suo pensiero dell'edificazione della nuova Chiesa, e Convento di Santo Spirito nel suo Territorio di Pizzo Falcone d'Echia, seu dell'antica Megara, accettò detto Padre l'offerta del Signor Marchese, e fermo tra di loro le minute di detta edificazione.

Convenuti nelle minute il Marchese di Trevico, e'l Provinciale del Regno alli 27. di Settembre il 1560. si unirno ambedue nel Convento di S. Pietro Martire di Napoli, ove convocato Capitolo da detto Provinciale, & in quello intervenendo da parte della Religione detto Provinciale con 28. Padri, e dalla parte del Marchese esso stesso Marchese Ferrante solennemente leggendosi avanti le dette parti le minute, si stipulò istromento della fondazione di detta nuova Chiesa, e Convento erigendo sotto titolo di San Spirito di Pizzo Falcone. Per mano di not. Marco Antonio Motione.

Fatto dunque, e stipulato l'istromento di detta Fondazione l'anno appresso alli 19. di Febbrajo 1561. di sua propria mano esso Signor Marchese vi diede la prima zappata per fare il pedamento al pilastro, che sta incontro all'altare maggiore a man manca vicino la porta picciola, lo quale fu cavato palmi 39. Dapoi alli nove del mese di Marzo dell'istesso anno fu buttata la prima pietra dall'istesso Marchese di sua propria mano nel pedamento

mento cavato. Ove con solenne processione di Frati di S.Domenico, di S. Pietro Martire, e di Santo Spirito intervenne il Provinciale con il Vescovo di Nazaret del nostro Ordine a dare la benedizione a detta fabbrica di Chiesa presente molti Cavalieri, e Signori Titolati. Fin quì il manuscritto.

In molte altre Fabbriche ancora oltre le già accennate impiegossi Ambrogio. Imperocchè a lui devesi per ciò, che molti ne scrivono la fondazione d'un'altro Convento in *Procida*, e d'uno in *Caivano*, avvegnachè in ciò l'ajutasse molto il P. F. *Bartolomeo de Angelis* dell'istesso Ordine de'Predicatori, Religioso di dottrina, e bontà singolare.

Vien eletto Predicatore da S.Pio Quinto. Ottiene licenza d'erigere le Confraternite del Rosario. Sua assunzione al Provincialato per la seconda volta. Breve di S.Pio Quinto per lo studio del Convento di S. Domenico in Napoli.

CAPITOLO UNDECIMO.

GLi molti abusi, e corruttele, che insorte erano a que' dì nella Chiesa, e'l premuroso bisogno di presto svelgerle, ed estirparle, acciocche poi cresciute non soffocassero quella poca, e buona semenza, che eravi a gran fatica rimasta; obbligarono il Santo Pontefice Pio Quinto ad applicarsi con tutto l'animo alla riforma del Cristianesimo. E avvedendosi essere stata la mancanza di chi spargesse ne'popoli la divina parola il lagrimoso perchè, tanto e tanto sfacciatamente regnava il vizio, compagno indivisibile dell'ignoranza; indi avvenne, che cercò d'inviare in parecchi luoghi molti Apostolici Ministri, da'

Anno 1566.

quali

quali il Popolo poteſs'eſſere e iſtruito, e corretto. Fra queſti poſe l'occhio agevolmente ſopra del Salvio, di cui a tocco di mano aveane in varie congiunture, e ſcorto il ſapere, e ammirato il buon zelo. E prevedendo in un tempo ſteſſo il frutto abbondantiſſimo, che aurebbe riportato, ſe aveſſe avuto libero il campo di ſeminare in più luoghi la divina dottrina, e gli Apoſtolici inſegnamenti; pensò di diſtinguerlo frà tutti, e ſegnalarlo con una ſingolar grazia, conceſſagli in un breve della Santità ſua ſotto il dì 4. di Giugno dell'Anno 1666. In queſto ampla facoltà davagli il S. Pōtefice di predicare ovunque gli fuſſe ſtato in gradimento l'Evangelio: avvegnachè ottenuta non n'aveſſe prima licenza, ne da Parocchi, ne da Veſcovi, ne da' Superiori del ſuo Ordine. Senza permiſſione ancora de' quali volea, che poteſſe abitare in qualſivoglia Città, Terra, e Villa fuori de' ſuoi Conventi, comecche ſtati ivi ne fuſſero. Dichiarando, che goder poteſſe nel tempo ſteſſo di tutte l'altre grazie, e privilegi concedute già agli Apoſtolici Predicatori della S. Sede.

A queſto aggiunſe il ſecondo privilegio nulla men ſingolare, e fù dargli licenza, ed autorità di Confeſſare, ſenza che veruna permiſſione n'aveſſe dagli Ordinarij, aſſolvere da peccati, ed amminiſtrare il Sacramento Santiſſimo dell'Eucariſtia a riſerva del ſacro giorno di Paſqua. Conſigliando finalmente tutti a benignamente riceverlo, e a permettergli l'eſercizio d'un tal miniſterio, ed obbligandoveli ancora con eſpreſſo precetto di S. ubbidienza, ed annullando qualſiſia privilegio, conſtituzione, indulti, e ſimili, che a queſte ſante ſue determinazioni per qualche verſo fuſsero oppoſte. Per maggior conferma delle quali coſe, noi fedelmente riportiam quì le parole ſteſse del Breve Apoſtolico, di cui favellaſi.

Foris. Dilecto Filio Fratri Ambroſio Salvio de Balneolo Ordinis Fratrum Prædicatorum Sacræ Theologiæ Profeſſori.

Intus

Intus vero——Pius PP.V.Dilecte Fili salutem, & Apostolicam benedictionem.Sinceræ devotionis affectus, quem ad Nos,& Romanam Ecclesiam,gerere comprobaris promeretur;ut eã tibi apud Nos de literarum scientia,probatissimis moribus,& doctrina fide digno testimonio multipliciter commendato favorabiliter concedamus,per quæ animarum saluti, & Christi fidelium Spirituali consolationi consuli possit, & quia satis Nobis innotuit nonnullos locorũ Ordinarios nec per se,nec per idoneos Concionatores verbum Divinum gregi sibi commisso prædicandum curare. Et ut Christi Populus cibo spirituali melius reficiatur, solet Romanus Pontifex nonunquam Prædicatores ad id deputare.Hinc est quod Nos Te qui Ordinis Fratrum Prædicatorum existis,quique tam in Alma Vrbe,quam Neapoli, & pluribus alijs Italiæ Civitatibus pluribus annis divino fervore accensus,verbum Dei ad illius laudem,& gloriam, & Christi fidelium ædificationem, nec non hæreticorum oppressionem laudabiliter prædicavisti, & summopere desideras in Christi nominis exaltationem, Fideliumque devotionem,ac eorundem Christi Fidelium animarum salutem verbum Dei, quoad vixeris, ubiq;Terrarum prædicare specialis gratiæ favore prosequi volentes, & à quibusvis excommunicationis,suspensionis,interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs,& pœnis,& Censuris à jure vel ab homine quavis occasione,vel causa latis,si quibus quomodolibet innodatus existis ad effectum præsentium dumtaxat consequendum,harum serie absolventes,& absolutum fore censentes,ex certa nostra scientia Te in nostrum, & Apostolicæ Sedis Prædicatorem eligimus, & assumimus,ac aliorum nostrorum,& dictæ Sedis Prædicatorum numero,& consortio favorabiliter aggregamus. Necnon Tibi, ut quoties volueris,etiam in quibuscumq;Civitatibus Oppidis,& Locis ubiq;terrarum existentibus etiam

in

in quibus Domus, & Conventus tui Ordinis comperiuntur, absque alicuius etiam dicti Ordinis Superiorum licentia, extra domos ejusdem Ordinis, habitu tuo tamen Regulari semper retento durante officio Prædicationis stare, & permanere. Nec non Evangelium, & verbum Dei Christi Fidelibus, etiam absque loci Ordinarij licentia, nisi ipse per se vel alium coram se tunc ex rationabili causa prædicare, vel prædicari facere vellet, prædicare, & annunciare, ac omnibus, & singulis gratijs, privilegijs, exemptionibus, quibus alij dictæ Sedis Prædicatores ejusdem Ordinis de jure vel consuetudine, aut alias utuntur, potiuntur, & gaudent, ac uti, potiri, & gaudere poterũt quomodolibet in futurum, uti, potiri, ac gaudere. Nec non quorumcumque Christi fidelium causa confitendi peccata sua ad te accedentium, Confessiones audire, ac illis auditis eos a delictis, de quibus corde contriti, & ore confessi fuerint misericorditer absolvere in forma Ecclesiæ consueta, injuncta inde sibi pro modo culpæ pœnitentia salutari. Eisque Eucharistiæ Sacramentum ministrare præterquam in die Paschatis liberè, & licitè valeas auctoritate Apostolica tenore præsentium de speciali donogratiæ concedimus, & indulgemus: districtius inhibentes eisdem locorum Ordinarijs ac dicti Ordinis Fratrum Prædicatorũ Superioribus Fratribus, & personis, & quibusvis alijs in virtute Sanctæ Obedientiæ: ne te super præmissis per se, vel alium, seu alios, molestare, perturbare, vel alias quovis modo inquietare præsumant; quinimo ipsos, & eorum quemlibet in Domino exhortamur, ut tibi in præmissis pro Nostra, & Apostolicæ Sedis reverentia auxilium consilium, & favorem præstent opportunè, non obstantibus quibusvis Apostolicis, ac in Provincialibus, & Synodalibus Concilijs edictis generalibus vel specialibus, Constitutionibus, & Ordinationibus; necnon quarumvis Ecclesiarum

dictiq; Ordinis Prædicatorum etiam juramento Confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & Consuetudinibus, privilegijs quoque indultis, & literis Apostolicis eisdem Ecclesijs, & illarum Praesulibus, & Capitulis, dictoque Ordini, & illius Superioribus, & personis, a quibusvis alijs quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus illorum tenores acsi de verbo ad verbum insererentur: præsentibus pro sufficienter expressis habentes illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat harum serie specialiter, & expressè derogamus cæterisq; contrarijs quibuscumque — Datum Romæ apud Sanctum Petrũ sub anulo Piscatoris die decima quarta Iunij millesimo quingentesimo, sexagesimo sexto. Pontificatus nostri Anno primo. (1) *Antonius Florebellus Lavellinus* † *loco Sig.*

Proveduto di questa autorità il Salvio applicossi assai più di proposito all'Apostolica predicazione: non lasciando luogo in Regno, ov'egli non spargesse il seme della divina parola. E uscendo di quello ancora a fare star bene de' suoi sudori il rimanente d'Italia, come altre volte avea fatto, e si è da noi avvertito. Aggiugnendo a questa fatica la continua assistenza in udire le Confessioni, in riconciliare discordie, componer liti, ed in ogni altra cosa, in cui egli scorgesse il divino servizio e'l vantaggio de' prossimi. Riconosciuto però, come Padre amorevole di tutti, e come Apostolo di questo Regno in quel tempo, in cui non lasciarono l'eresie di tentarne quantunque in vano la Fede. Sul

1 *Conservasi originale questo Breve nell'Archivio di S. Domenico in Bagnolo, e sotto la copia estratta si legge:* Extracta est presens copia a suo Originali Brevi in pergameno scripto quod cõservatur cũ sigillo, et cordula circũsuta in Archivio scripturarum venerabilis Conventus S. Dominici de Belneolo Nuscanæ Diecesis Ordinis Prædicatorũ, & facta collatione meliori semper salva &c. & in fidem ego Franciscus Bonellus de Balneolo Regia auctoritate Notarius signavi requisitus, & rogatus. &c.

Sul pietoſo rifleſſo poi, che il di lui Santo Patriarca Domenico per eſtirpare nelle parti di Francia l'ereſie degli Albigeſi ſervito eraſi della devozione del Santiſsimo Roſario promovendola caldamente fra que' Popoli; volle egli pure dar mano ad un'arme così potente per vincere una cauſa ſomigliantiſsima. Cominciò intanto a predicarla con fervore ſingolare di ſpirito in varie Città, e Terre d'Italia animando tutti ad appigliarvisi, per così meritare in que' preſenti biſogni il patrocinio autorevoliſsimo di MARIA.

Nè andò guari, che ſparſa videſi una tal divozione per tutta queſta parte di Mondo, con quel vantaggio dell'anime, che ognun sà, ſenza che noi ci pigliamo quì fuor di propoſito la briga di ridirlo. Solamente ricordiamo, che molte furono, e maraviglioſe le converſioni de' peccatori, ſuccedute in queſto tempo: raffrenata eſſendoſi non poco la ſoverchia libertà del vivere, e alquanto più accomodatiſi gli Uomini alle regole della Criſtiana moderazione. Si oſſervò ancora, che parecchj ſi dierono ad una vita penitente, e molti già infetti di Luteraniſmo, conoſciuto l'errore, e vinta la pertinacia, si ricovrarono un'altra volta nel grembo della Cattolica Chieſa. Vien ciò riferito da diverſi Autori, e in particolare dal P. Valle da Piperno, e da Monsig. Cavalieri Veſcovo di Gravina. E perche non rimangaci luogo alcuno da dubitarne, ne fanno ſoventemente menzione negli Apoſtolici loro diplomi, ſpediti per l'erezione delle Confraternità del SS. Roſario, i Santi Pontefici PIO QUINTO, E GREGORIO XIII.

Il primo de' quali con una ſua Bolla ſpedita in queſt' anno, in cui molto ſi dice delle lodi del Salvio, concedegli ampia facoltà d'iſtituire sì fatte Compagnie: atteſo il deſiderio ardentiſſimo, ch'egli avea di promovere, come fece, nel mondo Cattolico tal divozione. Eccone una copia.

Pius Papa Quintus. Ad futuram rei memoriam. Iniunctum Nobis desuper Pastoralis officij debitum Nos excitat, & inducit, ut votis illis, per quæ divinus cultus in Ecclesiis, Cappellis, & Oratorijs, quæ domus Dei, & orationis sunt, manuteneri, & incrementum suscipere, ac inde Christi fidelium devotio augeri, & animarum salus provenire possit libenter annuamus, ac Ecclesias, Cappellas, & Oratoria huiusmodi quibus præsertim Confraternitates sanctissimi Rosarij Beatæ, & gloriosæ, semperque Virginis Mariæ, & genitricis Domini nostri Iesu Christi, erectæ comperiuntur specialibus gratijs libenter decoremus, ut illis allecti Christi fideles ad ferventiorem divinam devotionem invitentur. Cum itaque sicut accepimus dilectus filius Frater Ambrosius Salvius de Balneolo Ordinis Fratrum Prædicatorum sacræ Theologiæ Professor, quem tam Romæ, quam Neapoli, & pluribus alijs Italiæ Civitatibus Verbum Evangelicum, & sacram paginam Christi fidelibus ferventi animo prædicasse satis notum est; cuius vita exemplaris, & doctrina, et morum probitas apud Nos vere comprobantur, divino spiritu ductus, et ob specialem, quam ad eandem Beatam Mariam Virginem gerit devotionem Confraternitates eiusdem Sanctissimi Rosarij in Ecclesiis Cappellis, et Oratorijs huiusmodi erigere, et instituere desideret; Nos tam pijs, et salutiferis ipsius Fratris Ambrosii votis libenter annuere, ipsumque specialis gratiæ favore prosequi volentes, ex certa nostra scientia eidem Fratri Ambrosio, ut in quibusvis Civitatibus, Oppidis, et terris, et locis ubique existentibus; in quibus, (et præsertim in terra Itri Caietanæ Diœcesis) nullæ adhuc Cappellæ Confraternitatis sanctissimi Rosarij erectæ reperiuntur, Confraternitates eiusdem sanctissimi Rosarij, cum illarum Cappellis, sive Oratorijs, ad instar Confraternitatis Rosarij huiusmodi erectæ, et institutæ

Romæ

Romæ in Templo Divæ Mariæ ſuper Minervam, ad Dei, ac eiuſdem Beatæ Mariæ Virginis eius matris laudem, et gloriam erigere, et inſtituere, ac in dictis Cappellis, ſive Oratorijs Cappellanum, ſive Cappellanos idoneos ad nutum amovibiles, et per Ordinarios approbandos, qui inibi in divinis laudabiliter deſerviant liberè, et licitè poſſit, et valeat plenam, et liberam licentiam, & facultatem auctoritate Apoſtolica tenore præſentium de ſpecialis dono gratiæ concedimus; et indulgemus. Decernentes ipſas Cappellas, ſive Oratoria unquam in beneficia Eccleſiaſtica tam Apoſtolica, quam Ordinaria, et alia quavis auctoritate erigi non poſſe, neque debere; et ſic per quoſcunque Iudices ſublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi facultate judicari debere: irritum quoque, et inane ſi ſecus ſuper his à quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Et ut Cappellæ, et Oratoria hujuſmodi poſtquam erecta, et conſecrata fuerint; in debita veneratione habeantur, et Confratres earundem Confraternitatum ad illarum viſitationem, ac confeſſiones, et Euchariſtiæ Sacramenta ſuſcipiendu facilius invitentur, quo ex hoc dono cœleſtis gratiæ uberius conſpexerint ſe reectos, de Omnipotentis Dei miſericordia, ac Beatorum Petri, et Pauli Apoſtolorum ejus auctoritate confiſi omnibus, et ſingulis utriuſque ſexus Chriſtifidelibus Confraternitatum hujuſmodi Confratribus, qui corde contrito peccata ſua confeſſi fuerint, et ſacratiſſimum Euchariſtiæ Sacramentum devotè ſumpſerint, ac in die feſto Annunciationis ejuſdem Beatæ Mariæ Virginis devotè dictum Roſarium recitaverint, plenariam omnium peccatorum ſuorum indulgentiam, et remiſſionem à pœna quomodolibet debita Auctoritate Apoſtolica tenore præſentium miſericorditer in Domino concedimus, et elargimur: tribus vero aliis ejuſdem Beatæ Mariæ Feſtivitatibus, videlicet, Aſſumptionis,

Nati-

Nativitatis, et Purificationis, quotiescumque ipsi utriusque sexus Confratres prædictum Rosarium, ut supra devotè recitaverint; decem annos, et totidem quadragenas: reliquis vero anni diebus quadraginta dies: et quoties Nomen Domini nostri Iesu Christi, et eiusdem Beatæ Mariæ Virginis Matris suæ tam intus, quam extra dictum Rosarium pie, et devote nominaverint, seu invocaverint, septem dies de iniunctis pœnitentijs, et debitis sibi pœnis, eiusdem auctoritate, et tenore etiam misericorditer in Domino relaxamus: quas quidem indulgentias sub quibusvis suspensionibus revocationibus, limitationibus, similium, vel dissimilium indulgentiarum etiam in favorem Cruciatæ sanctæ, et Fabricæ Basilicæ Principis Apostolorum de Vrbe, aut expeditionis contra infideles, vel aliis per Nos, et alios Romanos Pontifices prædecessores, et successores nostros, ac Sedem Apostolicam etiam motu proprio, et ex certa scientia, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine, necnon Concistorialiter, et ad quorumvis instantiam pro tempore factis nullatenus compræhensas, sed semper ab illis exceptas, et quoties illæ emanabunt: toties in pristinum statum restitutas esse, et censeri debere, et quas perpetuis futuris temporibus duraturas decernimus. Non obstantibus quibusvis Apostolicis, ac Provincialibus, et Synodalibus Constitutionibus, et ordinationibus, necnon quarumvis Ecclesiarum, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus, privilegijs quoque, indultis, et literis Apostolicis eisdem Ecclesiis, et illarum Præsulibus, Capitulis. Superioribus, et personis sub quibuscunque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis clausulis, et decretis quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis, quibus omnibus illorum tenores, ac si de verbo ad verbum insererentur, præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis

a li a

alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat harum serie specialiter, et expresse derogamus, cæterisq; contrarijs quibuscumque. Datum Romæ apud S.Petrum sub annulo Piscatoris die 14. Iunij 1566. Pontificatus Nostri anno primo. Antonius Florebellus Lavellinus.

Ma perchè poi la poca prudenza d'alcuni, che ingerire voleansi nell'erezione di simili Cappelle cagionava soventemente degli abusi, e delle coruttele nel Cristianesimo indi fù, che l'istesso Santo Pontefice a preghiere del P.Provinciale della Provincia di Napoli Domenicano pensò ben fatto, se negata avesse a tutti, eccettuato che al Reverendissimo P.Generale dell'Ordine, e al Salvio la licenza di farlo. Stimando, che così tolti sarebbonsi quelli scandali, che dal fare altrimenti vedeansi insorgere. Proibì intanto con un Breve Apostolico, spedito nel presente anno 1569., ad ogni persona, fuori che a mentovati due Padri, o ad altri da essi sostituiti, il poter'ergere simili Cappelle. Comandò poi ad ogni Fedele l'assistere quei, che dalla Santa Sede autorità aveano di farlo: privando delle grazie, ed indulgenze concedute altre volte chiunque ricusasse di proteggerli, e favorirli in cosa di tanto bene. Rammemorando in un tempo stesso il molto frutto, che ne ricavavano i Cristiani, e ingegnandosi di farlo maggiore coll'aprire a favore di queste Compagnie i tesori delle sante Indulgenze: confermando quelle concedute dal santo zelo de'suoi Predecessori, ed altre aggiugnendovene, come può vedersi.

PIus Papa V. Ad futuram rei memoriam. Inter desiderabilia cordis nostri, illud intensis desiderijs affectamus, ut singulorum Christi fidelium, quorum Nobis ex commissi Pastoralis officij debito cura imminet generalis animarum salus proveniat, unde pia, et salubria fidelium vota ad hoc tendentia, et alias ex quibus divini cultus provenit augmentum pii Patris affectione pro-

prosequimur, ac plenius favoribus confovemus; & ut optatum consequantur effectum Christifideles ipsos ad illa indulgentijs, videlicèt, et peccatorum remissionibus libenter invitamus. Exibibita sanè Nobis nuper pro parte dilecti filij Magistri Provincialis Ordinis Prædicatorum provinciæ Neapolitan. petitio continebat. Quod cum dilectus filius Frater Ambrosius Salvius loco de Balneolo Nuscanę, sive alterius Diœc. ad erigendum Societatis Sanctissimi Rosarij in quibuscunq; Ecclesijs, per Nos, & Sedē Apostolicam specialiter deputatus fuerit; si alijs huiusmodi facultas, præterquam eiusdem Ordinis Magistro Generali interdiceretur, ex hoc profecto diversis abusibus, qui in illarum erectione intervenire possent satis consultum foret. Quare nobis pro parte eiusdem Provincialis fuit supplicatum, ut sibi in præmissis oportune providere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos qui honestis quorumlibet votis libenter annuimus, eaque favoribus prosequimur opportunis, eundem Provincialem à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis censuris, & pœnis à iure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, & absolutum fore censentes huiusmodi supplicationibus inclinati auctoritate Apostolica per præsentes statuimus, quod nulli licitum existat, minusq; aliquis Cappellam Sanctissimi Rosarii in quavis Ecclesia, siue loco erigere præter dictum Generalem, aut ab eo deputatos, ac præfatum Ambrosium, minusq; aliquis Confrater, seù vir, sive mulier aliquid eidem Societati pro illius ingressu, vel alia quavis de causa persolvere, ac singuli Confratres ad quasvis processiones accedere, & in quibus corpora defunctorum ad sepeliendum deferentur, cum eorum insigniis, cuiusvis etiam Superioris licentia

desuper

desuper minimè requisita, etiam absque aliquo conscientiæ scrupulo, & censurarum Ecclesiasticarum incursu possint, & valeant, seù eorum quilibet possit, & valeat.

Districtius inhibentes quibusvis, ne eosdem Generalem, seù deputandos, & Ambrosium super erectione, & institutione Societatum hujusmodi in quibuscumque Civitatibus, terris, & locis, factis, & faciendis, neque eosdem Confratres, super exercitio piorum operum, & profectu ad processiones, seù incessu cum signo eorum aut dicti signi delatione molestare, perturbare, aut inquietare audeant, nec debeant; quinimo Generali, Deputatis, & Ambrosio præfatis auxilium, consilium, vel favorem præbeant.

Nos enim omnes præmissis contravenientes indulgentijs, & peccatorum remissionibus eis concessis privamus, & privatos esse, ac indignos effici, quidquid secus super his à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari, & irritum, & inane decernimus.

Postremò verò, ut animarum Christi fidelium, præsertim ex aliqua Societate hujusmodi erectarum, seu per eundem Ambrosium erigendarum existentium, & eandē Societatem ingredi volentium, quieti, & spirituali consolationi salubrius consulatur, & ad illam ubicunque erectam Christi fideles ipsi accedentes eo ferventiores, & promptiores reddantur, quo se dono cœlestis gratiæ decoratos senserint, De Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum auctoritate confisi, Christi fidelibus præfatis de dicta Societate, ut præfertur instituta, vel instituenda existentibus, ut omnes, et singulas indulgentias, et peccatorum remissiones tam per Nos, quā per quoscunque alios Romanos Pontifices, et præsertim Leonem Papā Decimum prædecessores nostros concessas consequantur, et consequi possunt,

auctoritate, et tenore prædictis misericorditer in Domino concedimus, et indulgemus: illasque non nisi in Ecclesiis; in quibus, ut præfertur, eadem Societas instituta erit præter quam in casu summæ necessitatis, et infirmitate grandi, seù detentione carcerum, in quibus, et alio in loco consequi possint: observando tamen illa omnia, quæ in dictis indulgentijs continentur, consequi posse decernimus; Omnesque, et singulas per eundem Ambrosium, sive Generalem, aut deputandos præfatos auctoritate Nostra modo tamen supradicto concessas confirmamus, et approbamus. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, cæterisq; contrarijs quibuscunq; Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die XXVIII. Junij M. D. LXIV. Pontificatus Nostri Anno Quarto.

F. de Torres. *A. Mileti.*

Di questo stesso Breve, che originalmente conservasi nell'Archivio del Monastero di San Tommaso d'Aquino in Napoli, ne fù nell'anno 1574. tolta una copia autentica, la qual poi in corso di tempo pervenne nell' Archivio di S. Domenico di Bagnolo, ed ivi ancor'oggi si custodisce.

Nel mentre, che così affaticavasi Ambrogio per servizio di Dio, e utilità del Prossimo, fù per la seconda volta eletto Provinciale della Provincia di Napoli: nel quale impiego fece, come la prima volta, spiccare unita al suo zelo la sua Paterna amorevolezza.

E perche egli amante fù oltremodo di promovere gli studj, ed accalorare le buone scienze nella sua Religione diè subito d'occhio a far togliere alcuni abusi, che a questo suo lodevol pensiero sembravano opporsi: particolarmente nel Convento di S. Domenico Maggiore in Napoli: del quale ad esso con più distinzione ne spettava la cura. Procurò intanto di attentamente informarne il San-

Santo Pontefice *Pio Quinto*: affinch'egli poi prendesse quegli espedienti, che dalla somma sua prudenza giudicati fussero più a proposito per lo bramato suo fine. Nè penò già molto ad indurre là, dove voleala la mente di quel gran Pontefice: a cui cosa non proponevasi dal Salvio, che non comparisse tosto meritevole d'approvazione. Ond'è, che la Santità Sua con un Breve spedito quest' anno stesso soddisfece a pii, e giusti desiderj del supplicante Noi ne rendiam quì la copia.

Pius Papa V. Dilecto Filio Vincẽtio Justiniano S.T. Professori, & Ordinis Prædicatorum Generali Magistro.

Dilecte Fili sal: & Apostolicam Benedictionem. Accepimus nuper quod post opportunis studentium desideriis, quo ipsi aliis digniores officio, eorumque vota consequi possint providere volentes, & ut ii, qui apti existunt ad capiendas literas efficerentur, utque & procliviores tam animo, quam ipso effectu in cujusvis disciplinæ, ac præcipuè S. Theolog. studio efficerentur, provideque prospiciens ex fræquentia studentium ejusdem præcipuè Ordinis Religiosorumque plures ad unum, & idem quandoque Baccalaureatus, & quandoque Doctoratus, seù Magisterii in Theologia gradum ambire, & quandoque scandalo existere, ut qui imbecilles existunt fav ribus quibus pollent, gradus tã Baccalaureatus, quam Magisterii in eadem Theologia assequantur, & propterea, ut ex certis aliis causis cupiens in Regno Neapolitano modum studendi, sivè gradus hujusmodi Lectoratus, sivè Baccalaureatus, aut Magisterii in S. Theologia hujusmodi ad formam præfigere, quo ipsi studentes Baccalaureatus, & Theologiæ præfatæ incumbentiũ studio, ac Magistrorum exemplo alliciantur, quod nemo ad consor tium in Theologia studentium, ac Baccalaureatus, & Magisterii gradum hujus promovere volentium, deinceps perpetuis futuris temporibus admitti possit, aut debeat

beat, nisi qui rigoroso, ac etiam rigorosiori postmodum examine, prout hactenus actum existit objecti, sive oblati fuerint, & non præmissis executioni demandandis inviolabiliter observandis tres ordinarios examinatores, Baccalaureum, Magistrum Studentium, & Regentem constituendo, & deputando, & præter illos pro tempore existentes, Provincialem, & Priorem domus Sancti Dominiei Neapoli. dicti Ordinis, & in ejus absentia ejusdem Provincialis Antiquiorem Magistrum in eadem domo existentem, quibus etiam dabit in mandatis, ut nisi pro eorum conscientiæ dictamine, & sub formali præcepto, & excommunicationis latæ sententiæ pœna, nonnisi aptos, & idoneos, ad hujusmodi gradus, & de quibus aliquis se parari possit admittere valeat. Declarando quoque, quod illud per vota secreta fieri debeat, sicut statuisti, prout in tuis patentibus desuper confectis, literis plenius contineri dicitur. Nos tuum hoc opus laudabile plurimum in Domino collaudantes, ac te à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis à jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis ad effectũ dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutum fore censentes, ac literarum præfatarum tenores præsentibus pro expressis, habentes, motu proprio, non ad tuam, vel alicujus pro te Nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed ex certa nostra scientia, ac de Apostolicæ auctoritatis plenitudine, literas hujusmodi, & prout illas concernunt omnia, & singula in illis contenta, & inde sequuta quacumque, Auctoritate Apostolica, tenore præsentium confirmamus, approbamus, illisque perpetuæ, & inviolabilis firmitatis robur adiicimus, supplentes omnes, & singulos, tam juris, quam facti defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem, ac ab omnibus invio-

violabiliter volumus observari, & mandamus decretum statutũ, & ordinationem hujusmodi nullatenus infringi posse. Quinimmò semper in viridi observantia existere debere, aut contra aliquid excipi, aut etiam quovis prætextu opponi decernimus, & nihilominus pro potiori cautela præmissa omnia, & singula prout statuta, & ordinata sunt, cum ejusdem Constitutione, & deputatione, ac adjunctione, quatenus opus sit, de novo facimus, & innovamus. Ità tamen, quod numerus Magistrorum in Theologia in eodem Regno promovendis, examinandis, & attestationibus, de sufficientia, & examine promovendorum faciendis ultra duodecim non existant, & ad Doctoratus, vel Baccalaureatus gradus promovendos peritior in eadem doctrina potius, quam antiquitas, vel congruum tempus possessionis attendatur, & id plurimum eisdem Magistris, & deputatis, ac adjunctis commendatum existat, & eosdem promovendos ad singulos gradus præfatos per eosdem deputatos, & adjunctos fieri volumus, & ità in virtute Sanctæ Obedientiæ, & sub excommunicationis, aliisque Ecclesiasticis Sententiis, censuris, & pœnis, & illarum latæ sententiæ, hoc signo Sanctæ Crucis, eo ipso incurrenda, si quid in contrarium fieri contingerit, volumus. Declarantes sic per quoscumque Judices, & Commissarios, quavis authoritate fungentes, sublata eis, & eorum cuilibet, quavis aliter judicandi facultate iudicari debere, irritumque, & inane, si secus super iis, a quocumque quavis authoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari. Quo circa Venerabilibus Fratribus Surrentino, & Capuano Archiepiscopis, & Episcopo Aversano, sivè eorum Vicariis in spiritualibus Generalibus per præsentes Motu simili mandamus, quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel per alium, seù alios præsentes literas, & in eis contenta quique, ubi, & quando opus fuerit, ac quoties

pro

pro parte sua fuerint requisiti solemniter publicantes, tibique in præmissis efficacis defensionis presidio assistentes faciant, præmissa omnia ab omnibus, quos illa concernunt inviolabiliter observari, nõ permittentes te, aut quẽpiam aliũ desuper per quoscũq; quomodolibet molestari Contradictores quoslibet, et rebelles per sententias, censuras, et pœnas præfatas, aliaque opportuna Iuris, et facti remedia, appellatione postposita compescendo. Et nihilominus legitimis super ijs habendis servatis præceptis, sententias, censuras, et pœnas ipsas, etiam iteratis vicibus, aggravando, invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachij secularis. Non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, et ordinationis huiusmodi iuramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alias roboratis statutis, et Consuetudinibus, privilegijs quoque indultis, et literis Apostolicis sub quibuscumque tenoribus, et formis, et cum quibusvis clausulis, et decretis in genere, vel in specie, aut aliter in contrarium quomodolibet concessis, quibus omnibus etiam, si de illis, illorumq; totis tenoribus specialis, specifica, et expressa mentio habenda, aut aliqua alia forma exquisita ad hoc servanda foret, tenores huiusmodi, ac si de verbo ad verbũ inserti forent, præsentibus pro expressis habentes, illis aliter in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, et expressè derogamus, contrarijs quibuscumq; aut si aliquibus comuniter, vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excomunicari non possint per literas Apostolicas, non facientes plenam, et expressam ac de verbo ad verbũ de huiusmodi indulti mentione; Volumus autem quod præmissa omnia fiant occurrente necessitate, pro studio regendo tantum, quiq; sic promoti post gradum susceptum in eodem studio per triennium legere teneantur. Datum Romæ apud Sanctum

Ctum

ctum Petrum ſub anulo Piſcatoris; die 29. Iunij 1569. Pontificatus Noſtri anno 4.

✝ *Locus ſigilli.*

Oltre poi a que'molti, e faticoſiſſimi impieghi ne' quali ſi è moſtrato fin quì occupato ſempre, ed indefeſſo il noſtro Salvio; ſappiamo per fede dovuta a molti Scrittori, ch'egli due altri ne ſosteneſſe certamente nulla meno ragguardevoli degli anzidetti. Ma per quanta diligenza ſiaſi, e da noi uſata, e dagli altri, mai però non ſi è potuto giugnere a riſapere in qual tempo affidati gli fuſſero. Ond'è, che noi, ne avendo luogo determinato ove porli, ne volendo di queſta lode defraudare un Uom sì grande; penſato abbiamo di quì contarli, ſulla certezza, che ſe non ſi sà il quando, ſi sà almeno, che fu cio avãti alla ſua elezione al Veſcovato, la quale ſuccedè nel cadere del preſẽte anno 1569., come nel ſecondo libro di queſta ſtoria ci toccherà di ſcrivere.

Fù egli primieramente Vicario Generale del ſuo Ordine. Ricavaſi ciò da parecchi Scrittori, de' quali noi alcuni quì ne portiamo. Il P. Fontana dice. *Suæ Provinciæ bis Provincialis, Prior, ac Vicarius Generalis Ordinis extitit, Viſitatora; Apoſtolicus* (1) Monſ. Cavalieri *Il Servo di Dio P.F. Ambrogio Salvio da Bagnoli, che fù Vicario Generale dell Ordine Commiſſario, e viſitatore Apoſtolico de Monaci di Montevergine.* (2) Il Piò: *Fù Provinciale del Regno, e Vicario Generale dell Ordine.* (3) Ciocchè pure ſi hà da alcuni marmi, i quali furono poſti per ſua memoria: uno de'quali ne abbiam portato alla pag. 72. di queſta ſtoria, e 'l rimanente altrove dovrem produrlo.

L'Oc-

1 *In ſacro Theatro Dominicano p.2.Tit 41..Ner ton.*
2 *Catalogo Cronolog.de Card.Domenicani pag.278.num.8.*
3 *Vite degli Uomini Illuſtri lib.4.col.252.An.1567.*

L'Occilli scrivendo esso ancora di questo grado ottenuto dal Salvio confessa di non sapere sotto qual Generale ciò avvenisse. Aggiugne però, esservi allora fama, che fusse stato eletto per ordine di *Pio Quinto*. Quando cio fusse, e varrebbe la sua conghiettura, che accadesse questo sotto il Generalato del Giustiniani altre volte ricordato nelle citazioni a questa storia; e sempre più confermato verrebbe l'amore grande, e la vantaggiosa opinione avuta del nostro Salvio da quel Santo Papa. Ecco le parole del manuscritto. *Frat. Ambrosio Salvio da Bagnuolo fù per lo gran governo, e sapienza fatto Vicario dell'Ordine, ma sotto chi Generale non sò, bensì dicono alcuni, che per ordine di Pio Quinto avesse questa Carica, il che se è vero fù Vicario sotto il Generalato del Reverendissimo Giustiniani.*

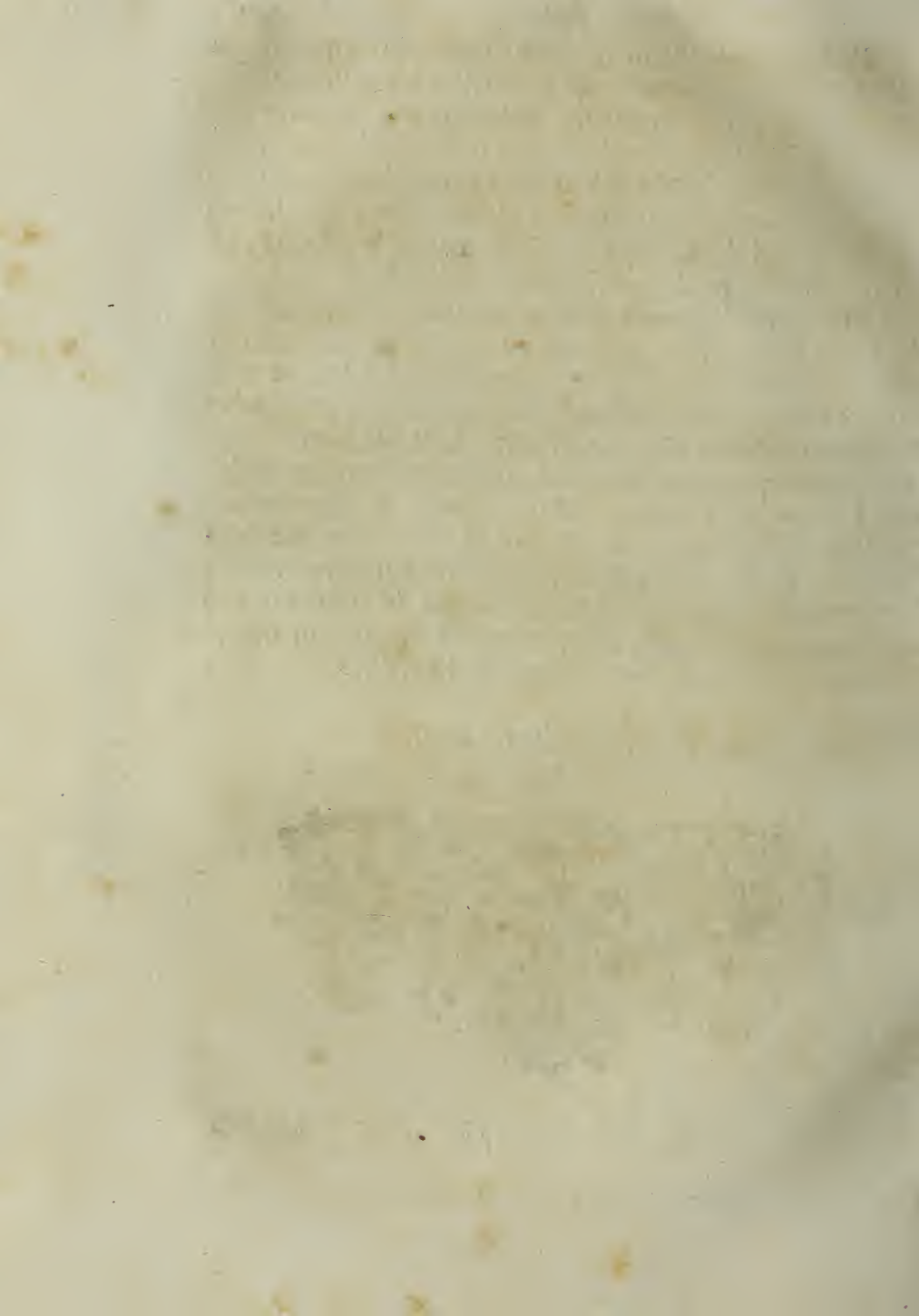
L'altro impiego in cui trovasi, che egli s'esercitasse fù quello già notato dal Fontana, e dal Cavalieri, e da altri più, che s'omettono cioè di Visitatore Apostolico *de Padri* detti di *Montevergine*. Ciocchè egli oprasse in questa visita lo racconta in breve il citato Occilli, e noi volentieri incontriamo l'occasione di riferirlo coll'altrui parole: avvisando solo, che fugli raccomandato un tale affare dal tante volte mentovato Pontefice Pio Quinto. E a noi ben molto dispiace, che per alcuni riguardi, forse non molto doverosi, ne giusti, negata ci venga, e la Bolla della sua elezzione, e gli atti della sua visita, che da questi ben' auremmo saputo scegliere quel solo, che cadeva in lode d'Ambrogio. *Fu*, dice l'Occilli, *Visitatore, e Commissario Apostolico della Congregazione de' Padri di Montevergine con tant'ampla autorità, e potestà, che egli non solo nella visita corresse, e pose in buon' ordine molte cose loro, ma anche lor diede nuova forma di statuti, co i quali vivono quei Reverendi Padri sino al giorno d'oggi, avendo anche preso molte nostre Cerimonie, e Canti.* (1)

Ed

1 *Detto pag. 303.*

Ed è bene una forte ripruova del'zelo, e prudenza del Salvio l'esemplar vita, che menano oggi in quel devoto Santuario que'Religiosi. Con che noi daremo fine a questo primo libro: riserbandoci nel secondo l'altre sue operazioni quãdo già in età avvanzata molto, e a cui doveasi più, che altro la quiete, ed il riposo, in vece di menomarsegli gli si accrebbero col Vescovato le fatiche, ed altro vasto campo si aperse al santo suo zelo.

In questo ei compensò il poco numero di quegli anni, *in* cui dovea viver Vescovo, colle molte sue fatiche, e col non dare un'ora sola ne al proprio comodo, ne alle proprie soddisfazioni: impiegato sempre, e nel promovere il bene della sua Gregge, e i dritti della sua Chiesa, per amendue le quali cose ne fù ad un ora stessa, e vigilantissimo Pastore, e Difensore costantissimo. E oggi ancora godono i di lui Successori il frutto di non poche sue fatiche. Ciocche da noi s'è detto, non perche d'uopo ci fusse di prevenire con una vantaggiosa idea la mente di chi legge; ma per animarlo a seguir questa Storia, in cui il più eroico vi rimane delle azioni del SALVIO.

Fine del primo Libro.

N LIBRO

DELLA VITA
DEL VENERABILE
MONSIGNOR
F. AMBROGIO SALVIO
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI
VESCOVO DI NARDÒ.
LIBRO SECONDO.

Vien eletto Vescovo di Nardò. Breve notizia di quella Chiesa. Ughelli in un manuscritto, e altri corretti intorno ad essa. Antica sua esenzione dall' essere suffraganea.

CAPITOLO PRIMO.

On ancora terminato avea il nostro Ambrogio Salvio la carica, per la secõda volta addossatagli di Provinciale del suo Ordine nel Regno di Napoli, quando dalla Santità di *Pio Quinto* Põtefice Ottimo Massimo, fù in quest'anno 1569. a 26. d'Agosto creato Vescovo di Nardò. Il desiderio ardentissimo di *S. Pio*, a cui null'altro era maggiormente a cuore, che la riforma universale del Cristianesimo, non poteva sicura-

Anno 1569.

mente rinvenire mezzo più opportuno di questo, per promoverla nella Città di Nardò, e ad imitazione di quella in molte altre. Conciossiache fusse, come veduto abbiamo, di tal dottrina, e santità provveduto il Salvio, qual appunto in tempi cotanto calamitosi era d'vopo per restituire, e rimettere in piè la cristiana disciplina, non tanto in quella, quanto in ogni altra Diocesi, miseramente perduta, e depressa fra gli abusi, e corruttele d'un secolo licenzioso. Quindi è, che avvedutamente pensò egli, e di ben compire alle parti di sommo Pastore, e di continuare i beneficj al Regno di Napoli, col provvederlo di ottimi Vescovi, tra' quali il nostro non merita certo luogo agli altri inferiore. *Vt tanto beneficio*, dice del Santo Pontefice il P.M.Minorelli, Bibliotecario della Casanattense, *præsertim Neapolitanum Regnum cumularet, viros doctrina, morum sanctitate commendatos delegit, qui Regnum illud inviserent, quæ in melius mutanda cognoscerent ad Tridentini Concilii leges repararent: quæ non ferenda putarent, abolerent; quæque necessaria perspicerent, ut justitia, pietas, aliæque Christianæ virtutes reflorescerent, appositè constituerent. Inter illos, quibus Sanctus Pius reparavit in eo Regno disciplinam, Noster Ambrosius Salvius Episcopus Neritonensis doctrina, & vitæ sanctitate spectatus, indefesso studio laboravit, ut Sancti Pontificis consilia perficerentur* (1) E quando non fussero state da noi nel trascritto libro bastevolmente narrate le doti singolari dell'Animo, delle quali n'andava egli assai ben fornito; basterebbe, come può bastare ad ogni nostra mancanza, l'aver quì notato, che fù elettto Vescovo da *S. Pio* per fare concepire ogni più vantaggiosa idea del suo gran merito. Giacchè il mentovato Pontefice nell'elezione de' Vescovi fù sempre solito: *non tam externum splendorem, aut Principum gratiam, quam insignem probatæ*

1 *Thomas Maria Minorelli in vita S.Pii Quinti.fol.50.*

batæ vitæ integritatem, aliaque animorum ornamenta ſpectare, nec tam Homines, Dignitatibus, & Eccleſiis, quam dignitates, & Eccleſias Hominibus ornare. (1)

Queſta elezione però, che tanto fù gradita a Dio, e tanto lodevole appreſſo gli Uomini, diſcara ugualmēte, che inaſpettata giunſe al noſtro Salvio. L'età ſua oramai avanzata molto, giunto eſſendo a gli anni 78., e le molte fatiche ne'rammentati miniſterii ſofferte, renduto l'aveano alquanto cagionevole della perſona: e parea che già cominciaſſe a mancare ſotto il grave peſo degli anni il robuſto ſuo naturale. Onde ſtrano parvegli a prima viſta, che ſe gli raddopiaſſero le fatiche, quando il laſciarlo ripoſare era neceſſità più preſto, che elezione. Contuttociò, e tra perche ubbidentiſſimo Uomo ſi fù ſempre egli, e tra perche ancora non ſentì mai smorzato in sè quel vivo deſiderio di lavorare nella vigna del Signore, accettò ubbediente la carica, non ſenza il merito d'un gran raſſegnamento fatto maggiore, e dalla ſua decrepitezza, e dal biſogno, da lui conoſciuto di quella Chieſa. E bene a chi piacerà andare avāti nella noſtra ſtoria ſarà agevole il ravviſare in lui un ottimo Prelato, un zelante Paſtore, e un Padre amoroſo verſo la cara Gregge alla ſua cura affidata.

Biſognò intanto, che *San Pio* ve l'aſtringeſſe con un'eſpreſſo comando di ſanta ubbidienza, che altrimente la ſua ſoda modeſtia, e profonda umiltà vinto avrebbe ogni altro riſpetto, e rimaſta ſarebbe defraudata del ſuo ottimo fine l'intenzione ſantiſſima del Pontefice. Quale per rimoſtrargli ſempre più la propenſione dell'Animo ſuo, intento a favorirlo, aiutarlo, ed aſſiſtergli in ogni ſua occorrenza, lo diſpensò primieramente dal pagamento delle Bolle, ordinando, che gli fuſſero ſpedite *gratis*, indi lo provide di danaro per ſoffrire cō minore incomodo quelle ſpeſe, che in tali congiunture non poſſono evitarſi, facen-

1 *Ioannes Antonius Cabutius lib.6.cap.9.pag.*221.

cendogli pagar mille ſcudi. Ultimamente con una ſovrabbondanza di tenerezza, e d'affetto, vedendolo prender congedo da ſe per inviarſi al Veſcovato, gli donò un ſuo baſtone, il quale a dì noſtri conſervaſi nel Convento di S. Domenico in Bagnolo. Eſsendoche fuſse quello tenuto ſempre caro dal Salvio, come memoria rimaſtagli di quell'affetto, con cui il Santo Pontefice lo riguardava, Eſſendoci riuſcito aver da Roma una copia autentica della Bolla ſpedita dal Pontefice per la creazione di Ambrogio in Veſcovo di Nardò quì la portiamo.

PIus Epiſcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Ambroſio de Balneolo electo Neritonen. ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Apoſtolatus officium meritis licet imparibus Nobis ex alto commiſſum, quo Eccleſiarum omnium regimini divina diſpoſitione præſidemus utiliter exequi coadjuvante Domino cupientes ſoliciti corde reddimur & ſolertes, ut cum de Eccleſiarum ipſarum regiminibus agitur committendis, tales eis in Paſtores præficere ſtudeamus, qui Populum ſuæ curæ creditũ ſciant non ſolum doctrina verbi, ſed etiam exemplo boni operis informare, commiſſasque ſibi Eccleſias in ſtatu pacifico, & tranquillo velint, & valeant auctore Domino in ſpiritualibus, & temporalibus ſalubriter regere, & feliciter gubernare. Dudum ſiquidem proviſiones Eccleſiarum omnium tunc vacantium, & in antea vacaturarum ordinationi, & diſpoſitioni Noſtræ reſervavimus; Decernentes ex tunc irritum, & inane, ſi ſecus ſuper his per quoſcumque quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contingeret attentari, poſtmodum verò Eccleſia Neritonen. Sedi Apoſtolicæ immediatè ſubjecta, cui bonæ memoriæ Ioannes Baptiſta Epiſcopus Neritonen. dum viveret præſidebat, per obitum ejusdem Ioannis Baptiſtæ Epiſcopi, qui extrà Romanam Curiam debitum naturæ

per-

persolvit Pastoris solatio destituta; Nos vacatione hujusmodi fide dignis relationibus intellecta ad provisionem dictæ Ecclesiæ celerem, & felicem, de qua nullus præter Nos hac vice se intromittere potuit, sive potest reservatione, & decreto obsistentibus supradictis, Ne Ecclesia ipsa longæ vacationis exponatur incommodis, paternis, & solicitis studiis intendentes post deliberationem, quam de præficiendo eidem Ecclesiæ personam utilem, & etiam fructuosam cum Fratribus nostris habuimus diligentem; Demum ad te Ordinis Fratrum Prædicatorum, & Theologiæ professorem in Presbyteratus Ordine constitutum, vitæ munditia, ac morum honestate decorum, in spiritualibus providum, & temporalibus circumspectum, aliisque multiplicum virtutum donis, prout fide dignorum testimoniis accepimus insignitum, direximus oculos nostræ mentis, quibus omnibus debita meditatione pensatis, Te à quibusvis excommunicationis, &c. censentes eidem Ecclesiæ de persona tua Nobis, & dictis Fratribus ob tuorũ exigentiam meritorum accepta, de eorumdem fratrum consilio, Auctoritate Apostolica providemus, Teque illi in Episcopum præficimus, & Pastorem, curam, & administrationem ipsius Ecclesiæ Tibi in spiritualibus, & temporalibus plenariè committendo, firma spe, fiduciaque conceptis, quod dirigente Domino actus tuos prædicta Ecclesia sub tuo fælici regimine regetur utiliter, & prosperè dirigetur, ac grata in eisdem spiritualibus, & temporalibus suscipiet incrementa. Iugum igitur Domini tuis impositum humeris prompta devotione suscipiens curam, & administrationem prædictas sic exercere studeas solicitè fidelitèr, & prudentèr, quod Ecclesia ipsa Gubernatori provido, & fructuoso administratori gaudeat se commissam, Tuque præter æternæ retributionis præmium, Nostram, & dictæ Sedis benedictionem, & gratiam exindè uberius consequi merea-

rearis. Quo circa dilectis filijs Capitulo, & Vassallis dictæ Ecclesiæ, ac Clero, nec non Populo Civitatis, et Diœcesis Neritonen. per Apostolica scripta mandamus, quatenus Capitulum tibi tanquam Patri, et Pastori Animarum suarum humilitèr intendentes exhibeant tibi obedientiam, & reverentiam debitas, et devotas, ac Clerus te pro Nostra et dictæ Sedis reverentia benignè recipientes, et honorificè pertractantes tua salubria monita, et mandata suscipiant humilitèr, et efficacitèr adimplere procurent, Populus verò te tanquàm Patrem, et Pastorem animarum suarum devotè suscipientes, et debita honorificentia prosequentes tuis monitis, & mandatis salubribus humilitèr intendant, ità quod Tu in eos devotionis filios, et ipsi in te per consequens Patrem benevolum invenisse gaudeatis, Vassalli autem predicti Te debito honore prosequentes tibi fidelitatem solitam, ac consueta servitia, et jura Tibi ab eis debita studeant integrè exhibere, alioquin sententiam, sive pœnam, quam respectivè ritè tuleris, seu statueris in rebelles ratam habebimus, et faciemus auctore Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabilitèr observari. Rogamus quoque, et hortamur attentè dilectum filium Nobilem Virum Ducem Neritonen., quatenus Te, et prædictam Ecclesiam tuæ curæ commissam habens pro Nostra, et dictæ Sedis reverentia propensiùs commendatos in ampliandis, et conservandis juribus suis, sic Te, et Ecclesiam præfatam benigni favoris auxilio prosequatur, quod Tu ipsius Ducis fultus præsidio in commisso tibi curæ pastoralis officio, possis Deo propitio, prosperari, et Duci prædicto exinde à Deo perennis vitæ præmium, et à Nobis condigna proveniat actio gratiarum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo sexagesimo nono septimo Kal. Septembris Pontificatus nostri Anno Quarto.

Noi

Noi non crediamo, che tralasciar quì debbasi ciò, che nella Bolla dell'elezione di un'Antecessore del Salvio, e fu *Luigi d'Aragona* Cardinal Diacono di S. Maria in Cosmedin, di cui parlane con lode il *Crescimbeni*, (1) ci ricorda ultimamente aver letto. In quella il Santo Pontefice *Leone Decimo* raccomanda la protezione del detto Cardinale, e della Chiesa a *Carlo Quinto*, poi Imperadore, con le seguenti parole: *Rogamus quoque charissimum in Christo Filium nostrum Carolum Hispaniarum, & utriusque Siciliæ Regem Illustrem, quatenus Te & Ecclesiam Neritonensem præfatam tuæ curæ commissam habens propensius commendatos, Te & eandem Ecclesiam Neritonensem benigno favoris auxilio prosequatur, ita quod Tu ipsius Caroli* Regis *suffultus præsidio Te possis in commisso Tibi ejusdem Ecclesiæ Neritonensis officio respectivè utilius exercere.* (2) Dal che due sono le conseguenze, che ricavare ne possono i Leggitori. La prima quanto sempre sia stata a cuore de' Sommi Pontefici la cura di quella Chiesa: raccommandandone così i Prelati alla protezione d'Uomini e per autorità, e per potenza ragguardevolissimi. La seconda quanta fusse la stima, che avea *S. Pio* V. de' *Duchi di Nardò*: attesochè ad un d'essi allora dominante con formule poco dissomiglianti, raccommanda il Salvio: ne si trattiene quel zelante Pontefice di porgere al predetto *Duca* quell'istesse preghiere, che da un suo Predecessore state erano per una causa stessa porte alla Maestà di *Carlo Quinto*. E certamente, che quando la nobilissima Famiglia *Acquaviva*, della quale sono i *Duchi di Nardò*, non avesse tanti e tanti altri pregi, de' quali oltremodo ne và adorna, basterebbe questo per distinguerla fra non poche.

O Ora

1 *Storia di S. Maria in Cosmedin lib. 5. pag. 226.*

2 *Fu spedita questa bolla a 16. Marzo nell' anno 1516. quarto del Pontificato di Leone X., e conservasi autentica presso* Monsignor Sanfelice.

Ora intanto prima di dar mano ad altri racconti, non crediamo di dover fare coſa, che a noſtri Lettori diſcara, e ſpiacente ſia per eſſere, ſe ci tratterremo alquanto in dare una brieve, e compendioſa notizia dalla Chieſa di Nardò, affinche maggior lume ricever poſſano que'fatti, che dovrannoſi in appreſſo contare. Rimettendocene però per l'intiera, e diſtinta notizia alla *Storia*, che *della* ſua *Dioceſi*, e de'*Veſcovi anteceſſori* ſtà lavorādo il ſopralodato Monſignor *D. Antonio Sanfelice*. A dar'eſſere alla quale concorreranno que' molti antichiſſimi documenti che col ſuo nobiliſſimo genio verſo l'antichità Eccleſiaſtiche, e colla coſtantiſſima ſua fatica, aggiuntavi una generoſa non curanza di molte ſpeſe, è andato tratto tratto raccogliendo, e arricchendone l'archivio di quella Cattedrale.

La Città dunque antichiſsima di *Nardò*, e celebre una volta a cagion degli ſtudj, quando la dominavano i Principi *Sanſeverini*, e per la ſcuola delle Greche lettere come ricavaſi dal Galateo, che ne formò queſt'Elogio: *De hac Vrbe de qua nunc loquimur, & Gymnaſium fuit Græcarum diſciplinarum tale, ut cum Meſſapii Græci laudare græcas literas volunt, Neritinas eſſe dicunt. Sunt enim hæ literæ perpulchræ, & caſtigatæ, & iis, quibus nunc utuntur impreſſores orientalibus ad legendum aptiores. Inclinante Græcorum fortuna poſtquam à Græcis Provincia ad Latinos trāsmigravit celeberrima Neriti hoc toto Regno fuere literarum ſtudia. Hanc Vrbem Sanſeverinorum familia armis, & literis illuſtravit, &c.* (1) e di cui *Tolomeo*, e *Plinio* favellano, poſta nella Provincia *Salentina* ſedici miglia diſtante da *Lecce*, e quaranta in circa da *Taranto*, dominata oggi nel temporale col titolo di Duca dall' *Eccellentiſs. Famiglia Acquaviva* de'*Conti di Converſano*; ebbe la ſua Chieſa ne' pri-

1 *Galateus de ſitu Iapygiæ propè finem. De Angelis nella Vita del Baron Antonio Caracci di Nardó fra letterati Salentini p. 1. a carte 171.*

primi secoli del Cristianesimo governata con rito greco da'Vescovi a quella destinati. Fù indi abitata, e retta da que'Monaci, che perseguitati nell'Oriente colà rifugiaronsi: portando seco il corpo del glorioso Martire *S.Gregorio Armeno* detto *l'Illuminatore*, Apostolo dell'*Armenia*. Di tal prezioso deposito un braccio solo ne rimase poi in *Nardò*, trasferita parte del rimanente, colle catene, e colle verghe, scarsi avanzi di que' tanti strumenti con cui fu fatto patire, in *Napoli* nella Chiesa dedicata al suo nome. Dove anche a dì nostri dalla somma pietà di quelle Nobilissime *Vergini*, che abitano il Monasterio a detta Chiesa congiunto, con ogni venerazione conservasi.

Da mentovati Monaci, che erano dell'ordine *Basiliano*, passò a *Benedettini* sotto il governo de' quali vedesi sino nell' anno 1088. E da avvertirsi però, che nel tempo di questi avea, e Convento di Monaci, e Capitolo di Canonici Secolari, colla dignità d'Arcidiacono, Preposito, Cantore, e Sacrista custode della Sagra suppellettile, e delle robe preziose di quella Chiesa, che chiamasi presentemente Tesoriere, e due Arcipreti Greco l'uno, l'altro Latino, a riguardo de'Popoli, che concorrevanvi dell'uno, e dell'altro rito. Anzi allora pure come oggi giorno costumasi cantavavisi l'Evangelio, e l'Epistola in Greco, del qual uso noi altrove dovrem farne motto. E così mantennesi sino all' anno 1413. nel qual tempo da Giovanni XXIII. della famiglia *Cossa* Napoletana, fu di nuovo a preghiere di Ladislao Re di Napoli, e di que' Popoli ridotta all' antico suo stato di Cattedrale: creandone primo Vescovo *Giovanni degli Episanii*, che fu l'ultimo Abate Benedettino. Leggendosi nella sua Relazione: *prout Serenissimus Rex Ladislaus una cum universa prædicta Civitate Neritoni, & sua Diœcesi per suos respectivè Oratores, &c.* Nella Bolla poi lodasi dal detto

Sōmo Pontefice la Città di Nardò, e la qualità della gente con le ſeguenti parole, che non abbiam voluto laſciare di traſcriverle: *Benedicente Domino perſonarum numeroſitate, & aliis Domini muneribus ultra Civitates quamplurimas partium illarum ſit fœcunda, ſatisque amplum habeat Territorium, Monaſterii prædicti nuncupatum, & utriuſque ſexus degant in multitudine numeroſa, &c.* E poco appreſſo: *Dilectorum filiorum devotionem sinceram, & inconcuſſam Fidei conſtantiam, quibus tamquam benedictionis filii erga Nos, & Romanam Ecclesiam clarent, atque clareſcunt paterna consideratione penſantes, &c.* (1)

Avvegnachè però fuſs'ella ſotto il governo degli Abati Benedettini non perdè mai l'antico ſuo Privilegio di non eſſere a veruno Arciveſcovo ſuffraganea. Ampia ripruova di ciò eſſerne ponno nō pochi di que' documenti, raccolti, come più sù dicevamo, da *Monſignor Sanfelice.* Da quali apertamente ricavaſi, che l'Abate della Chieſa eletto da Canonici, e da Monaci veniva a dirittura confermato dal Sommo Pontefice. Anzi l'iſteſſo Gio: XXIII. nell'accennata Bolla eſſer ſtata ancor per l'avanti così l'atteſta: *Monaſterium S. Mariæ de Nerito, quod nullius Diœceſis exiſtit*, & verſo il fine parlando della ſteſſa Chieſa ſoggiugne, *quam etiam eidem Romanæ Eccleſiæ immediatè ſubeſſe cenſemus.* E i Sommi Pontefici nelle Bolle di tutti i Veſcovi ſucceſſori all' Epifanio ſempre denominavano, e preſentemente ancora denominano la Chieſa di Nardò immediatamente ſoggetta alla S. Sede.

Da

1 Io: XXIII. In Bulla Erectionis Epiſcopatus Nerit. *Queſta Bolla è autentica leggendovisi:* Sumptum ex Regiſtro literarum Apoſtolicarum collationatum per me Cæſarem de Sinibaldis Reg. Magiſtrum, & Decanum concordat cum originali, et de facultate etc. clauſulis extenſis &c. ſalvo etc. Ludovicus Godin. Reg. literarum Apoſtolicarum Cuſtos.
✠ locus ſigilli.

Da ciò chiaro apparisce l' abbaglio preso ultimamente da un moderno Scrittore, da cui si è asserito essere stata la Chiesa di *Nardò* una volta soggetta a quella d'*Otranto*. E quando questo non bastasse da un atto pubblico, che fù stipulato nell'anno 1348. chiaramente si arguisce il contrario. Conciosiachè ivi leggansi tre Brevi di *Papa Alessandro III.* tutti in data d'*Anagni*. In un di questi vedesi una delegazione fatta a Monsignor *Arcivescovo di Trani*, a que' di nominato *Bertrando*, ed a *Palmerio* Abate Benedettino del Monasterio di *S. Stefano* di *Monopoli* al presente de' Cavalieri *Gerosolimitani* a fine di decidere la causa delle decime, vertente fra il *Vescovo* di *Gallipoli*, e *Bartolomeo* Abate di *Nardò*. Il quale solea sottoscriversi, come può oggi pure vedersi, *Bartholomeus Dei*, & *Apostolicæ Sedis gratia Abbas Sanctæ Mariæ de Nerito*. E scorgesi in alcune Scritture de' suoi tempi aver avuto egli altri dodici *Abati* suffraganei, e subalterni. Le Badie de' quali ivi contansi. Ed a di nostri queste stesse *Badie* quantunque passate in mano di *Abati* Secolari conservano essi non per tanto l'uso di portare la mozzetta nera col cappuccio conforme è l'uso de' Padri *Abbati Benedettini*. In ordine alla qual lite si vede in un'altro Breve del Santo Pontefice confermata la sentenza emanata da Delegati, i quali sentenziarono a favor dell'*Abate* contro del *Vescovo* pretensor delle decime. Ma quel che fà a proposito nostro in quell'atto pubblico testè mēzionato, si è, che il *Pontefice* prima di far cedere la delegazione sopra il *Bertrando*, ed il *Palmerio* esclude l'Arcivescovo di *Otrāto*, a cui per l'avāti era stata delegata la causa. E si adduce di ciò la ragione, la qual fu per esser'egli stato dato, come dicono, per sospetto dall'Abate di *Nardò*, atteso che il *Vescovo* di *Gallipoli* era suo suffraganeo, dal che poteva temersi non fusse stato egli mosso a decidere in prò suo. Hor chi non

vede

vede che irragionevole ſarebbe ſtato,e non ammeſſo dalla prudenza di quel Pontefice un ſomiglievol ſoſpetto, quando ugualmente che la Chieſa di *Gallipoli* ſtata fuſſe ſottopoſta all'Arciveſcovado di *Otranto* la *Badia* di *Nardò*?

Intorno al quale errore è ancora da correggerſi un manuſcritto riferito dall'*Ughelli*, in cui parimente leggeſi,che gli *Abati di Nardò* liberati dalla ſoggezione degli *Arciveſcovi di Brindiſi*, a'quali mai però non è vero, che fuſſero ſottopoſti, cheche ne dica il *Padre della Monaca* nella ſtorie della ſteſſa Città, (1) ſi riduſſero ſotto i Veſcovi di *Gallipoli*. Anzi che l'iſteſſo *Ughelli* in parlando della Chieſa medeſima di *Gallipoli*, dice ſull'autorità delle notizie di là avute: *Cum Fridericus Imperator Civitatem Gallipolis ſolo æquaret in Neritonenſem Abbatem* jus *ceſsit*. (2) Le quali coſe tutte però, ſi porranno maggiormente in luce, quando ſi vedrà fatta pubblica la ſtoria della Chieſa di Nardò più ſopra accennata.

Termineremo adeſſo di favellarne col notare,che non pochi Veſcovi per fama, e per dottrina ſingolari la reſſero ne'tempi addietro. Tra queſti ben merita d'eſſere rammemorato con lode *Fabio Chigi* poi *Aleſſandro Settimo* Pontefice Maſsimo, che per lo ſpazio di anni 18.governolla. La memoria d'un così ragguardevole onore toccato in ſorte a quella Chieſa fù nell'anno addietro decoroſamente, traſmeſſa a poſteri in una iſcrizione, che ſotto l'immagine del predetto Pontefice vagamente, e riccamente ornata di marmi, e d'intagli, diſegno del Sig. *D. Ferdinando Sanfelice* Cavaliero Napolitano, e lavoro

---

1 *Padre della Monaca Carmelitano nella ſtoria di Brindiſi.*

2 *Vghellius in Epiſcopis Callipolitanis tom. 9. Italiæ Sacræ col.* 135. Si avverte, che queſto ſteſſo Imperador Federigo quello fu, da cui confermaronſi le donationi, e i privilegi conceduti dal Conte Goffrido, ed altri della ſua Caſa alla Chieſa di Nardò.

ro di *Giulio Cesare Greminoni* Romano collocata nella Cattedral di Nardò, fè scolpire il lodato Monsignor *Sanfelice*.

ALEXANDRO VII.CHISIO PONT. MAXIMO
ECCLESIÆ OLIM NERITONENSIS EPISCOPO
E QVA PER AN.XVIII.ADMINISTRATA, ET EXCVLTA
AD SACRVM CARDINALIVM COLLEGIVM
TVM AD SEDEM APOSTOLICAM REGENDAM
ASSVMPTVS EST
ANTONIVS SANFELICIVS EPISCOPVS NERITON.
VT SANCTISSIMI ANTECESSORIS MEMORIA
AC TANTVM ECCLESIÆ SVÆ DECVS
AD POSTEROS TRADVCERETVR
MONVMENTVM P.
ANNO ÆRÆ VULGARIS MDCCXV.

Nè minore onor le recarono *Giovan Domenico de Cupis* Decano del Sacro Collegio, *Marco Cornaro* Veneto,e *Luigi d'Aragona* altre volte nominato,tutti tre Cardinali di Santa Chiesa.*Stefano Pendinelli* nativo di Nardò, avvegnacche l'Ughelli (1) di Brindisi, ed altri di diversi luoghi lo facciano, poi Arcivescovo di *Otranto*, e Martire gloriosissimo, di cui fra gli altri lungamente ne parla *Oderico Rainaldi* nella continuazione degli Annali Ecclesiastici,(2) e due *Acquaviva.Giacomo Antonio* uno figlio di *Bellisario* primo Duca di Nardò,l'altro *Giovanni Battista* suo minor Fratello. Il primo di questi, che per non essere Sacerdote rinunziò il Vescovato (3), fu amico molto del nostro Ambrogio, e devotissimo coltivatore dell'istituto della Compagnia de'*Bianchi* dello *Spirito Santo* altrove da noi a lungo rammemorata.

Suc-

1 *Vghellius in Episcop: Neriton.tom.1.Italiæ Sacræ loc.citat.*
2 *Oderius Raynaldus ad annum* 1480.*num.*17. & 18. nel Pontificato di Sisto quarto.
3 *Ammirato delle Famiglie parte seconda.*

Succedè a queſti tutti *Ceſare Bovio* Famigliare di San Carlo Borromeo (1) *Fabio Fornari*, *Orazio Fortunato*, e molto prima di eſſo *Lelio Landi* uno de' Correttori della Volgata in tempo di *Siſto V.* e di *Clemente VIII.* e Giudice in *Roma* fra la famoſa lite inſorta in materia *de gratia* fra i PP. *Domenicani*, e i *Geſuiti*. Vomo di ſomma intelligenza, e fornito di tutte le cognizioni, e non già Medico di profeſſione, e ſcarſamente Teologo, come ſi è compiacciuto dipingercelo *Teodoro Eleuterio* (2) nell'Iſtoria della controverſia *de Auxiliis Divinæ Gratiæ* ſotto i Pontefici *Siſto V. Clemente* VIII. e *Paolo V.* ſtampata in *Anverſa* l'anno 1705. Quaſi nō ſi ſapeſſe, che *Clemente* VIII. dottiſſimo Pōtefice nella Bolla, che gli ſpedì à 9. Sett. 1596. e nō come dice il medeſimo *Eleuterio* il 1607. gli fè queſt'Elogio: *Te Presbyterum Sueſſanum de Nobili genere, & legitimo matrimonio procreatum IN THEOLOGIA ERUDITISSIMUM, in qua diù multumque in dicta Curia laboraſti præſertim in opere emendationis Sacrorum Bibliorum latinæ vulgatæ editionis, cujus principale onus ſuſtinuiſti, &c.* Con quel di più, che di sì dotto Prelato ne ſcriſſe *Lucio Sacco* nell'*Iſtoria di Seſſa*, e l'eruditiſſimo *Canonico Creſcimbeni* in quella altre volte lodata della Baſilica di S. *Maria in Coſmedin.* (3)

A queſta Chieſa dunque fù deſtinato il noſtro *Salvio* vacata, eſſendo per la morte di chi governata l'avea per lo ſpazio di molti anni. Ognuno può immaginarſi con qual'animo accettò egli queſta nuova occaſione di meritare appreſſo Iddio, e con che apparato di buoni, e ſanti deſiderii ſi fè incontro a queſta ſua diletta Spoſa, allorche acco-

1 *Antonius Sanfelicius Epiſcopus Neritonenſis in elogijs Epiſcoporum Neritonenſium.*

2 *Theodorus Eleutherius in Hiſt. Controverſ. de divinæ gratiæ auxilijs ſub ſummis Pontificibus Sixt. V; Clemente VIII., & Paul. V. lib. 3. cap. 2. fol. 201.*

3 *Creſcimbeni lib. 6. à carte 273.*

accomodossi alla volontà divina, spiegatagli per l'oracolo della viva voce del Santo Pontefice *Pio V*. Ben rimostrarono gli effetti seguiti, essere stati essi generosi molto, e magnanimi. Tanto nel mantenerle i suoi privilegj, e poderi in parte ingiustamente da altri usurpati; quanto in restituirla a quella sua primiera osservanza, e religiosità che convenivasele: riducendo a migliore tenor di vita, e ad una regola perfettissima di costumi sì i Religiosi, come li Secolari.

Ma perche à far questo diè mano egli tutto ad un tratto, e perche tentate più cose in un anno, avvenne che alcune in un tempo, alcune in un altro guidasse al fine; indi è, che veduti ci siamo in necessità di doversi appartar per un poco dal seguire l'ordine cronologico, come fin quì ci siamo ingegnati di fare. Credendo, che in tal guisa, e minor tedio apporterassi a Lettori, e con più facilità potranno essi apprendere ciocche ci verrà in acconcio di raccontare.

Affinchè però non manchiamo all'ordine, e alla metodo, per agevolare l'intelligenza di chi legge così necessaria, divideremo ne'due susseguenti Capitoli que'fatti, che pensiamo di raccontare in confuso, non osservata, cioè, la serie degli anni. Nel primo riporremo quel tanto, che fece il Salvio per mantenere i dritti, e le ragioni della sua Chiesa nelle cose temporali. Riserbando al secondo l'operato da lui per riformarla ne'costumi, e correggerla negli abusi, da quali non pochi danni spirituali ne ridondavano all'anime. Dopo di che ripiglieremo quel filo per avere, il quale presentemente intermesso lode più tosto ne speriamo, che biasimo.

Privilegi della Chiesa di Nardò. Attenzione del Salvio in mantenerli. Sua costanza in recuperare alcuni beni temporali di quella Chiesa usurpati.

CAPITOLO SECONDO.

PEr dare adesso de' Privilegi di quella ampia, e nobilissima Chiesa una distinta contezza, trascriveremo quì parte d'uno antico Istrumento conservato nell' Archivio Vescovile, in cui essi registransi. Lasciando poi, che tutto si pubblichi da Monsignor *Sanfelice* nella *storia* tante volte accennata. Contiene questo una Relazione della Chiesa, e Diocesi di Nardò fatta a Papa *Giovanni XXIII.* più sù ricordato, da quel *Giovanni degli Epifanj*, della Casa di *Vittore III.* che altrove dicemmo essere stato in quella e ultimo Abate de' PP. Benedittini unitamente, e de' Canonici secolari, indi primo Vescovo della medesima. Fa menzione di costui *l'Ughelli* nella sua Italia sacra, e dice, che rinunziò il Vescovato dopo aver seduto in quello dieci anni. Divideremo bensì sotto i suoi numeri parte della predetta Relazione, ad alcuni de' quali daremo poi tra poco il riscontro di ciò, che per mantenere j diritti della Chiesa sotto di quelli contenuti, operò il nostro *Salvio.*

Ex Relatione Jo: de Epiphaniis Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Abbatis Neritonensis una cum Capitulo Canonicorum, & Conventu Monachorum facta Papæ Joanni XXIII. Anno Domi. 1412. die 24. Octobris sextæ Indictionis.

NEritoni igitur Urbs, in Salentinis fundatione antiquissima, jam inde ab Apostolorum temporibus

Fidem

Fidem Christi recepit, simul cum multis aliis hujus Provinciæ Civitatibus, quemadmodum testatur antiquus liber inscriptus: Japygiæ Chronicon, & propria Neritonensis Vrbis historia, quæ in publico Civitatis Palatio, & in nostro Archivio conservatur.

Major Ecclesia ejusdem Civitatis Neritoni Assumptionis B. Mariæ Virginis insignita vocabulo, est antiquissima, & de ea expressa fit mentio ante quingentos annos, tàm in literis Apostolicis, quam in diversis Privilegiis Principum Longobardorum, quę omnia scripta una cum universis aliis infra citandis ad majorem cautelam prędictis Notariis singillatim, & originaliter ostendimus, in his insuper scripturis, eadem Ecclesia, non nominatur tamquam res nova, sed antiquissima, & quę per plurima sæcula antea extiterat . . . .

Atque hic est status antiquus, & modernus Neritoni Ecclesię circa suas pręrogativas, & regimen pro diversitate temporum variè mutatum, quantum ex originalibus scripturis antiquis, & modernis, per nos diligenter notatis colligi potest.

Circa statum Locorum Diœcesis, & numerum animarum quindecim mille, & ultra septingentas, habet etiam sequentia Oppida populata, quorum alia sunt aliis nobiliora, & meliora, & constat ex infra notatis animabus.

1. Terra Tabellæ Græcorum distat à Nerito septem millia passuum, & habet animas bis centum.

Galatina Oppidum Græcorum distat à Nerito tria millia passuum, & habet animas 4750. circiter.

Cupertinum distat à Nerito sex millia passuum: est Oppidum Latinorum, & continet animas 3120. circiter.

Oppidum Parabita Latinorum distat à Nerito decem millia passuum, & habet animas 1800. circiter.

Oppidum Casarani magni Latinorum simul, & Græcorum,

corum, distat à Nerito passuum millia quindecim, & habet animas 1100. *crciter.*

Oppidum alterius Casarani inferioris, & est Græcorum, distat à Nerito etiam quindecim milia passuum Circiter, & habet animas 430. *circiter.*(1)

Oppidum Matini Latinorum distat à Nerito passum millia undecim, & habet animas 1240. *circiter.*

Casale Octaviani Latinorum distat à Nerito passuum millia sexdecim, & habet animas 350. *circiter.*

Casale Melessani Latinorum distat à Nerito millia passuum septendecim circiter, & habet animas 430. *circiter.*

Terra Allistæ Græcorum distat à Nerito millia passuum sexdecim, & habet animas 540. *circiter.*

Oppidum Rachlæum Latinorum distat à Nerito millia passuum quindecim circiter, & habet animas 980. *circiter.*

Terra Fellinæ Græcorum distat a Nerito passuum millia decem, & octo, et habet animas 1160. *circiter.*

Terra Seclì distat à Nerito millia passuum quatuor, & habet animas 490. *circiter, & est Oppidum Græcorum.*

Terra Neviani similiter Græcorum, distat à Nerito septem millia passuum, & habet animas 850. *circiter.*

Terra Aradei similiter Græcorum distat à Nerito sex millia passuum, & habet animas 1450 *circiter.*

Terra Nohè similiter Græcorum distat à Nerito passuum millia septem, & habet animas 710. *circiter.*

Terra Phulcignani Græcorum distat à Nerito passuum

---

1 Che essendo stato con *Casarano* grande antico dominio de' *Tommacelii*, con una costante tradizione asseriscono que' Popoli esservi nato il Sommo Pontefice *Bonifacio IX.*. Di cui in un antica colonna di quella Chiesa Arcipretale, se ne vede dipinta à fresco l'imagine; secondo il gusto di quel rozzo secolo.

ſuum millia tria circiter, & habet animas centum circiter, & ſeptuaginta.

Caſale de Caſulis Latinorum diſtat a Nerito ſeptem millia paſſuum, & habet animas centum circiter, & ſexaginta.

Caſale Puteovivi Græcorum diſtat a Nerito quatuor millia paſſuum, & habet animas circiter centum.

Caſale Feudi S. Nicolai de Derneo Latinorum diſtat a Nerito duodecim millia paſſuum, & habet animas ſupra trecentum nonaginta.

Caſale Sancti Nicolai de Cigliano Græcorum diſtat a Nerito *millia paſſuum circiter treſdecim, & habet animas centum triginta circiter.*

Caſale Lucugnani Græcorum diſtat a Nerito treſdecim millia paſſuum, & habet animas circiter ducentum quinquaginta.

Omnia ſupradicta Oppida Caſalia, & Terræ *habent ſuas Eccleſias Parochiales, et proprium Archipresbyterum, qui ſucceſſivè ab Abbate Monaſterij Neritoni conſtituitur, et eligitur.*

II. Vltra prædictas autem Terras*, et loca habitata habet Neritina Abbatia, complura alia Feuda, et loca inhabitata ſibi in ſpiritualibus ſubjecta; in quibus tamen omnibus conſtituit Rectorem, et Archipresbyterum Ruralem, et Titularem idem Abbas Neritinus pro manutenendo, et conſervando ſuper illa jus ſuum, et ſuæ Eccleſiæ, etc.: videlicet*, e ſono ſin al numero di venti 20. altre fra Terre, e Caſali.

III. Quorum omnium, et ſingulorum Oppidorum, Caſalium, Terrarum, et Feudorum tam habitatorum, quam non habitatorum Archipresbyteri, & Rectores pro tempore præter conſuetam obedientiam, quam debent Abati tanquam proprio Prælato, & Superiori, præcipuè in die feſto Aſſumptionis B. Mariæ Virginis, quæ

eſt

est Patrona Principalis Neritonensis Ecclesiæ apud Deum omnes cum suis Cleris in Cathedrali Ecclesia debent interesse ministrare eidem Abbati inter missarum solemnia, & etiam nominatim specialem ipsi obedientiam dare eoque absente illam præstare debent, cui ipse Abbas præstandam duxerit.

IV. In huius festivitatis vigilia habet Abbas amplissimam potestatem eligendi quolibet anno in perpetuum aliquem ex suis Canonicis in ipsius Festivitatis Præfectum, & Magistrum Nundinarum, qui deinde per octo sequentes dies exercet Neritoni Iurisdictionem in Civilibus tam in Clericos, quam in Laicos, & etiam non nullà percipit emolumenta ex rebus vendibilibus Civitatis, &c. Et huius antiquissimæ consuetudinis, & Iurisdictionis habetur in Abbatiali Archivio antiquum Privilegium confirmationis, & manutentionis datum a Rogerio illustri Siciliæ Rœge anno Domini 1141. *quod conservatur originaliter cum alijs Scripturis in fasciculo signato litera A.*

V. Subsunt etiam collationi, & obedientiæ supradicti Abbatis sequentes inferiores Abbatiæ, & Abbates qui quolibet anno die festo Collegialiter in choro maioris Ecclesiæ, & quoties Abbas celebrat solemniter tantum, debent divinis officijs interesse sive ipsi monachi sint sive sœculares Clerici: & ijdem tenentur prædicta die Assumptionis Beatæ Mariæ una cum, cæteris alijs Dignitatibus, Canonicis, Monachis, & urbis, et Diecesis Clericis quolibet anno irremisibiliter obedientiam personaliter renovare, et quando ipsi per se non possint alium pro se tenentur substituere. Huiusmodi autem Abbatiæ duodecim sunt quæ sequuntur.

Abbatia S. Nicolai de Pergoleto
Abbatia S. Angeli de Salute
Abbatia S. Mariæ de Alto Neritoni

Ab-

Abbatia S.Eleutherij
Abbatia S.Mariæ de Alto Fellinæ
Abbatia S.Eliae.
Abbatia Sanctæ Anastasiæ
Abbatia S. Mariæ de Talliata
Abbatia S.Stephani de Curano
Abbatia S.Mariæ de Civo
Abbatia S.Nicolai de Macugno
Abbatia S.Ioannis de Tollemeto

Quæ omnes sunt particulares Granciæ Neritonensis Ecclesiæ in diversis locis suæ Diœcesis dispersæ, et sitæ. Possidet etiam Neritonensis Ecclesia complura Feuda a variis Principibus, et magnis Dominis donata, et sunt.

Feudum S. Parasceve
Feudum cum Casale habitato Lucugnani
Feudum S.Nicolai de Derneo habitatum.
Feudum cum Casale habitato Tabellæ
Feudum cum Casale habitato Cilliani, etc.

Quæ Feuda possidentur, obtinentur, et usufructantur omnimodo, et plenissimo jure tanquam a propria Domina a Neritonensi Ecclesia supradicta. Donata autem fuerunt a Domino Goffrido Comite Dominatore Neritoni una cũ multis alijs bonis: Annis Domini Millesimo Nonagesimo secundo: Millesimo Nonagesimo quarto: Millesimo Nonagesimo nono, et millesimo centesimo quarto. Ab Alexandro Comite Cupersani Goffrid. Filio Anno millesimo centesimo decimonono. A Guillielmo Guerresio Anno Millesimo centesimo septuagesimo quarto. Quarum omniũ Donationum, et Concessionum Instrumenta conservantur Originaliter in nostro Archivio in fasciculo scripturarum Donationum signato littera D.

Possidet etiam Ecclesia Neritoni complures alias Terras, Massarias, Casamenta, tam in Urbe Neritoni, quam extra, bona, et Census diversi generis, quæ longum

esset

esset omnino singillatim hic numerare.

VI. Habet etiam Neritonensis Ecclesia jus exigendi quartam mortuorum tam in ipsa Civitate Neritoni, quam in tota eius Diœcesi.

VII. Obtinet etiam jus bajulationis exigendæ in Civitate Neritoni. Item jus decimæ, et jus Regaliarum, quæ exiguntur in morte omnium Baronum tam Vrbis Neritoni, quam totius Diœcesis sive moriantur in illa, sive extra. Quorum jurium donationes, et Privilegia conservantur in Abbatiali Archivio originaliter colligata in fasciculis scripturarum signatis literis B.D.R.

Omnes autem supranumeratæ donationes, et concessiones cum cæteris Privilegiis cujuscumque generis fuerunt ratificatæ, et confirmatæ a pluribus Summis Pontificibus, Imperatoribus, et Regibus, et signanter à Friderico Imperatore mediante amplissimo Privilegio confecto anno Domini millesimo ducentesimo vigesimo tertio, quod simul cum aliis conservatur originaliter in fasciculo D. In quo quidem Privilegio non solum accepit sub Imperiali protectione dictam nostram Ecclesiam, ac Monasterium, et confirmavit omnes, et singulas donationes factas eidem Ecclesiæ, et Monasterio, usque ad illud tempus; verum etiam futuras, et ulterius faciendas. Et insuper exemit dictum Monasterium una cum omnibus suis bonis, Vassallis, & Tenimentis ab omnibus servitijs, & oneribus cuiuscumque generis.

VIII. Habet præterea Abbas Monasterij Neritonensis facultatem eligendi, & mittendi quemcumque sibi placuerit Græcum, aut Latinum Prædicatorem ad prædicandum Evangelium tam in Quadragesima, quam in Adventu Domini quolibet anno in Civitate Neritoni, substentandum impensis, & eleemosyna solius Populi dictæ Civitatis. Quam quidem facultatem, & jus habet etiam, & exercet in omnibus aliis locis Diœcesis Neri-

toni

toni sive Græcis, sive Latinis eodem modo, et iisdem sacris anni temporibus prout supra expositum, et dictum est.

IX. Denique munita, est Neritoni Ecclesia omnibus rebus necessariis, et pretiosis suppellectilibus, et habet commodissimum Hospitium conjunctum Ecclesiæ, in quo manet Abbas cum viginti septem Monachis, et præter Canonicos, Monacos, et Abbates supradictos omnibus diebus festis anni servitur dicta Ecclesia à centum, et amplius Sacerdotibus, et magno numero Clericorum dictæ Civitatis. Fin quì la relazione. (1)

In vigor della quale il Pontefice confermò tutti i sopradetti privilegj alla Chiesa di Nardò, quando come dicemmo la ridusse al suo primiero stato di Cattedrale.

Caduta poi indi a molti anni l'elezione del di lei Vescovo in Ambrogio tutto applicò l'animo a ritenerli, e riacquistare quei che nel successo de' tempi per trascuranza de Prelati Antecessori, o per la di loro assenza al Vescovato si erano posti in disuso.

I. Primieramente volle egli in ogni conto mantenersi l'antico *jus* di provedere le Chiese Parrocchiali a se soggette di ottimi Sacerdoti, i quali dovessero in quelle sostenere, e con Zelo dell'anime, e con decoro dell'Ecclesiastiche dignità, la carica di Arciprete Curato, o qual altro fusse il loro grado. Oltre à ciò nõ volle perdere l'antichissima facoltà della sua Chiesa, di legalizare, cioè, le Bolle col gran sigillo pendente, e far prendere il possesso de' Beneficij colla Tradizione dal suo anello Ponteficale,

Q se-

1 Supradictum Instrumentum fuit confectum Anno quo supra à 4. Notariis Antonio Tisi de Neritono, Petro Vitali de Tarento, Guidone Julio, Jo: de Rotitio de Neritono, & extat in Archivo Curiæ Episcopalis Neritonensis.

secōdo l'uso antichissimo di quella Chiesa.Molte giurisdizioni ancora,e prerogative, delle quali trovò le scritture, erano state abolite per l'assensa de'Vescovi,ò per altro più biasimevol motivo sostenute cō gran vigore dagli Abbati Benedittini zelātissimi nel mantenerle,e diligētissimi nel custodire le scritture nell'Archivio Badiale , per riaverle costarono a quel buon vecchio non poche fatiche , e disgusti. Conciosiachè la gelosia giustissima de' Prelati, cui ingegnansi di conservare i dritti di loro Chiese per soddisfare all'obbligo della coscienza , viene sovente dagli scioperati , e cattivi Vomini stimate stranezze, e novità , con che vengono quelli poi,e perseguitati , e malvoluti da Popoli.

II. Ne minor cura,e diligenza adoprò egli,nel non mai lasciarsi uscir di mano,avvegnache nō mancassero , e gli sforzi,e l'industrie altrui,perche ciò succedesse, il possesso continuato,e provenuto a quella Chiesa fino dagli Abati Benedittini , di eleggere un Arciprete Rurale in tutte le terre della sua Diocesi distrutte quantunque,e disabitate. Spettava poi all'Eletto mantenere ivi lo *jus* della Chiesa in ogni occorrenza:ricevere,e ritrarne le rendite,e procurare al possibile di recuperare le di lei entrate,o usurpate, o smarrite.Nel qual caso però gli Eletti dal nostto Salvio venivano da esso astretti a por mano alla restaurazione della Fabbrica Abbiamo un suo Diploma in questa materia,con cui elegge in Arciprete di *Lucugnano Agostino Chiarello* obbligandolo alle sudette diligenze.

Nos Frater Ambrosius Salvius Ordinis Prædicatorum Sacræ Theol. M.Dei , & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Neritonen.&c. Dilecto Nobis in Christo filio Ven. Presbytero Augustino Clarello Cupertinen. nostræ Diœcesis,salutem,Spiritus Sanctique consolationem. Vitæ , ac morum honestas ,aliaque laudabilia probitatis, & vir-

& Virtutum merita, quibus tè decoravit Altissimus, Nos inducunt, mentemque Nostram merito, ac rationabiliter incitant, ut tibi ad favores, & gratias liberales reddamur. Vacante igitur Archipresbyteratus Officio incuria verò temporum ad præsens diruti Lucugnani nostræ Neritonen Diœcesis Superioribus mensibus te per annuli nostri Traditionem, & impositionem dicto Archipresbyteratus Officio investivimus, & quamvis in præsentiarum titulo tenus dicaris Archipresbyter dicti Loci, cum sit Casale dirutum, & nihil possideas, tamen erit Christo Jesu annuente, quando non parvam utilitatem indè senties. Damus enim tibi facultatem, & potestatem recipiendi ea omnia, quæ ad Ecclesiã Matrem dicti Casalis spectant, & pertinent, ad quam te in Archipresbyterum, uti idoneum, habilem, aptum, & benemeritum Canonicè confirmamus, ratificamus, & acceptamus, & quatenus opus est, de novo investimus, in possessionem ponimus, & inducimus per præsentes. Quam investituram, vim, & efficaciam veræ, realis, actualis, corporalis, & effectualis possessionis haberi volumus, hac tamen conditione, ut si aliquid, quòd recuperare contingerit pro dicta Ecclesia, ipsam tenearis restaurare pro fructibus, & redditibus, quibus volumus integrè respondeant omnes, ad quos quomodolibet spectabit, & pertinebit. Contradictores si qui fuerint, per Censuras Ecclesiasticas, & alia juris. & facti remedia opportuna compescentes; In quorum omnium, & singulorum fidem, & Testimonium has Nostras patentes, & Testimoniales literas conscribendas jussimus nostra manu, nostrique sigilli impressione subscriptas, & roboratas. Datum Neriti Anno à Nativitate Domini millesimo quincentesimo septuagesimo Idibus Decembris. Pontificatus Sanctiss. in Christo Patris, & Domini Nostri Domini Pii Divina provi-

dentia Papæ V. anno ſexto. Præſulatus verò Noſtri Anno ſecundo. Idem Epiſcopus qui ſupra. ✝ *Locus sigilli.*
Cæſar Deſa à Secretis de mandato, &c.

Hanno poi imitato tutti i Veſcovi ſucceſſori lo ſteſſo ſtile del Salvio, e queſti Arcipreti Rurali godono molte prerogative ove ſi trovano, e partecipano preſentemente di molti emolumenti, ſpecialmente ne' funerali.

III. L'uſo ancora, che molte Eccleſiaſtiche Dignità, *Abbati*, *Benefiziati*, *Superiori Regolari*, e ſimili nel giorno dell'Aſſunzione di *Maria Vergine* publicamente rinnovaſſero l'atto d'ubbidienza in mano del Veſcovo, col preſentare ognun di loro quel tributo, a cui ſono tenuti; fù mantenuta con gran vigore dal Salvio. E viene ancora da Succeſſori pacificamente poſſeduta una sì nobile prerogativa. E nell'Ordinario di quella Chieſa leggeſi ſotto il dì 15. d'Agoſto. *Hac die ex antiquiſsima, & laudabili conſuetudine, ut ex vetuſtiſsimis Eccleſiæ noſtræ monumentis, præſtatur obedientia Illuſtriſsimo, ac Reverendiſs. Epiſcopo in Catedrali a RR. Capitulo, ac ab omnibus Archipresbyteris, & Eccleſiaſticis Civitatis, & Diœceſis Neritonenſis.*

IV. Riposе pure nell'intiero ſuo vigore, e magnificenza la conſiderabile, ed antichiſsima prerogativa d'eleggere nel giorno della ſolennità di *Maria Vergine* Incoronata Protettrice della Città un ſuo Canonico, ò Dignità, a cui ſi apparteneſſe decidere controverſie, taſſar prezzi, ed

1 *Appiè di queſto documento ſi legge l'autentica nella maniera che ſegue* Extracta eſt præſens Copia à ſuo Originali, ſiſtente in fol. 169. Regeſti Bullarum per quondam bon. mem. Fratrem Ambroſium Salvium Epiſcopum Neritonen., quod conſervatur in Archivo hujus Epiſcopalis Curiæ Neritonen., cum quo facta Collatione, licet aliena manu meliori tamen ſalva, &c., & in fidem Ego infraſcriptus Actor. Magiſter, & Cancellarius ejuſdem Episcopalis Curiæ præſentem fieri, & hic mea, qua in conſimilibus manu Subſcriptionem appoſui, &c. Neriti ex eadem Curia Epiſcopali die nona menſis Aprilis 1712. Abbas Jo. Baptiſta Bonuinus.

ed altreample giurisdizioni esercitate durante il tempo della Fiera. Anzi a lui devesi in buona parte l'essersi mantenuto quel decoro,con cui anche presentemente si fà una tale funzione. E a noi piace brevemente di quì descriverla.

Nel giorno adunque a ciò destinato, si unisce decorosamente vestita la Milizia Vrbana, la quale schierata nel GrãCortile del Palazzo Vescovile aspetta di ricevere dal Vescovo genuflessa con armi basse, e bandiere chinate la Pastorale benedizione. Quale ricevuta asiste al *Magistrato* della Città, che accompagna il Vescovo col Capitolo, e moltitudine numerosa di Popolo alla Cattedrale. Iui asiso sulla sede Pontificale consegna loro tre ricchi stendardi. Vno di questi hà l'arme del Rè *Cattolico*, l'altro quelle del *Duca*, il terzo quelle della *Città*. Dopo che il Prelato porge a quel Canonico, o ad altro in altra Dignità costituito, il quale, come pur'ora venghiam da dire, presieder deve alla Fiera detto però comunemente da que'Popoli il *Mastro del Mercato*, una mazza o sia bastone con sopra l'insegne sue gentilizie. Con che acquista egli autorità di esercitare giurisdizione tanto sopra gli Ecclesiastici quanto sopra gli Laici, e in caso d' appellazione dal giudizio di costui ricorresi al Vescovo. Cominciasi indi la Cavalcata, che termina nella Chiesa detta *dell'Incoronata* discosta intorno a un mezzo miglio dalla Città. E'questa una Chiesa antica molto: ed essendo stata prima in mano di Sacerdoti Secolari, vien oggi offiziata da Padri *Eremiti Scalzi* di Sant'Agostino, che vi hanno il Noviziato della Provincia, e gli anni addietro fù consecrata solennemente dal moderno Vescovo *Sanfelice*, à cui piacque di così augumentare la divozione de'Popoli verso una miracolosa Immagine di *Nostra Donna*,che in essa venerasi. E per verità è in ogni tẽpo grande; ma nell'occasione di queste Feste innumerabile

bile può dirsi il concorso de' Convicini, tirato colà dalla pietà, e dal desiderio di acquistare quelle molte Indulgenze di cui successivamente l'arricchirono i *Sommi Pontefici*. Col termine della qual pompa s'intende aperta la fiera, che dura per otto giorni. Scorsi gli quali riduconsi coll'istess'ordine, con cui partironsi alla Cattedrale gli accennati Ministri; ed ivi consegnandonsi in mano del Vescovo, o in quella del suo Vicario la mazza giurisdizionale con i tre notati Stendardi spira ad un'ora la di lui autorità. Questo decoroso modo, e antichissimo in qualche parte rinnovato, e restituito dal Salvio di procedere ad una tale elezione, è stato in avvenire sẽpre in uso: e nell'Ordinario della Chiesa di Nardò altrove rammemorato leggesi nel sabato primo di Agosto. *Post vesperas ab Illustrissimo, ac Reverendissimo Domino Episcopo sedente in Solio Pontificali, vel illo absente à suo Reverendiss. Vicario sedente in sede coriacea in cornu Epistolæ altaris majoris traduntur Dominis Syndicis, aliisque de Gubernio Civitatis nostræ vexilla Catholicæ Majestatis, Excellentissimi Ducis, ac Fidelissimæ Civitatis, ac traditur baculus cum insigniis gentilitiis Episcopi Rev. Dignitati, vel Canonico Nundinarum Magistro in signum jurisdictionis, quæ durat per octiduum, & fit solemnis Equitatus à Cathedrali ad Ecclesiam Sanctæ Mariæ sub titulo Coronatæ; Baculus, & vexilla prædicta eidem Illustrissimo Domino Episcopo, vel suo Reverendiss. Vicario pari pompa, & celebritate redduntur ibidem. Dominica sequenti post Solis occasum. Ex immemorabili, & nunquam interrupta complurium sæculorum consuetudine, ut in SS. Visitationum Codicibus, & scripturis Archivi,* cioè de' Diplomi Reali, &c.

V. Essendochè poi parte de' beni della Chiesa erano stati e usurpati, ed alienati, senza sapersene il come; applicossi

plicossi veramente Ambrogio a tentarne la difficile ricuperazione. Ma e i pochi anni, ne'quali visse Vescovo, e l'attenzione in isvegliere da quella Diocesi i vizi, e le corruttele, che tutto accupavanla, aggiuntevi ancora le persecuzioni, e i travagli, che, come vedremo, gli furon sopra; gli tolsero quel tempo, che era necessario per ben condurre al fine da lui sospirato tutta l'impresa. Nulladimeno oprò tanto in giro d'anni sì breve, e da altre cure così intrigato, che ritrovata la mensa Episcopale ridutta in un misero, e deplorabile stato, potè poi lasciarla anzi che nò, ben provveduta, e coll'averle ricuperato molti beni, e coll'avere assistito, con più diligenza, di quella, che gli altri fatto avessero, a multiplicare quelli, che ritrovovvi. Fra l'altre cose pose ne'Feudi della Camera Episcopale alcune persone col titolo, e coll'ufficio di *Custodi*, e spedì loro ample patenti, e concedè tutta quella autorità, che parea a un tal'impiego dovuta. Ciocchè poi lodevolmente pratticato fù sempre da'Successori.

Per mantenere abitato, e accrescere di Gente il Feudo di *Tabelle*, uno de'più insigni, e de'più nobili del Vescovo, il di cui Arciprete ancor' oggi precede agli altri; unì molti benefizj a quella Arcipretura eretta sotto il titolo di *S.Lucia*. Con che trattenne que'Popoli, da'quali senz'altro sarebbesi abbandonato il luogo con aperto discapito, e con notabile disavvantaggio de'Successori.

Vedendo ancora, che parte de'terreni spettanti alla sua Chiesa, renduti erano infruttuosi; mercè che mancava chi coltivassegli, altri fè lavorare a conto suo, ed altri ne diede in affitto, ed a Canone: ottenutane perciò licenza speciale dalla Santità di Gregorio XIII. come apparisce da un Breve Apostolico, che scelto tra molti quì rapportiamo.

Venerabili Fratri Episcopo Lyciensi, sive eius Vicario in spiritualibus Generali, & dilecto filio Archipres-

presbytero Ecclesiæ Lyciensis. Gregorius PP. XIII.

Venerabilis Frater, & dilecte Fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Exponi Nobis nuper fecerunt, Venerabilis Frater Ambrosius Episcopus Neritonen., & dilectus filius Franciscus Politus de Arnesano laicus Neritonen., quod die prima mensis Octobris anni Domini 1575. proximè præteriti præfatus Ambrosius Episcopus, cupiens suam, & Mensæ Episcopalis Ecclesiæ Neritonen, cui preesse dignoscitur conditionem efficere meliorem per se, seù certum, vel certos suos procuratores ad id, et similia, àc forsan alia peragenda constitutos, et expensis prædicti Francisci impetrandum quoddam tenimentum terrarum tunc ferè omnium incultarum, & paucarum cultarum capacitatis in totum centum quadraginta tumulorum terreni mensuræ illarum partium in feudo Lucugnani in Provincia terræ Hydrunti iuxta suos confines situm, ad dictam mensam Episcopalem legitimè pertinens, ex quo ipse Ambrosius Episcopus nihil fructus percipiebat, nec adhuc de præsenti percipit eidem Francisco per se, suisq; hæredibus, & successoribus in Emphiteusim perpetuam cum pactis, quod Franciscus, eiusq; hæredes, & successores prædicti teneantur extirpare, seù ad culturam reducere dictum tenimentum terrarum ubi esset aptum ad extirpandum, seù cultivandū infra breve tempus, & præcisè infra annos X., Quodq; anno quolibet deberet extirpare portionem, & ratam iustam computandam pro dictis decem annis, àc reducere in augumentum, seù melioramentum pro utilitate, & cōmodo dictæ mensæ Episcopalis. Quodq; annis singulis deberet seminare terras extirpatas, & quę quotannis extirparentur seminando in eis granum, ordeum, avenam, fabas, & alia legumina, & sementes necessarias ad instar aliarum Massariarum, àc solvere eidem Mensæ Episcopalis decimam partem eorum omniū,

quæ

quæ ibi nascerentur, neque possent vendere herbaticum absq;licentia ipsius Episcopi, & eius successorũ, àc quando illud venderent, tunc Decimam prætij venditionis herbatici huiusmodi eidem Mensæ solverent, nec non cum alijs oneribus, pactis, conventionibus, ac conditionibus ipsi Mensæ Episcopali utilibus Iure proprio, et in perpetuum dedit, et concessit, prout in publico Instrumento desuper confecto contineri dicitur. Quare Ambrosius Episcopus, et Franciscus præfati asserentes dationem, & concessionem huiusmodi in evidentem dictæ Mensæ Episcopalis utilitatem cedere, cupiensq;illas per Nos, Sedemq; Apostolicam confirmari Nobis humiliter supplicari fecerunt quatenus eis super his opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur de præmissis certam notitiam non habentes, ac petij, seù tenimenti terrarum prædictarum situationes, confines, qualitates, quantitates, vocabula, denominationes præsentibus pro expressis haberi volentes, huiusmodi supplicationibus inclinati discretioni vestræ cum tu Fr. Episcope, ut asseritur, Ordinarius vicinior Civitatis Neritonensis existas, & tu fili Archipresbyter dignitatem in Ecclesia Lyciensi obtineas per præsentes committimus, & mandamus, quatenus dicto petio, seù tenimento terrarum prius coram vobis specificato, & vocatis ad id, qui fuerint vocandi de præmissis omnibus, & singulis vos diligenter informetis, et si per informationem eandem vobis coniunctim procedentibus legitimè constiterit dationem, et concessionem prædictas in evidentem dictæ Mensæ Episcopalis utilitatem cedere, super quo vestram conscientiam oneramus, illas Authoritate Nostra confirmetis non obstant. fel. rec. Pauli PP. II. Prædecessoris Nostri de rebus Ecclesiasticis non alienandis, àc alijs Cõstitutionibus, et Ordin. Apostolicis etiam Iuramento confirmat. Apostolica, vel quavis firmitate alia robora-

R tis,

tis, dictæque Ecclesiæ Statutis, et Consuetudinibus; nec non Privilegijs, et Indultis, àc literis Apostolicis in contrarium quomodolibet concessis, quibus omnibus, et singulis, specialis, specifica, et expressa mentio habenda foret illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat specialiter, et expressè derogamus, cæterisq; contrarijs quibuscunq; Datum Romæ apud S. Petrum sub Anulo Piscatoris die 5. Junij 1576. Pontificatus Nostri Anno V. (1) *P. Ruis. B. de Castro.*

E ben mostrò quanto costante fusse il suo zelo in restituire alla Chiesa sua Sposa i beni usurpatigli, allora quando dopo aver più volte ammonito un *Barone* di questo Regno, potente molto è temuto, affinchè alcuni rendessene; non ubbidendo quello, procedè il Vescovo alle censure scomunicandolo. Dal che poi que' travagli, e quelle avversità ne gli derivarono, che noi a suo luogo dovremo lungamente descrivere.

VI. Fu ancora oltremodo attentissimo in mãtenersi un' altro pregievol diritto, cõmune però a molti altri Vescovi della Provincia, e pratticato pure nelle Spagne, come osserva il dotto Covarruvia (2) seguito dall'eruditissimo Tõmasini, e dalla Rota Rom. Che morto cioè il *Barone* del luogo, o altro qualsivoglia, che ottenga Feudi nel distretto di quella Diocesi, debba cõseguirsi dal Vescovo il di lui letto, la spada, il Cavallo, e non sò, che altri arnesi. Ciocchè in riguardo del primo osservasi, avvegnachè morisse fuori di Diocesi. E in quella con ogni altro, benchè esterno Barone, il quale, cheche fussene la cagione, o l'accidente, venisse a mancarvi, comechè non vi ottenesse Feudi. E tutto questo anche a dì nostri inviolabilmente da Successori

1 Extracta est præsens Copia ex Tabulario S. Cathedralis Neriton. salva semper &c. Neriti 10. Aprilis 1712. Ita est Abbas Jo: Baptista Bonvinus Actor M., & Cancellarius.

2 *Thomasinus de Eccles: Disciplina tom: 3. lib. 2. cap. 34. in fine, & ibid: Covarruvias, & Rota Romana, oltre molte Decisioni del S. Consiglio, e della Regia Cam.*

cessori viene posto in uso. Anzi in tutta quella Provincia di Otranto è prerogativa, e diritto di quello *Arcivescovo*, che hà possesso esigere da tutti i suoi *Vescovi* suffraganei defunti, (fra quali, come dicemmo, è solo essente il Vescovo di Nardò) non che da *Baroni*, il Cappello Pontificale, il letto in cui morì, la croce pettorale, il sigillo, l'anello, la mula, e alcune altre cose, come può vedersi dalla nuova decisione ultimamente fatta dalla sacra Cong. de' Vescovi, e Regolari sotto il dì 16. d'Agosto del 1715. a favore di *Monsignor Illustrissimo d'Aste* Arcivescovo di *Otranto*, e Prelato di somma integrità, e dottrina, da cui repetevansi dalla Chiesa di *Vggento* sua suffraganea le sopradette spoglie. (1)

E quì ci conviene per espressa istanza fattaci da Monsignor *Sanfelice* notare tra gli altri un errore, che con pregiudizio della sua Chiesa fù preso dal S. F. *Serafino Montorio* in parlando della miracolosa Immagine di *S. Maria delle Nevi* conservata nell'insigne Collegiata di *Copertino* Diocesi di Nardò. Raccōtandosi in tal congiuntura i privilegi di quella Collegiata, dicesi: *che il Capitolo hà jus di esigere la quarta funerale*. Ciocchè è pur troppo contrario a i documenti, che conservansi nell'archivio di Nardò, e che a suo tempo saranno vedersi. E perche detto Autore scrisse aver ciò asserito sulla fede di una relazione avuta dal *Sanfelice*, (2) lo che peravventura sarà stato un'abbaglio non considerato, egli stesso in venendogli alle mani un tal libro, cancellò di sua mano il testimonio dalla pretesa sua relazione.

In verun' altra pretenzione però d'uopo gli fu di tutto impiegarvi il suo coraggio, quanto nel cercare di farsi riporre al possesso di alcune decime, che pretende-

1 *Tal Decreto si vede sottoscritto dall'Eminentissimo Sig. Card d'Adda, e dall'Eminentissimo Signor Card. Nuzzi allora degnissimo Segretario della S. Congregazione stampato poi in Benevento.*

2 *Fra Serafino Montorio Zodiaco di Maria pag.* 517.

va, e del *jus* colà detto della *Bagliva*. Imperocchè essendo stato ciò posto in disuso da taluno de' suoi Predecessori, che che ne avessero per motivo, era stata una tal rendita, e jus, usurpato da persona di molta autorità, onde parea che malagevole molto fusse per essere l'uscire colle sue da un somiglievole tentativo.

Non però smarrissi punto Ambrogio nel riflettere alla difficoltà dell'impresa; ma solo tenendo avanti gli occhj la giustizia, e'l mantenimento della sua Chiesa; avvalendosi de' documenti, e delle antiche concessioni, e sentenze, che offervò nell'Archivio della sua Cattedrale, intentò la lite: ponendo in non cale il giudizio di coloro, che guidandosi con altri principj disapprovavano una cotale risoluzione. Nel cercarsi diligentemente da noi ogni memoria del Salvio, ci siamo imbattuti nell'istanza, che fece egli al sacro Consiglio, affine di essere riposto nel suo Privilegio. Fù questa presentata da un tale *Aniello del Giudice*, Procuratore di Ambrogio, come apparisce dall' Istrumento di procura fatto dal Notajo *Francesco Antonio Arminio* sotto il dì 12. Febbrajo dell'anno 1570. quale scritto in pergamena insiem' colla detta istanza vedesi nel processo, che sopra ciò fù formato. Ella è dunque di questo tenore.

S. R. M.

Supplicatur reverenter pro parte Rev. Episcopi Neritoni dicentis, qualiter ab immemorabili tempore, & etiam vigore Privilegiorum retro Principum Prædecessores Episcopi fuerunt in pacifica possessione, seu quasi, exigendi decimam Introituum, & Iurium Baiulationis dictæ Civitatis Neritoni, licet proximus immediatus Prædecessor Episcopus *fortè non exegerit cum fuerit consanguineus Illustris* N. . . N. . . , *& cum modo requi-*

quisiti, &c. recusaverint, & recusent solvere decimam prædictam pro præterito non solutam, & in futurum. Cupiens ipse supplicans per vestrum Sac. Consilium declarari, se manutenendum, & conservandum in quasi possessione, perceptionis, & exactionis dictæ Decimæ, &c. prout sui Prædecessores fuerunt, & quatenus opus est reintegrari supplicantem, & eius Ecclesiam ad quasi possessionem exactionis decimæ prædictæ, & consequenter condemnari dictum, &c. & eius officiales, aut affictatores præsentes, & futuros pro præterito, & in futurum salva facultate eligendi, & suspendendi in forma, & prout de Iure competit, Supplicatur dignetur causam committere alicui ex suis Magnificis Consiliarijs, qui indemnitati Supplicantis, et Ecclesiæ provideat, et Iustitiam faciat etc.

Magnificus V.I.D. Antonius Orificius Regius Consiliarius supplicata recognoscat, partes audiat, provideat, et in Sacro Consilio referat.

De Curte Pro Præsidens, et Vice Prothonotarius Provisa per Excellentem V.I.D. Dominum Io: Andream de Curte Regium Consiliariũ Pro Præsidentem Sac. Consilij, et Viceprothonotarium Neap. die 21. Iunij 1572. (1)

Interrompè però la morte del Vescovo il corso dell intrapresa lite, e di molte altre ancora, le quali avea egli posto in piè a favore di quella Mensa Episcopale.

VII. I Predicatori, de' quali egli, opponendosi coraggiosamente alle querele di chi esagerava superflua, ed esorbitante una tale spesa; furono sempre, attesoche scelti venivano dal suo zelo, esẽplarissimi ne' costumi, e sani nelle dottrine. Che queste appũto sono le due circostãze, che compongono un vero Ministro dell'Evangelo. E a dì nostri

1 Extracta est præsens Copia, ut iacet à Processu Reverendiss: Episcopi Civitatis Neritoni, cum &c., cum quo facta collatione Concordat meliori collatione semper salva, & in fidem &c. ✠ Locus Sigilli Regij.

stri ancora hanno in costume i moderni Vescovi di scelgere independentemente da ogn'altro il Predicatore pe'l corso Quadragesimale, e per l'Avvento, al quale eletto vien poi contribuito dal Publico di Nardò una decorosa elemosina, come da tutte le Vniversità della Diocesi. E avvegnache nel tempo di Monsignor *Lelio Landi*, che l'*Ughelli* per error chiama *Celio*, da noi più sù lodato, si tentasse da popoli una lite, controvertendo il diritto di tal elezzione; essendosi nulladimeno mostrata l'immemorabile consuetudine, e produtte le memorie, che eranvi rimaste del Salvio, fù deciso a favore de' *Vescovi*: come apparisce da una lettera scritta per ordine dalla *Sacra Congregazione* de' Vescovi sotto li 17. Aprile 1610. al Vicario di Nardò dal *Cardinale di Firenze*. Nella quale, oltre al provedere quello della Cattedrale, vien' ordinato, che può, e deve il Vescovo provedere quello di ogni altra Chiesa della sua Diocesi: *astringendo poi*, sono parole di detta lettera, *l'Vniversità di Nardò, e tutte l'altre al compimento di quanto devono*(1) Mossasi essendo la Sacra Congregazione a così ordinare in vigore del suo Decreto, e di quello ancora della Sacra Congregazione del Concilio sotto il dì 25. Gennaro dell'istesso anno, spettante pure a questa materia.

VIII. Non contento però egli di solamente conservare alla Chiesa sua que' Privilegj, che servivano a renderla più decorosa appresso gli uomini, ma quelli ancora, che più vaga rendevanla, e più cara a Dio; indi avvenne, che avendo trovato essersi posto affatto in disuso l'antichissima cōsuetudine, statavi fino a tempo degli Abbati Benedittini, che i Chierici ancora, e i Sacerdoti, quantunque non possessori di beneficii servissero ne' dì festivi al Coro, ed alle Messe cantate; pensò ad ogni conto di volerla nel suo primiero vigore restituire. Ma perche cosa trat-

1 *Dall'Archivio di Nardò.*

trattavasi in que' tempi malagevole molto a conseguirsi, intraprese colla solita sua prudenza la via più spedita, e più facile per ottenerla. Preso intanto il motivo da un Breve Pontificio, speditogli da San *Pio Quinto*, e che a suo tempo da noi dovrà prodursi, ragunò una Sinodo: della quale, per quanto sieno state attentissime le nostre diligenze, non ci è mai riuscito d'averne copia. E bene potrà il Lettore, osservando quanto forse con soverchia attenzione abbiamo stampato di minuzie, e di scritture spettanti al nostro Ambrogio, potrà dico rimaner persuaso, non aver noi tralasciato di vedere, e rivedere ogni archivio, ed ogni altro luogo, in cui ci siamo potuti immaginare, che cosa fusse pe'l nostro proposito. In questa Sinodo adunque fece un rigoroso decreto, con cui obbligava i Sacerdoti, ed i Chierici anche non beneficiati, ad intervenire, come sopra, alle funzioni Ecclesiastiche. Con che un non picciolo onore ne ridondava alla Chiesa, e una dovuta gloria ne riceveva l'Altissimo. Per non dir quì nulla dello schivarsi, che faceansi tanti scandali, provenienti con poca briga ne'secolari, dal vedere, che gli Ecclesiastici in tutt'altro consumavano i giorni festivi, che nel servire alla Chiesa.

La somma venerazione, che portavano essi allora a quel Prelato, e la molta stima, cui ben sapeano aversi di lui nella Corte Romana, fu forse la causa, perche senza replicar cosa alcuna s'indussero ad ubbidire. E possiam dire, che una sì pronta e umile sommissione a decreti del Vescovo in cosa, che ad esi parea nuova, e gravosa, maggior maraviglia renderebbe a chi legge, se noi avessemo prima descritto, come faremo più in appreso, lo stato deplorabile, in cui vedeasi a que'dì ridutta, non solo in Nardò, ma eziandio in tutta l'Italia la disciplina Ecclesiastica. Presentemente lascieremo, che posa argumentarlo dal risaper si, che immediatamente dopo la morte del

del *Salvio*; e ſotto il Veſcovato del *Bovio* tentò quel Clero ſcuoterſi l'impoſto giogo; cioche non ebbe animo a fare ſotto del dì lui Predeceſsore. Ma non fù gia vero che andaſsegli bene, perchè il Santo Pontefice *Gregorio* XIII. ordinò, che in ogni conto si adempieſsero le determinazioni del Salvio, di cui non era colla vita mancata la ſtima e'l concetto di zelantiſsimo Veſcovo, *et Eccleſiaſticæ disciplinæ retinentiſſimi*, come parecchie volte lo nominarono nelle di loro *Viſite* i Succeſsori. Ecco ciò, che per ordine di S.Santita ne ſcriſse al *Bovio* il Cardinal *di S.Siſto.*

Al Molto Reverendo Signore come Fratello Monſignor Vescovo di Nardò.

N*Oſtro Signore, al quale è pervenuto in notizia, che li Preti, i quali non sono ascritti, ne mancipati alla Chiesa Cattedrale, non oſſervino il decreto di Monſignor Ambroſio Anteceſſore di V.S., circa l'intervenire alle meſſe cantate, ed alli vesperi* ratione Ordinis *hà comandato, che scriva a lei, che faccia eseguire il detto decreto; però così non mancherà di fare, e me l'offro. Dà Roma li 7. Giugno* 1581.

Di V.S. molto Reverenda Come Fratello

Il Cardinal di S.Siſto.(1)

E ciò non per altro, ſe non perchè il predetto Bovio nella viſita, che fece della ſua Dioceſi ordinato avea, che reſtaſſero nella loro oſservanza i decreti del Salvio. *Verum*, leggesi in una particola degli atti di detta Visita *quod pertinet ad dictos Presbyteros de Clero, et ad Diaconos, et Subdiaconos reperitur*

cautum

1 Nell'Archivio di Nardò. *In Regeſtis Decretorum Sacræ Congregationis fol.6,*

cautum per Constitutiones Synodales bon.memor. Ambrosii Prædecessoris nostri, quod teneantur in diebus Dominicis, et aliis Festivis de præcepto intervenire in primis, & secundis vesperis, et missis Conventualibus simul cum cæteris de Capitulo (1); Al qual peso sostenuto per l'avanti, non voleano allora soggiacere, come pur ora venghiam da dire.

Non bastò però questa prima perdita per abbatterli ma cercando sempre più nuovi pretesti per rifarsene, obbligarono Monsignor Fornari Successore immediato del Bovio a rinnovare le Costituzioni del Salvio. Le quali poi furono confermate dalla Sacra Congregazioue, come apparisce dalla trascritta lettera colla data de' 22. Settembre il 1592. *Nardò al Vescovo.*

Alla lettera di V.S. di questo mese alli Signori della Congregazione risponderò colla presente, dicendogli, che siccome è dispiacciuto il termine, che usano i Preti di cotesto suo Clero, così si desidera d'intendere, che Lei abbia quanto prima rimediato, facendo, che per ogni conto osservino il decreto di Monsignore Ambrosio, *confirmato poi dalla Santa memoria di* Gregorio XIII., *perche è onestissimo, ed è maraviglia, che si trovi chi lo contradica, &c.* (2)

Seguitarono poi i Vescovi successori al *Fornari* fino a *Fabio Ghigi* poi *Allessandro Settimo* a confermare sì fatta decorosa Costituzione. La quale oltre i decreti emanati dopo le giuridiche informazioni dell' una, e dell'altra parte dalla Sacra Congregazione de' Vescovi, essendo ponenti della Causa gli Eminentissimi Bevilacqua, e Conti, vien poi favoreggiata non poco da tutte le Relazioni per le Visite de' sacri Liminari degli Apostoli, da i Sinodi, e dalle visite consuete de' Vescovi di Nardò. Leggendosi fra l'altre una

1 *Dall'Archivio di Nardò. Ex Actis Visitation: Cæsaris Bovij anno* 1578.

2 *Dal predetto Archivio, e da' registra della S. Congregazione.*

particola degli atti della Viſita di Monſig. *Granafeo* Vicario del predetto Pontefice, Prepoſito di Nardò, e poi Arciveſcovo di Bari, contenente le ſeguenti parole. *Onus itaque celebrationis Divini Officii, tàm nocturni, quàm diurni, & cantandi Miſſas Conventuales in Choro, pertinet ad dictos de Capitulo tantum per hebdomadas diſtributos, ut ſupra notatum eſt: exceptis Dominicis, & aliis diebus feſtivis de præcepto, in quibus tam in ſecundis, quam in primis Veſperis, Completorio, & Miſſa Conventuali tenentur omnes de Capitulo intereſſe, in quibus etiam Clerus prædictæ Eccleſiæ ex decreto Ambroſii Salvii Epiſcopi Neritonenſis per Sacram Congregationem de ordine felicis recordationis Gregorii XIII. confirmato* (1)

E per mantenere tal diſciplina non fù certamente meno attenta la diligenza de'Succeſſori. Poichè Monſignor Tommaſo Brancaccio riportò tutte le antiche deciſioni nella ſua Sinodo, e ſino a giorni noſtri fra gli altri requiſiti degli Ordinandi portaſi un'atto pubblico, in cui dichiarano così d'eſſer ben conſapevoli de'decreti, e conſuetudini della Chieſa d'aſsiſtere cioè a Veſpri, e alla Meſſa Cantata in ogni ſolennità, e feſta, ed obbligarſi ad oſſervarla.

E quì facil'è l'avvertire, e quanto fuſſe, come dicea, la venerazione portata al Salvio da ſudditi: eſsendoche l'ubbidirono ſenza replica in tempi sì rilaſsati, e in coſa, che non potè poi ne'migliori ottenerſi dagli altri Veſcovi ſenza romori di liti; e quanto ancora pregievoli ſieno ſtate appo de'Succeſsori le di lui ſantiſſime determinazioni. Ecco adũque quanto ſi affaticaſse il noſtro Ambrogio a prò della ſua Chieſa, e quanto ancora de'ſuoi ſudori ne ſtieno bene coloro, che gli ſon poi venuti dopo. Ma tempo è oramai, che facciam paſſaggio a dimoſtrare il dì più

1 *Dall'iſteſſo Archivio. In Actis Viſitation. Granafei Alexandri VII. Pontific. Maximi Neriton. Vicarij.*

più da lui operato per ridurre ad una Cristiana vita il suo Gregge, e alla riforma di veri Ecclesiastici quei del suo Clero.

Zelo del Salvio in riformare i costumi della sua Diocesi. Narrazione dello stato di essa. Suo tenore di vita. Breve di S. Pio Quinto per l'osservanza de' decreti del Concilio di Trento. Editto del Salvio concernente la riforma del Clero.

CAPITOLO TERZO.

I Temporali vantaggi della sua Chiesa, non aveano però talmente distratto, ed occupato l'animo del nostro zelantissimo Vescovo, che con ogni sollecitudine non curasse ad un'ora stessa gli spirituali, e gli eterni. La sua gran mente, e la maravigliosa disinvoltura, di cui avealo, destinandolo fin dalla nascita a cose grandi, dotato il Cielo per condurre molte comecche malagevoli operazioni unitamente intraprese, ben poterono felicemente sbrigarsi da ambedue i predetti faticosissimi impieghi.

Giunto adunque nella sua Diocesi cominciò a muover guerra apertamente a que'vizj, e a quelle corruttele, le quali non senza suo orrore la tenevano in que'tempi occupata, ed oppressa. Ed erano queste sì molte di numero, e sì radicate nel cuore di que' miseri Popoli, che ogni altro di lui men forte sarebbesi spaventato a solamente meditare il come poterle combattere, non che il come poterle vincere. Ne dee già recar maraviglia a chi hà senno, l'udire gli strani, e spaventosi abusi insorti in quella Diocesi. Conciossiache in tempi cotanto calamitosi era questo un male universale, e comune, e di cui l'Italia tutta erane rimasta corrotta. Basta, per sincerarsene piena-

mente, leggere nella vita di S. *Carlo Borromeo* (1) lo ſtato deplorabile, in cui ritrovò quel Prelato la Dioceſi di Milano, quando come ſuo Paſtore entrovvi per coltivarla. E ciò potrebbe dirſi d'ogni altra, ſe non fuſſe quì briga da non prenderſi a verun conto, il voler dar eſempli d'una coſa riſaputa da tutti, e il porſi a teſſere un' apologia a ſavor di Nardò, ſenza veruna cagione di farlo.

Per rimoſtrare intanto qual'ella fuſſeſi nell'andarvi del Salvio quella Città, e Dioceſi; noi penſato abbiamo di fedelmente traſcrivere una parte d'antico manuſcritto, concernente queſte notizie, il quale originalmente conſervaſi nella Biblioteca *Chigi* in Roma. (2) Vedraſſi chiaramente in eſſo, quanto male fuſſe ridutto quel Popolo, e quel Clero: l'uno, e l'altro de'quali vive adeſſo così morigerato, e devoto. Ciocchè ancora dobbiam dire di quel celebre Monaſterio di *Sacre Vergini*, che vien quì nominato. Certamente non deve pregiudicar punto al ſuo buon nome, ed all'eſatezza della Regolare oſſervanza, in cui preſentemente colà ſi vive, la ſoverchia licenza, allora ſcandaloſamente introduttavi. Anzi e' ſembra, che dar debbano queſte ree memorie un riſalto più vantaggioſo a quella ſantità, e perfezione, colla quale ora tanto ſi vanno ſegnalando quelle *Nobiliſſime Vergini*, che vivono in perfetta vita cõmune, e ſono lo ſpecchio della Provincia. Una delle quali e' fu Suor Chiara d'Amore *de' Duchi di Seclì*, che paſsò gli anni addietro a vita migliore colma di virtù, e diſtinta cõ più doni dal Sig. di cui ſi ſon formati i proceſſi, e ſi va preſentemente meditando di ſcrivere l'eſemplar vita, e donarla per comune iſtruzione al pubblico. A cui può aggiugnerſi Suor Tereſa

1 *Giuſſani nella vita di S. Carlo lib. 2. cap. 1.*

2 *Tal Relazione ritrovaſi nel primo de' due Codici di varie ſcritture in ordine alla Chieſa di Nardò, fatte raccogliere da Papa Aleſſandro VII., e ſi conſervano nella Biblioteca Chigi.*

sa Acquaviva de'Signori Marchesi di *Trepuzze* Grandi di Spagna, la quale lasciò dopo morte una fama di santità non minore della prima.

Arrivato in Diocesi, incominciò con sollecitudine, e zelo, e vigilanza Pastorale a dimostrare con l'esempio la vita, e costumi, che lo fecero tanto caro a Pio Quinto di Santa memoria, & all'invitto Imperadore Carlo Quinto, di cui fù Confessore, e Predicatore mentre dimorò in Napoli, & a tutta la stessa Città di Napoli, che come benemerito di quella risplende la sua memoria in diverse Chiese, e luoghi, e particolarmente in quella dello Spirito Santo, con statua, iscrizzione, e marmi. E ricordevole di quello ordinano i Sacri Canoni per esecuzione anco degli ordini del sacrosanto Concilio Tridentino incominciò a visitare la Città, e tutta la Diocesi, e con cura particolare, a sdradicare affatto le bestemmie pubbliche, e gravi, li Concubinarj publici, le usure, ed altri vizj, applicando conforme il bisogno il rimedio, ed il gastigo. Ma quando venne al Clero allora fatto quasi flagellum de funiculis, *ritornò l'abito, e tonsura, e vita Clericale alli Preti, che andavano da Laici colle lattuchiglie, e maggior parte dell'anno vestivano da soldati tirando soldo dal Re per guardia di quelle Terre di marina, si vestivano con maschere, andavano alle taverne pubblicamente, e quelch'era peggio tenevano diverse concubine nelle proprie case con li Figli nati da loro. E fece di modo, intanto cumulo disordinato di vizj, che vi piantò un' ordine grande di virtù riducendo il tutto conforme ordina il sacrosanto Concilio di Trento. Ma maggior petto, e Zelo Pastorale mostrò nella visita, che fece nel Monastero di S. Chiara, avendolo trovato senza clausura, uscendo le Monache per tutto, andando a spasso alla marina conduttevi da personaggi di qualità, e senza le solite grate al Confessionario, e Comunichino, e Parlatorio,*

e ruo-

e ruota, con mille altri disordini gravissimi, per li quali detto Prelato tocco dal zelo dell'onor di Dio lagrimando disse: trovo il Monasterio di Santa Chiara un'osteria, e quasi Lupanar. &c.

Due furono l'armi, delle quali per iscaricarsi contro a tutti questi mostri provvidesi il Vescovo. La prima, e la più poderosa fu il proprio esemplo, col quale precedeva: mostrando altrui la vera strada, e additando la norma d'una vita veramente Cristiana. Assisteva intanto indispensabilmente al Coro co' suoi Canonici, e ogni dì festivo faceva al suo Popolo una fervorosa Predica, biasimando fortemente i vizj, e agevolandosi così a poco a poco la via per giugnere a perfettamente persuaderlo, e vincerlo.

E perche ben vedeva il frutto, che da fervorosi ragionamenti ricavavane il Popolo, comandò espressamente, che ogni Curato, o Arciprete, o chiunque fussevi nella sua Diocesi con obbligazione di cura d'Anime, predicasse loro ogni giorno di festa: astringendo tutti ad intervenirvi, conforme i decreti del Santo Concilio di Trento. Ciocche repeteva talvolta ancora da semplici Sacerdoti, volendo, che uscissero nelle piazze a predicare, facendosi egli loro Capo, e conduttore.

Infaticabile nell' amministrazione de' Sacramenti correva egli stesso chiamato alla Chiesa: non trascurando veruna occasione di raccomandarne la frequenza allora quando potea dirsi, che posti eransi totalmente in disuso. Solito per questo di consumare più ore della mattina in Confessonario per dare a tutti comodità di trovarlo, o per confessioni, o per consiglio, o per altri loro bisogni. Con patienza uguale a quella ferventissima carità, che divampava in seno istruiva i fanciulli, ed i Giovanetti nelle massime di nostra Fede, internandosi sovente fino nelle botteghe, e nelle case a spezzare agli ignoranti il pa-

ne

ne della divina parola, del che niuna cosa è più giovevole per la riforma, ed emendazione de'Popoli. E quello, che ben dee recar maraviglia, è il saperſi, che ſpeſſe fiate con un campanello alla mano uſciva nelle pubbliche ſtrade a convocare i Figliuoli alla Chieſa per poi unitamente catechizarli. Il tenore di ſua vita era oltre a ciò rigoroſo non poco. V'è chi ſcrive non aver'egli mai mangiato carne, anzi di aver paſſati più giorni della ſettimana con un rigoroſo digiuno: ordinando che ſi diſpenſaſſe a poveri quel, che doveaſi al ſuo ſoſtentamento. Tutte quelle aſtinenze, che impoſte vengono dal Santo Inſtituto Domenicano furono ſempre da eſſo eſattamente oſſervate. Anzi ripeteva ciò da tutti i ſuoi Famigliari, e domeſtici: i quali ammeſsi venivano al ſuo ſervizio coll'eſpreſſo patto di voler vivere conforme lo ſtile de'Padri Predicatori, e nel commun Refettorio, che fece ergere fino da'fondamẽti, come diremo, ove facea legger à tavola libri ſagri, e divoti. Aveã eſsi da aſsiſtere al S. Sagrificio della Meſſa, che celebrava ogni giorno, ed applicavalo per la converſione de'Popoli, e la riforma de'Coſtumi. Doveano recitar ſeco il Roſario, frequentar i SS. Sagramenti, e dar eſempio tale colla lor vita irreprenſibile, da cui ſi conoſceſſe, che eran familiari di tal Prelato. Dal che poi ne derivava, che coſtumati ſempre, e devoti erano que'tutti, i quali ſucceſsivamẽte gli componevano la Corte. In udire, che taluno in Città fuſſe gravemente ammalato portavaſi da ſe medeſimo a viſitarlo: compatendolo, e ſollevandolo dalle ſue miſerie con larga elemoſina ſe lo vedeva povero: e aſsiſtendolo ancora moribondo nell'eſtremo punto dell' agonie. Per ſuo rigoroſo divieto, fuſſe o di giorno, o di notte, o in qualſivoglia tempo, ed ora quantunque importuna, non potevaſi licenziare alcuno dal ſuo Palazzo ſenza farlo prima avviſato. Ne potè mai darſi il caſo, che ſapendolo non l'ammetteſſe, con una amorevolezza, e beni-

benignità propria veramente di chi brama perfettamente adempiere le tenere parti di Paſtore, e di Padre. Colle quali, e con altre coſe, che altrove dovrem narrare s'impadronì preſto del cuor di molti, da quali fù ſempre amato, e venerato. E a ciò deve aſcriverſi la pronta oſſervāza, che trovavano in que' Popoli i ſuoi decreti toſto, che venivano da eſſo publicati. Imperocche ſebbene da taluni ſtrapazzanvanſi, e deridevanſi; la maggior parte però degli Uomini, per la riverenza, e per la ſtima meritamente conceputa di un tal Prelato li riſpettavano, ed ubbidivano.

Supplicò ſecondariamente il Santo Pontefice *Pio Quinto* acciò con un Breve ſpeditogli appoſta da Roma, raccommandaſſegli l'oſſervanza de' decreti, ſtabliti dal Sacroſanto Concilio di Trento, e colle ſue paterne ammonizioni gliel'imponeſſe l'adempimento. Ciò fece prudentemente Ambrogio, e per dar maggior peſo alle determinazioni proprie, che concernenti la predetta riforma andava tutto dì meditando, e per isfuggire al poſsibile l'invidia, e'l maltalento di coloro, che immaginavanſi provenire ſolamente da qualche ſuo ſtravagante zelo queſte, da eſsi credute, e ſpacciate per novità. Concorſe benignamente il Pontefice a pij, e lodevoli deſiderj del Salvio. Per lo che ſotto la data de i dicidotto Novembre il 1570., inviogli un Breve, in cui, quaſi lamentandoſi della ſua non curanza nel far oſſervare il Concilio sù rammentato, incaricavangli a tutta poſſa la riforma del Clero, e del Popolo, in conformità delle leggi in eſſo già ſtabilite. Ricordandogli, ad un tempo ſteſſo l'obbligazione del giuramento dato nel ricevere la cura di quella Dioceſi, e comandandogli, che con cenſure, ed altre pene Eccleſiaſtiche sforzaſſe i contumaci, e diſubbidienti, tolta loro ogni ſperanza d'appellazione, e conceduto ad Ambrogio, per meglio aſtringerli, l'aiuto ancora del brac-

cio

ciosecolare, quando prudentemente ne avesse giudicato il bisogno. Il Breve era appunto di questo tenore.

Venerabili Fratri Ambrosio
Episcopo Neritonensi
Pius Papa Quintus.

MAgna cum admiratione intelleximus Fraternitatem tuam, quæ pro ejus prudentia, Ecclesiæque mandatorum cultu, & eximia Religionis observantia Nobis jampridem cognita, atque perspecta Sacri Concilii Trid. decreta in tua Civitate, ac Diœcesi omni adhibita diligentia, & sine cujusque respectu executioni demandari debuisses hactenus illa ab his, ad quos spectat observari non fecisses, quare à fide dignis per Nos audito in Ecclesia tua Neritonen. Dignitates, & Canonicatus obtinentes ferè ad numerum quinquaginta esse, quorum aliqui redditus nullos habent, alii verò ignorantes, & inhabiles existunt, quodque personæ militiæ Clericali, & ipsi Ecclesiæ dicatæ ei, ut tenentur in Divinis non deserviunt, & quod diversæ personæ Ecclesiasticæ tàm Civitatis, quàm Diœcesis Neritonen. tibi jure Ordinario subditæ sua officia præstare, & obsequia Ecclesiastica adimplere, vel negligunt, vel nesciunt; Necnon quod Monialium Monasteria tibi subjecta regulam, quam profitentur observare, & sub regulari observantia vivere minimè satagunt, quinimmo vitam ob earum debita disciplina, Religionisque nostræ alienam ducere non formidant: Præterea complura bona, tàm stabilia, quam mobilia ad tuam Ecclesiam spectantia malè alienata fuisse. Idcircò volentes pro Nostra Universalis Pastoralis officii sollicitudine inconvenientibus hujusmodi maturè providere tibi per Apostolica scripta committimus, & mandamus, ut pro tui officii debito, & juramenti in susceptione muneris Consecrationis per te præstiti vinculo, omnia, & singula, quæ in præmissis reformanda, corrigen-

genda, & emendanda cognoveris, & judicaveris iuxta decretorum eiusdem Concilij Trid: formam, & tenorem etiam Auctoritate Nostra quantocitius cum effectu reformes, corrigas, emendes, & ad debitam normã reducas, & sine aliqua dilatione, aut ulla mora interposita decreta Concilij huiusmodi omnino exequaris, & illa à quibuscumq; Ecclesiasticis, & alijs personis tibi subditis ex quomodolibet concernentibus per pœnas etiam arbitrio tuo declarandas, & applicandas, ac demum per sententias, & Censuras Ecclesiasticas, aliaq; opportuna juris, & facti remedia, omni, & quacumque Appellatione remota, firmiter, & inviolabiliter observari, & debitæ executioni demandari cures, & facias, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis, super quibus omnibus tibi plenam, & liberam per præsentes facultatem concedimus, & potestatem; Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus, & quibusvis Exẽptionibus Apostolicis, statutisque, & consuetutinibus, & Juramento, Confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis; Privilegijs quoq; Indultis, & literis Apostolicis quomodolibet in contrarium forsan concessis, & confirmatis; Quibus omnibus eorum Tenores, ac si de verbo ad verbum inserti forent, presentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat ad effectum præsentium specialiter, & expressè, derogamus Contrarijs non obstantibus quibuscumq;, aut si aliquibus comuniter, vel divisim ab Apostolica sit Sede indultũ, quod interdici, suspendi, vel excomunicari nõ possint per literas Apostolicas nõ facientes plenã, & expressã, ac de verbo adverbum de Indulto huiusmodi mentionem. Datũ Romæ apud Sanctũ Petrũ sub anulo Piscatoris die XVIII. Novembris MDLXX. Põtificatus Nostri anno quinto Cæs. Glorierius. (1)

E ciò,

1 *Conservasi originalmente nell'Archivio della Chiesa di Nardò.*

E ciò, che degno ſembrami in queſto Diploma di riflesſione ſi è la grazia conceduta ad Ambrogio, che niuno appellar poteſſe dalle ſue ſentenze. La quale trovo ancora partecipata al grande Arciveſcovo di *Brago Bartolomeo de Martiri*, (1) egli pure dal celebre ordine de' *Predicatori*; e più anticamēte a *Sant' Antonino*, di cui ſcrive *Natale Allesſandro*. *Nicolaus V. hoc ipſum donavit privilegio, ut nullæ ab eius ſententiis appellationes in Romana Curia admitterentur.* (2)

Aſſiſtito adunque, e dal proprio eſemplo, e dall' altrui autorità, impreſe una Viſita generale di tutta la ſua Dioceſi, e luogo non vi fù per picciolo, e diſaſtroſo, che lo ſi fuſſe, il quale non veniſſe, dall'infaticabil Prelato, e viſitato, e corretto. Laſciando ovunque andava ordini rigoroſiſſimi per l'intiera oſſervāza della Divina Legge, e dell'Eccleſiaſtiche Coſtituzioni. Ed era ben coſa da muovere in ognuno, e tenerezza, e pietà il vedere un Veſcovo in età cotanto avvanzata, non riſparmiare veruno incomodo, e non perdonare a fatica veruna di viaggio, di patimenti, e di ſtenti, per iſtraſcinare la ſua decrepitezza in luoghi lontani, e diſaſtroſi; a ſolo fine di rivedere le ſue pecorelle, e ridurle traviate all'Ovile ſantiſſimo della Chieſa. Innumerabili poi furono gli abuſi, ed i vizj, che in parte abbattè, e in parte repreſſe sì, ed in tal guiſa, che non ebbero più forza per dilatarſi negli altri.

Ma quel, che in ciò fare cagionogli, e più dolore, e più travaglio, ſi fù l'avervi ſcorto una mala razza d' Eretici, che da luoghi circonvicini copertamente ſeminando il rio veleno delle loro falſe dottrine contro de' Sacramenti, e in particolare contro l'Auguſtiſſimo dell' *Eucariſtia*, già infettato aveano qualche parte di quella Dioceſi. Inorridì il buon Vecchio in riſapere la triſta novella, ed infiammatoſi alla grandezza del male l'ardente

1 *Nella ſua vita.*
2 *Hiſt. Eccleſ. Sæc. 15., & 16. cap. 4. art. 4. n. 1.*

suo zelo, cosa non tralasciò, da cui sperar potessene la vittoria. Colle Prediche in tanto, co' Catechismi, coll' esortazioni, ultimamente colle minaccie, e colle pene, e gastighi, oprò sì, che, benedicendo Iddio i sudori del suo servo, potè in poco tempo veder quelli, che rimasti erano contaminati, o ravveduti, o fuggiti, e tutta la sua Diocesi dalla maligna peste liberata, e salva.

Perche poi non si perdesse appresso di se, e appresso degli altri la memoria di una così vantaggiosa sconfitta; ma sempre rimanesse viva per muovere gli animi di tutti a darne una douuta lode a *Maria Vergine*, mediante il di cui aiuto, confessava egli d'averla ottenuta; fece ergere in di lei onore una devota Cappella nella sua Cattedrale intitolandola *della Madonna della Fede*, come intitolato avea la Chiesa del Colleggio di S. Tomaso di Napoli, e nel Architrave della medesima vi fè scolpire queste parole.

FIDEI SACELLVM D. MARIÆ, QVÆ CVNCTAS HERESES INTERIMENDO NOS DEO RECONCILIAVIT.

Dotolla poi di competenti rendite, che diede al suo Capitolo, perche vi si celebrassero tre messe la settimana, & un Anniversario nel giorno della sua morte assegnandone la dovuta elemosina. Le quali oggi per la reduzzione sono state sminuite.

Perche poi egli alzava per sua insegna gentilizia una *Salvia*, da cui pendono in atto di fuggire *due serpenti*, giustache di quell'erba contano i Naturali; v'aggiunse egli di più il motto *Serpentes tollit*. Accennar volendo nell'avvenire il trionfo degli Eretici ottenuto in vigore della divina promessa fatta agli Apostoli, e in essi ad ogni lor successore, che *scaccieranno*,(1) cioè, i *Serpenti*, *e ciò*, *che beveranno di velenoso non apporterà lor nocumento*. Colle quali parole vogliono molti, che intendesse Cristo la forza dell'Evangelo in domar l'Eresie,

1 *Marci* 17.v.18.

ſie, nel qual ſenſo ſerviſſene ancora, come quì vedeſi il noſtro Ambrogio.

Anzi perche oppreſſe affatto reſtaſſero l'empie loro dottrine, e ſi deſſe con un maggior culto qualche compenſo all'ingiurie, che da eſſi ricevuto avea quel gran Sacramento inſtituì egli, come diremo a ſuo luogo, la devozione, che chiamano delle *Quarant'ore* nel tempo del Carnevale, con quel frutto, con cui poi abbiamo veduto pratticarſi eſſa da tutto 'l Mondo Cattolico. Ritornato dalla travaglioſa ſua Viſita, non preſe già egli quel riposo, che parea doverſi alle ſofferte fatiche; ma inſiſtendo più che mai nella cominciata riforma, proſeguì ſempre i ſuoi eſercizi di prediche, e di eſortazioni; e proccurò, che fuſſe la Città di Nardò, ſiccome luogo di ſua reſidenza così ſpecchio agli altri tutti di Religione, e di pietà. E perchè ſapea quanto al profitto ſpirituale de Popoli ſia giovevole per non dir neceſſario l'eſempio de Religioſi, e di coloro tutti che ſono addetti

con

con più distinzione al divin culto; seguitò a ridurre in così buona forma il rammentato Monasterio di *Santa Chiara*, che lo rendette in breve lo specchio, e la norma della regolare osservanza. Non curando punto ne poco l'altrui opposizioni, e quelle contrarietà che, come vedrem fra poco, gli fù duopo di sofferire, da chi fomentava per li suoi empi fini la narrata rilassazione. Indi con un suo particolare editto provide al mantenimento di quella riforma, che con tanto stento introdutta avea ne' Cherici. Prescrivendo loro leggi sì nel vestire, come nel conversare, e nel vivere: vietando loro le caccie, gli spettacoli, ed ogni sospetta compagnia di femine: e ciò, che à dì nostri dovrebbe pur rinnovarsi, proibendo ad ognun d'essi conforme alle determinazioni de' sacri Canoni ogni sorta di mercatanzia, e di traffico, e ogni vile esercizio di servitù, e di qualunque altra operazione, che al decoro de' sacri Ordini, e alla Sacerdotale dignità venisse ad opporsi. Noi conforme il nostro solito quì lo portiamo: sicuri, che da per se stesso accorgerassi il Leggitore, quanto pia fusse, ed amante dell'Ecclesiastica disciplina quella mente, che lo dettò. Non lasciando di ricordare esser questo somigliantissimo molto a quello, che promulgò in Roma *S. Pio Quinto*: giacchè dalle determinazioni del gran Pontefice, mai ne pur di poco appartossi il nostro Ambrogio.

F. Ambrosius Salvius Balneolensis S.T.M. Ord. Prædicatorum, Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Neritonensis, &c.

S*Acrosancta Tridentina Synodus probatæ eorum vitæ, & S. conversationis exempla, qui se Divino ministerio dedicarunt, præter sacri instituti necessitatem, ad universam quoq; Christiani Populi reformationem plu-*

rimum

rimum prodesse intelligens, salutariter statuit, ut quæ à Summis Pontificibus, atq; à Sacris Concilijs de honesta Clericorum vita, doctrina, cultusq; ratione decreta fuissent, per eos, ad quos ea cura pertineret, in usum revocata, & in mores inducta propagerentur. Nos igitur eiusdem S. Concilij iussa exequi cupientes nonnulla, sine quibus recta vivendi Clericorum disciplina consistere non potest, ex sacris etiam Canonibus, & Conciliis collegimus, vel ad eorum mentes conformavimus, & præsertim quæ de mandato Sanctissimi Patris Pij Papæ V. In Vrbe præscripta sunt observanda mandamus.

Vt igitur cum vitæ, & animi clericalis integritate externus etiam habitus, vestitus, omnisq; conversatio congruat, Præcipimus omnibus, & singulis Sacris Ordinibus initiatis, & quæcumq; beneficia Ecclesiastica etiam simplicia obtinentibus, cuiuscumq; gradus, aut dignitatis sint, ut clericalem tonsuram, quæ est militiæ spiritualis insigne, uniuscuiusq; ordini, & gradui convenientem perspicuè ferant.

Presbyteri verò ab superiore labro barbam ità tondeant, ne salutare Corporis, & Sanguinis Christi Sacramentum sumentibus impedimentum afferat. Biretum simplex, ac omninò sine redimiculis ferant.

Vestem superiorem, & interiorem simplicem, & talarem omnes gestent, non reflexam, sed compositè, & aptè ad collum annexam.

Pallium, quod ferraiolum dicitur, id habeant, ut à Clericali decore non sit alienum: idq; tantum cum talari tunica, & non alias gestent. Quas tamen vestes ad longioris itineris necessariam commoditatem breviores, modo Ordinis honestati conveniant adhiberi permittimus.

Vestes Zamarræ, seù robæ nuncupatæ, flabellave publicè ne ferant. Caligis non inflatis, nec dissectis, calceis

trepidisq; non inaniter incisis, sed simplicibus, & integris utantur.

Camicias ad manum, & collum crispas, & ut dicunt lactucatas, aut arte laboratas, ne sumant.

Pileos ne habeant, nisi valetudinis Caussa, & eos simplices, neq; turbinatos, quos ingredientes in Ecclesias, vel ædes maximè publicas semper omittant, neq; reticulum, aut subbiretum, nisi valetudinis necessitas postulet, idq; sine redimiculis: Nec anulos, nisi honoris gradus, & officij munus requirat.

Vestium colorem tantum nigrum adhibeant. Vestibus olosericis ne utantur. Arma ne ferant, nec noctu vagentur, neve personati incedant.

In omni deniq; vestitu novitatem, & tàm elegantiæ, & concinnitatis, quam negligentiæ, ac sordium suspicionem vitent.

Qui in aliquo horum deliquerit, præter vestium, aliarumq; rerum executoribus Curiæ nostræ, sive de die, sive de nocte capiētibus arbitratu Nostro applicandarum amissionem, vigintiquinq: aureis mulctetur, locis pijs, prout Nobis videbitur attribuendis, carcere etiam, ac beneficiorum privatione, maioribusque pœnis pro delicti, & personarum genere, arbitrio Nostro puniatur.

Quoniam verò, qui habitant in tabernaculis Domini, non solum omnem impudicitiæ caussam, sed etiam occasionem, & suspicionem à se removere debent. Ideò præter ea, quæ de contubernio, & consuetudine mulierum suspectarum à Sacro Concilio statuta sunt, edicimus, ne in ædibus Canonicorum, aliorumque ministrorum Ecclesiæ fœminæ etiam cum illis quovis sanguinis vinculo coniunctæ, nisi ex caussa tantum Iudicio Nostro probata commorentur. Item ne ædes Ecclesiæ, aut earum partes in quibus ipsi habitant, vel habitare debent, nec etiam ab Ecclesijs seiunctas, etiam si iuris Ecclesiæ non

sint,

ſint, alicui perſonæ, niſi bonæ exiſtimationis ſit, locare audeant.

Clerici, quos propter Chriſtum ſpectaculum fieri oportet Mundo, Angelis, & hominibus, maximè debent ab iis ſpectaculis, quæ Chriſtum non ſapiunt, abſtinere; Itaque decernimus, ne comædias, fabulas, choreas, haſtiludia, aut ludicrum, & prophanum ullum ſpectaculi genus agant, vel ſpectent.

Ne talis, teſſeris, pagellis pictis, & omninò alea, aut ullo præterea vetito, aut indecoro ludi genere ludant, neve hujus ludi ſpectatores ſint.

Non canes, accipitres, aut aliud venaticum animal alant, ullumve genus venationis adverſus Sacros Canones obeant.

Ne commeſſationibus, aut minus honeſtis conviviis interſint, cauponas, aut tabernas non ingrediantur, niſi longioris itineris cauſsa, neque cuipiam propinent, aut provocati ad bibendum reſpondeant; ſed ſobriè, & caſtè ex doctrina Apoſtoli vivant.

Interdicimus autem eis procuratione, advocatione, patrocinio, & omni actione cauſarum apud Iudicem ſæcularem, exceptis cauſis jure permiſſis, quo loco ſcripta licentia à Nobis impetretur. Quos præterea in rebus prophanis omni Notariatus, aut Tabellionatus officio, necnon arte medendi, maximè Chirurgica prohibemus.

Nullius tutelam, curamve, niſi pietatis cauſsa, idq; conceſſione Noſtra ſuſcipiant.

Mercaturam ne exerceant, neve in rebus contrahendis ſe medios, vel interpretes exhibeant: prædia ne conducant; pro nemine ſpondeant, omninò laicorum negotia ne procurent, aut eis inſerviant, niſi cauſsa id poſtulet, & à Sacerdotali officio non aliena. Qua in re tamen conceſsio Noſtra, quam in hoc, & aliis à Nobis permittendis gratis ſemper fieri volumus, intercedat, eaque quotannis renovetur.

Ne fœminas etiam nobiles assectentur, neve officii caussa stent circum mensam illis accumbentibus.

In famulatu verò Ecclesiasticarum personarum vilia officia, aut opera, quæ clericali decori non conveniunt, minimè faciant.

Quicumque in iis, quæ à Nobis prohibita sunt, deliquerit præter mulctam vigintiquinque aureorum ob singula delicta exigendã, & quemadmodum diximus in pios usus erogandum, carcere, privatione beneficii, & gravius etiam pro personæ conditione, & flagitii modo arbitratu Nostro plectantur.

Inhærentes præterea ejusdem Concilii Tridentini decretis per viscera misericordiæ Jesu Christi D. N. vehementer hortamur præsbyteros omnes, ut singulis Dominicis, & aliis festis diebus, nisi justè impediantur, salutare Missæ sacrificium faciant. Diaconos, & Subdiaconos, ut bis singulis mensibus, & semper cum sacrificio Missæ inserviunt; Clericos denique, & inferiorum ordinum gradibus initiatos, vel saltem semel sacrosanctum Eucharistiæ Sacramentum sumant.

Divinam Scripturam asiduè scrutentur, sacros SS. Patrum libros in manibus habeant, ex quibus vitalibus, & perennibus fontibus salutaris doctrinæ, & vitæ præcepta, & exempla hauriant. Præterea edicimus inferiorum ordinum, & primæ tonsuræ initiatis, ut simul cum clericalibus vestibus, tonsuram quoque gerant, & reliqua, quæ præscripta sunt, proposito eodem pœnæ periculo observent.

Nullus antequam prima tonsura initietur clericalem habitum sumere possit, sine Nostra licentia, quæ scripta detur.

Qui Ecclesiasticum beneficium obtinentes, aut in Sacro Ordine constituti horas canonicas non recitaverint pœnas in Constitutione Sanctissimi D. N. sub duo-

decimo

decimo Kal. Octobris MDLXXI. contentas incurrant, quas etiam ſubibunt penſionarii, qui horas B. Virginis non dixerint.

Quo autem hæc facilius executioni demandentur, jubemus omnes, & ſingulos Clericos in ſacris Ordinibus conſtitutos, alioſque beneficia Eccleſiaſtica etiam ſimplicia obtinentes, & inferiorum ordinum initiatos alicujus Eccleſiæ ſervitio addictos, qui Neriti commorantur ad decem dies, cæteros verò per Diœceſim conſtitutos infra dies quindecim si id hactenus non præſtiterunt ab horũ promulgatione ſe in Curia noſtra ſiſtere, et nomen, cognomen, patriam, ordines, et beneficia profiteri. Et si alienæ Diœceſis ſint, literas, ut vocant, dimiſſorias, quorum omnium adnotatio gratis fiat, oſtendere, & cum in hanc noſtram Civitatem pro tempore advenerint id ipſum infra terminum prædictum obſervent. Qui contra fecerint vigintiquinque aureis, et carcere, aliave pœna judicio Noſtro infligenda puniatur, pœnas autem pecuniarias in ſupraſcriptis capitibus contentas, et ſic ut præfertur in pios uſus erogandas, volumus pro tertia eorum parte ad accuſatorem pertinere, ubi tamen is legitimè accuſationem probaverit. Accuſatoris verò nomen omninò ſecretum ſervari mandamus.

Et hæc univerſos afficiant, ac ſi eſſent unicuiq; perſonaliter intimatæ. Datum Neriti ex noſtro Palatio Epiſcopali XV. Martii 1572.

F. Ambroſius Epiſcopus Neritonenſis manu propria.

✠ Locus ſigilli.

Cæſar Deſa à ſecretis de Mandato. (1)

1 *Conſervaſi originale nella Libraria de' PP. Domenicani di Bagnolo.*

Non può già poi pienamente descriversi quanto rigoroso fusse, ed attento in ripetere, di ciò che in questo Editto promulgato avea, una stretta osservanza. Se taluno mancavavi: tosto fattoselo a se venire paternamente ammonivalo, e abbracciandolo soventemente, e baciandolo supplicavalo fin colle lagrime a ristarsi dal più operar così. E se egli alle sue paterne, ed amorevoli esortazioni restio e caparbio, seguiva a sorte la carriera intrapresa del suo malvivere, passava il Vescovo alle minaccie, ed a gastighi: nell'una, e nell'altra delle quali cose riusciva spaventoso molto a delinquenti. Nella continua occasione di assistere al Coro osservato avea, che alcuni de'suoi Canonici soverchiamente frettolosi, e alquanto distratti, e disattenti recitavano tanto in fretta l'Officio, che tirandosi dietro la voce degli altri tutti, mancavasi molto a quella pausa, e devozione, che ricercasi nel salmeggiare. Chiamatili a se ammonilli il Vescovo più, e più volte. Ultimamente vedendo, che nulla approfittavansene, aspettò che una mattina tutti fussero al Coro i Canonici in atto di aspettarlo per cominciare. Comparve egli, ma vestito, e adorno di tutte le vesti Ponteficali, e assisosi alla sua Sede con una certa aria di maestà, e di rigore, che fuor del solito scorgevasegli in volto, fece un Ragionamento con tal calore, e veemenza, che ne rimasero per qualche tempo storditi. E tanta fù la compunzione, e'l terrore di quei, sovra di cui principalmente scaricossi quella piena, che per lo avanti ravveduti, ed emendati riuscirono e di consolazione al zelante Pastore, e d'esemplo a Compagni.

E questo doveroso genio di sempre più mantenere riformato, ed esemplare il suo Clero, lo rendette ancora cauto oltremodo. e guardingo nell'ordinare Cherici, e nell'ammetterli allo stato di Ecclesiastici. Ne ciò succedeva, se non quando aveane preso rigorosa ugualmente, che

minu-

minuta informazione, e dopo averli da per se stesso più, e più volte esaminati. Mostrandosi oltre a ciò renitente molto in dispensare a quel tempo, che da un'ordine all' altro vogliono i Canoni, che si frammezzi: volendo, che col lungo esercizio delle virtù, e col desiderio più ardente, si rendessero maggiormente degni di quel grado, a cui aspiravano.

Questi furono i mezzi, co'quali ottenne egli, ciocche a prima vista parea poco meno che impossibile, un' intiera riforma di tutta la sua Diocesi. La quale poi andò così in essa prendendo piede, che Monsignor *Cesare Bovio* immediato di lui successore, benche venisse, come altrove abbiamo scritto, dalla scuola di *S. Carlo*, ebbe a dire nel primo entrarvi. *Io trovo il terreno della mia Diocesi molto ben governato senza alcuna erba trista di modo, che non vi è bisogno d'altro, che di ottima semenza.* (1)

Traslazione di due Immagini Miracolose di Nostra Signora fatte dal Salvio. Fondazione di un Convento de' PP. Domenicani. Rito Greco della Chiesa di Nardò qual fusse. Viene abolito. Sinodo Provinciale di Otranto. Intervento d' Ambrogio in quello.

CAPITOLO QUARTO.

Anno 1570.

RIpigliando adesso la serie degli anni, ne' due precedenti Capitoli da noi interrotta, ci si para avanti prima d'ogni altra cosa la traslazione di due miracolose Immagini di *Nostra Signora* proccurata dal Salvio, che ne

1 *Dalla Relazione sudetta presso la Biblioteca Chigi.*

ne fu sempre il più, che dir si possa devoto.

Era una di queste cospicua molto, e ragguardevole, pe'l culto immemorabile, ed antichissimo, con cui era stata venerata sempre nella Cattedral di Nardò fino dal 1249. a tempo degli Abati Benedettini. E chiaramente apparisce da varie scritture di quell'Archivio, essere stata in tanta devozione tenuta dal *Conte Goffrido*, che in risguardo di questa Immagine donò alla Cattedral di Nardò molti di que'Feudi, che abbiamo noi più sù riportati nella Relazione dell' *Episanio*. Ciocchè ancora par che ricavisi da alcuni versi di carattere Longobardo, che vi furono a que' dì scritti sotto, e sono i seguenti.

Goffridi cura, Virgo Geniti Genitura
Fio Bisardi doctaque manu Baylardi
Hic sub felici regnu Divi Friderici
Præses erat quando me fecit Te venerando
Annus millenus XI. deciesque vicenus
Quartus agebatur, quindenus ter comitatur.

Più apertamente però vien ciò accennato negli atti della visita di Monsignor *Cesare Bovio* con queste parole: *Imago Beatissimæ Virginis Sanitatis*, che così ancor'oggi chiamasi, avvegnache prima dicessesi di Costantinopoli, *parieti depicta exprimit Beatam Virginem sedentem, & Dominum Iesum Christum sedentem itidem super Matris gremium, illamque aspicientem, manu dextra pomum ante pectus tenet, Natoque ostendit. Ac demum imago prædicta pietatis, ac Religionis speciem habet, itaut intuentes ad pietatem provocet, & ob id in maxima veneratione semper fuit, & est habita. Cui ingentia dona sunt allata, nam omnia fere, quæ Camera Episcopalis Neritonensis possidet huic Imagini largita sunt.*(1)

Hor questa cotanto venerata Immagine non comportò l'affetto tenerissimo del Salvio verso di Nostra Donna,

1 *Atti della Visita di Monsignor Bovio esistente nell' Archivio Vescovile.*

Donna, che rimaneſſe in luogo meno decente, e comodo. Onde toltala da dove poſta aveala la rozza pietà di quei paſſati ſecoli, collocolla nell'ala deſtra del Presbiterio, ove ſin à quel tempo era ſtato il Soglio Ponteficale de'Veſcovi, e la ſua Sede collocolla alla ſiniſtra per dar più onorato luogo alla ſacra Imagine della ſua gran Protettrice, e per mirarla di continuo avendola ſempre all'incontro, e perche ſteſſe più eſpoſta e alla viſta, e alla venerazione de'Popoli. Vero è però, che ſeguitandoſi la reſtaurazione della Chieſa da Monſignor *Girolamo de' Franchis*, e creſciute eſſendo l'elemoſine ivi da Fedeli, ſomminiſtrate, nuovamēte fù di là trasferita in una Cappella poſta nella nave ſiniſtra di quella Chieſa vaga aſſai, e nobile. E nell'iſcrizione, la quale adeſſo leggeviſi poſta dal predetto Veſcovo, accennaſi un miracolo, con cui fù ella conſervata, forſe da qualche rovina, giacchè nō eſprimendoſi la qualità del prodigio nō ci permette altro, che il conghietturare.

HIERONYMUS DE FRANCHIS EPISCOPUS NERITON. VETUSTISSIMAM HANC IMAGINEM VARIE' TRANSLATAM, ET NOVISSIME AB AMBROSIO SALVIO EPISCOPO NERIT. IN HUJUS TEMPLI REFORMATIONE, SUMMOQUE MIRACULO SERVATAM, CUM PRIMA GOFFRIDI INSCRIPTIONE HUC TANDEM TRANSTULIT, ET ORNAVIT ÆRE SUO, ET PIORUM ELEEMOSYNIS.

Qual Cappella fù poi gli anni addietro ſolennemente conſecrata da *Monſignor Sanfelice*, aggiuntavi l'indulgenza di quaranta giorni a chi vorrà devotamente in quel dì anniverſario di tal conſecrazione viſitarla. Per lo che vi fù poſta un'altra memoria ſotto l'Altare, la quale vogliam quì riportare e per dar ſempre più a conoſcere, quanto ſia in venerazione quell'Immagine, e perche in eſſa pure si oſſerverà, ciocchè più ſopra dicevaſi, del doversi,

versi, cioè a queſta la più gran parte de'beni, e de'privilegi, che godonsi da quella Chieſa.

D. O. M.
ARAM HANC IN HONOREM DEIPARÆ VIRGINIS
SVB TITVLO SANITATIS MIRACVLIS CLARÆ
CVIVS CAVSSA IVRA, ET BONA LONGE AMPLISS.
HVIC ECC. OMNIVM MATRI, ET CAPITI OBVENERE
ANTONIVS SANFELICIVS NERITONEN: EPISCOPVS
CLEMENTIS PP. XI. PRÆLATVS DOMESTICVS
AC PONTIFICIO SOLIO ASSISTENS
VT NOVI ARGVMENTI GENERE PERPETVAM SVAM
ERGA DEI MATREM DEVOTIONEM TESTATAM
RELINQVERET
IV. NONAS MARTII MDCCXIV.
SOLEMNI RITU CONSECRAVIT
EODEMQVE DIE IPSAM INVISENTIBVS
XL. DIERUM INDVLG. QVOTANNIS CONCESSIT.

L'altra Immagine della Beatiſsima Vergine, che fù dal Salvio in più decoroſo luogo del ſuo primiero trasferita, venerasi in un Borgo della Contea antichiſsima di *Copertino*, situata nella Provincia di *Otranto*, da ſette miglia diſtante da Nardò, e otto in circa da Lecce. Credesi per vecchia tradizione da que' Popoli, eſſere ſtara una tal pittura fatta in que' primi ſecoli, ne'quali cominciò ad ampliarsi in queſto Regno la luce sinceriſsima dell'Evangelio. Dicesi comunemente *Santa Maria dell'Idria*, o pure *Santa Maria delle grazie*: avendo ſortita la primiera denominazione dal Boſco dell'*Idri*, preſſo del quale anticamente fù collocata; e la ſeconda da que' favori, e grazie, che ricevevano comunemente i Fedeli, median. te l'interceſsione potentiſsima di *Maria*, in eſſa venerata. Sembrando intanto al noſtro devoto Veſcovo, che luogo non fuſſe quello per la venerazione di quell' Immagine totalmente a propoſito; pensò di ridurla in altro aſſai più magnifico. Per lo chè edificata una comoda Chieſa, ed in

eſſa

eſſa eretta una ſontuoſa Cappella,ripoſe in queſta la Santa Immagine. Dotata poi la predetta Chieſa di rendite convenevoli, la diede ad uffiziare a Padri Domenicani, avendo fabbricato loro accoſto a quella un'agiato Monaſterio.E perche nel lungo andare del tempo cominciò quella Chieſa a minacciare rovina, o più toſto non una volta rovinò veramente;videſi nel 1666.riſtaurata dalla pietà di que'Popoli:à quali non reſſe il cuore di vedere abbattuto, e demolito un tal Santuario.La memoria del di cui primiero Fondatore vollero in contraſegno di doveroſa gratitudine traſmettere lodevolmente a Poſteri, con queſta Iſcrizzione, che poſero ſulla porta maggior delle Chieſa.Nella reſtaurazione della quale però, rimaſe nel ſuo antico ſtato, e in quella forma medeſima in cui edificata aveala Ambrogio la Cappella della lodata miracoloſa Immagine.

D. O. M.

DEIPARÆ VIRGINI DE IDRIA CVI OLIM AMBROSIVS SALVIVS EPISCOPVS NERITONENSIS PRIMVM LAPIDEM POSVIT BIS DIRVTVM NVNC DENVO RESTAVRATVM PIETAS POPVLI DICAVIT. ANNO DOMINI MDCLXVII.

Nè furono ſole queſte due occaſioni, nelle quali moſtraſſe Ambrogio il teneriſſimo affetto verſo *Maria*.Imperocchè, oltre all'aver tanto promoſſa la devozione del Santiſſimo *Roſario*, quando era in qualità di privato Religioſo, come dicemmo;ſeguitò a viè più farlo quando fù Veſcovo. In tale ſtato fondò egli, ed ereſſe molte Compagnie di tal nome,sì nella ſua Dioceſi;sì ancora in quella d'*Vggento*, e di *Otranto*, e di *Napoli*, in *Reſina*, ed in altri luoghi ancora, che noi tralaſciamo per non tediare ſoverchiamente il Lettore. Ed in *Aradei* Terra della Dioceſi di *Nardò* fabbricovvi da fondamenti una Chieſa, in cui poi inſtituì una Compagnia ſotto il titolo dell'

Annunziata: e in quella vi ſi ſcorgono oggi ancora le armi del Salvio.

In queſt'anno medeſimo in eſecuzione degli ordini pur'allora ſtabiliti nel Sacroſanto Concilio di *Trento*, celebroſſi il Concilio Provinciale di *Otranto*, nel quale piacque al noſtro Ambrogio d'intervenire. Imperocche eſſendo egli immediatamente ſoggetto, come detto abbiamo altre volte, alla Santa Sede, e competendogli conſeguentemente il poter'eleggere taluna delle Metropolitane a ſe più vicine per intervenire al Concilio Provinciale di quella, conforme ciocche decretato avea il rammentato Concilio (1) ritiroſsi egli da quella di *Brindiſi*, e convenne nella Chieſa di *Otranto*. Moſſo a ciò, perche non ſi riſvegliaſſero così le inſuſsiſtenti ragioni, colle quali ingegnato eraſi qualche Scrittore di aſſerire eſſere ſtata l'Abbazia di Nardò ſoggetta una volta a quell' Arciveſcovo, e per non ſembrare di avvalorare così un tal pregiudizio della ſua Chieſa, rimaſto forſe oggi ancora in mente di taluno ſoverchiamente ambizioſo, d'illuſtrare la ſua Patria con diſcredito d'altre molte. (2)

E pure queſto iſteſſo atto del Salvio, con cui per moſtrarſi eſente affatto dalla Chieſa di *Brindiſi* ſi riduſſe, come libero nell'eleggere, a quella di *Otranto*, è ſtato ultimamente creduto un valevole argomento per dimoſtrare, che non a *Brindiſi*, ma ad *Otranto* era nel tempo degl' Abbati ſoggetto *Nardò*. Ne è ſolo piacciuto a chi ciò crede argumentarlo falſamentè dall'intervento nel predetto Concilio; ma ſeguendo a dare una ripruova non vera ad un'argomento non convincente, lo deduce da alcune lettere ſcritte dall'Arciveſcovo d'*Otranto* al noſtro Ambrogio. In queſte ſe gli accenna una quantità di copie del Sinodo già ſtampato a lui traſmeſſe, e ſi ſtimola ad oprare sì, ed in tal guiſa, che ſieno eſſe ſparſe, e vendute per

la

1 *Seſs. 24. cap. 2.* 2 *P. della Monaca nell' Iſtoria di Brindiſi.*

la Diocesi di *Nardò*, affinche con più agevolezza possa promuoversi poi l'osservanza di ciò, che veniva in esso ordinato. Quasi che non sia questo potuto succedere se non in caso che fosse il Vescovo soggetto alla Chiesa Metropolitana di colui, da cui venivagli così scritto. Ne per mostrare il poco retto raziocinio di chiunque così la discorre, v'occorre poi altro, che riportar quì le parole stesse del Santo Concilio di *Trento*. Dalle quali ben chiaro apparisce essere stato in libbertà d'ogni Vescovo non suffraganeo eleggersi una Metropoli, per ivi intervenire al Concilio. Tenuto poi dopo il suo intervento a far'osservare i decreti, che per lo stabilimento della disciplina Ecclesiastica in esso vennero confermati. Come appunto nel caso nostro succedette al Vescovo di *Nardò*, il quale avendo eletto *Otranto* rimase poi in obligazione di porre in effetto le determinazioni di quel Concilio, del che appunto nelle sue lettere lo ricercava quell'Arcivescovo. Ecco le parole del Tridentino. *Episcopi, qui nulli Archiepiscopo subiiciuntur aliquem vicinum Metropolitanum semel eligant, in cujus Synodo Provinciali cum aliis interesse debeant, & quæ ibi ordinata fuerint observent, ac observari faciant. In reliquis omnibus eorum exemptio, & Privilegia salva, atque integra maneant*. (1)

Convennero finalmente in questo Concilio, oltre il nostro Vescovo eligente tutti gli altri Prelati suffraganei degni per la loro virtù, e scienza delle divine cose di esser quì ricordati. E'l primo luogo deesi per molti riguardi al di loro capo, che fu Monsignor *Pier-Antonio di Capua* Nobile Napoletano, e Zio del celebre *Annibale di Capua* già Arcivescovo di *Napoli*, e Nunzio in *Polonia*. Sedeva egli allora nella sedia Arcivescovile di *Otranto*, e ritornato poco fà dal Concilio di *Trento* riportato

1 *Loco citato.*

tato avea ſeco un forte zelo per ridurre ad ogni perfezione la ſua Provincia. Succedevangli e *Annibale Saraceno*, Veſcovo di *Lecce*, e Nipote del Cardinale di tal cognome; egli pure di ritorno dal Tridentino: *Giacomo Galletti* da Piſa Veſcovo di *Aleſſano*, e di *Leuche*: *Luc' Antonio Reſta* Veſcovo di *Caſtro*, Prelato di ſingolar merito, ed autore del libro rinnomatiſsimo *de Santa Viſitatione*: *F. Deſiderio di S.Martino* Carmelitano Veſcovo *d'Uggento*, che fra Teologi del predetto Concilio ottenne cotanto lodevol luogo. I quali tutti mentovati vengono al luogo loro dall'*Vghelli*, da cui pare che poſſa arguirſi non eſſervi intervenuto Monſignor *Pellegrino Cibo* Veſcovo di *Gallipoli*, per ritrovarſi allora trattenuto in Roma.(1)

Ciaſcuno può da ſe ſteſſo riflettere, e conghietturare quanto dovette eſſere utile, e vantaggioſo pe'l bene ſpirituale di tutta quella Provincia un tal Sinodo, a dar nome al quale tutti erano concorſi queſti dotti, e ſaggi Prelati. E per verità fu per teſtimonio di alcuni un de' migliori fra que' molti dati in luce a quella ſtagione.

Noi ſiamo di parere ancora, che toſto ritornato dal Provinciale deſſe mano il Salvio al ſuo Sinodo Dioceſano, da noi altre volte ricordato, e ſempre con rammarico d' averlo a confeſſare perduto affatto, e ſmarrito.

Sappiamo bene di ſicuro, che cominciò egli in queſt'anno ſteſſo a cercare di ſopprimere in alcuni luoghi della ſua Dioceſi l'uſo del rito Greco, ſoſtituendovi quello del rito Latino. Ciocche poi videſi fatto per intiero d'ordine eſpreſſo della Sacra Congregazione ſopra la Riforma de'Greci, come chiaramente appariſce dalle lettere del Cardinale *Giulio Antonio Santoro* detto comunemente di *Santa Severina*, indirizzate a Monſign. *Fornari* ſotto la data de i 16. Agoſto il 1585.

Non

---

1 *Vghelli Ital. Sac. tomo 9.*

Non altrove però più, che in *Galatone* Terra ragguardevole in quella Diocesi era antico, e ritenuto strettamente da quegli Ecclesiastici il rito Greco. E perche stimato abbiamo di far cosa grata agli studiosi dell' antichità della Chiesa, si è voluto da noi produrre in parte una relazione di ciò, in cui consisteva ivi un tal rito Greco, tolta da un Tomo Manuscritto, chè contenente varie notizie intorno allo stato antico della Chiesa di Nardò, conservasi, come molte altre volte abbiam detto nella Biblioteca *Chigi* in Roma. Dice dunque così.

Ecclesia Colleggiata Terræ Galatone sub invocatione Assumptionis B.M.Virginis adeo antiqua erat, & Græcorum more constructa, quam tempore Ludovici de Pennis Neapolitani Neriton. Episcopi, Græci Sacerdotes regebant, Latini vero Ecclesiam sub invocatione Annunciationis Sanctissimæ Virginis sitam intus prædictã Terrã, ut ex quodam Inventario per eundem Episcopum Ludovicum confecto apparet, quam Colleggiatam Fabius Fornarius Episcopus Neritonensis de Anno 1591. *Kalendis Maij à fundamentis ædificandam, & in ampliorem formam, & decentiorem pro dictæ Terræ nobilitate, ac dignitate maximis ipsius Communitatis Capituli, & Cleri sumpta Ichographia Ecclesiæ celeberrimæ Spiritus S. de Neapoli opera laudati Ambrosii Salvij erectæ reducendam curavit ....*

Ibidem Functiones, & prærogativæ, quas Græci Sacerdotes in ipsa Colleggiata Ecclesia obtinebant sunt infrascriptæ. In omnibus Sabbatis totius anni cæteris Festis occurrentibus videlicet In festo S.Mathiæ Apostoli, S.Thomæ Aquinatis, SS.Philippi, & Jacobi, S.Gregorij Papæ, Inventionis S.Crucis, S.Barnabæ, S.Jacobi, SS.Laurentij, & Augustini, Dedicationis S.Michaelis Archangeli, S.Francisci, S.Lucæ Evangelistæ, SS.Simonis, & Iudæ, S.Martini, S.Thomæ Apostoli primas Vesperas,

speras, nec non in festis S. Ioannis Evangelistæ, ac tertia die Resurrectionis Domini, & Pentecostes Missam, sub Latinorum Presbyterorum silentio decantabant. Non item in vigilia Epiphaniæ Domini, in qua utrique tum Latini, tum etiam Græci presbyteri missam, & vesperas prædictas solemniter cantabant, qua etiam die soli Græci aquam de more benedicebant in Colleggiata, deindè Neriti in Ecclesia Cathedrali, eadem die, & Episcopo Neritonensi solemniter celebrante in Pontificalibus, Evangelium Græcum, & Epistolam Græcam cantabant, quam prærogativam antiquissimam presbyteris Græcis Galatensibus, quibus deficientibus manutenendam esse presbyteris Latinis prædictæ Terrę, vel Diœcesis linguam Græcam callentibus Sagra Congregatio super reformatione Gręcorum statuit, ac mandavit, ut ex literis Illustrissimi Cardinalis Iulii Sanctorii Casertani dicti de S. Severina 16. Augusti 1585.

Feria V. & sexta majoris Ebdomadœ de nocte sub prima illius hora officium tenebrarum, ac sequenti Sabbato ejusdem hebdomadę eadem hora missam solemniter celebrabant. Ad hæc tempore, quo defunctus ad Ecclesiam deferebatur ab illius domo usque ad eandem Ecclesiam ipsi soli sub eodem latinorum silentio Gręcis cantationibus defunctum corpus comitabantur. Hoc idem servantes in processionibus Quadragesimalibus, Ascensionis Dominicæ, & Pentecostes, quibus completis alter ex prędictis latino Populo benedicebat. Quibus cessantibus, cum ad Ecclesiam revertebantur Latini deinceps canere incipiebant. Propterea verò ter in anno, & primo Sabbato Octobris, Sexagesimę, & Pentecostes per eosdem Defunctorum Commemoratio, necnon ferię quartę prima hora noctis post quartam Dominicã Quadragesimę solemniter matutinum, quo celebrato statim missam decantabant, quæ vocabatur Canonica. . . .

Hęc

Hæc Colleggiata Ecclesia complures Sacerdotes Græcos doctissimos habuit, & præsertim unum, qui biscentum ferè sunt anni Bizantii Philosophiam, & Theologiam viginti annis publicè docuit. Græci namq; omnes erant, quemadmodum, & tota Iapygia, & licet Galatona linguam Græcam non servavit, sed ad latinam migravit, Sacerdotes semper Græci fuere, literarum græcarum, Sacræ Scripturæ, & Theologiæ minimè ignari. Patrium ritum servabant, Romanæque Ecclesiæ parebant, sed postea una cum Sacerdotibus latinis hanc Ecclesiam gubernabant, relicta illa Annunciationis, quæ tanquam beneficium simplex ad præsentationem mensæ liberum conferri solitum est. Qui ritus Græcus ab Ambrosio Salvio Episcopo Neritonensi supprimi cœpit; & tandem de ordine Sacræ Congregationis super reformatione Græcorum in hac Ecclesia penitus suppressus, & ablatus, cũ Populus sit latinus: ut ex literis Illustrissimi Cardinalis dicti de S. Severina datis nomine ipsius S. Cõgregationis ad Episcopum. Neriton. Fabium Fornarium XVI. Augusti 1585., licet quidam presbyteri, Subdiaconi, & Clerici, qui ritu græco initiati erant usq; ad annum 1613. vixerunt, ipsumq. ritum retinuerunt. (1)

E perche come veduto si è nella sopradetta Relazione la Sacra Congregazione presidente alla riforma de'Greci, lasciò nel primiero suo vigore l'antichissimo Privilegio di cantarsi l'Evangelio, e l'Epistola Greca da coloro fra Preti, che stati fussero di una tal lingua bestevolmente intendenti; il moderno Vescovo *Sanfelice* col richiamar là dotti Professori, hà fatto aprirvi pubblica scuola, da cui n'escono di mano in mano Ecclesiastici, à'quali incumbe il peso di cantare l'Evangelio, e l'Epistola nel Greco Idioma: come si è altre volte da noi accennato. Sof-

1 Ita est Franciscus Pellegrinus Bibliothecarius Excellentiss. D. Principis D. Augusti Chisii. Romæ hac die 12. Decembris 1713.

Soffre alcune persecuzioni. Lettere del Vicerè di què Tempi al Duca di Nardò, e a Cittadini.

CAPITOLO QUINTO.

Anno 1573. E La riforma del Monasterio di Santa Chiara più sopra da noi descritta, e la cura, ed il zelo di ricuperare i beni della Chiesa in qualche parte usurpati, come pure diffusamente abbiam detto altrove; furono le due ree sorgenti, dalle quali poi in quest'anno tanti, e tanti mali nacquero, e si scaricarono contro di Ambrogio, e che noi presentemente imprendiamo a volere scrivere.

Avendo dunque vietato sotto espresso precetto di Santa Ubbidienza, e colla terribile minaccia della Scomunica alle Monache del Convento pur ora ricordato, l'uscir fuora di clausura non può già dirsi la strana rabbia, e'l furioso sregolamento delle passioni, che insorto videsi in alcuni, a'quali piaceva per non giuste cause una sì biasimevol licenza. Vedendo intanto perduta affatto la maniera di riparare alla riforma, che già cominciavasi a lodevolmente introdursi fra quelle sacre mura, mossero con replicate persuasioni alcuni d'animo inquieto, e perturbatori della pubblica pace, acciò qualche cosa facessero, per cui disgustato il Vescovo dovesse allontanarsi da quella Chiesa. Sperando poi col beneficio della sua lontananza di presto far ricrescere quegli abusi, che sotto gli occhi suoi già cominciavano à venir meno. Appigliaronsi di leggiero costoro ad un'infame partito, spargendo segretamente di notte cartelli, e libelli come dicono infamatorj, ne'quali molte, e molte

oppo-

opponevasene al buon Vescovo delle indegne, e sconcie cose. Avvisato egli d'una somiglievole sfacciata enormità non perdè punto, ne poco la serenità del suo volto, e la calma quietissima del suo cuore. Ma applicatosi per cōmando di Roma con tutto l'animo a rinvenire i delinquenti, tanta, e tale fù la prudenza con cui si maneggiò, che intimando pene, e promettendo premj, vennegli fatto tra pochi giorni venire felicemente a capo dell'impresa. Scopertigli adunque nulla riflettendo ne alla loro condizione, ne alla forza di chì spallegiavali, li dichiarò pubblicamente scommunicati, ne mai diè luogo ad accordi veruni se non quando viddegli à suoi piè umiliati, e pentiti. E ad un d'essi a cui per essere il capo degli altri, e'l promotore di tanta infamia, doveasi maggior pena, intimandoseli da legitimi Successori uno sborzo non leggiero di danaro, quale esattamente riscosso fù applicato in benefizio dell'Ospedale di quella Città.

Sventata però questa prima mina altra ne accesero; a tutto costo tentarono, che la sua Chiesa perdesse il bel pregio d'essere immediatamente soggetta alla S. Sede, conforme il suo antichissimo Privilegio, e non già provenutogli da poco in qua, e dalla Santa memoria di *Allessandro Settimo*, come da alcuni volgarmente credesi. Il fine, che aveano nel muovere al Vescovo questa guerra, era il ridurlo sotto qualche Metropolitano, presso del quale esponendo essi poi le loro mensogne, ed intavolando con minor briga le loro calunnie, fussero da quello i di lui ordini, o trattenuti, o sospesi. Ma non trovarono il petto del Salvio di tempra sì magagnata, che non gli riuscisse il resistere eziandio a questo nuovo colpo. Fatte pertanto presentare le sue ragioni nella Corte Romana, furono da questa riconosciute per forti molto, e veridiche, ne fù dato davantaggio orecchio alcuno alle invidiose istanze di que'malevoli.

Ricavaſi ciò chiaramente della Relazione altre volte citata della Biblioteca Chigi leggendoviſi. *Induſse l'oſſervanza della Clementina Ambitioſæ nimis, qual era affatto sbandita da quella Dioceſi etc.... e non eſſendoli riuſcito il primo, tentarono di farlo ſuffraganeo, e levarli l'eſſere immediatamente ſoggetto alla S.Sede Apoſtolica alla quale è ſtata ſempre quella Chieſa, che non v'è memoria in contrario, e queſta eſenzione fu con Privilegio particolare confermata da Vrbano II. à petizione di Goffrido Conte di Nardò, e di tutta quella Provincia: confermando tutte le donazioni fatte à detta Chieſa, come appare dalla Bolla di detto Vrbano nell'anno* 1088. *Qual Privilegio fù dà Paſcale II. medeſimamente confermato, come per Bolla nell'anno* 1110., *come anche da Adriano III. nell'anno* 1158. *E queſte Bolle ſi conſervano nell' Archivio della Catedrale di Nardò. Il che avendo moſtrato quel Prelato con altri molti antichi, e belliſſimi documenti alla S. Memoria di Papa Gregorio XIII. ottenne la conferma di tutte le ſudette Bolle, et eſſenzioni, e così li Succeſſori ſuoi medeſimamente l'hanno goduta sempre.*(1) e ne abbiamo altre volte parlato in queſta Iſtoria.(2)

Non per queſto però i ſuoi malevoli ſi repreſſero, e ſi ammutirono: anzi credendoſi di riuſcire vittorioſi una volta col non mai confeſſarſi per vinti, rinnovarono e le loro impoſture, ed i travagli del Veſcovo. Nel mentre adunque, che con ſomma coſtanza d'animo andavaſene egli sbrigando, ne giunſero le nuove al Cardinal di *Granvela*, Vicerè allora di queſto Regno. Stomacoſſi il buon Principe in udirle, e bramando al poſſibile

---

1 *Nella Biblioteca Chigi come atteſta l'umaniſſimo Bibliotecario Il Signor Franceſco Pellegrini, che di queſta, e d'altre molte ſcritture ne hà fatto l'eſtratta.* 2 *lib.2.cap.1., e 2.*

ſibile di togliere cotai ſcandali, e rendere la quiete ad un Veſcovo tanto benemerito di quella Chieſa; ſcriſſe due premuroſiſſime lettere: che da noi quì riportanſi, in quella forma appunto, e in quel tenore, con cui ci ſono ſtate conſegnate le copie eſtratte da Regj Archivj.

Copia, &c. —— Foris. ——

Magnificis, Nobilibusq; viris Syndico, Electis, Vniverſitati, & hominibus Civitatis Neritoni Regijs Fidelibusq; dilectis. etc.

Locus ✝ sigilli.

Intus vero.

PHILIPPVS DEI GRATIA REX, &c.

Magnifici Nobilesq; Viri Regij fideles dilecti, Quanta, & quale debbia eſſer la reverentia, che ſe deve à Prelati non è chi di voi non lo ſappia, & tanto magiormente ſe deve per voi al Rever. Veſcovo de queſta Città, quanto che eſſendo di vita eſemplare non ſolo vi paſce de cibo ſpirituale, con le ſue prediche, ma vi ammaeſtra con le opere, & exemplo della vita ſua reparando, & ornando l'Ecclesia, ſullevando poveri, come à voi è ben noto. Pertanto eccitando la voſtra obligatione à queſto, vi dicemo, & ordinamo, che alla ſua perſona debiate eſhibirle, & preſtarle ogni poſſibile, & magiore reverentia, & riſpetto, & in quanto à quello, che ſi deve ad eſſo Rever. Veſcovo, & ſua Eccleſia, ciaſcun di voi ſia pronto à ſodisfare quel, che deve ſenza aſpettare, che da voſtri Superiori ſiate conſtretti à farlo, appartandove da ogni calunnia, & indebita veſſatione, rendendovi certi, che complendo voi al voſtro debito, ne farete ſervitio, & caminando per termini non convenienti, oltre che ne ſaria moleſto, farìamo tutte quelle proviſioni, che conveneria, & così eſequirete per quanto havete cara la grazia, & ſervitio di Sua Maeſtà. Datum Nea-

poli die 8. Sept. 1573. Ant. Card. de Granuela. Vidit Reverterius Reg. Vidit Salazar Reg. Vidit Salernus Regens. Libera pro Secret., Regi. in Curia 4. Regi. 130 All'Università di Nardò Die 20. Mensis Octobris 1573. Neritoni: Præsentes Regiæ litteræ præsentatæ fuerunt Magnifico Syndico Civit. Nerit. v3. Bernorio Caballone, & Marco Antonio Vernaleone Auditori, per quos fuerunt receptæ supra Caput, & obtulerunt se paratos obedire iuxta earum seriem, continentiam, & tenorem, & in fidem Ego Notarius tamquam persona publica requisitus fidem feci, & solito sigillo signavi rogatus. Locus ✝ signi &c.

Copia — Foris.

Illustri Duci Neritoni Regio Consiliario fideli dilectissimo.

Locus ✝ sigilli.

Intus vero.

PHILIPPVS DEI GRATIA REX, &c.

Illustre Duca. Si ben credemo, che il scrivere della presente non sia ponto necessario con voi, il quale per l'inchinatione, e per quelche conoscete essere di mente, & ordine di Sua Maestà circa al rispetto, & reverentia, che si deve alla dignità Vescovale, non mancarite à quelche si deve; tutta volta mosso dalla bontà religiosissima, & esemplar vita del Rever. Vescovo di questa Città non havemo voluto lasciare di scrivere, che conviene, che voi esequendolo, così dal canto vostro tengate la mano sopra vostri vassalli, che sia riverito, rispettato, et protetto, conforme à quello, che da Noi si l'è scritto, & così l'esequirete non facendo il contrario per quanto havete cara la gratia, & servitio di sua Maestà. La presente resti al presentante. Datum Neàpoli die 8. Septembris 1573. Ant. Card. de Granuela. Vidit Reverterius Regens. Salazar Regens. Libera pro Secretario Re-

gistra-

gistrata in Curia quarto 129. Illustre Duca di Nardò.

Die 20. Mensis Octobris 1573. Neritoni Præsentes. Regiæ literæ præsentatæ fuerunt Illustri Duci Neritonen. per quem fuerunt receptæ supra caput, & obtulit se paratum &c.

Uscito da questa tempesta in mezzo trovossi d'un' altra, nulla men'aspra, e furiosa. Possedeva un ragguardevole, e temuto personaggio una certa porzione di beni, i quali dovevansi per ogni ragione alla Chiesa; attesoche aveagli colui e colla forza, e coll'autorità usurpati. Pregollo prima Ambrogio, acciò si lasciasse indurre a restituirli di buon'accordo, nè tralasciò veruna cosa, da cui potesse rimanere quell'ingiusto possessore persuaso. Ma vedendo il niuno vantaggio, che ricavavane, rimanendo quello viè più ostinato, passò dalla dolcezza al rigore, e dopo aver fatto procedere le consuete ammonizioni, non si trattenne dal pubblicamente scommunicarlo. Credendosi però egli di potere in Roma farsi assolvere dalla Censura senza dar la soddisfazione al Vescovo, aggiunto all'avarizia l'impegno, e fidato nella sua forza, e nelle sue attinenze, che parecchie avea in quella Corte, colà appellossi.

Risaputosi questo appena dal Vescovo, posto in non cale il pericolo, che corso aurebbe in un viaggio lungo cotanto, e disastroso l'età sua ormai decrepita, si risolvette, che che facessero i Famigliari per isconsigliarlo, di portarvisi egli stesso in persona, ad accalorare la causa della sua Chiesa. Giuntovi assistè con quella maggiore attenzione, che possa dirsi a questo interesse, e ottenne la conferma del suo operato, e la condanna di quel Potente à restituire, sotto pena di rimaner sempre diviso dalla comunione de'Fedeli, gli usurpati beni.

Ciò fatto, ridussesi un'altra volta in Nardò, ove ricevè suppliche dall'usurpatore, acciò si degnasse di accettare

tare beni, ed ordinare per lui una privata assoluzione. Negò di ciò fare Ambrogio, e restio mostrossene non tanto alle replicate istanze del supplicante, quanto a tutte le interposizioni di Principi, e di Prelati, che perciò passarono con esso lui caldissimi uffizj. Sicche non trovando verun'altro modo per esimersi dalla scomunica, e riunirsi alla Chiesa, fù d'uopo ad esso portarsi alla porta della Chiesa, con la spalla nuda, in atto di penitente, ricevendo giusta le consuete cerimonie l'assoluzione dal Salvio: (1) il quale, come scrive di lui un'Autore assai accurato, fù ravvisato in tal congiuntura, *veluti cum altero Theodosio alter Ambrosius.*

Riduce il numero de' Canonici a 25. Dispensa sopra la pluralità de' beneficj, avendone ottenuto la facoltà dalla S. Sede, e si applica al risarcimento della Chiesa.

CAPITOLO SESTO.

Anno 1575. AVendo osservato Ambrogio, che i Canonici della sua Chiesa soverchiamente erano numerosi, attesocche i di lui Antecessori molti creati n'aveano a voglia loro, ed a capriccio, dal che poi non pochi erano, ne leggieri gli sconcerti, che provenivane; pensò mediante l'autorità Pontificia ad esso già conceduta, di ridurli ad un numero più proporzionato. Unì intãto molte entrate, e beneficj, le rendite de' quali incorporò a quelle de' Canonici, i quali volle, che fussero soli venticinque, ma con quel giusto, e doveroso emolumento, che d'uopo era loro per mantenersi, e per vivere obbligati all'esercizio del Coro,

1 *Ocoilli.*

Coro, ed all'asſiſtenza negli uffizj di quella Cattedrale. Ciocche poi ſeguirono a fare con lode i ſucceſſori *Bovio*, e *Fornari*.

Con queſta occaſione ordinato avendo, che tutt'i benefiziati, e tutti i Cherici portaſſero le loro Bolle, o Fedi nella Cancelleria Veſcovile, trovò non ſenza alto rammarico del ſuo cuore, che molti erano ſtati promoſsi avanti l'età ricercata da ſacri Canoni, altri ſenza i dovuti requiſiti, ed altri in ſomma, che ò poſſedevano beneficj ſenza, che da veruno fuſſero ſtati lor conferiti(1); ò pure ne godevano molti inſieme ſenza le dovute diſpenſe. Ne è da maravigliarſi di ciò in tempi allora cotanto calamitoſi, e in una Dioceſi, che per tanti, e tanti anni non avea goduto la preſenza de'ſuoi Paſtori. Giuntoſi in quella a tale ſpaventoſa cecità nel diſpenſare beneficj Eccleſiaſtici, che in un Sinodo fatto da un Anteceſſore del Salvio queſta coſa fù oſſervata di ſtravagante. Sottoſcrivendoſi negli atti di quello gli Arcipreti Curati, dopo la di lui pubblicazione, come fu in coſtume: vedesi ivi una croce che ſerve, come atteſta il Notajo del Sinodo, per ſottoſcrizione d'un d'eſſi *ſcribere neſcientis*. (2)

Ben è vero, che non dee dirsi nuova una sì fatta ignoranza. L'Eminentiſſimo *F. Vincenzo Maria Orsini* dell'Ordine de'Predicatori; Cardinale di ſingolar dottrina, zelo, e bontà *Vicedecano* del Sacro Collegio, Veſcovo Portuenſe, ed Arciveſcovo di Benevento nelle note eruditiſsime, che fà al Sinodo *Beneventano* celebrato ſotto *San Milone* cinquanteſimonono Paſtore di quella nobiliſſima Chieſa l'anno 1075., e in cui quattro ſegni

1 *Relazione nella Biblioteca Chigi.*

2 *Dall' Archivio di Nardò.*

3 *Synodicon Benevent. Sanct. Milo Archiepiſc. Concil. Provinc. III in Notis.num.3.et 4.pag.24.*

gni veggonsi a guisa di Croce, i quali servono per sottoscrizione di due Vescovi, e di due Abati, che non sapeano scrivere; osserva essere stata grande molto in que' rozzi tẽpi l'ignoranza di molti Vescovi. *Nemini tamen*, dic' egli, *admirationem parere debet, quod ea tempestate Episcopi nonnulli, & Abbates ex ignorantia proprium nesciant exarare nomen; id enim Sæculi illius infortunium fuit*. Qual disgrazia crede essersi stesa fino al decimoterzo Secolo, nel principio del quale *Onorio* Pontefice Massimo allora Regnante, sospese dall' amministrazione della Chiesa *Callinense* quel Vescovo, avendo egli stesso confessato che mai a giorni suoi non avea imparato la Grammatica. Più però a nostro proposito fa ciò che scrive il dottissimo *Mabillone*. *At mirari subit homines etiam sacris Ecclesiæ Ordinibus addictos in tã supinam venisse ignorantiam, ut nomen suum pingere non valerent. Talis fuit Paulinus Zurensis Episcopus ut patet ex collatione Catholicorum cum Donatistis: Nam Quinctus pro Paulino præsente literas nesciente subscripsisse perhibetur. Talis, & Theodoricus Sadarensis, atq; Elias Adrianapoleos Episcopi in Concilio secundo Ephesino: Talis Caiumas Phaneensis in Concilij Chalcedonensis Actione prima* (1) e segue piu a lungo.

Bramoso dunque oltremodo il nostro Zelantissimo Vescovo di riparare allo stato miserabile di costoro, altri privò subito di ciò che malamente possedevano; altri dispensò ed assolvè, conforme e la loro bontà, e speranza di sicuro ravvedimento, e la di lui somma prudenza dettavagli. Ne ottenne perciò ampla facoltà da Gregorio XIII. Successore di S. *Pio* in un Breve, che è il seguente.

Ve-

1 *Ioannes Mabilionius de re Diplomatica lib. 2. cap. 22. per tot. apud Eminentissimum Vrsinum loco cit.*

Venerabili Fratri Ambrosio Episcopo Neritonensi. Gregorius PP. XIII. Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

MEritis tuæ devotionis inducimur, ut votis tuis gratum præbeamus assensum; Hinc est quod Nos te, qui Ecclesiæ Neritonen. præesse dignosceris, ac de statu Dominici Gregis tibi commissi more pij Pastoris anxius, & sollicitus existis, specialibus favoribus, & gratiis prosequi volentes, tuis, in hac parte, supplicationibus inclinati, Tibi ut cum Diœcesanis tuis, quĩ nonnulla beneficia Ecclesiastica simplicia, sive perpetuas, sine cura Cappellanias, aut pia legata in titulum perpetui simplicis beneficii Ecclesiastici assignari solita (quæ insimul absque dispensatione Apostolica obtineri minimè possunt) Civitatis, & Diœcesis Neritonen. sub uno, & eodẽ tecto consistentia. Ordinaria sibi auctoritate simul vel successivè collata assequti illa insimul per plures annos nulla Canonica dispensatione ipsis desuper suffragante de facto retinuerunt, ac fructus, & redditus, & proventus indebitè perceperunt ex eisdem ut beneficia prędicta, etiamsi sub uno, & eodem tecto numerum duorum beneficiorum excesserint, dummodò eorum, & illis forsan annexorum insimul fructus, redditus. & proventus, quadraginta ducat. auri de Camera secundum communem estimationem, valorem annuum non excedant, & divisim ad congruam unius substentationem nullatenus sufficiant; ipsique sic provisi de beneficiis huiusmodi, singula onera dictis beneficijs incumbentia commodè per se ipsos perferre possint recipere, & insimul quoad vixerint posis dispensare, vel illa de novo auctoritate præsentium eis conferre, vel de illis providere liberè, & licitè valeas, fructusque, redditus, & proventus per eos ex dictis beneficijs, ut præfertur indebitè perceptos eis gratiosè remittere, & condonare, salva tamen ex illis

 illis

illis aliqua parte tibi benè visa in pios usus arbitrio tuo convertenda, omnemque inhabilitatis, & infamiæ maculam, sivè notam per eos præmissorum occasione contractam ab eis abolere, illosque in pristinum, & eum in quo ante præmissa quomodolibet erant statum restituere, reponere, & plenariè reintegrare Auctoritate Nostra possis, & valeas, facultatem concedimus per præsentes. Non obstantibus quibuscumque Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac Ecclesiarum, in quibus beneficia hujusmodi forsan fuerint, Iuramento, Confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, & Consuetudinibus, cæterisque contrariis quibuscumq; Datum Romæ apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die VII. Aprilis MDLXXV. Cæsar Glorierius. (1)

Non perdendo poi di vista l'esterno decoro ancora, ed ornamento della sua Chiesa, dal quale resta aiutata non poco la devozione de' Fedeli, applicossi di proposito a risarcirla. Aggiugnendovi ancora una comoda, e maestosa Torre per uso delle campane. E sforzandosi a tutta possa di ridurla in uno stato assai più nobile di quello in cui trovolla. E fino a tempi nostri nella porta esteriore della Chiesa vedeansi unite a quelle della Città di *Nardò* le insegne del *Salvio*.

Queste utilità apportate da lui a quella Chiesa giunte sono a nostra notizia perche stabili, e permanenti. Ma non posiamo già tutti sapere quegli ornamenti, e quegli utensili, e sacri apparati, de'quali egli arricchilla. Conciossiachè essendo cose queste, che logoransi in corso d'anni assai più breve, non potea tanto in là conservarsene la memoria. Onde non ci rimane a noi far altro, se nō che produrre quel poco, che trovasi notato, come fatto da lui, in un'Inventario datoci alle mani nel rivolgere le scritture à noi trasmesse da quell'Archivio. Avvegnachè una

1 *Nell'Archivio della S. Chiesa di Nardò.*

una parte sia di quel molto, tuttavolta non è disprezzevole.

Pixis una argentea cum pede similiter argenteo, in qua asservatur Sanctissimum Sacramentum confecta per Ambrosium Salvium b. m. Episcopum Neritonensem.

Vas quoque argenteum cum pede ex auricalco simile cyato confectum per Ambrosium Salvium Episcopum Neritonensem, in quo defertur Oleum Sacrum Infirmorum.

Anulus aureus cum lapide turchina relictus per b.m. Episcopum Ambrosium Salvium.

Cappella confecta per b.m. Ambrosium Salvium ex pãno serico damaschino (vulgo dicto) figurato coloris violacei cum fimbriis, & trenis sericeis contexta, ornata, consistens in pluviali cum suo caputio, cui adest flocculus filis sericeis albi, & crocei coloris, in quo pluviali adsunt insignia supradicti Episcopi.

Casula una cum supradictis insigniis à tergo, cum Cruce ex tela serica, stola, & manipulo, pallio pro altari, cum supradictis insigniis, tunicellis duabus pro Ministris, stola una, & manipulis duobus pro Ministris.

Item Cappella alia confecta per b.m. Episcopum Ambrosium Salvium ex panno serico rubei, & Crocei coloris, cum fimbriis, & trenis sericis supradicti coloris cum insigniis supradicti Episcopi Pluviali, pallio, Casula, & tunicellis, pallio pro altari, & dalmaticis duabus.

Pallium Altaris confectum per b. m. Episcopum Salvium ex damasco figurato albi coloris cum frisio ex tela aurea, & trenis cum cruce in medio, & insigniis ab utroque latere prædicti Episcopi.

Item casula confecta per supradictum Ambrosium Salvium ex eodem damasco albi coloris cum frisio ex eadem tela aurea, & eisdem trenis cum insigniis à parte retro prædicti Episcopi.

Legile unum confectum per Episcopum Ambrosium Salvium b.m. ex damaschino violacei coloris cum insigniis supradicti Episcopi, & fimbriis in utroque latere.

Item aliud legile confectum per dictum Ambrosium Salvium ex panno serico cremesini coloris cum insigniis supradicti Episcopi, et fimbriis ab utroque latere.

Mitra una confecta per b. m. Ambrosium Salvium ex tela aurea cum insigniis supradicti Episcopi (1).

In somma egli fù il primo a cominciare l'abbellimento di quella Chiesa, ridutta per tanti anni e tanti, si può dire ad una spelonca per servirsi d'un termine nulladimeno modesto. Dietro al di cui lodevolissimo esemplo seguirono i Vescovi successori, da'quali di mano in mano si andò ella e restaurandosi, e perfezionandosi. Ridutta oggi ad un tale stato, che può benissimo stare in mazzo colle migliori di quella Provincia, o si riguardi il tutto della fabbrica, o distintamente le parti, che la compongono. Fra le quali vanno segnalandosi tante nobili pitture anche del celebre Sig. *Francesco Solimeno*, l'Altare maggiore di marmi commessi, disegno del lodato Signor *D. Ferdinando Sanfelice*, la Cappella del Sacramento, il Presbiterio, e i gradini tutti di marmo, e la memoria col medaglione di basso rilievo, che di contro a quella di *Alessandro Settimo* è stata innalzata ivi al Regnante Santo Pontefice *CLEMENTE XI.*, che Dio lungamente prosperi, e conservi, tutto di ricchissimi marmi, e vaghi intagli adorna, in cui leggesi questa Iscrizione.

CLE-

1 *Ex inventario solemni bonorum Ecclesiæ Cathedralis Nerit. Et Visit. Cæsaris Bovij, ut in Tabulario S. Eccles. Nerit.*

CLEMENTI XI. ALBANO
PONTIFICI MAXIMO
QVOD NERITONENSEM EPISCOPATVM
IMPOSITO JAM PRIDEM ANNVO CENSV
AD VBERIORA ECCLESIÆ, ET PAVPERVM
SVBSIDIA LEVAVERIT
ANTONIVS SANFELICIVS
EXIMIA EIVSDEM BENEFICENTIA
EPISCOPVS NERITONENSIS SEDI APOSTOLICÆ
IMMEDIATE' SVBIECTVS
AC PONTIFICIO SOLIO ASSISTENS
CVM SOLEMNE SACRVM QVOTANNIS A CAPITVLO
CELEBRANDVM
PRO TANTO PONTIFICE OPTIME' DE SE MERITO
INSTITVISSET.
PERENNE HOC BENEFICIORVM GRATIQVE ANIMI
MONVMENTVM
P.
ANNO DOMINI MDCCXIV.

Dalla Chiesa passò al risarcimento del Palazzo Vescovile, in cui agiata rendè molto, e comoda l'abitazione, con avervi accresciuto una Sala, ed un'Appartamento con molte stanze: quali servono oggi per uso de' Signori Vicarj, e nel loro ingresso vedensi l'armi sue gentilizie. Nelle parti più basse dell'edificio rinvenne luogo per un Refettorio capace di tutta la sua famiglia, colla quale ponevasi egli stesso a mensa: proccurando, che mentre pascevansi ivi i corpi mai non rimanessero l'anime senza lo spirituale alimento dalla sacra lezione. Tolse ancora dalla sua primiera rozzeza la scala, che introduceva nella Sala, e la ridusse in una forma assai più magnifica.

E perche di tutte queste, ed altre spese da noi non sapute, e da esso fatte in benefizio della sua Chiesa ne godesse ella sempre pacifico il possesso, dichiarò con un pubblico Istrumento fatto in fine del presente anno, e

pro-

propriamente sotto la data de i 17. Decẽbre esser questa appunto la sua volontà. Fù quello rogato per mano del Notajo *Tommaso Aniello Baratto*, e leggevisi a nostro proposito. *E più esso Monsignor Reverendissimo per lo presente dona donationis titulo irrevocabiliter inter vivos alla Madre Ecclesia del suo Vescovato di Nardò, tutte, e qualsivogliano Fabbriche, ornamenti, e parati di seta, lino, oro, argento, come di qualsivoglia altra sorte, o qualità, che have fatti, seu fatti fare in detta Matre Ecclesia di detto suo Vescovato per decoro, & ornamento di quello, & celebratione delli divini ufficij, et messa a laude, & gloria di nostro Signore Iddio a qualsivoglia somma, & qualità, che ascendessero etiam massima &c.*

Dà mano ad altre Fabbriche, ed Ornamenti di Chiese: E introduce l'Orazione delle quarantore nel tempo del Carnevale.

CAPITOLO SETTIMO.

Anno 1576.

MA non era già ella ne cotanto corta d'idee la generosità del Salvio, ne così meschino il di lui maraviglioso zelo di promovere il culto Divino, che potesse alla sola Chiesa ristringersi di Nardò. Dilatossi ancora altrove, e a guisa di fiume, che dopo avere inaffiato le sue sponde natie scorre à fecondare le straniere eziandio, e le lontane, fece in più luoghi provare gli effetti della sua beneficenza.

Era in Nardò vn Convento de'Padri del suo Ordine sotto il titolo *di S. Maria de Raccomandatis* a riparare

il

il quale già cadente, e rovinoſo applicò egli la mente nel primo vederlo. Ma occupato in iſpeſe a lui più dovute non potè darvi mano più preſto, che nell'ingreſſo di queſt' anno, come da molte conghietture abbiam ricavato. Ritrovandoſi quello intanto ſenza Chioſtro edificovvelo da fondamenti, come pure ancora fece del Campanile, e di molte altre ſtanze per uſo delle conſuete officine. Provvide ancora la Chieſa di varj, e diverſi paramenti da celebrar meſse, e di vaſi ſacri per la Sagreſtia, alcuni de'quali tuttavia conſervanſi, onorata memoria di così magnanimo Benefattore. In queſto Convento ſoleva eſſo conſumarvi più giorni dell'anno in compagnia di que'ſuoi buoni Religioſi, a fine di potere ritirato talvolta dagli altri penſieri, riflettere a i ſoli vantaggi dell'anima propria.

Nella Terra di *Galatone* edificò (oltre alla reſtaurazione di vn Convento di Domenicani) per i poveri paſſegieri, ed ammalati vn Oſpedale: dotandolo di rendite proporzionate al peſo, che dovea ivi ſoſtenerſi bẽ grave. Parte delle quali ve le aſſegnò di proprio, e parte ricavolle dall' elemoſine de pij, e devoti Vomini, da'quali era in tale ſtima tenuto il *Salvio*, che facilmente laſciavano perſuaderſi à quanto eſſo bramava. L'amminiſtrazione di queſt' Oſpedale fù dal medeſimo conſegnata alla cura di fidate perſone Ecclesiaſtiche, le quali però le volle obligate à rendere conto ogni anno in mano ſua. Ciocche poi ſi è ſempre oſſervato da Veſcovi Succeſſori, non tanto in riguardo a queſto; quanto a tutti gli altri Oſpedali di loro Dioceſi.

Per maggior ornamento poi, e per accreſcer decoro, e culto al *Corpo Sagramentato di Noſtro Signore*, procurò coll'aiuto de pii Vomini, e col proprio danaro, che ſi edificaſſe in quella Chieſa un vago Tabernacolo per cuſtodia delle ſacre Piſsidi: conforme quell'invenzione, la

quale

quale portammo opinione, che da lui medeſimo aveſſe il ſuo lodevole cominciamento.

Dell'vna, e dell'altra di queſte opere faſſene menzione nella deſcrizione della Terra sù mentovata, la quale conſervaſi nella Biblioteca *Chigi*, e da noi ricordoſsi altre volte. *In prædicta Terra Galatone adeſt Hoſpitale Epiſcopi Neritonenſis F. Ambroſij Salvii auctoritate, & cura erectũ, in quo viget hoſpitalitas. Deputati vero, & Magiſtri ipſius Ordinario Neritonenſi rationem eorum adminiſtrationis in fine anni reddere tenentur.* E nella deſcrizione della Chieſa. *Tabernaculum, ſeù Cuſtodia Sanctiſſimæ Euchariſtiæ Sacramenti ex ligno deſuper inaurato honorifice conſtructa, partim ope, & quibuſdam applicationibus pecuniarum pro ea factis per F. Ambroſium Salvium Epiſcopum Neritonenſem, partim ſumptu, & pecunia dictæ Collegiatæ collocata erat ſupra Altare maius Ex quo Hieronymus de Franchis Epiſcopus Succeſſor ad Cappellam, in qua prius erat Imago Sanctiſſimi Crucifixi transferri, & collocari mandavit.* (1)

In quella ancora di *Copertino* dopo aver ridutto alla dovuta regolare oſſervanza il Monaſterio di *Santa Chiara*, in cui nulla meno, che in quello di Nardò introdutti eranſi ſconci abuſi l'accrebbe di Fabriche, v' introduſſe così più agevolmente la Clauſura, e la monaſtica diſciplina lodevolmente poi mantenutavi da quelle pie e nobiliſsime Vergini.

Alla di lui cura ancora, e fatica può dirſi, che debba una buona parte di ſue vaghezze la Città di Nardò. Imperocchè egli fù, che colla ſua attenzione, e ſtima à lui portata da Regi Miniſtri, ottenne da eſsi, ed impetrò per anni dodeci la ſoſpenſione del pagamento de' Fiſcali. Con penſiero, che ſi conſumaſſe tal ſomma nel laſtricare con pietre ben lavorate le vie della Città, e nel ricingerla attorno attorno di mura, e di foſsi, per renderla meno eſpoſta all'

(1) Ricavata dalla Biblioteca Chigi come di ſopra.

all'invaſioni improviſe de'ſuoi nemici.

Se mai altrove però, ei liberale fù molto, ne perdonò in ciò a veruna ſorta di ſpeſe, col Convento di S. *Domenico* in *Bagnolo* ſua Patria. Già da noi nel Capo nono del primo libro di queſta ſtoria alcune coſe dicemmo concernenti a queſto particolare. Oltre al già detto però altro ci rimane da ſoggiugnere: eſſendoci imbattuti in uno Iſtrumento fatto appunto in queſt'anno, ſotto il dì 16. di Settembre dal Notajo *Ettore Rogata*, in cui alcune coſe diſpongonſi a favore di quel Convento. Noi ne riporteremo quì l'iſteſſe parole. Diceſi dunque in eſſo: *eſſere ſtata ſua continua volontà di rendere detto Convento in forma così nella fabbrica ſpirituale, come nella temporale, affine che poteſſe ricevere, & nutrire Religioſi, atti al ſervitio di Dio: mediante la predica, et dottrina Chriſtiana, come ancora nella celebratione delli divini officij, & boni eſempi, & vita religioſa &c.*

Numeranſi poi quì molti Santi, e dotti Padri Figliuoli di quel Convento, e già paſſati a vita migliore, fra quali vengono lodati molto il P. M. F. *Stefano di Caſſano* e'l P. M. F. *Tommaſo Salvio*, Uomo non inferiore al noſtro Veſcovo, e nella ſantità, e nella dottrina. Dopo i nomi de quali ſoggiugnesi.

Che eſſendo viſſuto per la gratia di Dio più delli ſupraditti, ſi è forzato di ridurre detto Convento in buona forma, et tanto più, quanto che Noſtro Sig. l'have aggiutato in queſto suo buono proponimento &c. Il desiderio, et fine ſuo per quale ha indrizzate tutte le sue fatiche a gloria di Noſtro Sig., et per introdurre, ſtabilire, et per formare in detto Convēto un ſtudio nel quale tāquā in Seminario se poſſano allevare alcune piante le quali more Apoſtolorū haveſſero da predicare il S. Euangelio, et dottrina Chriſtiana, esorta per queſto in viſceribus Chriſti, et aſtringe quanto è poſſibile tutti i Superiori, alli quali appartiene

di assignare in detto Convento un Lettore di bonissima, et Cattolica dottrina con sei studenti ad minus Figli di detto Convento etc. E quì numera il fondo, che gli dona con tutti i suoi confini, e pertinenze: aggiuntivene alcuni altri, i quali erano stati à sua disposizione lasciati in testamento dall'Eccellentissimo *D. Trojano Cavaniglia*, Conte di *Montella*. I quali uniti ascendono ad una somma di non picciol rilievo. Dopo questo assegna una porzione di danaro *per il servitio della Cappella Maggiore di detta Ecclesia sub vocabulo Santa Maria di Loreto edificata per esso Reverendissimo Episcopo ad honore, et gloria di Nostra Donna gloriosa Fundatrice di detto Convento, et Ecclesia e di tutta la Religione. Acciò detta Cappella se habbia da servire cō una messa il di presēte titulo della Ecclesia, et uno Anniversario quolibet anno per l'Anima di esso Reverēdiss. Episcopo, e di tutti li Frati, &c.*

Item similmente ordina, & così vole esso Rev. Episcopo, che li detti sei studenti .... siano dà vero studenti, e ch'habbiano da studiare con effetto ita, & taliter, che se l'habbia dà riconoscere augumento di Dottrina, & virtù in loro; & caso però fussero solamente studenti di nome, & non di dottrina, & esquisita diligenza tunc in caso predetto, dette entrate per quel tempo, che non ci saranno detti studenti in atto, &c. perche così vole detto Rev. Episcopo attale, che detto Studio s'habbia da esequire, ne possa mancare in modo alcuno; ma continuamente sequirse à gloria di N. Signore Dio, & de sua gloriosissima Madre, & edificatione del Popolo, & honore de tutta la Religione dell' Ordine de Predicatori, & ad tollendum penitus Proprietatem, & servandam Sanctam obedientiam, in qua ipsius Religionis professus consistit: *Vole esso Rev. Episcopo, che le sudette provisioni, & entrate annue donate per l'effetto predítto del studio se le habbiano dà spendere per ordine del-*

del P. Priore pro tempore esistente con intravento del Lettore hoc modo videlicet. Che nullo, che partecipa dell'entrate predette possa portare camise de lino, ma tonacelle de lana, secondo il costume della Religione, ex ordinatione delli Capitoli Generali, calzette bianche, et calzuni simpii del medesimo senza maniche d'altri colori, dalli quali possa nascere ammiratione, & scandalo, tonache del medemo, & capucci, & habbiti, o di scarpe alte à tre pezzi, & pianelle non scollati ad necessitatem tantum, & non ad ornamentum, e che l'oglio si doni ad necessità di studii tantum, che il sudetto Lettore, & studenti siano obligati esser presenti all'officii Divini eccetto il tempo della lettione, pregando il P. Lettore, nec non il Rev. Priore, che non siano occupati li studenti tempore lectionis, ma si dia loco alla lettione, & officii Divini prima, juxta illud Prophetæ: Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me, *et siano contenti li studenti della vita comune. Item vole, & ordina esso Rev. Episcopo, che detti Lettore, et studenti ogni Sabato habbino da cantare una messa, & celebrarla con Camiso in la Cappella magiore di detto Convento sul vocabulo S. Maria di Loreto di detta gloriosissima Vergine, & Madre di Dio, & in suffragio dell'anima di esso Rever. Episcopo, Frati, e di tutti quelli, che haveranno favorito, et favoriranno detto studio, & esorta esso Reverendiss. & si ancora prega in visceribus Christi ogni, et qualsivoglia Superiore della Religione, che al detto Studio debbano dare ogni aggiuto, & favore per esso augumento ita, et taliter, che se habbia da sequire detto effetto acciò ne possano uscire Predicatori, Dottori, Letterati, Confessori, Maggiori, & boni frati regolari de bona vita ad honorem Dei, & populi ædificationem, et casu quo foscero negligenti, Sua Signoria Reverendiss. ex nunc ne fà querela al Tribunale di Dio, et alla gloriosissima Vergine*

Maria, che habbia da riconoscere simili peccati, et castigare li disturbatori di tanta bona opera, et S. zelo. In caso poi, che i due Conventi di Bagnuolo, et di S. Tomaso di Napoli s'accomodassero frà di loro, ò altrimente dissimulassero differendo lo studio, tunc in casu prædicto le dette entrate siano, sicome ex nunc esso Reverendiss. le dona all'Archiconfraternità dello Spirito S. di Napoli, &c.

Nell'istesso Istrumento verso il fine assegna *a due studenti originarij del Convento di Bagnuolo, cioè studenti in Theologia, andandone allo studio di Bologna, ò di Padua, o di Pariggi di Francia, annui ducati dieci per uno, per tre anni continui dalla loro assegnatione*. Dalche chiaro apparisce il forte desiderio sempre da lui avuto di promovere nella sua Religione gli ottimi, e sodi studj ad universale beneficio di Chiesa Santa. E non meno di questo l'amore ch'ei portava alla Regolare osservanza: volendo come detto si è i suoi studenti non meno allo studio, che alla pietà applicati.

Congiungendo adesso, e sommando queste, ed altre spese da esso fatte, solamente per utile ed in vantaggio del suo Ordine l'*Occilli* accurato Scrittore, pensa che giungano alla somma ben grande di quarantamila, e più scudi.(1)

Ciocche recherà assai maggior maraviglia, se si congiungono con quei, che spese per la sua Chiesa, e con quella generosa, ed amorevole beneficenza, colla quale egli aiutò sempre, e somministrò da vivere a tanti poveri, e a tante intiere Famiglie. Sembrerebbe anzi, che dovesse essere stato esso un Prelato assegnato molto, e guardingo in altre spese, affine di accumulare tal grossa somma per le Fabbriche da lui prima disegnate, e poi fatte. E pure sappiamo essere stato egli così tenero della meschina gente, e compassionevole tanto in vederla patire, che spesse fiate usciva digiuno di tutt'altro, che di poco pane dalla sua

1 *Occilli Cit. atq. ivi.*

ſua menſa , per aiutare col rimanente qualche povero , il quale era venuto quella mattina a trovarlo in Chieſa , ò pure accidentalmente per via eragli caduto ſotto dell'occhio.

E per meglio contentare queſto ſuo amorevole , e paterno genio , e per ſoddisfare ancora a quelle obbligazioni , alle quali ſoccombono tutti i Veſcovi ; oltre alle limoſine , che facea pubblicamente diſpenſare , teneva ancora appreſſo di ſè una ſegreta nota di certe determinate perſone, alle quali non reggeva il cuore, come vergognoſe , di ſoffrir quella pena , che ſeco porta a tal ſorta di genti il mendicare . A queſte ogni giorno egli puntualmente provvedeva di quel tanto , di cui abbiſognavano, non ſolamente a mantenerſi, ma decoroſamente ancora, giuſta lo ſtatò loro . Accadeva però ſovente, che non baſtando il danaro a tante ſpeſe , ne rimaneva talvolta ſenza ed'eſſo , e chi per lui preſiedeva all'entrate della menſa Veſcovile . Ma non però in queſti accidenti riſtavaſi *Ambrogio* dal eſercizio continuato della ſua Carità . Ma confidando in quel Signore , che ſuol'eſſere liberale con chi è per lui tale co'poveri , e rimeſſo nelle braccia della ſua Provvidenza , la quale non ſuol mai venir meno ordinava, che ſi diſtribuiſsero le proviſioni o di vino , ò di frumento , o di ogn'altra coſa , le quali fatte ſi fuſsero per la famiglia . Aggiugnendo che laſciaſsero poi eſſi di tutto la cura a lui , come egli la laſciava a Dio.

In occaſione , che la ſua Città , ed i luoghi circonvicini ancora ſoffrivano una miſerabile careſtia , e quando la maggior parte de Popoli concorrevano ad *Ambrogio* , quási a comun Padre, coſa accadde di rimarchevolè.

In una mattina , in cui piu che altre volte era grande , e lagrimevole il concorſo di què meſchini , diede egli ordine , che si diſpenſaſse loro non sò qual porzione di grano. Ma gli fu riſpoſto da chi avea la cura di conſervar-

lo,

lo, esservene sì poco, consumato il rimanente in altre elemosine, che appena poteva bastare alla Famiglia per un sol mese. Terminato il quale sarebbe stato necessitato egli stesso a cercare di provvedersene altrove con istento, e con ispesa. Nulla risposegli *Ambrogio*, ma fatto a se venire *Antonio Salvio*, suo Nipote, gli diè ordine, che a chiunque de' poveri avesse cercato elemosina, avesse egli dato del grano. Ubbidì il buon Giovine; ma vedendo, che in breve tempo si riduceva a nulla il grano, e pensando, che non così facilmente sarebbe venuto fatto al Zio di provvedersene, levò mano dall'elemosine, e licenziò un buon numero di poveri, che l'assediavano.

Disperati costoro ebbero ricorso al Vescovo, il quale chiamato un'altra volta *Antonio*, ricercòllo del perchè negato avea di sovvenir quella gente. Scusossi egli con assicurarlo, esservi restato quel grano, che appena bastar potea per due giorni al suo vitto, e a quello de Famigliari. Date via quello ancora, replicò il Vescovo, e confidate con me nel Signore.

Tornato *Antonio* al granajo fece dispensare quel poco ancora, che v'era rimasto, e se ne videro in Casa affatto senza. La sera stessa però ne giunsero molte some inviate ad *Ambrogio*, da un ricco *Barone*, senza che egli mai avessèlo conosciuto, ne verun'altro sapessene cosa alcuna. Quei che lo portarono presentarongli una lettera, con cui quel Personaggio pregava il Vescovo ad accettare quell'offerta, e a farlo partecipe di quel merito, che acquistavasi presso a Dio colle sue abbondanti elemosine.

Termineremo quest'anno, che fù il penultimo del nostro Ambrogio, toltoci nel susseguente dalla morte, colla memoria d'essere stato egli il primo ad introdurre in *Nardò l'esposizione* dell'*Augustissimo Sacramento* per lo spazio di quarant'ore in tempo di Carnevale, come più

sopra

ſopra accennammo. E il deſiderio di viè più dilatare ne' Popoli la devozione verſo quel divino cibo, e la neceſſità di placare ſua divina Maeſtà coll'orazioni, allora quando molti, e molti provocano il ſuo giuſtiſſimo sdegno, con i peccati, conſigliarono il ſuo zelo ad introdurre nella ſua Dioceſi queſto ſanto eſercizio.

Vi ſono però alcuni, che ſcrivono eſſer'egli ancora ſtato quello, che l'introduſſe in Napoli in altri tempi, e che poſto poi in uſo dal P. *Borla* della *Congregazione dell' Oratorio* in tempo di Carnevale fu in queſto particolare imitato dal Salvio. *Queſto fruttuoſo eſercizio*, dice il P. Marciano, *dell'eſpoſizione delle quarant'ore nel tempo di Carnevale è nato per così dire nella Congregazione dell'Oratorio di Napoli, ſiccome affermano domeſtici, ed eſtranei. Poiche il P. Antonio Talpa in un ſuo manuſcritto del 1615. laſciò regiſtrato, che ſebbene l'eſercizio delle quarant'ore molti anni prima era ſtato introdotto in Napoli, per quanto allora correa fama da F. Ambrogio da Bagnolo dell'Illuſtriſſima Religione Domenicana, che fù poi Veſcovo di Nardò nella Chieſa dello Spirito Santo, pure contuttociò l'introduzione di tale eſercizio ne' giorni di Carnevale cominciò per opera del P. Aleſſandro Borla &c.* (1)

Dimora del Salvio in Napoli nel Convento di S. Tommaſo d'Aquino, Sua preziosa morte, e Sepoltura. Memorie diverſe che gli furono poſte.

CAPITOLO OTTAVO.

Anno 1577.

IL gravoſo peſo di anni 86., che caricavalo, l'eſſere dalle continue fatiche, e ſtrapazzi renduto cagionevole

---

1 P. Gio. Marciano memorie Iſtoriche della Congregazione dell'Oratorio tom. 2. fol. 24.

vole alquanto della perſona con evidente ſminuimento di forze, e debolezza del per altro ſuo fortiſſimo naturale, fecero baſtevolmente ſicuro il noſtro Veſcovo, che poco tempo ancora gli rimaneva di vita. Onde, come ſe chiaramente preveduto aveſſe il ſuo fine, e ſi fuſſe degnato il Cielo di aprirli qualche barlume di vera luce nelle tenebre foltiſſime dell'avvenire, ſull'entrar di queſt'anno, che per eſſo fù l'ultimo, cominciò con più calore à porre in aſſetto le coſe della ſua Chieſa. Terminò intanto alcuni affari, diè perfezione a taluna delle operazioni intrapreſe: laſciò ottimi ricordi, con i quali ſi poteſſero regolare i Succeſſori, affine di conſervare i Privilegj di quella Chieſa, e l'immunità Eccleſiaſtica, di cui fù geloſiſſimo mantenitore: e il tutto in ſomma diſpoſe in ſembianza veramente di chi vuol partire con volontà di mai più ritornarvi. Fatto queſto, aſſegnò al *Capitolo di Nardò* una ſomma competente di danaro, affinchè ſeguita la ſua morte ſi celebraſſe ogn'anno un Anniverſario, per bene dell'anima ſua. Indi ottenuta prima licenza da Roma di trattenerſi trè meſi in Napoli, propoſe di partirſi nel principio di Decembre dell'anno 1576. trè meſi appunto avanti il ſuo paſſaggio. Nell'atto del partirsi ſerviſſi egli di certe eſpreſſioni, le quali diedero apertamente a conoſcere, non eſſer più in ſuo penſiero di riveder quella Chieſa.

Giunto in Napoli nel Convento *di S. Tommaſo d'Aquino*, nella di cui Fondazione avea avuto così buona parte per eſercitare ſino all'ultimo di ſua vita gli atti della ſua generoſità è carità, donò a chi governavalo una ſomma conſiderabile di danaro, affinchè ſi aggiugneſſero con una parte alcune ſtanze alla fabbrica, e l'altra ſi accumulaſſe coll'altre entrate per comodo de Convittori.

Leggendoſi per memoria ancor oggi in un muro di

di quel Convento, in cui ſono l'armi del Salvio. *A.S.T.P.* *Epiſcopus Neritinus.*

Dopo di che quaſi ſpogliato di tutto, e ſenz'altro penſiero, che quello importantiſſimo della ſalute, ritiroſſi a vita ſolitaria, e contemplativa in una cella, che ſcelſe fra le più povere di quel Convento. Accrebbe le ſue ſolite mortificazioni, ed aſtinenze: tirò più in lungo le ſue orazioni, replicò ſoventemente atti di umiliazioni, e di pietà: tanto che diede a conoſcere a molti ſtar egli quaſi certo del ſuo vicino fine. E veramente dopo eſſer così vivuto lo ſpazio di due meſi, e mezo, infermoſſi sì gravamente, che fu toſto da Medici diſperato. Non tralaſcioſſi nulladimeno di procurargli i rimedj più opportuni giudicati dall'arte, a prendere i quali, avvegnache con nauſea, e con pena, ſoggettoſſi ſempre l'ubbidientiſſimo *Ambrogio*. Era poi tale, e tanta la ſerenità del volto, e giovialità, con cui andavaſi egli di giorno in giorno accoſtando al ſepolcro; che non potevano far à meno di non ſtargli ſempre attorno del letto i ſuoi Religioſi, godendo tutti di vederlo così giolivo, e poco meno, che ſcherzevole girne incontro alla morte. Non ceſſava egli co' dotti, e ſanti ſuoi ragionari di conſigliarli alla perfetta regolare oſſervanza; ed allo ſtudio della Religioſa perfezione; Soventemente replicò alla preſenza loro la Confeſsione della Fede, con atti di tenerezza sì grande, che non potè non lagrimarne chiunque ebbe la ſorte d'udirli.

Aggravandoſi poi il male, e già ſcorgendoſi proſsimo il pericolo, fu munito co' Santi Sacramenti, ricevuti da lui con ſegni di ſtraordinaria devozione. Dopo de' quali invocando il caro nome di GESU, e di MARIA, entrò in una placidiſsima agonia. Nella quale, dopo aver durato poche ore, ſtrettoſi al ſeno un Crocifiſſo, nelle braccia de' ſuoi Religioſi, che piangenti aſsiſtevangli, in giorno

di Sabbato a nove di Febbrajo del 1577. ſpirò l'anima benedetta, e invioſsi a godere, come ſperiamo, il frutto delle Apoſtoliche ſue fatiche, e'l premio dell'infaticabile ſuo Zelo.

Così morì *Ambrogio* Vomo di Dio, e caro non poco agli Vomini, da quali fù molto tenuto in pregio. Fra l'altri l'amarono oltremodo S. *Filippo Neri*, di cui fù in Roma familiariſsimo, *Paolo Quarto*, *Pio Quarto*, S. *Pio Quinto Pontefice Maſſimo*, S. *Gaetano*, e alcuni ſuoi compagni, *Gregorio XIII.*, i Cardinali di *Granvela*, *Alfonſo Carrafa*, *Paolo d' Arezzo*, *e Santoro* detto volgarmente *di* S. *Severina*, quello *d' Aragona l' Aleſſandrino il Bonelli*, ed altri. Nè minor conto ne fecero *Carlo Quinto* Imperadore, *e D. Pietro di Toledo*, *D. Parafan de Ribera* Vicerè di queſto Regno, ſeguiti da tutti que'ſucceſſori, nel tempo de'quali ei viſſe.

Fù egli alto di ſtatura, di faccia quadra, di fronte ſpazioſa, d'occhio ceruleo vivo però, e ſpiritoſo, di barba folta, e creſpa, che portava alquanto lunga, e rotonda. La di lui carnagione molle, e che alquanto inchinava al bruno. Nel rimanente della perſona ben formato, e tale che ſpirava maeſtà, e venerazione a vederlo.

La di lui morte ſparſaſi appena per Napoli fù pianta da molti, e riuſcì diſguſtoſa a tutti: confeſſandoſi a piena bocca, che eraſi perduto un Santo Prelato. Il gran *Cardinale di Arezzo* allora Arciveſcovo di *Napoli*, ne diè ſegni di non ordinario rammarico, piangendola pubblicamente, e lagnandoſene alla preſenza de'ſuoi Famigliari. Ciocche ſappiamo aver fatto ancora S. *Filippo Neri*, da cui non ſenza grand'afflizione fù udita una tal morte. Tanto era il concetto, che del *Salvio* avea quel gran Santo acquiſtato, quando in *Roma* ebbe ſovente in uſo di coſtumar ſeco, e col M.R.P. *Paulino Bernardini* Luccheſe, altro non minor decoro dell'Ordine Domenicano, affine

di

di ragionar con entrambi que'due dottiſsimi Padri delle Teologiche coſe. Delle quali ſovente parlavane: *Cum peritiſſimis illus ævi Theologis. Inter quos*, dice il Bacci, *præcipui fuere Ambroſius de Balneolo, & Paulinus Bernardinius Lucenſis ex Dominicana Familia.* (1)

Ma più aſſai doloroſe furono le dimoſtrazioni, che ne diedero i poveri della ſua Dioceſi. Concioſſiachè all' udirſi la funeſta novella corſero ammutinati per le ſtrade lagnandoſi, e gridando ad alta voce, che perduto aveano il loro amato Padre.

Il ſuo cadavere dopo eſſere ſtato eſpoſto molte ore del giorno nella Chieſa di *San Tommaſo*, con grande concorſo di popolo colà ragunato, chi per vederlo, chi per baciargli le mani fù ivi ſepellito: quantunque alcuni, e fra gli altri il P.M.*F.Theodoro Valle da Piperno* (2) dica eſſer ciò ſucceduto in *S.Domenico*. Da un libro però di memorie, conſervato nel Convento di *S.Domenico* ſteſſo, in cui vi ſi notavano alcune coſe più rimarchevoli, pare che ſi arguiſca il contrario. Leggeſi ivi ſotto il predetto anno al foglio 104. *Die 9. di Febbraro 1577. paſsò da queſta vita il Reverendiſs. Veſcovo di Nardò M. Ambrogio Salvio di Bagnoli Vomo di eſemplariſſima vita, & utile alla Santa Religione, e grazioſiſſimo Predicatore, e gratiſſimo a tutto il Mondo dell'Ordine di San Domenico, e morſe in San Tomaſo noſtro d'Aquino, e fè una cortina di tela d'oro, e raſo Carmoſino: Cuius Anima requieſcat in pace.* (3) Al che aggiunge probabilità ſe non vogliam dire certezza il ſepolcro, che poſe in *San Tommaſo Antonio Salvio*, Nipote del noſtro Veſcovo alrre volte da noi ricordato. Scorgeſi ivi l'effigie del no-

1 *Iacobus Baccius Congreg.Oratorij in vita S.Philip.Nerij lib.1.cap.4.*
2 *P.Valle nel luogo citato.*
3 *Liber Defunctorum aliorumq; notabilium Sacriſtiæ S.Dominici de Neap.*

ſtro Prelato nella forma, che quì la portiamo: e dal dirſi poi nell'iſcrizione, che vi ſtà ſotto *Prope obdilecto Patruo*, crede, un compilatore della Vita del *Salvio* eſſere ſtata fatta tal ſepoltura vicina a quella del Zio, e per la Famiglia del *Salvio*. Dal che poi deducene eſſere ſtato egli ſepolto nella foſsa comune de'Padri, che vedesi accoſto a quella: ciocche dice non eſser contrario molto ne alla ſua umiltà, ne all'amore, con cui riguardò ſempre, finchè viſse, i ſuoi Religiosij. Ecco la copia dell'iſcrizione, che ancor'oggi puo leggersi.

FRATRI AMBROSIO SALVIO NERITONENSI EPISCOPO PRÆDICATORVM ORDINIS OBSERVANTISSIMO DOCTRINA MORIBVSQVE INSIGNI NE PIETATIS INTERITVS FAMILIÆQ; NOBILITATIS MEMORIAM VNQVAM DELEAT OBLIVIO.

PROPE OBDILECTO PATRVO
NEPOS ANTONIVS SALVIVS
PHIL[illegible] SECVNDI REGIS
CONTINVU[illegible]ATQVE COMMENSALIS
POSVIT ANNO MDCIV.

Ognun però vede quanto poco ſia da ſeguirſi l'oppinione dell'accennato Scrittore, non ſembrando già poſta tale iſcrizione per la Famiglia *Salvio*; ma bensì per Ambrogio ſteſſo, ed in altro ſenſo diverſo molto dal ſuo ſpiegar deeſi quel *prope obdilecto Patruo*.

Oltre poi a funerali, che privati, e pubblici celebrati gli furono nella ſua Dioceſi; diedero ſegni di molta gratitudine in ciò i *Confrati* della Compagnia de' bianchi dello *Spirito Santo*, i quali dopo avere aſſiſtito al ſuo Cadavero, e accompagnatolo al ſepolcro, come appariſce dalle antiche ſcritture, conſervate nell'archivio di quella *Compagnia*, gli celebrarono poi ſontuoſiſſime eſequie. In queſte vi è fama preſſo degli Scrittori eſſere ſtata recitata un'elegante Orazione, in cui i comprendevanſi molte lodi di *Ambrogio*, ma a noi

non

non è venuto fatto di rinvenirla.

Oltre alle già rapportate, molte altre furono le memorie, che in varj luoghi, e tempi poste furono al nostro Vescovo, per eternare con quelle, se possibil fusse, presso de' Posteri la ricordanza d'un'Vomo così segnalato, e a cui tolse la morte di *Pio Quinto* Santo Pontefice un sommo grado, dalla prudenza, e dall'affetto di lui già preparatogli. Imperocchè attestano non pochi essere stata ritrovata fra le scritture di quel Santo Papa già defunto, una nota di alcune persone, da esso destinate per la dignità Cardinalizia, fra le quali occupava meritevol luogo ancora il *Salvio. Octo annis*, dice il P. *Altamura*(1), che in breve tessegli un grand'elogio, *sanctissime in sua Ecclesia omnium virtutum exemplar se exhibendo Apostolicam duxit vitam ...... Nisi Pius V. raptus fuisset è vivis Ambrosium inter S.R.E. Cardinales retulisset, mortuo enim Pio chirographum sua manu invenerunt inscriptum, in quo inter Cardinales promovendos adnotatus erat Ambrosius. Dignissimus quidem erat ob tot, tantasque virtutes, ut à Summo Pontifice sanctissimo, & iustissimo purpura donaretur*. L'istesso ancora in più luoghi attesta l'*Occilli*, e il *Valle*.(2)

Nel Real Chiostro intanto di *S. Domenico* maggiore di *Napoli*, fra i Ritratti degli Vomini illustri, de' quali n'è sempre stato ben provveduto quel luogo, vedesi quello del nostro Prelato, a cui sono state sottoposte le seguenti parole.

F. AMBROSIVS SALVIVS DE BALNEOLO FILIVS
HVIVS CONVENTVS SAC. TH. M. AC D. PARISIENS.
VICARIVS GENERALIS ORDINIS, DIVERSARVM
RELIGIONVM VISITATOR APOSTOLICVS
BEATO PIO V. SANCTIS. PONTIFICI, ET CAROLO V.
IMPERATORI GRATISSIMVS
A QVO SAL PRO MENDICANTIBVS RELIGIONIBVS
OB-

1 *Ambrosius ab Altamura in Bibliot. Dominic. fol. 366.*

2 *Occilli, e il Valle nel luogo citato à carte 153.*

OBTINVIT
FVNDATOR REGALIS ECCLESIÆ SP.S.ET COLLEGII
S.THOMÆ DE AQVINO HVIVS CIVITATIS
TANDEM EPISCOPVS NERITONENSIS
OBIIT ANNO MDLXXVII.

Nel Chioſtro pure di S. *Domenico* di *Bagnolo*, del qual Convento vien ravviſato per Fondatore, tali furono e tante le utilità, che recovvi; vedeſi il ſuo Ritratto, e queſta Iſcrizione. Poſtivi l'uno, e l'altra da *Donato* Figliuolo di *Antonio Salvio*.

FR.AMBROSIO SALVIO BALNEOL. PRÆD.FAMIL.
MAGISTRO PARISIIS PHILOSOPH.AC THEOLOGIÆ
MAGNA CVM LAVDE INSIGNIBVS ORNATO
PROVINCIALI REGNI SEMEL, ET ITERVM
TOTIVSQVE ORDINIS VICARIO GENERALI
NEAP. SPIRITVS SANCTI BASILICÆ, D. THOMÆ
AQVINATIS CÆNOBIJ, ET HVJVS LOCI
FVNDATORI MVNIFICENTISSIMO
A CONCIONIBVS B. PIO, ET CAROLO QVINTIS
IN PRIMIS CARO
NERITONENSIS ECCLESIÆ PONTIFICI OPTIMO
OMNI VIRTVTVM GENERE
ILLVSTRI
SVMMO PATRIÆ SPLENDORI
PERPETVO RELIGIOSORVM ORNAMENTO
VIRO IMMORTALITATE DIGNISSIMO
JOAN.DONATVS SALVIVS
PATRVO MAGNO
P.
AN. DOM. MDCXXXI.

In molti altri luoghi veggonſi le ſue effigie, come nel Convento di Santa *Maria della Sanità* in quello di *San Tommaſo*, e nella Compagnia *de' Bianchi* dello Spirito Santo. La quale hà dimoſtrato in ogni occorrenza quanta ſia la gratitudine ſua verſo di queſto gran Prelato.

Te-

Testimonj di Scrittori, i quali rammentarono il Salvio con lode.

CAPITOLO NONO, ET ULTIMO.

SEguendo adeſſo l'eſemplo di più, e dotti Scrittori penſato abbiamo di quì produrre uniti tutti coloro, che parlato avendo del *Salvio*, ſon giunti a noſtra notizia. Omeſſi bensì quelli le autorità de'quali ſi ſono da noi nel corſo della ſtoria portate per intiero.

Traſcrivendo eziandio le loro parole affinche maggiormente rimanga confermata preſſo i Legitori la ſtima grande, che far deeſi d'un tanto Vomo. In ciò facendo però, non ſeguiremo altr'ordine, che quello, con cui ci ſon'eſſi venuti confuſamente alle mani.

Negli atti della Viſita di Monſig. *Ceſare Bovio* ſucceſſore immediato del *Salvio* conſervati manuſcritti nell' Archivio della Cattedrale di *Nardò* ſi legge a fogli 15.

Frater Ambroſius Salvius fuit XIII. Epiſcopus Neritinus Ordinis Prædicatorum Balneolenſis Nuſcanæ Diœceſis S.T.M. Vicarius Generalis, Concionator Egregius, Eccleſiaſticæque diſciplinæ retinentiſsimus: Doctrina, & pietate clarus Pio V. & Carolo V. concionibus gratus evectus eſt ad Epiſcopatum anno 1569., *qui rexit Eccleſiam vigilantiſſimè, miriſque ædificiis tam ipſam, quam ejus Palatium exornavit, & auxit, ac veſtibus, & ornamentis ſacris locupletavit : collapſam Monialium diſciplinam reſtituit, Canonicos ab incerto, & copioſo ad certum, & congruum numerum redegit, Clerum compo ſuit,*

ſuit, multaque alia ad Dei gloriam perfecit. Obiit Neapol. Nono menſ. Febr.ann. 1577.

Niccolò Toppi nella Biblioteca Napoletana fol.11.

Ambrogio Salvio di Bagnoli dell'Ordine de' Predicatori Maeſtro, e Dottore Pariſienſe *, Viſitatore Apoſtolico de' Padri di Monte Vergine, Famoſiſſimo Predicatore, Veſcovo di Nardò fiorì nel* 1566.

P. Fr. Vincentius Maria Fontana Ordinis Prædicatorum in Theatro Dominicano fol.27.Tit.419.

P.F. Ambroſius Salvius a Balneolo Nuſcanæ Diœceſis a Pio Quinto die Veneris 26. *Auguſti* 1569. *Neritonenſis Epiſcopus in Apulia Apoſtolicæ Sedi immediatè ſubiectus creatus eſt. Fuit Ambroſius ex Provincia Regni Neapolitani Conventus S.Dominici alumnus Pariſinus Doctor, verbique divini Concionator perfervidus, erga Beatam Virginem Sanctiſſimi Roſarii ſumma devotione affectus, pluresq;eiuſdem Roſarii ſodalitates Apoſtolica Pii Quinti auctoritate in diverſis locis fundavit. Suæ Provinciæ bis Provincialis, Prior, ac Vicarius Generalis Ordinis extitit. Viſitatorque Apoſtolicus aliorum Religioſorum Ordinum fuit. Octo Annos ſanctiſſimè in ſua Eccleſia omnium virtutum exemplar ſe cunctis exhibendo vitam duxit Apoſtolicam, Adæque peccati pœnam, & ipſe luit Anno* 1577.

Monſignor Marcheſe Veſcovo di Pozzuoli nel Tomo ſecondo del ſuo Diario Domenicano 15. Marzo *f.*45.

Fra Marco da Marcianiſe fu ricevuto a S. Domenico a 17.*Ottobre* 1559.*eſſendo Provinciale della noſtra Provincia il grand' Ambrogio Salvio.*

P.Magiſter F. Antonius Senenſis Luſitanus in Chronica FF. Ord.Prædicatorum Pariſijs ann.1585.Tit. Paſtorum Conventus eximius pag.334.lit.I.

Frater Ambroſius de Balneolo vir prudentia eximius, in conſiliis providus, in verbo Dei proponendo facundus,

cundus ubique gratus, & fructuosus sit Neritonensis Antistes Ecclesiæ.

F.Gio.Michele Piò parte 2.delle vite degli Huomini illustri lib.4.col.252.ann.1567.

F. Ambrogio da Bagnolo prese l'abito nella Provincia del Regno, e fu professo di S.Domenico di Napoli, riuscì dottissimo Maestro in Teologia, e Predicatore eccellentissimo, e raro ne consigli. Fù Provinciale del Regno, e Vicario Generale dell'Ordine. Creollo Pio Quinto Vescovo di Nardò, e gli convenne ubbidire benche per la vecchiaja facesse resistenza grande. Era divotissimo del Rosario alle Compagnie del quale ottenne Indulgenze, e grazie. Fu il primo Fondatore dello Spirito Santo di Napoli Chiesa ora principalissima ridutto delle povere Figlie, che portano pericolo nell'onore; Ospitale principalissimo di Donne, e Monasterio di Monache. Arricchì la Sagrestia del Convento dell'Ordine della sua Patria di molti apparati, e adornò la libraria ancora di numerosi, e bellissimi libri.

P.Iacobus Baccius Congregationis Oratorij in vita S.Philippi Nerij latinè edita, Romæ apud Vitalē Mascardum ann.1645.lib.1.cap.4.pag.7.nu.3.

Theologiæ operam dedit, intende di S. Filippo *apud Augustinianos, in qua tantum profecit ut satis deinceps habuerit ad suas dum vixit partes optimè obeundas. Quamobrem vel senio sane gravis altissimis respondebat quæstionibus, ea memoriæ felicitate, ac si nuper studia intermisisset, & ideo de huiusmodi interdum disceptabat etiam cum suis in Christo filiolis ad studia incumbentibus tum, ut eorum sibi benevolentiam conciliaret, tum ut sic delinitos ad Christianam pietatem facilius promoveret. Alias item raro tamen de his disserebat cum peritissimis illius ævi Theologis: inter quos præcipui fuere Ambrosius de Balneolo, & Paulinus Bernardinius Lucensis ex Dominicana familia, quibus familia-*

 milia-

miliarissimè utebatur quorum alter à Pio Quinto Episcopus Nardonensis creatus est, alter doctrinæ, & prudentiæ laude maximè enituit. Cum cæteris vero modestè adeo se gerebat ut vix a limine literas salutasse videretur.

D. Nicolò Macchiarelli Eremita Camaldolese vita di S. Filippo Neri ristretta. lib. 1. cap. 5.

Come apparisce per testimonio del P. Fra Ambrogio da Bagnuolo poi Vescovo di Nardò, e Fra Bernardino da Lucca Teologi eminenti.

Manuscritto della Biblioteca Chigi.

La S. memoria di Pio Quinto per provvedere alla Chiesa di Nardò vi destinò Maestro Ambrogio Salvio dell' Ordine de' Predicatori: acciò quella Città, e sua Diocesi non andasse di male in peggio, essendo già incorsa in mille errori, che incominciavano a pullulare gagliardamente. Però la Santità sua vi destinò detto Maestro Ambrogio conoscendolo per Uomo di ottime lettere, accompagnate coll' integrità della vita, e perche egli stava renitente, fece che senza pagare spedizione di Bolle, ne altra cosa andasse a detta carica, dandogli di più mille scudi d'aiuto di costa, con potestà Pontificia per sei mesi di assolvere tutti dalle scomuniche, superstizioni, ed interdetti, con facoltà ancora di dispensare all' irregolarità a suoi sudditi come per Breve datum Romæ apud Sanctum Petrũ sub anulo Piscatoris die ultima Octobris 1569.

Manuscritto di memorie appartenenti alla Compagnia de Bianchi dello Spirito Santo conservato nell' Archivio della medesima.

Il primo, parlasi de' Correttori, *fù il P. M. Ambrogio Salvio, che fu ancora il primo Direttore, e guida della Compagnia &c.*

Parrini nella descrizione di Napoli parte 1. pag. 106.

Vscendosi al principio della strada Toledo vi è il famosa

moso Tempio dello Spirito Santo eretto da una Compagnia di devoti ad assignazione di Fr. Ambrogio Salvio di Bagnolo poi Vescovo di Nardò.

Il Padre F. Serafino Razzi Domenicano storia delle cose dell' Ordine al numero de' Vescovi pag. 113.

Frat. Ambrogio da Bagnuolo della Provincia del Regno nostro, e Predicatore eccellentissimo fù da Pio Quinto creato Vescovo di Nardò, e per essere assai vecchio, e carico d'anni fè molta resistenza in accettarlo, ma gli convenne ubbidire. Ottenne questo devoto Vescovo alcune particolari indulgenze del Santissimo Rosario, di cui egli era molto devoto.

D. Julius Ambrosius Lucentius Abbas Cisterciensis in Italia sacra restricta tom. 1. col. 1400. num. 13. *F. Ambrosius Salvius à Balneolo Abellinæ Diœcesis Ordinis Prædicatorum subsequitur 1569. Ordinis sui Vicarius Generalis extitit Pio V., & Carolo Cæsari à concionibus gratus obiit 1577.*

Bibliotheca Dominicana auctore F. Ambrosio ab Altamura a pag. 364. usq; ad pag. 366.

Ambrosius Salvius de Balneolo, Avellinæ Diœcesis, Parisinus Doctor, Sac. Th. Magister Episcopus Neritonen. primum alumnus Conventus S. Mariæ Lauretanæ Aquavivensis in Apulia Peucetia Provinciæ S. Thomæ, deinde facta divisione Provinciæ, Cænobii S. Dominici de Neapoli. Verbi Divini fuit annuntiator fervidus, & erga B. Virginem Sanctissimi Rosarii summa devotione affectus, pluresq; Rosarii Sodalitates Apostolica Pii V. auctoritate in diversis locis fundavit. Ita testatur idem Max. Pontifex in Bulla.

F. Angelus Florillus in Chronologia Originis, & progressuum Rosarii Centuria 4.

Hunc devotissimum Patrem, qui summa benevolentia, & affectu Sanctissimum Rosarium complectebat his

laudibus celebrat: *O'quantum fructum animarum reportavit, quot deperditos, & protervos peccatores, variis scæleribus involutos in viam salutis convertit Magister Ambrosius de Balneolo concionator eximius Provinciæ Regni Ordinis Prædicatorũ, qui deindè fuit Episcopus Nardoniensis. Hic suis fructuosis concionibus fuit Pio V. Summo Pontifici, & Carolo V. Imperatori gratissimus. Templum Spiritus Sancti in Vrbe Neapolitana, & Conservatorium puellarum, sua providentia, Zelo, & dexteritate in agendis, est auspicatus. Hæc Florillus, & Gravina vox Turturis p. 2. cap. 23. Neapoli Spiritus Sancti Templum cum puellarum dispersarum cænobio; prædicatione Spiritu ferventi* Fratris *Ambrosii Salvii Episcopi Neritonensis constructum est. Quare in eodem Templo Spiritus Sancti ad æternam rei memoriam statuam ei marmoream cum subscripta inscriptione apposuerunt supradicto anno.*

In Conventu S. Petri Martyris de Neapoli egit Priorem, bisque Provincialem Provinciæ Regni, totius Ordinis Vicarium Generalem, ac Commissarium, & Visitatorem Apostolicum Patrum Montem Virginis incolentium sub Congregatione Divi Guillelmi. Bernardini Senensis hæresim detexit, quare detectus hæreticus Genevam ad hæresum nidũ aufugit. Ambrosius verò in Ecclesia Archiepiscopali in eius errores publicè invehens statuam Ochini cum libris ab ipso editis comburi curavit. Huius quoq;, Opera, & Fr. Stephani Jasii Cassanensis alumni Conventus Balneolensis, qui fuit Magister Sacr. Palatii fundatum est Cænobium S. Thomæ Aquinatis Neapoli, de quo Cæsar Caracciolus in Neapoli p. 328. Vallus in Compendio part. 4. & 5., & alii. Præterea Conventus Sanctæ Margaritæ de Prochyta. Invitus à Pio V. creatus est Episcopus Neritonensis. Obstitit inter cætera ætatis gravitate. Ab hoc Summo Pontifice 26. Augusti

gusti

gusti anno 1569. Neritonensis Episcopus in Salentinis, Apostolicæ Sedi immediatè subiectus creatus est. Ipse ab Imperatore Carolo V. cui gratissimus erat, cunctis Religiosorum Conventibus, salem in Regno Neapolitano (ut in præsentiarum habemus) impetravit; Custodiam, in qua Sanctissimum Eucaristiæ Sacramentum in Ecclesiis asservatur, adinvenit. Octo annos Sanctissimè in sua Ecclesia, omnium virtutum exemplar, cunctis se exibendo, Apostolicam duxit vitam. Diem vitæ clausit extremum Salutis anno 1577.

Galleria de'Pontefici Domenicani di Monsignor Fr. Gio:Michele de'Cavalieri Vescovo di Gravina Tomo 1. à carte 449. & seq.

Il Servo di Dio Padre Fr. Ambrogio Salvio da Bagnuolo della Diocesi d'Avellino, Maestro del Convento di S. Domenico di Napoli Dottor Parigino, Provinciale due volte nella Provincia del Regno, Vicario Generale dell'Ordine, Commissario, e Visitatore Apostolico della Congregazione di Monte Vergine, e famosissimo Predicatore, Vescovo di Nardò Città popolata, e feudale del Conte di Conversano Acquaviva nella Provincia di Terra d'Otranto nel Reame di Napoli, immediatamente soggetto alla Suprema Patriarcale di Roma, eletto, & astretto ad accettare dal B. Pio V. à 26. di Agosto 1569. era divotissimo del Santissimo Rosario, e colla predicatione il medesimo fece gran frutto ne'Popoli, e ridusse alla via della salute una gran moltitudine di gente, ed ostinati peccatori. Istituì molte Confraternite, Cappelle, & Oratorii in onore della Vergine del Rosario in diversi luoghi con l'indulto Apostolico di Pio V. scuoprì l'eresia di Bernardino Occhini Senese, sicchè quell' empio confuso, e disperato, si vidde a stretto, e confuso à fuggirsene in Genevra, & inveendo contro gli errori di colui, nella Metropolitana di Napoli indusse il popolo ad abbruggiare publicamente la di lui statua, e libri; Fondò con la

sua

sua providenza, zelo, e destrezza lo Spirito Santo di Napoli, Chiesa oggidì principalissima, e Conservatorio insigne di figliuole povere, e che sono in pericolo dell'onestà con un Monasterio di Monache, perlocche doppo la sua morte li Governadori gli drizzarono nell'istessa Chiesa, una statua di marmo in segno della loro gratitudine Fondò in oltre assieme con Fra Stefano di Cassano il Convento di S. Tomaso d'Aquino di Napoli, & unitamente con Fra Bartolomeo Angeli, i Conventi di Caivano, e di Procida. Da Carlo V. Imperadore (à cui era gratissimo) ottenne à tutti i Conventi de' Religiosi del Regno di Napoli, il sale, che hoggidì etiandio continuano à ricevere dalla pietà de i Rè di Spagna. Fù l'inventore della Custodia nella quale conservasi nelle Chiese la Santissima Eucaristia. Da giovine difese nel Capitolo Provinciale di Bari in Puglia(Che all'hora era unita con la Provincia del Regno)con somma lode, & ammiratione di tutti, le soprascritte Conclusioni - Governò la sua Chiesa per otto anni santissimamente, menando una Vita Apostolica, e mostrandosi a tutti un vivo esemplare di tutte le virtù. Arricchì la Sagrestia del Convento dell'Ordine della sua Patria di molti apparati pretiosi, & adornò la libraria del medesimo di belli, e numerosi libri si pianse la sua morte nell'anno 1577.

Tractatus de ortu, atq; psalterio Christi Auctore P. Ioanne Andrea Coppestein Ordinis Prædicatorum pag.484.

Quot mirabilia operati sunt Fratres Ordinis in Insulis Philippinis solo Rosarij cultu, quot animas infidelitatis tenebris involutas ad Fidei Catholicæ lucem, adduxerunt, unde Provincia ista Philippinarum Sanctissimi Rosarij nuncupatur. Quot morbos curaverunt Rosarij Rosæ benedictæ applicatæ infirmis. O quantum fructum animarum reportavit, quot deperditos, ac proter-

tervos peccatores varijs ſcæleribus involutos ad vitam ſalutis convertit Magiſter Ambroſius de Balneolo Concionator eximius Provinciæ Regni, Ordinis Prædicatorum, qui deindè fuit Epiſcopus Nardonenſis. Hic ſuis fructuoſis concionibus fuit Pio V. Summo Pontifici, & Carolo V. Imperatori gratiſsimus, Templum Spiritus Sancti ampliſsimum in Vrbe Neapolitana, & Conſervatorium Puellarum, ſua providentia, zelo, & dexteritate in agendis eſt auſpicatus.

Pietro de Stefano Napolitano nella Deſcrittione de i Luoghi ſacri della Città di Napoli ſtampato ivi nel 1560. à carte 121. *Santo Thomaſo d'Aquino, è una Chieſa ufficiata dalli Frati Predicatori, è sita appreſſo la ſtrada Toledo. Fù edificata in mio tempo da la famoſa Marcheſe de Peſcara Vittoria Colonna, per farci un Monaſtero di Monache; dopò morta detta Marcheſe, il figlio Don Alfonſo de Avolos d'Aquino Marcheſe del Vaſto, la donò à detti Frati dell'Ordine di San Domenico, ad inſtantia delli Reverendi Maeſtro Stephano di Caſſano, & Maeſtro Ambroſio Salvio, nell'anno Mille cinquecento trenta, ci ſono al preſente Fratri trè; hanno d'intrata circa ducati cinquanta.*

Fr. Dominicus Gravina *Neap. Congregationis Sanctæ Mariæ Sanitatis de Neap. in libro cui titulus Vox turturis, p. 2. cap. 23. pag. 200., & ſeq.*

Neap. Spiritus Sancti Templum cum Puellarum diſperſarum Cœnobio prædicationes Spiritu ferventi F. Ambroſii Salvii Epiſc. Neritonenſis conſtructum eſt &c.

Il Padre Maeſtro Frà Paolo Caracciolo Domenicano nel libro il Trionfo di S. Domenico ſtampato in Napoli preſſo Gio: Cola Vitale nel 1644. libro primo à carte 29. dice così; *Nell'Atti del Capitolo Generale in Roma nell'anno 1525. à 3. di Giugno ſotto il dottiſsimo Gene-*

rale Frà Francesco da Ferrara, tutti i trè moderatori dello studio della Provincia Romana, vi furono dà questa Provincia assegnati; Cioè per Reggente il Padre Maestro Frà Antonio da Caramanico, per Baccelliere ordinario il Padre Fra Bernardo da Napoli; è per Maestro di Studii il Padre Fra Ambrogio da Bagnolo, che fù figlio di questo Convento di S. Domenico.

L'istesso à carte 285. libro 3. dice così, *Continuando la precessione il suo Camino per l'istessa strada di Toledo, giunse alla Chiesa dello Spirito Santo, avanti la di cui Porta era un Nobile altare, molto ricco, e maestoso, con un grande apparato da lati di ricche portiere, & un choro di Musica.*

Non volsero i Signori Governatori di questa Santa Casa, dimostrarsi ingrati al nostro Santissimo Patriarca; imperciochè il suo primo Fōdatore fù un Frate Domenicano di questa Provincia del Regno, di cui ancora fù Provinciale, cioè il P. F. Ambrogio Salvio da Bagnolo, persona molto celebre per lettere, e bontà di vita, essendo stato Maestro Parisiense, e Vicario generale di tutta la nostra Religione, Predicatore dell'Imperadore Carlo Quinto, & anco del Sommo Pontefice Pio Quinto, da cui fù creato Vescovo della Città di Nardò. Hor questa Santa Casa dello Spirito Santo, è così accresciuta nella divozione, e ricchezza, ch'è una delle più principali, non solo di Napoli, ma ancora di tutta l'Italia, mantenendo molto numero di Sacerdoti, e Clerici, Monache velate, & una gran moltitudine di fanciulle, le quali per la povertà, stanno in pericolo di perder l'honore, e diventar prostitute, collocandone ogn'anno alcune in matrimonio. E però in detta Chiesa all'incontro dell'altar maggiore da' Sign. Governadori nell'anno 1613. ne fù fatta honorevole memoria, erigendo una statua grande di finissimo marmo à detto P. Maestro Ambrogio.

Napoli Sacra di D. Cesare d'Engenio Caracciolo à pag. 517. usque ad pag. 518.

Alcuni Confrati illuminati dallo Spirito Santo à 29. di Novembre del 1555. cominciarono à congregarsi nella Chiesa de Santi Apostoli, e perche quella era incapace s'unirono alla Chiesa di S. Giorgio Maggiore, à ciò esortati dal P. Ambrogio Salvio da Bagnuolo eccellentiss. Predicatore, dell'Ordine Domenicano, che poi per la sua singolar dottrina fù eletto Predicatore Apostolico, & anche Vescovo di Nardò, & accresciuta di gran numero, s'avvidde il buon Padre, che ne anche questa Chiesa era capace à tanto concorso di persone d'ogni sesso, e qualità, che ne venivano à scriversi in detta Compagnia, & à frequentare i Santissimi Sacramenti, e che tuttavia la novella pianta moltiplicava, per questo alli 6. di Novembre del 1557. la trasferì nella Chiesa di S. Domenico e tuttavia aumentandosi, deputarono molte banche in diverse Chiese cioè nell'Arcivescovado, in S. Eligio, in S. Pietro Martire in S. Giacomo delli Spagnoli, in S. Spirito di Palazzo, e finalmente i detti confrati à 7. di Maggio del 1560. comprarono un Territorio fuor Porta Reale vecchia nel luogo per prima detto il Paradiso, ove con gran prestezza in pochissimi giorni fabricarono una picciola Chiesa nella quale nel fine del detto mese si trasferirono, e nel 1562. con la diligenza del detto M. Ambrogio fecero alcuni Capitoli, ne quali fù stabilito il modo del governo, e che dovessero crear un capo, e sei consultori ad onore delli sette doni dello Spirito Santo, e che si dovessero erger due luoghi, in uno de quali si ricevessero le figliuole de poveri confrati, e nell'altro le figliuole delle meretrici, li quali Capitoli furono confirmati dalla fel. mem. di Pio Quarto alli 13. di Aprile del 1563. ordinando detto Pontefice, che la detta Compagnia fosse capo, & Archiconfraternità di tutte l'altre Confraternità del

Regno di Napoli, che sotto il titolo dello Spirito Santo s'instituissero, dotandola parimente d'infinite indulgenze, e gratie.

Non molto dopò fù ordinato da Don Parafan de Ribera Vicerè di Napoli, che si dovesse diroccar la presente Chiesa, accioche la strada dell'Incoronata andasse per dirittura verso Porta Reale, laonde i Governatori comprarono alcune case, dove cō grandissima solennità edificarono la nuova Chiesa, ch'ora veggiamo, mà nō così grāde, e bella, nella qual fù posta la prima pietra benedetta del Card. Alfonso Carrafa Arcivescovo di Napoli nel giorno del Protomartire S. Stefano dell'anno 1563. edificandovi parimente il Conservatorio delle figliuole, ove poi ne 6. di Febraio del 1564. si cominciarono à ricevere, levandole dalle mani delle donne del mondo. Dopò in progresso di tempo con l'aiuto de Napolitani li Governadori ampliarono non solo detto Conservatorio di molti belli edificij, mà anche la Chiesa; di quel modo che si vede, essendo una delle belle, che sono in Napoli, ove han speso più di cento mila scudi, nella quale sta un Clero de Preti, e Clerici, che ascende al numero di trenta, e nel tēpo dell'Avvento, e di Quaresima sempre vi hanno predicato, e predicano dottissimi Predicatori. Le figliuole di questo luogo sono da 500., e molte di quelle sono avvezze nella musica per arte, e ne giorni festivi cantano i Divini Vfficij con molta melodia, e divotione. L'altre figliuole sono dall'istesse istrutte alla vita Christiana, & in altri esercitij necessarij. Queste, ancorche non siano monache pure a cert'hore del giorno vacano alle orationi, ed ad altri esercitij Spirituali, e ne giorni feriali attendono a lavorare. Per lo governo delle quali vi è la Matre governatrice, ed altre di mano in mano con grandissimo ordine assegnate a diversi servigi secondo la necessità del luogo: Al servigio Spirituale di costoro sono due Preti Vec-

chi Confessori, sono parimente governate da sette Governatori, uno de quali è nobile, che per lo più suol esser Titolato, e gli altri del Popolo di Napoli, i quali s'eleggono dalli stessi, che finiscono l'anno del lor governo, nella cui elettione intervengono 33. Deputati per esser la Città di Napoli distinta in 29. piazze nelle quali questa Casa Santa tiene un Deputato, il qual'è de Confrati, e questi ventinove cõ quattro altri Borghi compiscono il numero predetto, & eleggono i Maestri due volte l'anno, cioè il Nobile con trè del Popolo il giorno della Pentecoste, e l'altri nel primo di Pennaro, nell'istesso giorno della Pentecoste maritano 35. figliuole con 60. scudi di dote: La spesa, & esito, che si fà nel presente luogo in nutrir le figliuole & altre occorrenze, ascende l'anno a trentamila scudi, e più, che si cavano dalli esercitij manuali, ne quali s'esercitano le figliuole.

In questa Chiesa è un principal organo tutto dorato; quì à gran copia sono ricchi parati di seta come anche di broccati.

Nel Cortile tien Banco Publico, il quale fù aperto nel 1594.

DI SAN TOMASO D'AQVINO

Siegue la medema Napoli Sacra del detto Autore alla pag. 528.

F*Errante Francesco d'Avalos Marchese di Pescara ordinò nel suo Testamento fatto da Notaro Cesare Amalfitano nel* 1503. *che per remissione de suoi peccati si fabricasse una Chiesa sotto nome di Santa Maria della Fede, & ivi anco s'ergesse una Cappella in honor dell' Angelico S. Tomaso suo parente, e per la fabrica si spendessero* 800. *scudi l'anno, e ridotta à perfettione si desse per lo vitto di* 30. *Frati Dominicani mille scudi l'anno, essne-*

do morto il Marchese *senza lasciar di se, e di D. Vittoria Colonna sua moglie, prole alcuna, tutti li suoi Stati, e beni pervennero ad Alfonso Davalo suo cugino, il quale essendo obligato di adempire la volontà del Testatore, non fabricò altrimente la Chiesa.*

Laura Sanseverina figlia del Prencipe di Salerno, e moglie di Don Innico Davalos Marchese del Vasto, fabricò certe camere in certi giardini, che ella possedeva nel presente luogo, ove intendeva edificarvi un Monasterio di Donne, nel qual dopò la morte di suo marito voleva finir i giorni suoi nel servigio del Signore, mà essendo morta quella Signora restò l'opera imperfetta. Indi Alfonso Davalo non solo Marchese del Vasto; mà anco di Pescara per la morte di Ferrante Francesco d'Avalos suo Cugino, di cui di sopra si è favellato nel 1534., *donò tutto quel luogo di Laura Sanseverina sua Madre à frati Dominicani, e particolarmente à Maestro* Stefano *di Cassano, & à* Maestro *Ambrogio Salvio de Bagnuolo, che poi fù Vescovo di Nardò (di cui habbiamo ragionato nella* Chiesa *dello Spirito Santo) con che fosse stato protettore, e perpetuo Governatore di quel luogo, mentre egli viveva: Per ultimo il detto Maestro Ambrogio tanto adoprossi con Ferrante Francesco d'Avalo primogenito d'Alfonso* Marchese *di Pescara, e del Vasto gran* Camerlingo *del Regno* Padre *di D.* Tomaso *d'Avalos Patriarca d'Antiochia, che nel* 1567. *fabricò la presente Chiesa col Convēto nelli giardini, e camere di Laura Sāseverina sotto titolo del Dottor* San Tomaso *in questo luogo habitano* 36 *Frati dell'Ordine Domenicano.*

In questo istesso luogo visse per molti anni D. Toma*so d'Avalos Patriarca d'Antiochia, ove menò vita molto ritirata, & esemplarissima, in maniera che col nome parea havesse anco ereditato i costumi dell'Angelico* S. Tomaso *suo parente. Morì egli nell'anno del* Signore 1622. *ne* 7.

di

di Marzo nel giorno della sollennità del suo divoto, e volle sepellirsi coll'habito Domenicano *nella sepoltura comune de' Frati.*

Status Rerum memorabilium Eccles. Neap. Auctore Canonico Francisco de Magistris à pag. 442. usque ad 444.

Aliqui Confratres Spiritu Sancto illustrati die 29. *Novembris anno* 1555. *se congregaverunt in Ecclesia* SS. *Apostolorum, & quia illa erat incapax, convenerunt in Ecclesia S. Georgii Majoris, ita hortati à P. Ambrosio Salvio Bagnoli excellentissimo Concionatore Ordinis Prædicatorum, qui deinde ab suam singularem doctrinam, non solum electus fuit Concionator Apostolicus, sed etiam Episcopus Neriti, & cum crevisset in magno numero animaduertit bonus Pater neque illam Ecclesiam esse capacem tanti concursus hominũ cuiuscũq; sexus, & qualitatis, qui veniebãt, ut scriberentur in dicta Sodalitate, & ad frequentanda* SS. *Sacramenta, & perpetuo multiplicari recentem plantam; Ideò die sexta Novembris anno* 1557. *transtulit eam in Ecclesia* S. Dominici, *& perpetuo crescente deputaverunt multas mensas in diversis Ecclesiis scilicet in Archiepiscopatu, in S. Eligio, in S.* Petro *Martyre, in S. Iacobo Hispanorum, in S. Spiritu Palatij, & deniq; dicti Confratres die septima Maij ann:* 1560 *emerunt Teritoriũ extra Portam Regiam Veterem in loco antea dicto Paradiso, ubi magna celeritate in paucissimis diebus ædificavere parvã Ecclesiam Spiritui Sancto dicatã, in qua in fine dicti mensis se transtulerunt, & anno* 1562. *diligentia dicti Magistri Ambrosij aliqua Capitula fecere, in quibus statutus fuit modus Gubernationis, & ut Caput eligerent, & sex Consultores ad honorem septem Donorum Spiritus Sancti, & ut erigerentur duo loca, in quorum altero reciperentur filiæ pauperum Confratrum, in altero verò filiæ Meretricum, quæ Capitula confirmata fuerunt*

runt à felicis recordationis Pio IV. die 13. Aprilis anno 1563. præcipiente dicto Pontifice dictam Societatem esse caput, & Archiconfraternitatem omnium aliarum Confraternitatum Regni Neapolitani, & ut sub titulo Spiritus Sancti instituerentur dotante etiam infinitis indulgentiis, ac gratiis.

Deinde à Domino Parafan de Ribera Prorege Neapolis, iussum fuit, ut destrueretur præsens Ecclesia, ut via Coronatæ iret recto tramite Ianuam Regiam versus, unde Rectores emerunt nonnullas Domos, ac territoria, ubi maxima solemnitate ædificavere unam Ecclesiam, quam nunc videmus, sed non ità magnam, & pulchram, in qua fuit positus primus lapis benedictus à Cardinali Alfonso Carafa Archiepiscopo Neapolis in die Prothomartyris S. Stephani anno 1563., ædificando etiam Conservatorium puellarũ, ubi postea die sexta Februarij anno 1564. recipi cœperunt, auferendo illas e manibus mulierum mundanarum, deindè cursu temporis ope Neapolitanorum Rectores ampliaverunt non solum dictum Conservatorium multis pulchris ædificijs, sed etiam Ecclesiam, eo modo, quò aspicitur, cum sit una ex pulchris Ecclesijs Neapolitanis, ubi erogavere supra centum mille nummos aureos, ubi manet Clerus Præsbyterorum, & Clericorum, qui ascendit ad numerum triginta, & tempore Adventus, & Quadragesimæ semper concionati sunt, ac concionantur doctissimi Concionatores. Puellæ istius loci sunt quincentum circiter & multæ instructæ sunt in musica per artẽ, & diebus festivis Divina officia cantant suavi concentu, & devotione. Cæteræ puellæ ab eisdem instruuntur in vita Christiana, & in alijs exercitijs necessarijs; Istæ licèt non sint moniales, attamen aliquibus diei horis, orationibus vacant, & alijs exercitijs Spiritualibus; diebus ferialibus vacant faciendis operibus. Pro regimine quarum adest Mater Guberna-

trix,

trix, & aliæ longo ordine diversis operibus destinatæ secundum loci necessitatem. Pro Servitio Spirituali istarum adsunt duo Presbyteri Confessores Senes reguntur itidem à septem Rectoribus, quorum unus nobilis est, qui ut plurimum solet esse Titulatus, & cæteri de Populo Neapolitano, qui eliguntur ab eisdem qui terminant annum regiminis, in quorum electione intersunt triginta tres Deputati, cum Civitas Neapolitana distincta sit in viginti novem Plateis, in quibus hæc Domus Sancta habet Deputatum, qui est de Confratribus, & isti viginti novem cum quatuor alijs de quatuor Suburbijs complent prędictum numerum & eligunt Magistros bis in anno scilicet nobilem cum tribus de Populo in die Pentecostes, & alium die primo Januarij, eodẽ die Pentecostes nuptui tradunt 30. quinque puellas cũ sexaginta nummorum aureorum dote. Expensarum, & exitus, qui fit hic in nutriendis puellis, & alijs necessitatibus, ascendit singulis annis ad triginta millia nummorum aureorum, & plus, qui percipiuntur ab exercitijs manualibus in quibus puellæ se exercentur.

In eod. Autore à pag. 449. usq; ad pag. 450.

Ferdinandus Franciscus; de Avalos Marchio Pischariæ in suo Testamento ordinavit, condito à Notario Cæsare Amalphitano anno 1503. ut ob remissionem suorum peccatorum ædificaretur Ecclesia sub nomine Sanctæ Mariæ Fidei, & ibi etiam erigeretur Sacellum in honorem Angelici S. Thomæ de Aquino sui consanguinei, & pro fabrica erogarentur 800. *nummi aurei singulis annis, & perfecta ea, daretur pro victu triginta Fratrum Dominicanorum, mille nummi aurei annui defunctis Marchione, & Domina Victoria Columna uxore sine filijs, omnes suæ ditiones, & bona pervenerunt ad Alphonsum de Avalos suum consubrinum, qui cum teneretur adimplere Testatoris voluntatem non ædificavit Ecclesiam.*

Lau-

Laura Sanseverina filia Principis Salerni, & uxor D. Innici de Aualos Marchionis Vasti, ædificavit aliquas domos, in quibusdam Viridarijs, quæ ipsa possidebat in presenti loco, ubi Monasterium ædificare intendebat monialium in quo post viri obitum suis diebus finem dare volebat Deo O. M. inserviendo, sed defuncta illa fœmina opus imperfectum remansit. Indè Alphonsus de Avalos non solum Marchio Vasti, sed etiam Pischariæ ob mortem Ferdinādi Francisci de Avalos sui Consubrini, ut supra dictum est anno 1534. *donavit totum illum locum Lauræ Sanseverinæ suæ Matris Fratribus Dominicanis, & præcipuè Magistro Stephano Cassanensi, & Magistro Ambrosio Salvio Bagnoli, qui postea fuit Episcopus Neriti, de quo locuti sumus in Spiritus Sancti Ecclesia, ut posteà esset Protector, & perpetuus Gubernator illius loci dum vivebat. Denique dictus Magister Ambrosius adeò studuit cum Ferdinando Francisco de Avalos primogenito Alphonsi Marchionis Pischariæ, & Vasti Magni Quæstoris Regni, Patris D. Thomæ de Avalos Patriarchæ Antiochiæ quod anno* 1567. *edificavit præsentem Ecclesiam cum Conventu in Viridarijs, & Cubiculis Lauræ Sanseverinæ sub Titulo Doctoris S. Thomæ, hic habitant triginta sex Fratres Ordinis S. Dominici.*

In hoc loco vixit multis annis D. Thomas de Avalos Patriarcha Antiochiæ, ubi vitam satis solitariam duxit, ac exemplarissimam, adeò ut ad nomen etiam mores reduxisset D. Thomæ Angelici sui consanguinei. Ab hac vita migravit ipse anno Domini 1622. *die* 7. *Martij in die solemnitatis sui Sancti, & sepeliri voluit cum habitu Dominicano in sepulchro communi fratrum.*

Tomaso Costo nella Terza Parte del Compendio dell' Istoria del Regno di Napoli lib. 1. à carte 7.

A 26. di Decembre dì del Protomartire S. Stefano, si die-

si diede principio à fondar la Chiesa dello Spirito S., à che intervenne il Cardinal D. Alfonso Carrafa, allora Arcivescovo di Napoli, con tutto il Clero, e con infinito concorso di gente d'ogni sesso, grado, e conditione. Hebbe principio questo sacro luogo da alcuni honorati Cittadini, i quali prima edificarono una picciola Chiesetta appunto là dove è ora la casa de Crispi, la qual buon opera fù anche aiutata con molto fervor di spirito da Frate Ambrogio da Bagnuolo dell'Ordine de' Predicatori, morto poco fà Vescovo di Nardò.

F.Giacomo Ricci dell'Ordine de' Predicatori nella vita di S.Filippo Neri lib.1.cap.6.num.3. parlando del S.

Altre volte (se ben rare) ne discorreva di materie Teologiche, etiandio con Teologi de primi di quell'età; & in particolare col P.F.Ambrogio da Bagnuolo, che fù poi da Pio Quinto (di S., e gloriosa memoria) fatto Vescovo di Nardò, e col P.F.Paolino Bernardini da Lucca, huomo dottissimo, e prudentissimo, e con altri co' quali havea particolar domestichezza.

El P.F.Luys Bertran Marco hijo de la insigne Ciudad, y Real Convento de Predicadores de Valencia, En Valencia anno 1625. Vida, y Hechos de S. Filipe Neri. libro primero Capitulo Tercero p.15.

Tratava tambien de las mismas con Theologos de los mas principales de aquel tiempo: como con el P. Fray Ambrosio de Balneolo de la Sagrada Orden de los Predicadores, que lo fue muy grande de la devocion del Santissimo Rosario: à qui en despues el Papa Pio V. de gloriosa memoria hizo Obispo de Nardò Ciudad en Tierra de Otranto. Tratava tambien de las mismas questiones con el P. Fray Paulino Barnardini de Luca hombre celebre en doctrina, y Santidad de la misma Orden, y con el Padre Fray Vincente Erculani tambien de la misma Orden, varon doctissimo, y prudentissimo, Prior che fue de la Mi-

nerva en Roma, y despues primeramente de Sarsina . . . y con otros, con quien tenia particular familiaridad: porque con quien no la tenia, se encubria de manera, que ningun le uviera iuzgado por hombre de letras.

Monsignor Pompeo Sarnelli Vescovo di Bisceglia nella Guida de Forastieri à carte 190., & seq. parlando della Chiesa di S.Tomaso d'Aquino *Ferrante Francesco d'Avalo primogenito d'Alfonso Marchese di Pescara, e del Vasto ad istanza del P.M. Ambrogio Salvio da Bagnolo poi Vescovo di Nardò adempiè il legato &c. fabricando questa Chiesa col suo Convento del 1567.*

L'Istesso parlando dello Spirito Santo à carte 188.

Questa Chiesa fù eretta nel 1562. (ponendovi la prima pietra benedetta il Card. Alfonso Carrafa Arcivescovo di Napoli) da una Compagnia di divoti Napolitani, che ispirati dallo Spirito Santo eransi congregati insin dal 1555. per opera del P. Ambrogio Salvio de Bagnolo eccellentissimo Predicatore Domenicano poi Vescovo di Nardò, e del 1564. edificato da medesimi il Conservatorio delle due sorti di figliuole, una de poveri confrati l'altra delle figliuole delle meretrici le cominciarono à ricevere à 6. di Febrajo del mentovato 1564. . . . . . Vedesi la statua del Vescovo di Nardò colla sequente iscrizzione Magistro Ambrosio Salvio &c.

Il P.F. Teodoro Valle dà Piperno dell'Ordine de Predicatori nel breve Compendio de gli più illustri Padri della Provincia del Regno p.5. à carte 249. e sequenti.

Il P. Frà Ambrogio Salvio di Bagnuolo, fù figlio del Convento Regio di S. Domenico di Napoli, Maestro, e Dottore Parisiense, Priore del Cōvento di S. Pietro Martire di Napoli, Provinciale due volte della Provincia del Regno, Vicario generale dell'Ordine, Commessario, e Visitatore Apostolico de Padri di Monte Vergine, famosissimo Predicatore, e sì devoto della B.V. del Rosario, che

volle

volle andare per diverse parti del Mondo à predicarla, e lo fè con molto frutto, e salute dell'anime, erigendo Confraternità, fondando Cappelle, & Oratorij in honor di quella. Venne per la sua bontà in tanto credito appresso d'ogn'uno, e particolarmente appresso il Sommo Pontefice Pio Quinto, e di Gregorio xiij. che fù cosa di meraviglia, in maniera che Pio Quinto in una Bolla spedita l'anno 1566. sotto li 13. di Giugno l'anno primo del suo Pontificato, dice del nostro Frà Ambrogio queste degne parole, parlando delle Chiese, Cappelle, Oratorij, e Confraternità del Santissimo Rosario. Cum itaquè sicut accepimus, Dilectus Filius Frater Ambrosius Salvius de Balneolo Ordinis Fratrum Prædic. Sacræ Theologiæ Professor &c. (a)

E Gregorio XIII. *in un'altra Bolla dove comanda, che edificandosi di nuovo in qualche luogo, Chiesa ò Convento all'Ordine de Frati Predicatori, dove sia la Cappella, Compagnia, & Oratorio del Santissimo Rosario, la leva d'ogni luogo, e la trasferisce in detta Chiesa e Convento, con tutte l'entrate, colla quale occasione fà anche mentione di Frà Ambrogio sudetto Vescovo di Nardò, in queste parole.* Gregorius Papa XIII. &c. Venerabilis Frater seù dilecte fili salutem, & Apostolicam benedictionem &c. àc propterea Venerabili Fratri Ambrosio Episcopo Neritonensi, cui fæl. record. Pius Papa Quintus prædecessor noster, ut asserebatur, ipsum Rosarium concedendi, & elargiendi facultatem concesserat, humiliter supplicavissent. *&c. Frat'Angelo Fiorillo, nella Cronologia dell'Origine, e progressi del Santissimo Rosario, parla similmente di Fra Ambrogio Salvio di Bagnuoli, e tocca il frutto grande, che fè nell'anime de fedeli colla divotione, e predicatione del Santissimo Rosario, e quanti protervi, & ostinati peccatori convertì, e ridusse alla via della salute, e dice.* O quantũ fructum Animarum &c.

a Riportata da noi per intiero nel lib. p. di questa Istoria a carte 84.

A sua eterna fama sia detto, scoverse per heretico Bernardino Occhino di Siena, mentre empiamente predicando seminava la zizania della falsità, nel grano della verità Evangelica, siche colui confuso, e disperato, se ne fuggì in Ginevra, ed egli poi predicando nell' Arcivescovato di Napoli, contro gli errori di quel velenoso serpente, gli fè brugiare la statua, & i libri c'havea stampati. Fù, come s'è detto, Fondatore del famoso Tēpio dello Spirito Santo di Napoli, che per questo Cesare d'Engenio molto lo loda, dicendo: Alcuni Confrati illuminati dallo Spirito Santo, &c.

Fù anche questo sudetto Frà Ambrogio insieme con Frà Stefano di Cassano, come più sopra nella quarta parte di questo compendio s'è detto à fogli 218. Fondatore del Convento di S. Tomaso d'Aquino di Napoli, e del vecchio Cōvento di S. *Margherita di Procida. Parla di lui il Piò, e molto loda le sue virtù, dicendo. Frà Ambrogio di Bagnuoli prese l'habito nella provincia del Regno, e fù professo di S. Domenico di Napoli, riuscì dottissimo Maestro in Teologia, e Predicatore eccellentissimo, e raro negli consigli. Fù Provinciale del Regno, e Vicario generale dell'Ordine. Creollo Pio Quinto Vescovo di Nardò, e gli convenne ubidire, benche per la vecchiaia facesse resistenza grande. Era devotissimo del Rosario, alla Compagnia del quale, ottenne molte indulgenze, e gratie. Fù il primo Fondatore dello Spirito Santo di Napoli, Chiesa hora principalissima, ridotto delle povere figliuole, che portano pericolo dell'honore, Hospitale principalissimo di donne, e Monastero di Monache. Fà di lui anche mentione il Gravina, e dice l'istesso in quelle parole della sua Tortorella.* Neapoli verò Spiritus Sancti Templum, &c.

Arricchì la Sagristia del Convento dell'Ordine della sua patria, di molt'apparati pretiosi, & adornò la Libraria di belli, e numerosi libri. Nel governo delle sue pe-

pecorelle, fù molto oculato, e vigilante, pietoso, & elemosiniero Prelato, & in questa virtù, hebbe pochi che l'uguagliassero. E se il sopradetto Pōtefice Pio Quinto fusse vissuto più lungamente l'havrebbe al sicuro per le sue rare, e virtuose qualità assunto alla dignità Cardinalitia, come per una lista scritta di propria mano, che dopò morto si ritrovò, chiaro si vidde. Andò all'altra vita l'anno 1577. e fù sepolto nel nostro Convento di S. Domenico di Napoli. Nella sopradetta Chiesa dello Spirito Santo da lui fondata, si vede la statua sua di marmo, coll'habito della Religione, quale per eternu memoria delle sue virtù gli è stata eretta dagli Governatori di quel luogo, sotto la quale si legge in sua lode l'infrascritto epitafio. Magistro Ambrosio &c.

Il Canonico *D.* Carlo Celano delle notizie di Napoli Giornata seconda à carte 13. e seq.

Nel mese di Novembre dell'anno 1555. alcuni pij Napoletani, illuminati dallo Spirito Santo, per aiuto del prossimo, formarono una Confraternità; e principiarono à congregarsi nella Chiesa de' Santi Apostoli, colla direttione del Padre Maestro Ambrosio Salvio, Apostolico Predicatore Domenicano; che poi fù assunto al Vescovato di Nardò. Riuscendo il luogo già detto incapace, passarono à congregarsi nella Chiesa di San Giorgio maggiore; mà il concorso grande di persone d'ogni qualità, che venivano ad ascriversi; & à frequentare i Santissimi Sacramenti, fece risolvere la compagnia à cercare un luogo più ampio, e più commodo: che però elesse quello di S. Domenico; dove à 6. Novembre dell'anno 1557. si trasferì. Ma tuttavia maggiormente crescendo, risolsero di fabricare una Chiesa; & à tale effetto comprato un territorio detto il Paradiso; che stava fuori la Porta Reale vecchia; appunto dove è il Giardino della Casa de' Signori Duchi di Monteleone, hora de' Duchi di Cantalupo, qui-

vi

vi in breve l'eressero: dove nell'anno 1562. colla guida del medesimo Maestro Salvio, fecero alcune Capitolationi approvate, e confirmate dalla Santa memoria di Pio Quarto: concedendo alla detta Confraternità molte indulgenze; privilegiandola, col farla capo di tutte l'altre Confraternità di Napoli. Si stabilì ancora d'erigere due Conservatorii; uno per le figliuole vergini de poveri Confrati; l'altro per le figliuole, & altre donzelle, che stavano in potere di donne prostitute, con pericolo di perdere la verginal pudicitia.

L'istesso nella Giornata quinta pag. 8. & seq.

Dirimpetto di detta Chiesa si vede la porta de' Chiostri del Collegio di S. Tomaso d'Aquino de' Frati Domenicani, dove sono publiche schuole di Teologia, Filosofia, e d'altre scienze. Questo luogo, hebbe il suo principio nell'anno 1503. da Ferrante Francesco d'Aualos, dal quale fù ordinato nell'ultimo suo testamento, che si fusse edificata una Chiesa in honore di S. Maria della Fede, & in detta Chiesa s'erigesse un' Altare in honore dell' Angelico Dottore S. Tomaso. Gl'heredi non curarono d'eseguire una così pia dispositione, nell'anno poscia 1534. Alfonso d'Avalos Marchese del Vasto, e di Pescara donò a' Frati Domenicani un giardino, & alcune case principiate da Laura Sanseverino sua madre, che designava ivi fondare un Monasterio di Monache, e per ultimo à petitione del Padre Maestro Ambrosio Salvio nell'anno 1567. Ferrante Francesco d'Avalos juniore figliuolo d'Alfonso contribuì molte limosine alla fabrica della Chiesa, e Convento.

Il P. F. Serafino Montorio dell'Ordine de Predicatori nel Zodiaco di Maria nella stella 16. nella Provincia d'Otranto parlando dell'imagine della Vergine sotto il titolo di S. Maria della Sanità della Catedrale di Nardò alla facciata 506.

Non per altra cagione dicesi nell'Epitafio di Monsignor

gnor Girolamo de Franchis Vescovo di Nardò varie translatam *se non perche quel grand'huomo F. Ambrosio Salvio del mio Ordine de Predicatori à suo tempo degnissimo Vescovo di Nardò, ed amicissimo di S. Filippo Neri, quello appunto, che col suo zelo Apostolico introdusse la piena osservanza del Concilio di Trento, vindicò molti beni usurpati di quella Chiesa, fece moltissime fabriche, e Monisteri, oltre le grandi opere fatte nella Città di Napoli, delle quali parlano molti Storici, questi appunto per la tenerissima divotione verso la Madre di Dio avea collocato la sede Vescovile nella parte dell' Epistola trasferendo la detta Sagra Imagine dirimpetto al suo Trono, quasi ponesse nelle mani di quella il governo della sua Chiesa. E più dimostrò egli tal divotione con fabbricare molte Chiese, e Cappelle in onore della medesima, e frà l'altre una Cappella eretta da' fondamenti, e dedicata à* S. *Maria della Fede, con questa iscrizzione:* Fidei sacellum Divæ Mariæ, quæ Cunctas hæreses interimendo nos Deo reconciliavit. *Di questa Cappella si fà mentione nella visita di di* Monsignor *Granafei l'anno* 1637. *nel foglio* 160., *ove dicesi, che detto* Monsignor *Salvio testò, che vi si celebrassero tre messe ogni settimana dal Capitolo oggi minorate per la riduzzione. In detta visita si parla anche dell'accennata traslatione fatta da detto* Monsignor *Salvio.*

E nella carta 512. parlando di S. M. dell'Idria di Copertino dice. *Fù in quel tēpo collocata una Cappella nel cōfine d'un bosco detto dell'Idri; ma a nostri tempi da Monsignor Ambrosio Salvio Domenicano (di cui sopra si è parlato) fù trasferita pochi passi verso Oriente, e fù detta S. Maria dell'Idria &c.*

E doppo aver riferito molti miracoli di detta S. Imagine nella pag. 513. così conchiude. *Hanno l'onore di coltivare tale divozione e nostri Religiosi Domenicani,*

ni, che vi hanno un commodo Convento, e molto vago, edificato del sopradetto Vescovo F. Ambrosio Salvio, uomo di quel zelo, che habbiamo descritto più sopra.

L'istesso a carte 358. parlando dell'Imagine di N. Signora di Monte Taburno Convento de' *PP.* Domenicani, dice, che *M. Ambrosio* Salvio *mentre era Provinciale del Regno, e poi Vescovo di Nardò avesse ottenuto molte grazie da S. Pio V. per errore dice Sisto, &c.*

Sotto il ritratto di Monsignor Salvio v'hà stampato Monsignor Sanfelice quest'Elogio:

F. Ambrosius Salvius Ordinis Prædicatorum Episcopus Neritonensis Divinarum rerum scientia, ac verbi Dei præconio celeberrimus, S. Pio V. Pontifici Maximo, & Carolo V. Imperatori acceptissimus, S. Philippi Nerij intima consuetudine clarus, in restituenda Neritonensis Ecclesiæ disciplina, Apostolicos S Caroli labores æmulatus, rebus maximis ad Dei gloriam fæliciter gestis obijt Quinto Idus Februarij An. MDLXXVII.

E nell'elogio di Monsignor Bovio immediato successore del Salvio.

Cæsar Bovius S. Caroli Borromei Mediolanensis Archiepiscopi familiaris, utriusq; iuris scientia, ac morum Sanctitate conspicuus à Gregorio XIII. post magni Ambrosii Salvii obitum Neritinus Episcopus, &c. ne parlano finalmente con molta lode del Salvio nelle loro Visite Monsignor Fabio Fornari, Luigi, e Girolamo de Franchis, & i Sommi Pontefici Giulio III., e Paulo III. ne'loro Brevi, oltre delli altri da noi rapportati, in questa Istoria.

IL FINE.

INDICE

DELLI AVTORI, SCRITTVRE, BREVI, e Bolle Apoſtoliche, Relazioni, ed altre Memorie, che ſi citano in queſta Iſtoria.

F.Fran-

Si-

Manuſcritti, ed Autori inediti.

Fe-

IL FINE.